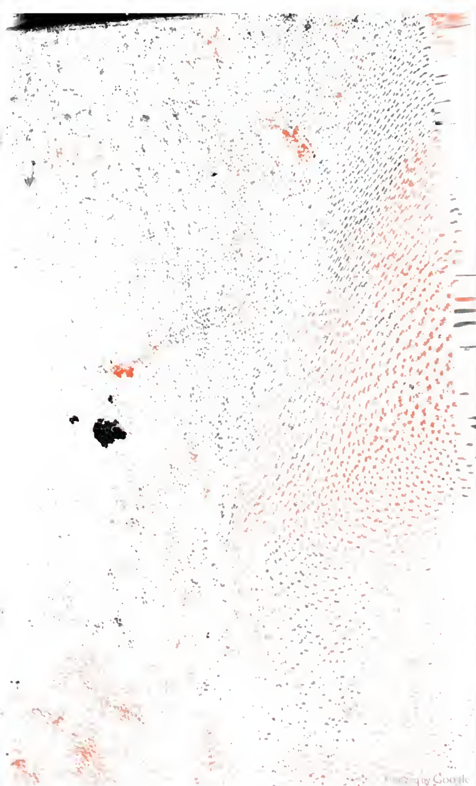


[illegible]

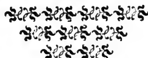
OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO QUINTO.

Che contiene la Conferenza col Ministro Claudio ed i primi quattro Avvertimenti a' Protestanti circa le Lettere Pastorali del Ministro Jurieu.



IN NAPOLI MDCCLXXVII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.



Con Licenza de' Superiori.

AVVISO

DELL' EDITORE,





U mia intenzione il render pubblica, subito dopo la Storia delle Variazioni, *la* Risposta di M. di Meaux a Basnagio, *e prometter quella al Ministro Jurieu, come pure la* Conferenza, *che Bossuet ebbe col Ministro Claudio* (*a*). *Vuol dunque il dovere, che mantenga la data parola. In questo Tomo per tanto, e nell' altro si conterranno senza dubbio e la* Conferenza, *ed i sei* Avvertimenti a' Protestanti circa le Lettere pastorali del Ministro Jurieu: *e si darà a quella il primo luogo, unicamente per non dimezzar la materia degli* Avvertimenti, *di cui soli quattro ne saranno qui compresi, e gli ultimi due nell' altro. Or ciò premesso a notare io vengo l' occasione, onde nacque la* Conferenza, *ed a dare un esatto ragguaglio del contenuto in essa non meno, che di quanto ne' primi quattro* Avvertimenti contiensi.

Madamigella di Duras zelantissima Prote-

(a) *Avviso dell' Editore del tomo* 4.

testante erasi sentita tocca al vivo dal leggere il Trattato di Bossuet sull' Esposizione della Fede , *libro , che alcuni anni prima fatte aveva impressioni salutari sull' animo del Gran Maresciallo di Turrenne suo Zio. Per tal motivo bramò lungo tempo di entrar nel seno della vera Chiesa; ma le rimanevano ancora alcuni dubbj, che la trattenenano dal mandare in esecuzione i suoi desiderj. Stanca finalmente dalle sue incertezze deliberò rivolgersi a M. di Meaux per ottenerne lumi valevoli a determinarla ; ed acciò quel che formava la sua inquietudine esaminato fosse a rigore , determinò che sopra ciò disputassero e M. Bossuet, ed il Ministro Claudio, il più saggio, ed il più perspicace Protestante, che vantasse quel tempo. L'altro, e l'uno furon di accordo nel voler conferire insieme .*

Fu stabilita la Conferenza per lo 1. di Marzo 1678. M. di Meaux ne ricevette l' avviso con una lettera , che gli scrisse M. il Duca di Richelieu . Il Prelato si condusse in Parigi pel determinato tempo . Nel giorno avanti fu a visitare Madamigella di Duras , la quale dissegli desiderare , che la quistione circa l' autorità della Chiesa fosse il soggetto della Conferenza. M. di Meaux vi dette il suo consenso tanto più volentieri, quanto che la dilucidazio-

ne

ne di tal disputa a decider veniva tutto il rimanente. Nè contento di questo, all' istante con una particolare istruzione comprenderne fece tutta l' importanza a Madamigella, affin di prepararla ad ascoltar con vantaggio quelche disputato sarebbesi nella Conferenza del dì vegnente. Vederle fece, che i Cattolici, ed i Protestanti non hanno, che un medesimo Simbolo, che la loro professione di Fede circa la Chiesa, è la stessa: essi tutti dicono io credo la Chiesa Cattolica. *I Cattolici però credono, che questa Chiesa è infallibile nelle sue decisioni: l' errore non può avervi luogo, perchè* le porte dell' Inferno prevaler non possono contra di essa. *Non vi bisogna esame, dopo i suoi decreti: ubbidisce ogni Fedele, quando essa ha deciso.*

Per l' opposto i Protestanti insegnano, che questa Chiesa può errare, ch' esser può ancora ridotta al nulla: che il credere alla Chiesa, val lo stesso, che prestar credito agli uomini, &c. Frattanto i loro Sinodi trattan di maniera da far comprendere, ch' essi ne' particolari esigono una sommissione assoluta. Se ciò non fosse, a qual fine esigerebbesi il giuramento da dovere ognuno eseguire quanto vi sarà deciso? M. Bossuet con in mano alcuni articoli ricavati da un libro della Disciplina de' Riformati, *libro, che portato*

avea seco, mostrale le differenti contraddizioni, che si trovano intorno ciò nella dottrina Riformata.

Verso il fine di questa conversazione, Madama la Contessa di Roye, sorella di Madamigella di Duras, a dir venne, che nel dì seguente non vi sarebbe affatto conferenza, poichè al Ministro Claudio era stato vietato l' intervenirci. Non dicesi affatto d' onde venisse tal proibizione, nè per qual motivo ritrattata si fosse, poichè la Conferenza si tenne nel giorno stabilito. Madamigella di Duras con una persona della sua comunione, essendosi recata nel mattino per restituir la visita a M. di Meaux, Madama la Contessa di Roye venne ad avvisar loro, che se volessero andarne in casa sua verso le tre ore (a), M. Claudio vi si troverebbe senz'altro.

Dall' una parte, e dall' altra ciascuno fu esatto nell' intervenire al luogo stabilito nell' ora segnata. Vi furon poche persone invitate per assistere a tal Conferenza; tutti quei però, che presenti vi furono, erano della Religione Riformata, eccetto Madama la Marescialla di Lorges. Era bello il vedere petto a petto due Avversarj, i più capaci.

(a) *La divisata ora corrisponde alle 21. Italiane. La Conferenza durò cinque ore, secondo si disse nella pag. 116. della Vita; vi si diede adunque fine alle due della notte.*

paci, che allora vi fossero nel sostener ciascuno valorosamente gl' interessi del suo partito. Lo stesso M. di Meaux in diverse occasioni fa grandi elogj della scienza, polizia, e dolcezza del Ministro Claudio. Ascoltava egli pazientemente, parlava con precisione, e con forza, proponea le difficoltà con estrema esattezza, e non dipartivasi mai dall' obbiezione proposta, se non quando la debolezza della sua causa obbligavalo ad aver ricorso a' sofismi.

Diede principio alla Conferenza M. di Meaux proponendo quegli articoli della disciplina Riformata ch' eran già stati il suggetto della istruzione particolare da se data a Madamigella nel giorno antecedente. Questi articoli sono ricavati dal capo quinto delle Assemblee Calviniste *nel Sinodo di Vitrè, ed in quello di Charenton, ed a distrugger tendono ogni autorità infallibile. M. di Meaux propose al Ministro, che non essendovi autorità infallibile, un particolare ben potrà credere d' intender la parola di Dio meglio di un Concilio, e di tutta la Chiesa. Fu conceduta questa conseguenza. M. Bossuet aggiunse, questo particolare potrà dunque credere ancora, ch' egli ha più ragione, più grazie, più lumi, ed in fine più doni dello Spirito Santo, di quel che il rimanente della Chiesa. Non segue da ciò ad evidenza, che vi avranno*

Questo libro fu impresso in Charenton nel 1667.

allora tante Religioni, quanti vi sono particolari?

Rispose il Ministro, che i Sinodi porgean riparo al disordine della multiplicità delle Religioni: che da questi derivava la istruzione dinotante a ciascuno quelche creder dovea: tali Sinodi però, egli aggiugneva, infallibili non sono, sono soltanto utilissimi.

*M. di Meaux replicò, che i Sinodi non eran punto stabiliti per la semplice istruzione. Un saggio particolare può qualche volta soddisfar se stesso per questa meglio di tutto un Sinodo. Aggiunse, che quel che attender doveasi da tali Assemblee, era una decisione di autorità, la quale determinasse l' ignorante, che dubita, ed arrender facesse il superbo, che contraddice. Senza ciò, qual vantaggio può ricavarsene? Di qual utile adunque esser possono tai Sinodi, se ciascuno dopo la decisione può credere, che ha egli solo bastevol lume, e grazia per intender meglio la verità? M. di Meaux dimostra qui al Ministro, che se a ciascun particolare lasciasi la libertà di esaminare, ciò vale ad introdurre necessariamente l'*Indipendentismo, *contra il quale M. Claudio erasi fortemente scagliato dal principio della disputa.*

A mettere in chiaro, che un particolare pensar meglio potea di tutta la Chiesa, il Ministro propose l' esempio della Sinagoga, che

che condannando Gesù Cristo, giudicò senz' altro, ch' ei non era il Messia. Ecco, ei dice, la Chiesa che giudica. Frattanto un particolare, che riconosciuto avesse, ed adorato Gesù Cristo, non avrebbe giudicato egli meglio, ed interpretata la Scrittura meglio della Sinagoga? Ed a difender come legittimo l' esame particolare, allegò l' esempio degli abitanti di Berea, i quali, quantunque istruiti da S. Paolo, esaminavan quindi le Scritture, per conoscere di per loro stessi la verità di ciò che l' Appostolo avea loro insegnato. Act. XVII. 11.

Nota qui Monsignor di Meaux, che questa difficoltà, intorno la quale il Ministro si distese con molta sottigliezza, fece viva impressione sopra tutta l' Assemblea. Vi rispose il Prelato rappresentando al Ministro, che la Sinagoga goder non dovea delle prerogative della infallibità, se non durante il tempo limitato da Dio stesso, e prenunziato da' suoi Profeti, vale a dire fino al Messia. Tosto che Gesù Cristo comparve, cadde la Sinagoga, e diede luogo ad una nuova alleganza, che Gesù Cristo suggellò col suo Sangue, e cui comunicò la sua infallibilità, di maniera che, essendone egli ritornato nel seno del Padre, questa è la sola, che ascoltar bisogna. Dateci Gesù Cristo, dicea Bossuet, che insegna di per se stesso, e non abbiam bi-

bisogno di Chiesa : se togliete la Chiesa, abbiam bisogno di Cristo in persona. Legger conviene nell' Opera istessa tutte le circostanze di questa risposta.

Per quel che riguarda l' esempio ricavato dagli Atti Appostolici, onde veggonsi gli abitatori di Berea esaminar di per loro le scritture, dopo la predica di S. Paolo, M. di Meaux distingue i Fedeli, ch' esser debbono figli sommessi, ed umili, da quelli, che risolvono di entrar nella Chiesa. A questi non può affatto proporsi di arrendersi ad una autorità, di cui dubitano; ma i figli fedeli sottoporsi eglino debbono all' autorità. Vedesi, che nel Concilio Gerosolimitano gli Appostoli decidono per l' autorità dello Spirito Santo. Paolo, e Sila nunzj della decisione del Concilio scorron le Chiese insegnando di osservare quelch' è stato giudicato dagli Appostoli. Ecco l' ordine, ch' esser dee osservato; esame nel Concilio, ubbidienza dopo la sua decisione. Esame eziandio per quegli di Berea, i quali non essendo fedeli, non avevano ancora autorità, che li regolasse; sommissione dalla banda di quelli, che appartengono alla Chiesa, poichè essi riconoscer debbono la sua autorità : sotto a questa condotta allontanasi il rischio dell' esame particolare, d' onde risulta soventi fiate l' errore.

Dopo lungamente, e vivamente discusso l' ar-

l' articolo dell' esame particolare, *Madamigella pregò M. di Meaux a conferir col Ministro circa la separazione de' Riformati dalla Chiesa Romana . Mostrò allora il Prelato, che i capi della Riforma seguita aveano esattamente la condotta degli antichi Eretici nel formare la loro Chiesa , e che non mai alcuno di essi risponderà in maniera convincente al quesito che facevasi un tempo agli Ariani, e che oggigiorno può farsi a' Riformati*, dov' eravate voi jeri? Per qual fine vi siete voi separati? *Lo interruppe il Ministro per dire, ch' essi non eransi separati; ma ch' eran stati scacciati dalla Chiesa nel Concilio di Trento . Ma M. di Meaux gli provò, che prima della decisione del Concilio i capi della Riforma non cercavano, se non far scisma, e dicevano a' loro Proseliti collo stesso tuono di voce, onde lo han quindi detto i Ministri Moderni*, fuora, mio Popolo, fuora da Babilonia *ec. ed avendogli Bossuet domandato , se i Riformati sarebbero nella Chiesa, se non ne fossero stati scacciati, rispose, che nò, ed aggiunse, che separandosene avevan essi portata seco loro la vera Chiesa, e che tutti quelli che formavano il corpo della Riforma eran stati presi dal seno stesso della Chiesa. M. di Meaux gli rispose , che intorno ciò il suo partito in nulla differiva dagli altri Eretici, i quali, for-*

mando le loro Chiese , non sono andati in cerca di Pagani , tutte le han essi composte di Cristiani nudriti nel seno della Chiesa.

Il Ministro risponder volle al rimprovero, che gli si facea , circa la novità della sua setta, coll' esempio de' Pagani, che altre volte han rinfacciato lo stesso a' Cristiani . In vero, egli aggiunse, il cristianesimo era nuovo , riguardandolo a vista dello stato immediatamente precedente. E M. di Meaux rispose al Ministro dimandandogli , se quando Gesù Cristo cominciò la sua predicazione, dirsi potea di lui , come si è detto de' Riformati jeri non si parlava affatto di voi. *Non così però di Gesù Cristo : era nota per tante profezie la sua venuta, eran troppo autentiche le testimonianze di S. Gio: Batista , di Anna la Profetessa, di Simeone, de' Magi, e sino quelle de' Pontefici, che consultati da Erode circa il luogo della sua nascita , rispondono ad evidenza, che questa era Betelemme.*

Il rimprovero adunque di novità cader non può nè sopra Gesù Cristo , nè sopra la sua Religione: esisteva egli jeri, esiste og-
Heb. XIII. 8. gi, ed esisterà ne' Secoli de' Secoli. *Tutta la novità consiste* del Cristo aspettato , al Cristo già venuto. *Esaminata poi , che fu a dovere la difficoltà proposta dal Ministro, si dismise la Conferenza.*

Nel

Nel dì vegnente M. di Meaux (a) fu a visitare Madamigella di Duras, e diedele nuove istruzioni. Le rinnovò ancora qualche tempo dopo in una conversazione ch' ebbe con questa Damigella in casa di Madama la Duchessa di Richelieu in S. Germano, e ne raccolse il frutto nel dì 22. Marzo 1678. giorno, in cui Madamigella tra le sue mani abbiurò nella Chiesa de' RR. PP. della Dottrina Cristiana. Morì Madamigella nell' anno seguente, trovandosi nella carica di Dama destinata a custodir le gioje, ed a vestire S. A. R. Madama la Duchessa di Orleans.

Il Ministro fece ancora una relazione, alla quale unì una risposta alle Istruzioni, che M. di Meaux fatte aveva a Madamigella di Duras. M. Bossuet confutò l' una, e l' altra con un' Opericciuola sott' al titolo di Riflessioni *sopra uno scritto di M. Claudio (b). Questa si è unita alla* Conferenza *di Bossuet. Le obbiezioni, che il Ministro fatte avea*

(a) *In questo Avviso Bossuet è stato quasi sempre chiamato M. di Meaux per attribuirgli quel nome, che gli si da comunemente, quantunque ei non l' ottenne, che dopo l' educazione del Delfino. Del resto la Conferenza col Ministro Claudio si ebbe, durante ancora la carica di Precettore del Delfino. Veggasi la p. 114. della Vita.*

(b) *Questo scritto chiamavasi:* Risposta al libro di M. di Meaux intitolato Conferenza con M. Claudio Ministro di Charanton.

avea nella Conferenza, vi ritornano in campo: e M. Bossuet dà ancora nuovo aspetto, e più estensione alle sue risposte. Reassume sul fine gl' incovenienti della Dottrina Riformata, e fa vedere, che una Religione, che abbandona tutto all' esame de' particolari, rende quest' indocili, e prosuntuosi; che in vano essa vanta l' autorità della Scrittura, quando ciascuno ha libertà di spiegarla a suo modo: che per la sua separazione da tutte le Chiese Cristiane, essa ha preso il carattere dell' antiche sette Eretiche: che gli abusi, ch' essa immaginava trovare nella Chiesa Cattolica, non avrebber dovuto mai impegnarla in uno scisma, che ha data origine a tanti disordini.

Gli Avvertimenti, *che M. di Meaux indirizzò a' Protestaxti, servon di risposta alla critica, che M. di Jurieu fece della* Storia delle Variazioni *con più Lettere Pastorali, che disseminò tra quegli della sua Comunione. Questo Ministro, a confutare M. Bossuet, scelse un cammino assai singolare, nel quale, al primo passo che vi fece, sparse orribilissimo scandalo, anche tra quelli della sua setta.*

Dimostrar pretese, che le Variazioni, le quali si rinfacciano alla Riforma, nulla provano contra di essa, poichè la primitiva Chiesa ha pur sofferte delle Variazioni circa le

veri-

verità fondamentali della Fede, senza che perciò abbia lasciato di esser la vera Chiesa di Gesù Cristo. Ecco, com' ei lo prova.

La Chiesa, secondo Jurieu, ha non poco indugiato nello stabilire la sua credenza circa la Divinità del Verbo. Ne' primi secoli non si credeva affatto il Figlio coeterno al Padre. I Padri di quel tempo, dice Jurieu, han creduto, che il Figlio divenuto non era una persona distinta dal Padre suo, che poco tempo pria della creazione. Sovente confondevan essi il Figlio, e lo Spirito Santo: secondo lui, pensavano ancora con poca esattezza intorno l' essenza di Dio medesimo: gli attribuivano corpo, e negavano perciò la sua immensità. Aggiugne Jurieu, che fino al Concilio Niceno non si è avuta che una fede informissima circa il mistero della Trinità: che la Divinità dello Spirito Santo non è stata renduta certa, se non dal Concilio Costantinopoletano; e che il Mistero della Incarnazione non è stato ben conosciuto, che nel terzo secolo. Nel quarto secolo la Chiesa era già caduta nella Idolatria, richiamando in vita il Paganesimo. Questa Idolatria, secondo il Ministro, è la invocazione de' Santi. La dottrina della grazia è stata totalmente ignorata sino a S. Agostino; e ne' secoli seguenti la Chiesa Romana si è trovata avviluppata negli errori del Pelagianismo.

Il

Il Ministro Jurieu disonorando il Cristianesimo fin dalla sua origine, altro non cercava, che sparger le tenebre dell' errore sopra què primi tempi sì rispettabili, che con esatto nome appellarsi possono i bei giorni della Chiesa.

M. di Meaux nel suo primo Avvertimento, *confuta queste calunnie con quella forza di ragionare, che caratterizza quanto è uscito della sua penna. Segue il suo Avversario passo a passo, in ciascuna mossa mostra la di lui distanza dal vero, ed a misura che dissipa l' errore, stabilisce la verità sulle ruine del nemico.*

Nel secondo, e terzo Avvertimento *M. Bossuet attacca la Riforma in generale, e fa uso ancora dell' Opere del Ministro per convincerla di errore, ed empietà. Ne riferisce le bestemmie. Secondo i Riformati, Iddio è Autor del peccato. Jurieu conviene egli stesso, che Lutero lo ha asserito. Calvino, e Bezza sono dello stesso sentimento; ma pretende il Ministro, che la Riforma da cento anni ha corretto questo errore. M. di Meaux gli fa vedere il contrario. Jurieu cade quindi in diverse contraddizioni. Nega di aver confessato, che i Luterani fossero Semi-Pelagiani. M. di Meaux ne lo convince colle sue stesse parole. Viene obbligato a concedere, che ben può taluno salvarsi nella*

Co-

Comunione Romana: vuol quindi disdirsene, ma vien ricondotto al suo primo sentimento, e gli si dimostra, che non può asserire il contrario, deducendosi naturalmente da' principj da lui stabiliti questa conseguenza, che può taluno salvarsi in tutte le Comunioni, anche in quella dell' Anti-Cristo. *Da per tutto finalmente M. di Meaux appalesalo in contraddizione con se medesimo, e vi dà termine, provando al Ministro, che questa varietà di sentimenti, circa le verità le più essenziali, dimostra la necessità, che havvi di riconoscere l' autorità di una Chiesa visibile, e di sottoporsi al suo giudizio. Senza ciò ogni principio rovesciasi, ed apresi la strada al Fanatismo, ed agli errori più grossolani.*

Il matrimonio scandaloso del Langravio di Hassia sì giustamente, e spesso rimproverato alla Riforma, fa il subbietto del quarto Avvertimento. *Intraprende Jurieu a giustificar la condotta di Lutero, e de' Teologi Riformati, che autorizzato aveano questo maritaggio. Assicura, che essi han avuto diritto di dispensare il Langravio dalla legge Evangelica, la quale stabilisce il maritaggio nell' unione di un sol uomo con una sola donna; poichè le leggi positive, come quelle del matrimonio, sono capaci di dispensa, non solo dalla banda del Legislatore, ma*

ancora nel caso di necessità. Non vi hanno che leggi naturali, le quali sieno all' intutto indispensabili.

Al Ministro risponde Bossuet, che il matrimonio non è un punto di mera istituzione, ma ch' egli è fondato sulla natura istessa: che la santa società dell' uomo colla donna è veramente di natural diritto. Le leggi positive ne hanno regolate le condizioni; e queste leggi, aggiunge M. di Meaux, sono Divine, ed in conseguenza, fin tanto ch' esse sussistono, indispensabili sono del pari, che le naturali. Niuna necessità dispensar può nè all' une, nè all' altre.

AVVERTIMENTO
DELL' AUTORE.



Io disegno non era di dare al pubblico questa Conferenza, come nè pure l' Istruzioni, da cui ella fu accompagnata. Sì l' una, che l' altre aveano per oggetto la conversione d' una persona particolare, ed avendo conseguito il loro effetto, non v' era cosa che obbligasse a parlarne di più. Ma come non affettava di pubblicarne il racconto, non meno che di tenerlo celato, così era giusto che ne dessi un esemplare a Madamigella di Duras, che lo bramò, e condiscesi facilmente che fosse comunicato a parecchi Signori della Religione Pretesa Riformata, che desiderarono di vederlo, perchè s' è creduto, ch' egli sarebbe utile alla loro istruzione. Questo stesso motivo mi ha indotto a comunicarlo ad alcuni altri di questi Signori, o io medesimo, o col mezzo degli amici. Così essendo passato in più mani, se ne fecero, senza ch' io lo sapessi, alcune copie. Queste si sono sparse; si sono alterate; alcuni hanno compendiata la mia narrazione, altri l' hanno ridotta a loro capriccio, e finalmente da una copia cattiva fu impressa a Tolosa; onde non ho potuto a meno di darla tale quale con molta fedeltà, e religione l' aveva io stesso ordinata.

All' uscir della Conferenza, la raccontai interamente al Sig. Duca di Richelieu, ed alla Signora Duchessa sua moglie in presenza del Sig. Abate Testu. Il zelo particolare, ch' essi aveano per la conversione di Madamigella di Duras, fece che la bramassero; e ne avea già loro narrati i precedenti colloquj. Il giorno susseguente feci la stessa narrazione ad alcuni miei amici particolari, fra' quali Monsignor Vescovo di Mirepoix, raccontandogliela naturalmente, perchè di quella n' era già pieno. Tutti questi Signori mi esortarono ad estenderla in iscritto, finche n' avea fresca la memoria, facendomi

mi vedere con più ragioni, che non sarebbe inutile una tal diligenza. Restai persuaso, e mi posi a scrivere con quella velocità, che succede allorchè si scrivono fatti presenti, senza mettersi in soggezione di stile, rimarcandovi questi Signori nella narrazione scritta quella stessa semplicità, ch'essi aveano già osservata nella recita a viva voce. Madamigella di Duras riconobbe nel mio discorso la verità tutta pura, ed io spero che ne formeranno lo stesso concetto coloro, che senza prevenzione la leggeranno.

Dopo che il mio racconto, come dissi, s'è sparso, ne venne una copia nelle mani del Sig. Claudio, come asserisce egli stesso; e pubblicò egli pure, insieme con una Risposta all'Istruzioni, ch'io avea date in particolare a Madamigella di Duras, una Relazione della nostra Conferenza molto differente da questa. Per dire francamente la mia opinione, questa Relazione non fa onore nè a lui, nè a me: noi vi teniamo a vicenda lunghi ragionamenti, assai languidi, stiracchiati, poco ordinati. Nella Relazione del Sig. Claudio si ritorna spesse volte al luogo, da cui si partì, senza vedere per dove si rientri. Non è questa la maniera con cui trattammo, essendo stata la nostra disputa ordinata, e molto alle strette. In tal sorta di dispute le parti naturalmente si riscaldano come in una spezie di lotta: così che il progresso è assai più animato di quello che sieno i principj. L'un l'altro, per così dire, si va provando ne' primi colpi, e spiegatosi, che si sia un poco, e che si creda avere scoperto ove ognuno ponga la difficoltà, ed aver, per così dire, sentito il debole, tutto ciò che seguita è più vivo, e più pressante. Se trovasi tutto ciò tanto naturale nel racconto del Sig. Claudio, quanto nel mio, lo giudicherà il Lettore. Nella maniera, ch'egli ha ridotto il suo, molti difficilmente crederanno, ch'ei non sia stato almeno aggiustato, ed accommodato sulla lettura del mio. Ma non voglio trattenermi sopra queste riflessioni. Non sanno tutti ben discernere ne' discorsi, non meno che nelle pitture ciò, che v' ha d' originale, e per così dire, di prima mano; nè pur voglio usar qui l'odioso rimprovero di

di mala fede. Non ci sovvengono sempre così esattamente nè le cose, che sono state dette, nè l'ordine, con cui avvennero; spesso si confonde nella propria mente ciò, che s'è pensato dappoi, con ciò che in fatti s'è detto nella disputa, e senza intenzione di mentire si trova alterata la verità. Ciò ch' io dirò del Sig. Claudio, egli lo potrà dire di me. La nostra Conferenza s'è fatta in privato, e niuno di noi può addurne testimonj indifferenti; perciò ciascuno giudicherà della verità de' nostri racconti giusta le sue prevenzioni. Io non pretendo di trarre vantaggio dall'esito della Conferenza; che fu la conversione di Madamig. di Duras: quest' è opera di Dio, per cui conviene rendergli grazie; ed un esempio per coloro, che si trovano ben disposti; ma non è un argomento per gli ostinati. I Cattolici riguarderanno questo cangiamento in una maniera, i Pretesi Riformati in un'altra. Così, quando ci porremo il Sig. Claudio, ed io, a sostenere ogni uno il proprio racconto, non n' avverrà che una disputa non curata dal pubblico. E che importa in sostanza, dirà il Lettore, qual de' due abbia avuto il vantaggiò? La causa non consiste in questi due uomini, che si mostrerebbero troppo vani, ed anche poco credibili, se volessero che tutti ed amici, e nemici credessero egualmente alle loro parole. Ciò che di meglio può fare il saggio Lettore in queste alterazioni, egli è d' appigliarsi al fondo delle cose, e senza curarsi de' fatti personali, considerar la dottrina, che ciascuno propone.

La materia che si tratta in tutto questo racconto ell'è tanto chiara, quanto importante, avvegnachè ell'è la materia della Chiesa. I nostri avversarj fanno poco conto di questa disputa, e si sentono dir tutto giorno, ch' è necessario venire al fondo, lasciandone a parte, come una formalità poco necessaria, tutt' i pregiudizj, che si traggono dall'autorità della Chiesa: come se non fosse una parte essenziale del fondo l' esaminare con qual autorità, e con qual maniera abbia Gesucristo voluto, che i Cristiani avessero a risolversi intorno alle dispute, che doveano nascere nella sua Chiesa. I Cattolici pre-

tendono, che questa maniera ella sia d' ascoltare la Chiesa medesima. Pretendono, che un particolare non si debba risolvere, che insieme con tutto il corpo, e ch'egli azzarda il tutto, quando ei si risolve per altra strada. Pretendono, che per sapere in qual Chiesa s'abbia a dimorare, altro non sia necessario che il sapere qual sia quella, che non si può giammai accusare d' essersi formata col separarsi; quella che si trova prima di tutte le separazioni, quella da cui tutte l'altre si son separate. E senza uscire della nostra Casa i nostri Padri medesimi ci mostreranno questa Chiesa. *Interrogate vostro padre, ed egli ve lo dirà, dimandate a' vostri antenati, ed eglino ve l'annunzieranno.* (*Deuteron.*XXXII.) Secondo questa regola, chiunque puo mostrare a tutta una Chiesa, a tutta una società di Pastori, e di popolo, il principio del suo essere, ed un tempo, qualunque egli sia, in cui ella non era, l' ha convinta abbastanza, ch' ella non è una Chiesa veramente Cristiana. Ecco la nostra pretensione: E noi non pretendiamo, che in questa questione si tratti d'una semplice formalità. Noi sosteniamo, che si tratti d' un articolo fondamentale contenuto in queste parole del Simbolo, *Io credo la Chiesa Cattolica:* articolo per altro di tale importanza, che si tira dietro la decisione di tutti gli altri. Ma quanto questo punto è decisivo, altrettanto egli è chiaro, nè si può parlar lungo tempo, che il debole non si vegga ben presto da una parte, o dall'altra. Diciamo meglio, allorchè un Cattolico, per poco instruito ch'ei sia, attacchi un Protestante su questo punto, il Protestante, per quanto dotto e sottile egli sia, si troverà infallibilmente ridotto non sempre a tacere, ma ciò che non è meno importante del silenzio, a non dire, quando vorrà parlare, che visibili assurdità.

Tanto è avvenuto in questa occasione al Signor Claudio per solo difetto della sua causa: perchè si vedrà, ch'egli l'ha difesa con tutto il valore possibile, e con tanta sottigliezza, ch'io ne temea per coloro che ci ascoltavano; perchè io so ciò che scrive S. Paolo di sì fatti discorsi. Ma bisogna final-

nalmente dirlo apertamente : la verità riportò una manifesta vittoria, ciò che il Sig. Claudio confessa, rovina la sua causa : que' luoghi ove egli rimase senza risposta , sono luoghi in fatti , che non n' ammettevano.

Ed acciòcchè non si dica, ch' io adduco ciò, ch' io voglio , o che voglia al presente , contra ciò , ch' ho dichiarato, che mi si creda sulla mia parola: due cose faranno vedere , qualunque opinione vogliasi avere di me, che in questo punto bisogna necessariamente credermi.

La prima ella è, che appoggiato sulla forza della verità , e sulla promessa di quello che dice, *ch' egli ci appresterà una bocca , ed una parola , cui non potranno resistere i nostri avversarj* , (*Luc.* xxi. 15.) per tutto , ove il Sig. Claudio dirà , ch' egli non ha confessato ciò , ch' io gli faccio confessare nel racconto della Conferenza , io m' impegno in una seconda Conferenza di trarre stessamente da lui la medesima confessione ; E per tutto , ove egli dirà che non è rimasto senza risposta, io non lo sforzerò con altri argomenti , che con quelli , ch' egli ha di già uditi , a risposte sì visibilmente assurde , ch' ogni uom di buon senno confesserà , ch' era per lui ancor meglio tacere, che averle date.

E per timore che non si dica (perchè in un affare, in cui si tratta della salute dell' anime bisogna prevenir tutto per quanto si può) per timore dunque, che non si dica, che il Sig. Claudio avrà forse presa una strada torta , per cui si sarà impegnato in tali inconvenienti , io sostengo per lo contrario, aver la nostra causa un tale vantaggio, ch' ogni Ministro, ogni Dottore , ogni uomo vivente succumberà nella stessa maniera a simili argomenti.

Coloro, che vorranno far questa pruova, vedranno , che la mia promessa non è punto vana . Che se si dice, ch' io presuma delle mie forze ; ora ch' esamino me stesso dinanzi a Dio, disapproverei tutto ciò che ho detto, se questa presunzione m' avesse fatto parlare . In cambio di promettermi alcun vantaggio , mi terrei per vinto , confidandomi unicamente nel mio braccio , e nelle mie armi , ed in

ve-

vece di sfidare i forti, ad esempio di Davide, m' unirei a coloro, de' quali cantò lo stesso Davide, *che le saette de' fanciulli gli anno trafitti, e la lor propria lingua troppo debole per difenderli, s'è finalmente rivolta contra loro stessi*. (*Reg.* I. 17.45. *Ps.*LXIII.)

L'istruzione che offerisco in generale a'Pretesi Riformati, la offerisco in particolare a que' della Diocesi di Meaux, ch' io debbo portare più di tutti gli altri nel cuore. A quelli, che rifiuteranno questa istruzione Cristiana, pacifica, fraterna, e paterna, quanto concludente, e decisiva, dirò loro, come S. Paolo, con dolore e con gemito (perchè non si dee godere della perdita de' suoi figliuoli, e fratelli.) *Io son mondo del sangue di tutti*. (*Act.* XX. 26.)

Ecco la prima cosa, che farà vedere, ch'io non imputo cosa alcuna al Sig. Claudio per vantaggiare me stesso. La seconda ell'è, che lo stesso Signor Claudio nel mezzo delle sue opposizioni, e fra tutti i raggiri, ch'egli dà alla nostra disputa, confessa in sostanza ciò, di che si trattava fra noi, e lo raggira in maniera, che fa vedere, di non poterlo interamente negare. Ma tutto ciò meglio s'intenderà, quando, dopo l'istruzione, e la Conferenza, si leggeranno ancora le Riflessioni, ch'io farò sullo scritto del Sig. Claudio.

V' abbisogna dell' attenzione per prendere tutto l'ordine di queste Istruzioni; avvegnachè, per quanta facilità, ch' Iddio siesi compiaciuto di farci trovare in una materia, in cui egli mostra sì a' più ignoranti, come a' più dotti la strada aperta della salute, egli non ha voluto dispensare alcuno da quell'attenzione, di cui egl'è capace; e come i discorsi, che siamo per vedere, sono nati in occasione de'Capi 19. e 20. del mio *Trattato dell' Esposizione* (a) così la lettura di questi, che costerà un solo mezzo quarto d'ora, renderà facile l' intelligenza di tutta quest'Opera, tutto che io speri, ch'ella si sosterrà da se stessa.

Nel

(a) *Questo Trattato, e con esso i capi 19., e 20. saranno pubblicati a tempo proprio*.

Nel rimanente questa lettura non sarà inutile a' Cattolici, i quali ordinariamente trascurano di troppo i libri di Controversia. Appoggiati alla fede della Chiesa, non sono molto solleciti d' ammaestrarsi in quelle opere, colle quali rassodata sarebbe la loro Fede, e troverebbero in esse i mezzi per ridurre gl' Erranti. Questo non era l' uso de' primi Secoli della Chiesa, ne' quali erano da tutt' i Fedeli ricercati i Trattati di Controversia, che da' Padri faceansi. Come il discorso è uno de' mezzi propostoci dallo Spirito Santo per tirare i Fedeli, e ricondurre gli Erranti, ciascuno si adoperava per render edificante, e fruttuoso il proprio con questa lettura. Insinuavasi la verità con un mezzo sì dolce, ed il discorso tirava coloro, che una disputa meditata altro forse non avrebbe fatto, che innasprire. Ma affinchè si leggano l' opere che noi facciamo sopra la Controversia, come si leggeano quelle de' Padri, proccuriamo com' essi di riempierle non solamente d' una sana, ed esatta dottrina, ma ancora di pietà, e carità, correggendo a tutto potere quelle aridità, per non chiamarle asprezze, che trovansi di sovente in tali Libri.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI.

per

TAVOLA

DEGLI AVVERTIMENTI A' PROTESTANTI.

CON.



CONFERENZA

DI MONSIG. BOSSUET

COL

SIGNOR CLAUDIO

Ministro di Charenton

Sopra la Materia della Chiesa.

I. Adamigella di Duras agitata da qualche dubbio intorno alla sua Religione, aveami fatto ricercare per diverse persone di qualità: se mi contentassi di conferire alla sua presenza col Sig. Claudio: Rispofi, che lo farei volentieri, quando vedessi, che questa Conferenza fosse necessaria alla sua salute. Si servì ella poscia del mezzo del Signor Duca di Richelieu, perchè m' invitasse a portarmi in Parigi Martedì, ultimo di Febbrajo dell' anno 1678. per entrare il giorno seguente in Conferenza con questo Ministro, intorno alla materia, di cui ella mi parlerebbe; per significarmi la quale desiderava vedermi prima del- Preparazione alla Conferenza ed Istruzione particolare.

della Conferenza. Presentatomi ad essa il giorno prescritto, mi fece conoscere, che il punto, su cui desiderava chiarirsi col suo Ministro, era quello dell' Autorità della Chiesa, a cui sembravale che si riducesse ogni controversia. Mi parve ch' ella non fosse in istato di risolversi senza questa Conferenza; sicchè la giudicai assolutamente necessaria.

Io le dissi, che non senza ragione ella s' appigliava principalmente, anzi unicamente a questo punto, che in effetto contenea la decisione di tutti gli altri, come essa l' aveva osservato; e sopra ciò proccurai di farle maggiormente intendere l' importanza di questo Articolo.

E' cosa, le dissi, assai ordinaria a' vostri Ministri il vantarsi, che non può loro esser contesa la credenza de' fondamenti della Fede. Dicono, che noi crediamo tutto ciò ch' essi credono, ma ch' essi non credono tutto ciò, che crediamo noi. Vogliono dire con questo, ch' essi hanno ritenuti tutt' i fondamenti della Fede, e che non hanno ributtati se non quelli, che vi furono da noi aggiunti. Da ciò traggono un grande vantaggio, e pretendono, che sia la Dottrina loro sicura, ed incontrastabile. Madamigella di Duras ricordossi benis-

nissimo d' averli sovente uditi tenere tali discorsi. Io non voglio sopra ciò, le soggiunsi, far loro, se non una sola osservazione, ed è questa, che lungi d' accordar loro, ch' essi credono, tutt' i fondamenti della Fede, noi lor facciamo vedere per lo contrario, che vi è un articolo del Simbolo, ch' essi non credono, ed è quello della Chiesa Universale. Egli è vero, che dicono colla voce, *Io Credo la Chiesa Cattolica, o Universale*, come gli Ariani, i Macedoniani, ed i Sociniani dicono colla voce, *Io Credo in Gesucristo, e nello Spirito Santo*. Ma come ci è ragione di accusar questi di non credere tali articoli, perchè non li credono, come debbono esser creduti, nè secondo la loro vera significazione; così se si mostra a' Pretesi Riformati, ch' essi non credono come dee esser creduto l' articolo della Chiesa Cattolica, sarà in conseguenza vero, ch' essi rigetteranno in effetto un articolo così importante del Simbolo.

Madamigella di Duras avea letto il mio Trattato dell' *Esposizione*, e mi fece conoscere, che le sovveniva d' averci veduta qualche cosa, che presso a poco concerneva a quanto le dicea: ma le aggiunsi, che in questo Trattato aveva io voluto dire le

cose assai brevemente, e che perciò era conveniente ch' ella le rivedesse un poco più alla diffusa.

Bisogna dunque sapere, le dissi, ciò che s' intenda per questa parola Chiesa Cattolica, o sia Universale, e perciò stabilii per fondamento, che nel Simbolo, ove si trattava d' esporre semplicemente la Fede, era necessario il prendere questo termine nella maniera la più propria, la più naturale, e la più usitata fra' Cristiani. Ora quello, che tutt' i Cristiani intendono col nome di Chiesa, egli è una Società, che fa professione di credere la Dottrina di Gesucristo, e di reggersi colla di lui parola. Se questa Società fa una tal professione, per conseguenza ella è visibile.

Che questa significazione del nome Chiesa fosse la significazione propria, e naturale di questo nome, quella, in una parola, ch' era conosciuta per tutto il Mondo, ed usata d' ordinario ne' discorsi, io non ne ricercava altri testimonj che i pretesi Riformati medesimi.

Quando essi parlano delle loro preghiere Ecclesiastiche, della Disciplina della Chiesa, della Fede della Chiesa, de' Pastori, e de' Diaconi della Chiesa, eglino non intendono, che queste sieno le preghie-

ghiere de' Predestinati, nè la lor Disciplina, nè la loro Fede, ma le preghiere, la Fede, e la Disciplina di tutt'i Fedeli, che sono raccolti nella Società esteriore del Popolo di Dio.

Quando dicono, che un uomo edifica la Chiesa, o scandalizza la Chiesa, o che ricevono qualcheduno nella Chiesa, o che dalla Chiesa l'escludono, tutto questo s' intende senza dubbio della Società esteriore del Popolo di Dio.

Essi lo spiegano così nella forma del Battesimo, quando dicono, che sono per ricevere l'infante *nella Compagnia della Chiesa Cristiana*, e *perciò obbligano i patrini ad istruirlo in quella Dottrina, ch' è ricevuta dal Popolo di Dio, essendo ella*, dicono essi, *sommariamente compresa nella Confessione di Fede, che tutti noi abbiamo:* ed ancora quando dimandano a Dio nelle loro preghiere Ecclesiastiche: *che liberi tutte le loro Chiese dalle fauci de' lupi rapaci:* ed in oltre più espressamente nella Confessione di Fede, Articolo 25. quando dicono: *che l'ordine della Chiesa, ch' è stato stabilito dall' Autorità di Gesucristo, dee esser sacro, e che per tanto la Chiesa non può sussistere, se non vi sieno Pastori, che abbiano la cura d'insegnare;* e nell' Artico-

lo 26. *che niuno si dee ritirare, ma che tutti insieme debbono conservare, e mantenere l'unità della Chiesa, assoggettandosi alla comune Istruzione;* e finalmente nell' Articolo 27. *ch' è necessario discernere attentamente, qual sia la vera Chiesa, e quale sia quella società de' Fedeli, che s'accordano nel seguire la parola di Dio, e la pura Religione, che da quella dipende.* Da questo concludono nell' Articolo 28. *che ove la parola di Dio non è ricevuta, e non si fa alcuna professione di soggettarsele, e dove non vi è alcun uso de' Sagramenti, parlando con proprietà non si può giudicar che vi sia alcuna Chiesa.*

Si ricava da tutti questi passi, e dall' uso comune de' Pretesi Riformati, che il significato della parola Chiesa proprio naturale, ed usitato da tutti, egli è di prenderla per l' esterior Società del popolo di Dio, fra cui, sebbene si trovano degl' Ipocriti, e de' Reprobi; *la lor malizia*, essi dicono nell' articolo 27. *non può scancellare il titolo di Chiesa*. Cioè a dire, che gl' Ipocriti mischiati fra la Società esteriore del popolo di Dio, non le possono levare il titolo di vera Chiesa, purchè ella sia sempre rivestita di questi segni esteriori, di far professione della parola di Dio,

e dell'

e dell'uso de' Sagramenti, come dice l'Articolo 28.

Ecco come si prende la Chiesa, quando di quella si parla semplicemente, naturalmente, e propriamente, senza contendere, nè disputare; e se questa è l'ordinaria maniera di prendere questa parola, noi abbiamo ragione di dire, che questa è quella, che gli Apostoli hanno adoperata nel loro Simbolo, in cui era necessario parlare con la maniera la più semplice, e la più ordinaria, perchè si trattava di racchiudere in poche parole la confessione de' fondamenti della Fede.

In fatti una tal maniera di prendere la parola Chiesa, per questa esterior Società del popolo di Dio, è passata ne' discorsi comuni di tutt' i Cristiani. Quando si vuol intendere colla parola *Chiesa* la Società de' Predestinati, vien espressa, e si dice la Chiesa de' Predestinati. Quando si vuol intendere con questa parola *l' Assemblea, e la Chiesa de' Primogeniti, che sono scritti nel Cielo*, s' esprime chiaramente, come fa S. Paolo (*a*). Egli prende qui la parola Chiesa in un significato meno usitato: *per la Città di Dio vivente, la Gerusalemme celeste, ove sono più migliaja d' Angio-*

(a) *Ebr. XII. 23.*

gioli, *e l'Anime de' Giusti santificate*, cioè a dire, per lo Cielo, ove sono raccolte l'anime sante. E perciò egli vi aggiugne una parola per significar questa Chiesa, ed è, *la Chiesa de' primogeniti*, che precedettero i lor fratelli nella gloria. Ma quando si adopera semplicemente la parola Chiesa senz' altro aggiugnervi, l'uso comune di tutt' i Cristiani, senza eccettuarne i Pretesi Riformati, egli è di prenderla per significar l'Assemblea, la Società, e la comunione di quelli, che confessano la vera Dottrina di Gesucristo. E da che viene quest'uso di tutt' i Cristiani, se non dalla sagra Scrittura? in cui veggiamo in effetto la parola Chiesa presa comunemente in questo senso, cosicchè non si può negare, che questo sia il significato ordinario, e naturale di questa parola.

La parola Chiesa nella sua origine significa Assemblea, ed attribuivasi principalmente all' Assemblee, che teneano ne' tempi andati i popoli per sentire parlare intorno a' pubblici affari. E questa parola è adoperata in questo senso nel cap. 19. degli Atti degli Apostoli, allorchè il popolo d' Efeso si unì furiosamente contra S. Paolo: (a) *L' Assemblea*, *e la Chiesa era*

(a) *Act.* XIX. 32.

era confusa. Ed in oltre (*a*): *Se voi dimandate qualche cosa, si potrà stabilire in un' Assemblea, o Chiesa legittimamente ragunata*. E finalmente (*b*): *Quando ebbe dette queste cose ei licenziò la Chiesa, o l' Assemblea*.

Ecco l' uso della parola Chiesa tra' Greci, e nella Gentilità. I Giudei, ed i Cristiani si sono poscia serviti di questa parola, per significar l' Assemblea, la Società, e la comunità del popolo di Dio, che fa professione di servirlo. Non v' è alcuno, che non abbia cognizione di quella famosa versione de' Settanta, che hanno tradotto in Greco l' Antico Testamento alcuni secoli prima di Gesucristo: in più di cinquanta luoghi, ove questo termine si trova usato nella loro versione non ve n' è un solo, in cui non si prenda per qualche visibile Assemblea; e non ve ne sono che pochissimi, ne' quali non si prenda per l' esterior Società del popolo di Dio. In questo senso pure l' adopera S. Stefano, allorchè dice (*c*), *che Mosè fu nella Chiesa, e nell' Assemblea nel deserto insieme coll' Angelo, che gli parlava*, chiamando colla parola Chiesa, secondo l' uso ricevuto da' Giudei, la Società visibile del popolo di Dio. I Cri-

(a) *Ib.* 39. (b) *Ib.* 40. (c) *Act. VII.* 38.

I Cristiani hanno presa questa parola da' Giudei, e le hanno conservato il medesimo significato usando per significar l' Assemblea di quelli, che confessano Gesucristo, e professano la sua Dottrina.

Ecco ciò che si chiama semplicemente Chiesa, o la Chiesa di Dio, e di Gesucristo; ed in più di cento passi, ove questa parola ritrovasi nel Nuovo Testamento, appena ve ne sono due o tre, ne' quali questo significato le sia conteso da' Ministri: ed in questi pur egli è chiaro, che glie lo contendono senza ragione.

Essi non vogliono, a cagion d'esempio, che questo passo di S. Paolo, ove sta scritto che Gesucristo (a), *si ha fatta una Chiesa gloriosa, che non ha nè macchia, nè ruga, nè cosa simile, ma ch' ella è santa, e senza macchia*, non vogliono, dissi, che questo passo possa esser inteso della Chiesa visibile, come nè pure della Chiesa qui in terra; perchè la Chiesa presa così, in vece d'essere senza macchia, ha bisogno di dire ogni giorno: *Perdonateci i nostri peccati*. Ed io sostengo all' opposto, che il dire, che questa Chiesa gloriosa, e senza macchia non sia la Chiesa visibile, è un parlare manifestamente contra l' Apo-

(a) *Ephes. V. 27.*

stolo. Perchè osservate di qual Chiesa parli S. Paolo; egli parla (a) *di quella, che Gesucristo ha amata, per la quale ha dato se stesso a fine di santificarla, purificandola nell' acqua, ov' è stata lavata colla parola della vita*. Questa Chiesa lavata nell' acqua, e purificata per lo Battesimo, questa Chiesa santificata colla parola di vita, sia per quella della predicazione, sia per quella ch' è adoperata ne' Sagramenti, questa Chiesa è senza dubbio la Chiesa visibile. La santa Società de' predestinati non n' è esclusa, (tolgalo Dio) ne son eglino la parte più nobile; ma compresi però in questo tutto. Vi sono istruiti colla parola, vi sono purificati per lo Battesimo, e talora anche gli stessi reprobi sono impiegati in questi ministerj. E' necessario dunque considerargli in questo passo, non in quanto formino un corpo a parte, ma in quanto fanno la parte più bella, e più nobile di quest' esterior società. Questa è quella Società, che dall' Apostolo Chiesa s' appella. Ella è amata senza dubbio da Gesucristo, perchè le ha dato il Battesimo, ed ha sparso per ragunarla il proprio Sangue. Non vi è alcuno nè Chiamato, nè Giustificato, nè Battezzato in questa Chiesa, che

(a) *Ib.* 26.

che non sia Chiamato, Giustificato, e Battezzato nel nome, e per li meriti di Gesucristo Crocifisso. Questa Chiesa è gloriosa, perchè glorifica pubblicamente Iddio, perchè annunzia a tutto il Mondo la gloria del Vangelo, e della Croce di Gesucristo. Questa Chiesa è Santa, perchè insegna costantemente, ed invariabilmente la Santa Dottrina, che partorisce continuamente de' Santi nella sua unità. Questa Chiesa non ha nè macchia, nè ruga, perchè non ha nè errore, nè alcuna cattiva massima, ed ancora perchè istruisce, e contiene nel suo seno gli Eletti di Dio, i quali, avvegnachè peccatori in terra, trovano nella sua comunione i mezzi esteriori di purificarsi, cosicchè un giorno arriveranno alla presenza di Gesucristo in uno stato perfettissimo.

Questo forse è il solo passo, in cui si possa dire con qualche sorta d'apparenza, che la parola Chiesa, semplicemente presa, significhi altra cosa, che la Società esteriore del popolo di Dio; e voi perciò vedete quanto egli è chiaro, ch' ei debba esser inteso come tutti gli altri.

Ma quando anche fosse, che questo passo, e due, o tre altri avessero un significato dubbio, ed anche lontano da questo,

sto, tutti gli altri passi vi sono conformi. Imperciocchè cosa vi ha di più frequente, che i passi, in cui sta scritto esser d'uopo edificare la Chiesa, ch'è stata perseguitata la Chiesa, che lodarsi Iddio in mezzo alla Chiesa, ch'ella è venerata, e visitata, che vi si stabiliscono de' Pastori, e de' Vescovi per reggerla, ed altri innumerabili di simil sorta?

Così non si può negare, che questo significato della parola Chiesa non sia il significato ordinario, e quello in conseguenza, che dee esser seguitato in una Confessione di Fede così semplice, come lo è il Simbolo degli Apostoli.

In questo senso l'ha presa un grande Concilio, il primo, ed il più Santo di tutt'i Concilj Universali, allorchè nella condannazione d'Ario così pronunciò (a): *La Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica scomunica tutti quelli, che dicono, che il Figlio di Dio sia stato tratto dal niente.*

In questo senso ci ha insegnato a credere la Chiesa Gesucristo medesimo. Imperciocchè per fondar questa Chiesa egli è uscito del seno invisibile di suo Padre, e s'è reso visibile agli Uomini: Egli ha ragunata d'intorno a se una Società di uomi-

(a) *Conc. Nic. Post Symb.*

mini, che lo riconoſcea per Maeſtro: Queſta è quella ch' egli ha chiamata ſua Chieſa. A queſta Chieſa primitiva ſi ſono aggregati i Fedeli, che hanno creduto di poi; indi è nata la Chieſa, che il Simbolo chiama Univerſale.

Geſucriſto ha adoperata la parola Chieſa per ſignificar queſta Società viſibile, allorchè diſſe egli ſteſſo, ch' era d' uopo aſcoltare la Chieſa (a): *Ditelo alla Chieſa:* ed in oltre quando egli ha detto (b): *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra io fabbricherò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non avranno contra di lei alcuna forza.*

Per qual cagione, diceva io, Madamigella, per qual cagione que' della voſtra Religione non vogliono qui intendere per la parola Chieſa la Società di quelli, che fanno profeſſione di credere in Geſucriſto, e nel Vangelo, giacchè egli è certo che queſta Società è in fatti la vera Chieſa, contra la quale non ha giammai avuta alcuna forza l' inferno, nè quando ſi servì de' tiranni per perſeguitarla, nè quando ſi servì de' falſi dottori per corromperla?

L' Inferno non prevalerà contra i predeſtinati, egli è vero; perchè s' egli non ha alcuna forza contra queſta Società eſterio-

(a) *Matt. XVIII.* 17. (b) *Matt. XVI.* 18.

riore, con più forte ragione ei non n'avrà contra gli eletti di Dio, che sono la parte la più pura e la più spirituale di questa Chiesa. Ma per la stessa ragione, ch' ei non può prevalere contra gli eletti, non può prevalere contra la Chiesa, che gli ammaestra, ed in cui confessano il Vangelo, e ricevono i Sagramenti.

Questa Società esteriore, in cui gli eletti servono Dio, era quella, che si doveva intendere colla parola Chiesa, ed ammirare nello stesso tempo la forza invincibile delle promesse di Gesucristo, che ha stabilita in maniera la Società del suo popolo, tutto che debole in paragone degl' infedeli, che al di fuori la circondavano, tutto che stracciata dagli Eretici, che al di dentro la divideano, che non vi è stato un solo momento, in cui questa Chiesa non sia stata veduta da tutto il Mondo.

Ma i Pretesi Riformati non hanno ardito sostenere questo senso naturale del Vangelo, perchè sono stati costretti, per stabilirsi, di dire nella loro propria Confessione di Fede, Articolo 31. *Che lo stato della Chiesa è stato interrotto, e che fu di necessità il nuovamente raddrizzarlo perchè ella era in rovina, e desolazione.*

In fatti la loro Chiesa, quando ella si è

si è stabilita, non è entrata in comunione con alcun' altra Chiesa, che allora vi fosse al Mondo: ma ella s'è formata col separarsi da tutte le Chiese Cristiane, che vi erano.

Non hanno dunque essi la consolazione, che hanno i Cattolici, di vedere compiersi visibilmente le promesse di Gesucristo, e di sussistere per tanti secoli. Non possono mostrare una Chiesa, che sia sempre stata da che Gesucristo è venuto per fabbricarla sopra la pietra; e per salvare la sua parola, sono costretti a far ricorso ad una Chiesa de' predestinati, che non può essere dimostrata nè da essi nè da veruno.

Ora Gesucristo ha voluto dimostrare qualche cosa d' illustre, e di chiaro, quando egli ha detto che la sua Chiesa ad onta dell' Inferno sarebbe sempre invincibile, egli ha voluto, dico, dimostrare qualche cosa d'illustre, e di chiaro, che potesse servire per tutt' i secoli d' argomento sensibile della certezza immutabile delle sue promesse.

Ed in fatti osserviamo, quando egli ha dette queste parole (a): *Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleran-*

(a) *Matth.* XVI. 18.

leranno contra di lei: Allora le disse quando, avendo dimandato a' suoi Apostoli, *chi dite voi che io mi sia?* Pietro gli rispose a nome di tutti: *Voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo.*

Su questa illustre Confessione di Fede, non dettata dalla carne, e dal sangue, ma rivelata a Pietro dal Padre Celeste, su questa, dico, illustre Confessione di Fede è fondata e la dignità di S. Pietro, e l'immobile stabilità della Chiesa. Questa Chiesa, che confessa Gesucristo per vero Figlio di Dio, è quella, contra di cui l' Inferno non avrà giammai forza, quella che sussisterà senza interruzione mal grado gli sforzi, e gli artificj del Demonio.

Si vede dunque chiaramente, che la Chiesa, di cui parla qui Gesucristo, è una Chiesa, che confessa; una Chiesa, che pubblica la Fede; una Chiesa in conseguenza esteriore, e visibile. Vedete anche ciò ch'egli aggiugne (a): *Ed io ti darò le Chiavi del Regno de' Cieli, e tutto ciò che tu avrai legato in terra, sarà legato nel Cielo, e ciò che tu avrai sciolto in terra, sarà sciolto nel Cielo.*

Qualunque cosa si debba intendere per queste parole, sia la predicazione, sieno le

(a) *Ib.* 19.

le Cenſure Eccleſiaſtiche, o il Miniſtero de' Sacerdoti nel Sagramento della Penitenza, come l'intendono i Cattolici, ſempre egli è certo, che queſto è un miniſtero eſteriore dato a queſta Chieſa. Queſta Chieſa adunque è quella, che confeſſa la Fede, e la confeſſa principalmente per bocca di S. Pietro, queſta Chieſa è quella, ch' eſercita il miniſtero delle chiavi, quella, che ſarà ſempre nel Mondo, ſenza che l'Inferno poſſa giammai prevalere contra di lei.

E perchè Geſucriſto volea ch' ella ſuſſiſteſſe ſempre viſibilmente, l'ha veſtita di ſegni ſenſibili, che debbono ſempre durare. Per il che oſſervate come invia i ſuoi Apoſtoli, e coſa dice loro prima di aſcendere al Cielo (a): *Andate, ed ammaeſtrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, inſegnando loro ad oſſervare tutto ciò che io vi ho comandato. Ed ecco io ſono con voi per ſempre ſino alla fine del Mondo:* con voi inſegnando, con voi battezzando, con voi ammaeſtrando i miei Fedeli ad oſſervar tutto ciò che vi ho comandato, con voi in conſeguenza ad eſercitar nella mia Chieſa un miniſtero eſterio-

(a) *Matt. XXVIII. 19. 20.*

riore; con voi, con quelli che vi succederanno, con la società ragunata sotto la loro condotta io sarò da questo momento fino alla fine del Mondo, sempre senza interruzione, perchè non vi sarà un solo momento, in cui io vi abbandoni, e sebbene lontano col corpo, vi sarò sempre presente col mio Spirito Santo.

In conseguenza di questa parola S. Paolo ci dice, che il Ministero Ecclesiastico durerà senza cessare fino all' Universale risurrezione (a). *Quello ch' è disceso, è quello stesso, ch' è asceso sopra tutt' i Cieli per riempiere tutte le cose. Egli medesimo adunque ha stabiliti alcuni per esser Apostoli, altri per esser Profeti, altri per Vangelisti, altri per Pastori, e Dottori; Per l' unione de' Santi per l' opera del Ministero per l' edificazione del Corpo di Cristo, finchè tutti ci rincontriamo nell' unità della Fede, e della cognizione del Figlio di Dio, in istato di Uomo perfetto, alla misura della perfetta statura di Gesucristo*: cioè a dire, finchè siamo arrivati alla perfezione di Gesucristo, glorificati nel Corpo, e nell' Anima; ecco il termine che Iddio ha dato al Ministero Ecclesiastico.

I Pretesi Riformati non vogliono, che

(a) *Eph. IV. 11.*

la Chiesa visibile sia quella, che si chiama il Corpo di Gesucristo: qual è dunque questo corpo *in cui Iddio ha stabiliti gli uni per Apostoli, gli altri per Profeti, gli altri per Pastori, e Dottori?* Qual è questo Corpo, in cui Iddio ha stabiliti più membri, e diverse grazie (a), *la grazia del Ministero, la grazia della Dottrina, la grazia dell' Esortazione; e della Consolazione, la grazia del Governo?* Qual è, dico, questo Corpo, s'egli non è la Chiesa visibile?

Ma ciò che fa che i Pretesi Riformati non vogliano confessare, che questo Corpo di Gesucristo tanto raccomandato nella Scrittura possa essere la Chiesa visibile, egli è, perchè sono constretti a dire, che la Chiesa visibile cessa tal volta di essere sulla terra, ed hanno in orrore il dire, che il Corpo di Gesucristo non sia sempre, per timore di far morir Gesucristo un altra volta.

Senza difficoltà dunque quest'Assemblea di Pastori, e di Popoli, questa Chiesa composta di tanti membri diversi, da' quali si esercitano esteriormente tanti sagri ministerj: questa è quella ch'è chiamata il Corpo di Gesucristo; a questo Corpo ragunato

(a) *Rom. XII. 4.*

nato sotto il Ministero de' Pastori, egli ha detto salendo al Cielo: *Ecco io sono con voi sino alla consumazione de' secoli*. Quello adunque, ch' è disceso, è quello stesso ch' è asceso, per riempiere tutte le cose, il Cielo colla sua persona, e colla sua presenza visibile, la terra col suo Spirito, e colla sua assistenza invisibile, l' una, e l' altra colla sua verità, e colla sua parola. E per continuare, salendo al Cielo, quest' assistenza promessa alla sua Chiesa, egli vi ha posti alcuni per Apostoli, altri per Vangelisti, altri per Pastori, e Dottori, cosa che dee durare finchè l' opera di Dio sarà interamente compiuta, che noi siamo tutti Uomini perfetti, e che tutto il corpo della Chiesa sia arrivato alla pienezza, ed alla perfezione di Gesucristo.

Così l' opera di Gesucristo è eterna sopra la terra. La Chiesa fondata sulla Confessione della Fede sempre sarà, e sempre confesserà la Fede: il di lei ministero sarà eterno: legherà e scioglierà sino alla fine del Mondo, senza che l' Inferno possa impedirglielo: non cesserà mai di ammaestrare le Nazioni: i Sagramenti, cioè a dire, i segni esteriori, di cui ella è vestita, dureranno per sempre. *Insegnate* (a), e *Bat-*

(a) *Matth. XXVIII. 19. 20.*

e Battezzate le Nazioni, ed io farò sempre con voi. Qualunque volta voi mangerete di questo Pane, e berete di questo Calice, annunzierete la Morte del Signore finchè egli venga (a). Con la Cena durerà e la Confessione della Fede, ed il ministero Ecclesiastico, e la Comunione esteriore, ed interiore de' Fedeli con Gesucristo, e de' Fedeli tra loro finchè venga Gesucristo. La durazione della Chiesa, e del Ministero Ecclesiastico non ha altri limiti.

Non è dunque solamente la società de' predestinati, che sussisterà per sempre, ma è il corpo visibile, in cui sono compresi i predestinati; quello che loro predica, loro insegna, li regenera col Battesimo, li nutrisce coll' Eucaristia, amministra loro le chiavi, li governa, e li tiene uniti sotto la Disciplina, che forma in essi Gesucristo, questo è il Corpo visibile che sussisterà eternamente.

E perciò nel Simbolo degli Apostoli, in cui ci vengono proposti da credere i fondamenti della Fede, ci vien detto nello stesso tempo di credere nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo; nella Santa Chiesa Cattolica, e nella Comunione de' Santi: Comunione interiore per la Carità, e nello Spirito Santo, che ci anima, lo confesso,

(a) *I. Cor. XI. 26.*

fesso; ma nello stesso tempo Comunione esteriore ne' Sagramenti, nella Confessione della Fede, ed in tutto l'esterior Ministero della Chiesa.

E tutto ciò, che noi abbiamo detto fin qui, si comprende in quelle parole, *Io Credo la Chiesa Universale*. Ella è creduta in ogni tempo, dunque ella è sempre: ella è creduta in ogni tempo, dunque ella insegna sempre la verità.

I vostri Ministri vogliono, che noi crediamo, che altra cosa è il credere la Chiesa, cioè il credere ch' ella sia, ed altra cosa il credere alla Chiesa, cioè il credere a tutte le sue decisioni. Ma quest' è una frivola distinzione. Chi crede che la Chiesa sia sempre, crede, ch' ella sempre confessa ed insegna la verità. Alla Chiesa, che confessa la verità, Gesucristo ha promesso, che l' Inferno non avrebbe contra di essa alcuna forza. La verità dunque non cesserà mai di esservi confessata, e per conseguenza credendo ch' ella vi sia, è certo ch' ella è sempre credibile.

In fatti non basta, per conservar il nome di Chiesa, ritenere alcuni punti della Dottrina di Gesucristo: altrimenti gli Ariani, i Pelagiani, i Donatisti, gli Anabattisti, ed i Sociniani sarebbero della Chiesa,

e pure non lo sono; guardi Dio, che noi chiamassimo questa confusione col nome di Chiesa. Non bisogna, che la Chiesa conservi solamente qualche verità, bisogna, che conservi ed insegni ogni verità, altrimenti ella non è la Chiesa.

Nè punto serve il distinguere gli Articoli fondamentali dagli altri; perchè dee esser conservato tutto ciò che ha Iddio rivelato. Non ha egli rivelata cosa, che non sia importantissima alla nostra salute (a): *Io sono il Signore che t' insegna cose utili*. Bisogna dunque trovar nella Fede, che la Ciesa insegna la pienezza delle verità rivelate da Dio: altrimenti questa non è più la Chiesa, che Gesucristo ha fondata.

Che i particolari possono ignorare alcuni articoli, facilmente il confesso. Ma la Chiesa non tace cosa alcuna di ciò che Gesucristo ha rivelato. E perciò i Fedeli, che ignorano alcuni articoli in particolare, li confessano nulladimeno tutt' in generale, quando dicono: *Io Credo la Chiesa Universale*.

Ecco quella Chiesa, diceva io, che i vostri Ministri non conoscono. V' insegnano essi, che questa Chiesa visibile, ed esteriore

(a) *Isaiæ XLVIII.* 17.

riore può cessar d' essere sopra la terra; v' insegnano, che questa Chiesa può errare nelle sue decisioni; v' insegnano, che il credere a questa Chiesa è un credere agli uomini; ma la Chiesa non ci viene così proposta nel Simbolo. Ci vien proposto di crederla, come crediamo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo; e perciò la Fede della Chiesa è unita alla Fede delle tre Divine Persone.

Essendo state dette queste cose in più volte, ma presso a poco con questo stesso ordine, aggiunsi, che la nostra Dottrina era così vera su questo punto, che i pretesi Riformati, che la negavano, non l'hanno potuta negare affatto, vale a dire, che i loro Sinodi operano in una maniera, la quale fa intendere, ch' essi esigono, come noi, un' assoluta rassegnazione all' autorità, ed a' decreti della Chiesa.

Qui feci vedere a Madamigella di Duras i quattro Atti de' Signori della Religione Pretesa Riformata da me notati nell' *Esposizione*, Cap. 20. Ella aveali veduti, ma glieli feci leggere nel Libro medesimo della Disciplina.

Il primo è tratto dal Capitolo V. Titolo de' Concistori, Articolo 31. in cui si legge: *Che le questioni di Dottrina sarebbero*

bero terminate colla parola di Dio, se si può, nel Concistoro; quando no, l'affare sarebbe portato al Colloquio, indi al Sinodo Provinciale, e per ultimo al Nazionale, in cui si farebbe l'intera e finale risoluzione colla parola di Dio, a cui se alcuno ricusasse di acquetarsi in tutt' i punti, e con espressa abbiura de' proprj errori sarebbe smembrato dalla Chiesa.

Adunque, io dicea, non appartiene alla sola parola di Dio, precisamente come tale l'intera, e finale risoluzione, perchè dopo ch' ella è proposta, è permessa l' appellazione; ma alla parola di Dio in quanto ella è spiegata, ed interpretata dall' ultimo Giudizio della Chiesa.

Il secondo Atto è tratto dal Sinodo di Vitrè riferito nel Libro della Disciplina. Egli contiene la lettura di Deputazione, che fanno tutte le Chiese quando deputano al Sinodo Nazionale; uditene i termini: *Noi promettiamo dinanzi a Dio di soggettarci a tutto ciò che sarà determinato nella vostra Santa Assemblea, persuasi, che Iddio vi presederà, e guideravvi col suo Spirito Santo in ogni verità, ed equità colla regola della sua parola.* Questa persuasione, dicea, s' ella è solamente fondata sopra una presunzione umana, non può esser la

ma-

materia di un giuramento così solenne, per cui si giura d' assoggettarsi ad una risoluzione, che ancor non si sa: non può ella dunque esser fondata, se non sopra una promessa espressa, che lo Spirito Santo presederà nell' ultimo giudizio della Chiesa, ed i Cattolici non dicono di vantaggio.

Il secondo Atto, che trovasi pure nello stesso Libro della Disciplina, è la condannazione degl' Indipendenti sopra ciò che diceano, che ciascuna Chiesa si dovea governare da se stessa *senza veruna dipendenza da chi si sia nelle materie Ecclesiastiche*. Questa proposizione fu dichiarata nel Sinodo di Charenton *tanto pregiudiziale allo Stato, quanto alla Chiesa*. *Vi si giudicò, ch' ella apriva la porta ad ogni sorta d' irregolarità, e di stravaganze, ne togliea tutt' i rimedj, e dava libertà di formare tante Religioni quante Parrocchie*. Ma, diceva io, per quanti Sinodi si tengano, se ognuno non si crede obbligato di soggettarsi al loro giudizio, non si scansano i disordini degl' Indipendenti, e si lascia la porta aperta a stabilire tante Religioni, quante vi sono, non dico Parrocchie, ma Teste. Si viene dunque per necessità a questa obbligazione di soggettare il suo

giu-

giudizio a quanto la Chiesa Cattolica insegna.

Questi tre Atti sono tratti dal Libro della Disciplina stampato a Charenton l'anno 1667.

Il quarto si trova in un Libro del Signor Blondel intitolato: *Atti Autentici* stampato in Amsterdam da Blacu l' anno 1655.

Questa è una determinazione del Sinodo Nazionale di Santa Fede nel 1578. che nomina quattro Ministri, perchè intervengano ad un' Assemblea, in cui doveasi trattare la riunione co' Luterani, stendendo *una Formula di professione di Fede comune*. Si dà facoltà a questi Ministri *di decidere ogni punto di Dottrina*, *ed altri, che si prenderanno ad esaminare*, *e di acconsentire a questa Confessione di Fede senza nè pure comunicarla alle Chiese*, *se il tempo non permette di farlo*. Da questo Atto io concludea due cose, la prima che tutto il Sinodo compromette la sua Fede in mano di quattro particolari, cosa assai più straordinaria di quello che sia il vedere i particolari soggettarsi a tutta la Chiesa; la seconda, che la Chiesa Pretesa Riformata è in oltre poco sicura della sua Confessione di Fede, perchè ella acconsente, che si can-

si cangi, e ciò in punti così importanti, come lo sono, quei che vengono contesi da' Luterani, l'uno de' quali si è la Realità. Se i Pretesi Riformati speravano, che i Luterani si riunissero seco loro, non v'era alcun bisogno d' una nuova Confessione di Fede. Così ciò che si pretendeva era, che gli uni, e gli altri restando ne' lor pareri si facesse una Confessione di Fede, per cui potessero convenire i due partiti; il che non poteasi fare senz' aggiugnere, o detrarre qualche cosa d' essenziale in una Confessione di Fede, che ci vien data come una Confessione, che insegna la pura parola di Dio.

Madamigella di Duras confessommi, che avendo veduti nel mio Trattato questi atti, e le mie riflessioni, che sono le stesse che le furono da me fatte, non sapea che rispondervi, e che perciò ella desiderava sentire ciò che risponderebbe il Sig. Claudio tanto sopra questi atti, quanto sopra l'altre difficoltà, che riguardano l'autorità della Chiesa.

Le dissi, che sebbene quelli della sua Religione operassero, come se tenessero l' autorità della Chiesa infallibile ed incontrastabile, egli era però vero, ch' essi negavano questa infallibilità; ed aggiunsi, ch'

ch' era una massima costante nella sua Religione, che tutt' i particolari, per ignoranti che fossero, erano obbligati di credere, che poteano meglio intendere la Sagra Scrittura di tutt' i Concilj, e di tutto il rimanente della Chiesa insieme. Ella parve attonita a questa proposizione; ma aggiunsi che nella sua Religione si credeva ancora qualche cosa di più stravagante, ed era, esservi un punto, in cui un Cristiano è obbligato a dubitare, se la Scrittura sia inspirata da Dio; se il Vangelo sia una verità, o pure una favola, se Gesucristo sia un ingannatore, o il Dottore della verità. Parendo essa vie più attonita a questa proposizione, l'assicurai, che la prima, non meno che la seconda, che poco fa le avea detta, erano conseguenze necessarie della dottrina ricevuta nella sua Religione, sopra l' autorità della Chiesa, e ch' io non aveva alcun dubbio di poter costringere il Signor Claudio a confessarle.

Le spiegai le ragioni di quanto avea detto, e le feci vedere nello stesso tempo, qual nota di falsità era tra loro, il vedere, che da una parte negassero, che fosse necessario il credere senza esaminare ciò che la Chiesa decideva, e che dall' al-

altra, fossero constretti, per istabilir l'ordine, d' attribuir alla Chiesa l'autorità, che le avrebbero negata.

Mi fece conoscere ch' ella intendea questo discorso, e che le sovveniva averlo letto nel mio libro, ma che sebbene non vi trovava che rispondervi, tuttavia durava fatica a credere, che non vi si rispondesse nella sua Religione.

La Signora Contessa di Roye venne a dire che il Signor Claudio, il quale avea promesso di trovarsi meco il giorno seguente, aveva avuta proibizione di farlo e che non poteva intervenirvi. Madamig. di Duras diede a vedere d'esser poco soddisfatta di questo procedere. Volli ritirarmi, e lasciarla con Madama sua sorella, ma pregommi, che le dicessi ciò che aveva ad essa rappresentato. Lo feci in poche parole, e risposi ad alcune obbiezioni, che mi furono fatte.

La mattina seguente Madamigella di Duras venne in mia casa insieme con un uomo civile della sua Religione a me noto, nominato il Sig. Cotone. Erasi di lui servita per impegnare alla Conferenza il Sig. Claudio, ed aveale riferito ch' egli l'aveva accettata: Ella pregommi a ridire ciò che avea detto il giorno antecedente. Lo

feci

feci, ed il Sig. Cotone confeſsò, ch' ei non ſapea che riſpondere, e che aveva un' ardente brama d' udire ſopra ciò il Sig. Claudio. Egli, e Madamig. di Duras mi fecero alcune obbiezioni intorno alle frequenti ſollevazioni del popolo d' Iſraele, che avea sì di ſovente abbandonato Dio (*a*), *il Re*, *e tutto il popolo*, come parla la Scrittura Santa, nel qual tempo il culto pubblico era talmente eſtinto, ch' Elia credeva eſſere il ſolo ſervo di Dio, e non ſeppe ſe non da Dio ſteſſo, *ch' egli s' era riſerbati ſettemila uomini*, *che non aveano piegate le ginocchia dinanzi a Baal*.

A queſto riſpoſi, che per ciò che riguardava Elia, non vi era alcuna difficoltà, perocchè da' termini ſteſſi appariſce, che ſi trattava ſolamente d' Iſraele, ove Elia profetizzava; e che il culto divino lungi di eſſer eſtinto in Giuda in quel tempo, era nel Regno di Gioſafat in un luſtro il più grande, che foſſe giammai ſtato dopo di Salomone. Paſsò per certa la coſa, e feci ſolamente vedere, quanto poco di buona fede eravi ne' Miniſtri in addurre ſempre queſto paſſo, dopo che il Cardinal di Perron aveane già data una riſpoſta così deciſiva.

Quan-

(a) *III. Reg. XIX. 18.*

Quanto a ciò, ch'era avvenuto in Giuda (a), dissi che io volea fare l'obbiezione più forte ancora di quello, che mi veniva fatta in considerando lo stato del Popolo di Dio sotto ad Achaz (*b*), il quale chiuse il Tempio, fece sagrificare agl' Idoli da Uria Sacerdote del Signore, e riempì Gerusalemme d'abbominazione, e poscia sotto Manasse, che superò Achaz nell'empietà. Ma per mostrare, che tutto questo non apparteneva alla questione, pregai solamente, che si osservasse come Isaia, il quale era vissuto sotto il Regno di Achaz (*c*), per tutte queste abbominazioni del Re, del Sacerdote Uria (*d*), e quasi di tutto il Popolo, non si era giammai separato dalla Comunione di Giuda, neppure degli altri Profeti, ch' erano vissuti in questo tempo, ed in tutti gli altri; il che facea vedere, che vi è sempre un Popolo di Dio, dalla Comunione del quale non è mai permesso il separarsi.

Trovasi anche scritto, che nel tempo di Manasse Iddio parlò per bocca di tutt'i suoi Profeti (*e*), e minacciava quest'empio Re, e tutto il Popolo. Ma questi Profeti,

 che

(a) *IV. Reg. XVI.* (b) *II. Paralip. XVIII.*
(c) *IV. Reg. XXI.* (d) *II. Paralip. XXXIII.*
(e) *IV. Reg. XXI. 10.*

che riprendevano, e deteſtavano l'empietà di queſto Popolo non ſi ſeparavano dalla comunione.

E per vedere a fondo la coſa, è neceſſario, dicea, conſiderare la coſtituzione dell' antico Popolo. Aveva ei queſto di particolare, che moltiplicavaſi colla generazione carnale, e che da ciò ne proveniva la ſucceſſione, come quella pure del Sacerdozio; che queſto popolo portava nella ſua carne il carattere dell'alleanza, cioè a dire, la Circonciſione, la quale non leggiamo eſſerſi mai interrotta; e che così quando i Pontefici, e quaſi tutto il popolo aveſſero prevaricato, lo ſtato del popolo di Dio ſuſſiſtea ſempre nella ſua forma eſteriore buono, o mal grado, ch' eſſi ne aveſſero. Non potea parimente ſuccedere interruzione alcuna nel Sacerdozio, che Dio aveva affiſſo alla famiglia d'Aronne. Ma egli non è così nel nuovo popolo, la cui forma eſteriore non conſiſteva in altro, che nella profeſſione della Dottrina di Geſucriſto: di modo che, ſe la Confeſſione della vera Fede era eſtinta per un ſol momento, la Chieſa, che non aveva altra ſucceſſione, che per la continuazione di queſta profeſſione, ſarebbe affatto eſtinta ſenza poter giammai riſorgere nel ſuo po-

popolo, o ne' suoi Pastori, se non col mezzo d'una nuova missione.

Vi aggiunsi poscia, che non voleva io dire, che la vera Fede, ed il vero culto di Dio potesse esser del tutto annullato nel popolo d' Israele, in guisa tale, che Dio non avesse più in terra de' veri servi; ma trovava per lo contrario primieramente esser cosa chiara, che mal grado la corruttela, riserbavasi sempre Iddio un gran numero di servi, che non erano complici d' Idolatria. Perchè se ciò era in Israele scismatico, e separato dal popolo di Dio, come Dio stesso lo dichiara ad Elia, con maggior ragione era in Giuda, la quale erasi Iddio riserbata a fine di perpetuare il suo popolo, ed il suo Regno fino a tempo del Messia. Allorchè dunque si trova scritto, che il Re e tutto il popolo avevano abbandonata la legge di Dio, bisognava intendere, non tutto il popolo senza eccettuazione, ma una gran parte, e se si vuole, ancora la maggior parte del popolo, il che non era negato da' Ministri. Secondariamente, che non bisognava immaginarsi, che i servi di Dio, e la vera Fede si conservassero solamente in segreto, ma che in tutta la successione dell' antico popolo la vera Dottrina era sempre stata

 nel

nel ſuo ſplendore. Imperciocchè vi è ſtata una continua ſucceſſione di Profeti, che lungi dall' aderire agli errori del popolo, o dal diſſimularli, ſe gli ſcagliavano contra con forza, eſſendo talmente continua queſta ſucceſſione, che lo Spirito Santo non ſi guardò di dire (a), *che Dio ſi levava di notte, e ſul mattino, ed avviſava ogni giorno il ſuo popolo per bocca de' ſuoi Profeti*, eſpreſſione la più poſſente, che immaginar ſi poſſa, per far vedere, che la vera Fede non è ſtata giammai un ſol momento ſenza pubblicazione, nè il popolo ſenz' ammonizione. Ch' ella ſia così, abbiamo veduto, che in tutto il Regno d'Achaz, Iſaia non avea ceſſato di profetizzare: e ſotto Manaſſe, in cui ſembra, che l'abbominazione foſſe ſalita all' eceſſo, perocchè nè la penitenza di queſto Re, nè la Santità di Gioſia ſuo Nipote hanno potuto far ritrattare la ſentenza pronunziata contra queſto popolo, ricordandoſi mai ſempre Iddio dell' abbominazioni di Manaſſe; in queſto tempo, diſſi, abbiamo veduto, che Iddio facea parlare i ſuoi Profeti; e che una gran parte del popolo gli abbia pubblicamente ſeguiti, ſi conoſce da queſto

(a) *II. Paralip.* XXXVI. 15. *Jer.* XI. 7. XXV. 34.

sto (*a*), che l'empio Principe *fece allagare Gerusalemme di sangue innocente*, segno infallibile che trovò una gran resistenza alle sue Idolatrie. Si sa parimente, che fece morir Isaia in quella guisa, che i suoi predecessori aveano fatti morire gli altri Profeti, che li riprendevano; e questa Storia si è conservata nell' antica Tradizione, conforme alle parole di Nostro Signore, che rinfaccia i Giudei *d' aver fatti morire i Profeti* (*b*), ed il ragionamento di S.Stefano, il quale dice (*c*), *che non vi fu alcun Profeta, ch' essi non avessero perseguitato.*

Questi Profeti faceano parte del popolo di Dio: questi Profeti tenevano in dovere una parte considerabile e de' Sacerdoti e del popol medesimo: questi Profeti, che confermavano la lor missione con miracoli visibili, impedivano, che la corrutela inondasse per tutto, e nel mentre che una numerosissima moltitudine, e forse il meglio della Sinagoga erasi data all' Idolatria, essi conservavano la tradizióne della verità nel popolo d' Israele.

Ezechiello, che comparve un poco dopo, ce lo fa vedere allorchè parla (*d*) *de' Sa-*

C 3

(a) *IV. Reg. XXI.* 16.
(b) *Matt. XXIII.* 31. 37.
(c) *Act. VII.*52.
(d) *Ezech. LXIV.* 15.

Sacerdoti, e de' Leviti Figliuoli di Sadoc, i quali nel tempo, che i Figliuoli d' Israele s' allontanavano da Dio, hanno sempre osservate le ceremonie del Santuario. Questi, seguita egli, *mi serviranno, e mi compariranno dinanzi per offrirmi le vittime, dice il Signore.* La successione non solamente della carne, ma ancora della Fede, e del Ministero erasi conservata in questi Sacerdoti, ed in questi Leviti, che la grazia di Dio, e la predicazione de' Profeti aveano ritenuti nel suo servigio.

Bisogna di più osservare, che Dio non ha mai fatto maggiormente risplendere questo Ministero de' Profeti, che quando l' empietà parea giunta al sommo, cosicchè nel tempo, in cui il mezzo ordinario d' istruire il popolo era, non distrutto, ma oscurato, Iddio allestiva i mezzi straordinarj, e miracolosi.

A ciò si può aggiugnere, che questo mezzo straordinario, cioè a dire, il Ministero Profetico, prima della cattività, era come ordinario al popolo di Dio, essendo che i Profeti faceano come un ordine sempre sussistente, da cui Iddio traeva continuamente uomini divini, per la cui bocca egli stesso altamente, e pubblicamente

mente parlava a tutto il suo popolo.

Dopo il ritorno dalla cattività fino a Gesucristo non vi fu più Idolatria pubblica, e durevole. E' noto ciò che avvenne sotto Antioco l' Illustre; ma si sa ancora il zelo di Matatia, ed il gran numero de' veri Fedeli, che s' unirono alla sua casa; e le famose vittorie di Giuda il Maccabeo, e de' suoi Fratelli: nel loro tempo ed in quello de' loro successori la professione della vera Fede durò fino a Gesucristo. Finalmente i Farisei introduceano nella Religione, e nel culto molte superstizioni. Quando la corruzione era per prevalere, Gesucristo comparve al Mondo.

Sino a quel tempo la Religione erasi conservata. I Dottori della Legge aveano molte massime, e costumi perniciosi, che s' andavano avanzando, e stabilivansi a poco a poco: si rendevano universali benchè non fossero passati in dogmi della Sinagoga; e perciò dicea per anche Gesucristo (a): *Gli Scribi, ed i Farisei sono assisi sopra la Cattedra di Mosè: fate dunque tutto ciò, che vi dicono, ma non fate giusta le loro operazioni.* Ei non cessò di onorare il Ministero de' Sacerdoti: rimise loro i Lebbrosi, secondo i termini della Legge:

(a) *Matt. XXIII. 12.*

frequentò il tempio, e riprendendo gli abusi, stette sempre unito alla Comunione del popolo di Dio, ed all' ordine del pubblico ministero.

Si venne per ultimo al punto della caduta, e della riprovazione dell' antico popolo, dimostrata dalle Scritture, e da' Profeti, quando la Sinagoga condannò Gesucristo, e la sua Dottrina. Ma allora Gesucristo era comparso, ed avea cominciato in seno alla Sinagoga a radunare la sua Chiesa, che doveva eternamente sussistere.

Egli è dunque costante primieramente, che v'è stato sempre un corpo visibile del popolo di Dio, continuato con una successione non interrotta, dalla Comunione del quale non è mai stato permesso il separarsi. II. che v'è stata sempre una successione di Pontefici, e di Sacerdoti discesi da Aronne, e di Leviti da Levi, senza che mai vi sia stato bisogno, che Iddio suscitasse genti in un modo straordinario. III. non è meno costante, che la vera Fede sia stata sempre pubblicamente dichiarata, senza che si possa allegare un sol momento, in cui la professione non ne sia stata tanto chiara, quanto la luce del Sole: il che fa vedere molto bene, quanto si resti ingannato, quando si crede, che per mante-

te-

tenere lo stato esteriore della Chiesa basti il poter nominare di quando in quando alcuni pretesi Dottori della verità. Perchè se v'è qualche tempo, in cui la professione della Fede sia cessata nella Chiesa, il suo stato è peggiore di quello della Sinagoga, tanto più che da ciò ella perde la successione, come ho già detto.

Dopo ch'ebbi dette queste cose s'impiegò qualche tempo in riandarle; e fra tanto la Signora Contessa di Roye venne a dire, che il Signor Claudio accordava la Conferenza, e che sarebbe, se mi era a grado, in casa di lei alle ore tre.

II. Vi andai, ed incontrai il Sign. Claudio. Si cominciò con reciproche cortesie, e dimostrò per la sua parte un sommo rispetto. Poscia entrai nella materia, richiedendone la spiegazione de' quattro Atti trascritti nel mio libro, e mentovati qui sopra. La Conferenza.

Dopo ch'ebbi in poche parole spiegata la difficultà tale qual'ella è proposta nell'*Esposizione*, e che l'avea ripetuta a Madamigella di Duras, aggiunsi che il Signor Claudio doveva esser tanto più pronto a rispondervi, quanto che io non gli dicea cosa alcuna di nuovo, perocchè probabilmente il *Trattato dell'Esposizione* era ca-

capitato nelle sue mani, e ch' era una grande soddisfazione in un ragionamento di tal natura il poter assicurarsi di non esser sorpreso.

Imprese a parlare il Signor Claudio, e dopo aver replicate quelle urbanità, che avea già fatte, in termini ancor più civili, dichiarò da principio, che tutto ciò che io aveva opposto della lor Disciplina, e de' lor Sinodi nel mio Trattato, ed anche al presente, era riferito con sincerissima fedeltà senz' alterazione veruna nelle parole: ma in ciò che riguardava il senso, mi pregava ad avere in buon grado, ch' ei mi dicesse, che sebbene vi fossero, come io l'aveva osservato, diversi gradi, si può dire, di Giurisdizione stabiliti nella loro Disciplina, la forza della decisione doveva essere rapportata in tutto alla sola parola di Dio. Quanto a ciò che io opponea, che la parola di Dio era stata proposta nel Concistoro, da cui si poteva appellare, da che seguiva (aveva io inferito) che l'ultima decisione, di cui non vi era più appellazione, apparteneva alla parola di Dio non presa in se stessa, ma in quanto ella è dichiarata dall'ultimo giudizio della Chiesa: questo non era il lor sentimento, perchè essi teneano, che la deci-

ci-

cisione era attaccata interamente alla pura parola di Dio, non facendo la Chiesa altra cosa, che l'indicarla nelle sue prime, ed ultime Assemblee: ma ch' erano stati stabiliti questi diversi gradi per dar tempo di ravvedersi a coloro, ch' erravano. Per il che non procedeasi da principio colla scomunica, sperando il Concistoro, che una maggior' Assemblea, qual sarebbe il Colloquio, poscia il Sinodo Provinciale composto di un maggior numero di persone forse più rispettate, ed in ogni caso meno sospette a chi contraddicesse, lo disporrebbero ad intendere la verità. Che il Colloquio ed il Sinodo Provinciale usavano una simile moderazione per lo stesso motivo di carità. Ma dopo che il Sinodo Nazionale avea parlato, (come che questo era l'ultimo rimedio umano) non vi era più che sperare, se si procedeva all' ultima sentenza coll' uso della Scomunica, come ultimo sforzo della potestà Ecclesiastica. Che da ciò non bisognava dedurre, che il Sinodo Nazionale si tenesse infallibile, non meno che le precedenti assemblee, ma solamente che dopo aver tentata ogni strada, si ricorreva all' ultimo rimedio.

In riguardo alla promessa, che faceasi dinanzi al Sinodo Nazionale, ella non era fon-

fondata se non sulla speranza, che aveasi, che l'Assemblea seguirebbe la parola di Dio, e che vi presederebbe lo Spirito Santo, il che non mostrava, che se ne avesse un'intera certezza: per lo rimanente, che il termine *persuasi che*, era una maniera decente d'esprimer una condizione, senza offendere il rispetto di una sì grande Assemblea, nella favorevole presunzione, che dovevasi avere del suo procedere.

Quanto alla condannagione degl' Indipendenti, mi pregò di osservare, che sopra l'autorità della Chiesa, e delle sue Assemblee, vi era qualche cosa, in cui quei della sua Religione convenivano seco noi, e qualche altra, in cui convenivano cogl' Indipendenti: con noi, che l'Assemblee Ecclesiastiche erano necessarie, ed utili, e che conveniva stabilire qualche dipendenza; cogl' Indipendenti, che queste Assemblee, per numerose che fossero, non erano perciò infallibili; essendo così, essi aveano dovuto condannare gl' Indipendenti, i quali non solamente negavano l'infallibilità, ma ancora l'utilità, e la necessità di queste Assemblee, e di questa subordinazione. In questo diceva egli, consiste l' Independentismo, se si può usare un tal termine. Aggiunse che il sostenerlo era in effetto un

un rovesciar l'ordine, e dar luogo a tante Religioni, quante vi erano Parrocchie, perchè toglievansi in tal maniera tutt'i mezzi per accordarsi. Dal che ei conchiudea, che sebbene s' accordasse, che l'Assemblee Ecclesiastiche non erano mezzi infallibili, bastava per mantenerle, e condannare gl' Indipendenti, che fossero mezzi utili.

Per quanto riguarda il Sinodo di Santa Fede, si trattava, o di rendere i Luterani più docili, facendoli, diceva egli, convenire con noi, o di stabilire in ogni caso una reciproca tolleranza: il che non obbligava di sopprimere, o di aggiugnere cos' alcuna nella Confessione di Fede, che fu sempre tenuta per invariabile. Per lo rimanente, che sebbene si fosse data una piena facoltà a' quattro Ministri, sapeva io bene, che tali atti erano sempre soggetti a ratificazione, in caso che i Procuratori avessero oltrepassate le loro istruzioni: del che fanno testimonianza le necessarie ratificazioni ne' trattati conchiusi da' Plenipotenziarj de' Principi, ed altri simili esempj, in cui vi è sempre una condizione di ottenere dal Principe la ratificazione; condizione, che senza esser espressa, è naturalmente annessa a tali procure.

Dopo di aver dette queste cose con un di-

discorso assai lungo, molto chiaro e composto, aggiunse, creder egli, che gli accorderei volentieri, come uomo giusto, che siccome nelle cose, in cui io avessi a spiegargli i nostri sentimenti, ed i nostri Concilj, come sarebbe quello di Trento, era giusto ch' egli si rapportasse a quanto io ne dicessi; così era giusto, che io mi rapportassi a lui nella spiegazione, ch' egli ci dava degli articoli della lor Disciplina, e de' sentimenti della lor Religione, essendo certo, che non ve n' erano altri fra loro, che quelli, ch' egli aveami rappresentati.

Su queste ultime parole risposi, che ciò ch' egli dicea sarebbe vero, se si trattasse puramente di spiegare i di loro riti, (s'era lecito servirsi di questa parola) e la maniera di amministrare la parola, o i Sagramenti, o di tenere i Sinodi; che in questo gli crederei come meglio istruito: ma che qui io pretendeva essere loro accaduto come a tutti quelli che sono in errore, cioè di cadere in contraddizione, ed esser costretti a stabilire ciò che aveano negato. Che io sapea ch' essi negavano doversi soggettare senza esame al Giudizio della Chiesa, ma che nello stesso tempo, io pretendea questa infallibilità della Chiesa sì necessaria, che quelli medesimi, che la

la negavano speculativamente, non poteano far a meno di stabilirla in pratica, se voleano conservar fra loro qualche ordine. Nel resto, che se qui si trattasse di mostrare qualche contraddizione ne' sentimenti della Chiesa Cattolica, io non pretenderei d'obbligarlo a ricevere la spiegazione, che io gli dessi de' suoi sentimenti, e de' suoi Concilj, e che allora egli sarebbe libero di trarre dalle loro parole quella deduzione che gli piacesse; che parimente io credea, ch'egli mi accorderebbe lo stesso: di che egli convenne senza difficoltà.

Non era mio disegno di trattenermi molto sopra il Sinodo di Santa Fede, che mi avrebbe, a mio parere, allontanato di troppo da due proposizioni, delle quali io volea da lui trarre la confessione. Risposi dunque solamente, che mi arrendeva alla ragione, ch'egli allegava sopra la necessità di una ratificazione, benchè in materia di Fede tali facoltà, e tali compromessi fossero un poco straordinarj; che per altro non avea difficoltà in credere, che il disegno del Sinodo non fosse stato, che i Deputati rovesciassero il tutto; ma che ciò che mi stava sul cuore, ed a che non parea, ch'egli avesse risposto, si era, che il

il Sinodo avea dubitato della sua Confessione di Fede, perchè permettea di farne un'altra; e che non vedea, come ciò s'accordasse con quello che ci vien detto, che questa Confessione di Fede non conteneva altra cosa, che la pura parola di Dio, la quale ogni uno sa esser ella immutabile. Quanto a quello, ch' egli avea detto, che si trattava, o di ridurre i Luterani a' sentimenti più giusti, o di stabilire in ogni caso una vicendevole tolleranza, vi erano due opposizioni. La prima che si parlava d' una facoltà di decidere ogni punto di Dottrina: il che riguardava manifestamente la realità, da cui i Luterani non aveano giammai voluto staccarsi. La seconda, che per istabilire una vicendevole tolleranza, non vi era bisogno di formare una Confessione di Fede comune, ma solamente stabilire questa toleranza con un Sinodale Decreto, com' erasi fatto a Chareton.

Il Signor Claudio rispose, che il punto di Dottrina, che avevasi a decidere, era, se si potesse stabilire una reciproca toleranza, e che la Confessione di Fede comune non avrebbe fatta altra cosa, che indicar questa toleranza: il che non negava poter esser fatto in un Sinodo, com' era

era necessario che io convenissi, che poteasi fare anche in una Confessione di Fede, in cui ve ne fosse un articolo espresso.

Risposi, che questa non si chiamerebbe giammai una Confessione di Fede comune: e gli dimandai, s'ei credea che i Luterani, o pur essi dovessero detrarre qualche cosa di ciò che diceano gli uni per la realità, e gli altri all' opposto. Egli disse che no. Dunque, diceva io, ciascuno rimanea ne' termini della sua Confessione di Fede, senza che vi fosse alcuna cosa di comune, trattone l' articolo della tolleranza. Vi erano, egli disse, molti altri punti, in cui noi conveniamo. Bene, risposi, ma questi non erano i punti, che avevano ad accordarsi: si trattava del punto della realità, e di alcuni altri, sopra de' quali non si potea fare Confessione di Fede comune, senza che uno de' partiti cangiasse, o che tutti due convenissero in espressioni ambigue, che ogni uno poi intenderebbe a suo talento; cosa tante volte tentata, come di buona Fede l'accorderebbe il Signor Claudio medesimo. Ei l' accordò, ed addusse anche l'Assemblea di Marpourg, ed alcune altre tenute per questo soggetto. Io dunque conchiusi, che avea ragione di credere, che il Sinodo di Santa Fede ave-

va un eguale disegno, e che sarebbe stato un burlarsi del Mondo il chiamare Confessione di Fede comune, quella che avrebbe fatte apparire opposizioni così manifeste intorno a punti tanto importanti della Dottrina Cristiana. Al che aggiunsi, ch' egli era tanto più certo, che si trattava in effetto d'una Confessione di Fede, come dicea, quanto che i Luterani essendosi già più volte dichiarati contra la toleranza; non vi era più che sperare da essi, se non col mezzo di cui io parlava. La cosa si fermò qui, ed io solamente dissi, che dopo ciò ciascuno avea solamente a pensare a quanto dovea credere in sua coscienza d'una Confessione di Fede, che tutto un Sinodo Nazionale avea consentito di cangiare.

Allorchè il Signor Claudio disse, che il giuramento di soggettarsi al Sinodo Nazionale conteneva una condizione, io l' interruppi con una piccola parola. Sì, dicea, speravano bene dal Sinodo, senza certezza però; ed attendendone l' esito non lasciavano di giurare di sottometersi. Il Signor Claudio avendomi qui avvertito, che l'aveva interrotto, e pregandomi che gli permettessi di dir tutto, mi tacqui. Ma, dopo aver discusso l' affare di Santa

Fede

Fede, gli dissi, che pareami necessario, prima di più innoltrarmi, il dirgli in poche parole il mio sentimento intorno alla sua Dottrina, perchè non avessimo a parlare in aria. Gli dissi dunque: Voi dite Signore che queste parole: *Persuasi che Dio vi presiederà, e guideravvi col suo Spirito Santo in ogni verità ed equità colla regola della sua parola;* sono una maniera onesta di proporre una condizione. Ei lo concesse. Riduciamo dunque, ripigliai, la proposizione in condizionale, e vedremo quale sarà il suo senso. Io giuro di sottomettermi à tutto ciò, che voi deciderete, supposto, o con condizione, che ciò che voi deciderete sia per esser conforme alla parola di Dio. Un tal giuramento non è, che una manifesta illusione, avvegnachè in se non dice cosa alcuna, ed io lo potrei fare al Signor Claudio, com'egli a me. Ma in ciò non vi sarebbe cosa alcuna di serio, ed in contrassegno, che si ricerca qualche cosa di più particolare, non si fa questo giuramento se non al Simodo, in cui si dà la finale sentenza, benchè giusta il parere del Signor Claudio vi fosse la stessa ragione di farlo al Concistoro, a cui vi è debito di soggettarsi, egualmente che al Sinodo, supposto ch'egli ab-

bia la parola di Dio per guida.

Qui mi tacqui un poco, e veggendo che non si dicea parola, ripigliai in tal guisa. Ma alla fine dunque, o Signore, (se ho ben compresa la vostra dottrina) voi credete, che un particolare possa dubitar del Giudizio della Chiesa, quando anche egli è inappellabile? No Signore ripigliò il Signor Claudio, non bisogna dire, che si possa dubitare, essendovi tutte le apparenze, che la Chiesa giudicherà bene. Chi dice apparenza, o Signore, risposi tosto, dice un dubbio manifesto. Ma, disse il Signor Claudio, vi ha di più: perchè Gesucristo avendo promesso, che tutti coloro, che cercheranno, troveranno; come si dee presumere, che si cercherà rettamente, così deesi credere, che si giudicherà rettamente, essendovi in quest' assicuranza qualche cosa d'indubitabile. Ma quando si vedranno ne' Concilj raggiri, fazioni, interessi differenti, si può dubitar con ragione, se in una tale Assemblea vi possa essere qualche cosa d'umano, e di dubbioso. Io vi prego, Signore ripigliai, lasciam da parte tutto ciò che non è buono se non per gettar polve negli occhi. Tutto ciò, che voi avete detto di raggiri, di fazioni, e d'interessi è assolutamente inutile, e non

e non serve in conseguenza, che ad imbarazzare. Non vi è cosa, disse il Signor Claudio, men inutile. Ed io sostengo, gli dissi, che voi presto converrete, che non vi è cosa più inutile. Per il che io vi dimando, Signore, supposto che non vi fossero nel Concilio nè raggiri, nè fazioni, supposta anche la sicurezza, che non ve ne fossero, e che il tutto passasse con ordine, bisognerebbe allora ricever la decisione senza esaminarla? No certamente, rispose. Dal che tosto conchiusi: Aveà dunque ragione di dire, che tutto ciò, che voi avete detto, come cosa molto considerabile delle fazioni, e de' raggiri, non sia in sostanza, che un tenere a bada; e finalmente, che un particolare, una donna, un ignorante, chi che sia, può, e dee credere potersi dare, ch' egli intenda meglio la parola di Dio, che tutto un Concilio (fosse egli ragunato dalle quattro parti del Mondo) e che tutto il resto della Chiesa. Così è, egli disse; ed io due o tre volte replicai l'accordata proposizione, aggiungendo sempre qualche circostanza più forte, ma evidentemente contenuta in ciò ch' era accordato. Come? diceva io, meglio di tutto il resto della Chiesa insieme, e di tutte le sue ragunanze,

ze, tutto che fossero composte di ciò che vi ha di più Santo!, e di più illuminato nell' Universo? Perchè tutto ciò in somma non è altro, che uomini, dopo de' quali, secondo voi, ciascuno dee ancora esaminare. Un particolare crederà di poter avere più grazia, più lume, finalmente più di Spirito Santo, che tutto il rimanente della Chiesa! Non vi poteva esser opposizione, e poteva aggiugnere più di tutt'i Padri, più di tutt'i secoli passati cominciando immediatamente dopo gli Apostoli. Ma proseguii; s'egli è così, come schivate voi l'inconvenienze degl' Indipendenti? e qual mezzo rimane alla Chiesa per impedire, che non vi sieno tante Religioni, quante, non dico Parrocchie, ma Teste? Noi abbiamo, egli disse, i Sinodi, che sono mezzi per impedire mali sì grandi, mezzi non infallibili; ma nondimeno utili, come ho già detto: Perchè sebbene un Pastore, che predichi non sia infallibile, il suo ministero però non lascia di esser utile; perchè indica la verità. Ora una grande Assemblea composta di più persone, e delle più dotte, meglio ancora l'indicherà. Mi pare, Signore, ripigliai, che voi rapportate tutto all' istruzione; ora questa non è precisamente nè l'intenzione, nè l'istituzione

de'

de' Sinodi, perchè tal volta un particolare dotto darà più istruzione, che tutto un Sinodo insieme. Quello dunque, che si dee attendere da un Sinodo, non è tanto l'istruzione, quanto un' autorevole decisione, a cui bisogna acquietarsi: perchè di ciò hanno bisogno gl'ignoranti, che dubitano, ed i superbi, che contraddicono. Un particolare ignorante, se voi lo rimettiate a lui stesso, vi confesserà di non sapere a che risolversi, e lungi d'abbattere in un Sinodo l'orgoglio, voi lo riducete all' eccesso: perchè voi obbligate un particolare a credere di poter meglio intendere la Scrittura, di tutto il Sinodo, e di tutto il rimanente della Chiesa; ed il Sinodo medesimo anche composto di tutta la Chiesa, interrogato da quello, di cui egli esamina la Fede, s' egli è ancora obbligato ad esaminare dopo il Sinodo, e se può darsi ch' egli, persona particolare, intenda meglio la Scrittura di tutt' i Pastori ragunati; il Sinodo anche Universale, secondo voi, gli dee dichiarare, ch' egli lo può senza dubbio. La presunzione, Signore, non può giugner più oltre. Ed osservate, se vi piace, che queste Assemblee, da voi proposte come mezzi utili, non lo sono più, quando ciascuno può credere d' averne un

migliore, ed il solo, che può esser sicuro, cioè quello di esaminar da se stesso, e di non credere, che il propio giudizio. Ecco, o Signore, tutto intero l' indipendentismo; perchè finalmente gl' indipendenti non ricusano nè di tenere de' Sinodi per illuminarsi vicendevolmente colla Conferenza, nè di ricevere questi Sinodi, quando troveranno che questi Sinodi abbiano detto bene. Essi n' hanno tenuti, voi lo sapete. Egli confessò, che n' aveano tenuto uno per formare la loro confessione di Fede. Uno o più a me poco importa, gli dissi: essi dunque non li rigettano assolutamente, e non vi rigettano precisamente se non quello che rigettate voi, cioè l' obbligazione di soggettarvisi senza esaminare. E qui per ristrignermi in poche parole, questo fu il mio discorso. Gl' indipendenti vogliono bene l'Assemblee Ecclesiastiche per l' istruzioni: tutto quello, ch' essi non vogliono, è la decisione autorevole, che voi non volete al pari di essi: voi siete dunque in tutto conformi, nè dovevate perciò condannarli. Non vedete dunque, o Signore, ripigliò il Sign. Claudio, che noi non neghiamo non esservi ne' Sinodi un' autorità, come lo è l' autorità paterna, quella de' Magistrati, quella di

di un Maestro sopra di un suo discepolo, e di un Pastore sopra della sua greggia: tutte queste autorità hanno il loro uso, nè debbono esser rigettate sotto pretesto, che i Padri, i Magistrati, ed i Maestri possono ingannarsi: lo stesso adunque sarà dell' autorità della Chiesa. Ma Signore, rispose, gl' Indipendenti non negano l' autorità de' Magistrati, nè l' autorità de' Maestri sopra de' loro Discepoli, o quella de' Pastori sopra la loro greggia. Essi hanno de' Pastori, o Signore, per li quali vogliono, come voi, che s' abbia qualche rispetto, e con più forte ragione non negheranno, che non abbisogni averne verso di tutto un Sinodo. Se dunque voi gli accusate di negare l' autorità de' Sinodi, bisogna aggiungere qualche cosa a quanto essi ne credono; nè v' è che aggiugnervi, se non quello che ne crediamo noi, ed è che bisogna soggettarsi senz' altro esame.

Dopo questo non si fece altro per qualche tempo da una parte e dall' altra, che ripetere le medesime cose. Del che avendo avvertito il Signor Claudio, gli dissi: In somma, Signore si disputerebbe senza fine; ciascuno non dee far altro, ch' esaminare in sua coscienza, e dinanzi a Dio; se si sente capace d' intendere meglio la Scrit-

Scrittura di tutt' i Concilj, e di tutto il rimanente della Chiesa, e come un tal sentimento possa accordarsi colla docilità, ed umiltà de' figliuoli di Dio. Inculcava in poche parole qual orgoglio fosse il credere, che si possa meglio intendere la parola di Dio di tutto il rimanente della Chiesa, e che così niente impediva, che non vi fossero tante Religioni, quante v' erano Teste.

Qui dissemi il Signor Claudio, ch' ei stupivasi, che questa proposizione mi sembrasse tanto stravagante, che un particolare possa credere di poter giugnere a meglio intendere la Sagra Scrittura di tutta la Chiesa ragunata; che il caso era accaduto, e che poteva addurmene molti esempj: il primo nel Concilio di Rimini, in cui fu rigettata la parola *Consustanziale*, e stabilito l' Arianismo. L' interruppi per dirgli, ove ci gettate o Signore? Dal Concilio di Rimini voi ci condurrete al falso Concilio d' Efeso, al Concilio di Costanza, a quello di Basilea, a quello di Trento; quando l'avremo a finire, se hassi a riandare tutt' i Concilj? Io vi protesto, che non voglio punto impegnarmi in questa disputa, potendo la nostra questione essere sciolta con qualche cosa di più preciso. Ma giacchè avete parlato del Concilio di Ri-

Rimini, ditemi, vi prego, o Signore, se i Padri di questo Concilio rimasero molto tempo nella loro erronea decisione (a)? Eh Signore, egli disse, io credo che se ne sieno ravveduti ben presto. Dite, dite, replicai, che quando l'Imperador Costanzo, Protettor dichiarato degli Ariani, e Persecutor de' Fedeli, ebbe loro permesso il ritirarsi, subito questi Vescovi reclamarono altamente contra la violenza, e la sorpresa, ch' era loro stata fatta. Non mi obbligate, o Signore, a raccontar questa Storia, che voi sapete al pari di me, e confessate esser cosa ingiusta il paragonare un Concilio, ch'era un manifesto ladroneccio, alle Assemblee canonicamente ragunate, e secondo l'ordine. Eh, Signore, non diciamo noi, ripigliò il Signor Claudio, che il Concilio di Trento non è stato nè libero, nè canonico? Voi lo dite, Signore, e noi lo neghiamo; ma nella nostra disputa non si tratta di questo. Si tratta di sapere, se voi possiate schivare l'Indipendentismo, per servirmi del vostro termine, che mi pare assai buono; e se vi sia nella vostra dottrina qualche rimedio contra questa insoffribile presunzione d'un par-

(a) *Dovea dire equivoca ed imperfetta più tosto ch' erronea.*

particolare, che dee credere, secondo i vostri principj, di poter meglio intendere la Scrittura, de' Concilj universali ragunati, e tenuti col miglior ordine, e di tutto il rimanente della Chiesa insieme. Lasciamo dunque, se così vi piace, ripigliò il Sign. Claudio, il Concilio di Rimini; eccone un altro esempio incontrastabile: ed è il giudizio della Sinagoga, allorchè condannò Gesucristo, e dichiarò in conseguenza, ch' egli non era il Messia promesso da' Profeti. Ditemi, Signore, un particolare, che avesse allora creduto, che Nostro Signore fosse il vero Messia; non avrebbe egli giudicato meglio di tutto il rimanente della Sinagoga insieme? Ecco dunque un caso incontrastabile, in cui si può fare senza presunzione quello, che voi giudicate tanto presuntuoso. In fatti, proseguì egli, non è una presunzione il non dare alla Chiesa ciò, che appartiene a Dio solo. Non se gli può attribuire cosa più grande quanto il credergli alla cieca, come voi volete, che si creda alla Chiesa. Ma voi sapete, che S. Paolo per lo meno tanto inspirato, quanto la Chiesa, non lascia di dichiarare a' Corintj (a), *ch' egli non vuol dominare sulla loro Fede*. La Chiesa lo

(a) *II. Cor. I. 23.*

lo dee fare ancor meno di lui: non bisogna dunque credere semplicemente alla sua parola, bisogna poscia esaminarla, e servirsi della propria ragione, come fecero quei di Beroe, ch' esaminavano le Scritture per vedere, se le cose vi erano in quella guisa, che S. Paolo aveale predicate (a).

Quando il Signor Claudio si tacque, voi, o Signore, gli dissi, avete dette più cose; ma prima di tutto bisogna ripigliare quell' esempio incontrastabile, che ci avete promesso. Sopra ciò gli feci vedere, che la Chiesa Cristiana avea privilegj assai più grandi, che quei della Sinagoga, anche quando vogliasi considerarla nel tempo della sua maggior gloria: ma senza parlare di ciò: essere cosa strana, il paragonare la Sinagoga cadente, nel tempo in cui la sua ostinatezza, e la sua riprovazione era chiaramente dimostrata da' Profeti, colla Chiesa Cristiana, che non dee mai mancare. Ma in somma, Signore, soggiunse egli, avrebbesi allora potuto fare a questo particolare lo stesso argomento, che voi ci fate. Allegare le Profezie, era in vano; perchè appunto dell' applicazione di queste Profezie a Gesucristo la Sinagoga dubitava: Così un parti-

(a) *Act. XVII.* 11.

ticolare non potea più credere in Gesucristo, senza credere nello stesso tempo, ch' egli intendea meglio la Scrittura, che tutta la Sinagoga, e questo è l' argomento, che voi ci fate.

Vi erano pochi assistenti alla Conferenza, e tutti Ugonotti, trattane Madama la Marescialla di Lorge. Vidi due di que' Signori, che a questo passo miravansi con piacere l' un altro. Dispiaceami che un discorso, sì visibilmente fallace, facesse una tale impressione sopra quegli spiriti; e pregai Iddio, che mi desse grazia di distruggere con qualche chiarezza l' odioso paragone, che faceasi della sua Chiesa sempre diletta colla Sinagoga infedele nel momento ch' egli avea stabilito di ripudiarla.

Voi dite dunque, o Signore, dissi al Sig. Claudio, che l' argomento, ch' io faccio, può dar peso all' errore de' particolari, che condannavano Gesucristo sulla fede della Sinagoga, e condannare per lo contrario di presunzione coloro, che credettero a Gesucristo solo, più tosto ch' a tutta l' intera Sinagoga. Così è, o Signore, egli disse, e ritornò di nuovo a ripetere il suo discorso. Veggiamo, dissi, se dal mio argomento si deduce questa falsa conseguenza. Egli consiste in questo, che col negare

gare l' autorità della Chiesa non v' è più alcun mezzo esteriore, di cui possa Iddio servirsi per dissipare i dubbj degl' ignoranti, ed inspirare a' Fedeli l'umiltà necessaria. Per poter fare un tale argomento nel tempo, che Gesucristo fu condannato, bisognerebbe dire, che non vi fosse allora alcun mezzo esteriore, alcuna autorità certa, a cui si dovesse necessariamente cedere. Ora Signore chi lo può dire, poichè Gesucristo era al Mondo, cioè a dire la Verità stessa, che visibilmente compariva fra gli uomini, il Figlio eterno di Dio, di cui una voce dall' alto rese testimonianza in faccia di tutto il popolo (a), *quest' è il mio figliuolo diletto, ascoltatelo*; che, per confermare la sua missione, risuscitava i morti, illuminava i ciechi nati, e facea tanti miracoli, che gli stessi Giudei confessavano, che uomo alcuno non ne avea giammai fatti tanti? V' era dunque, o Signore, un mezzo esteriore, un' autorità visibile. Ma ella era contrastata: egli è vero, ma ella era infallibile. Io non pretendo, che l' autorità della Chiesa non sia mai contrastata; io sento voi, o Signore, che la contrastate: ma dico, ch' ella non dee esserlo da' Cristiani. Dico ch' ella è infallibile,

(a) *Matt. III. 17.*

bile, dico che non vi fu mai alcun tempo, in cui non vi sia stata sopra la terra un' autorità visibile, e parlante, a cui si dovesse cedere. Prima di Gesucristo noi avevamo la Sinagoga; nel punto, in cui la Sinagoga dovea mancare, Gesucristo comparve in persona; quando Gesucristo si è ritirato, egli ha lasciata la sua Chiesa, a cui ha inviato il suo Spirito Santo. Fate ritornar Gesucristo ad insegnare, a predicare, a far miracoli, io non ho più bisogno di Chiesa; ma tosto che mi togliete la Chiesa, emmi necessario Gesucristo in persona, che parli, che predichi, che decida co' miracoli, ed un' autorità infallibile. Ma voi avete la sua parola. Sì senza dubbio, noi abbiamo una Parola santa, ed adorabile, ma che si lascia spiegare, e maneggiare come si vuole, e che non dà alcuna replica a coloro, che malamente l' intendono. Dico esservi necessario un mezzo esteriore per risolversi sopra i dubbj, e che questo mezzo sia certo. E senza riassumere le ragioni già addotte, ora che solamente si tratta di rispondere alla vostra obbiezione sopra l' errore della Sinagoga, che condannava Gesucristo, io dico che tanto è lungi, che voi possiate dire, che non vi fosse allora alcun mezzo esteriore

riore ficuro, nè autorità parlante, a cui fi dovesse foggettare il proprio giudizio, quanto che ve n' era una la più alta, la più infallibile, che giammai fosse, ch' è quella di Gesucristo, anzi che non vi fu mai alcun tempo, in cui si potesse meno fare l' argomento, di cui mi serviva contra de' Protestanti, ed è ch' essi mancano d' un mezzo esteriore infallibile per terminare i dubbj intorno alle Scritture.

Poichè ebbi dette queste cose, conobbi, che non v' era che replicarmi. In fatti non mi si fece sopra ciò parola, benchè io mi tacessi per ascoltare qual risposta mi fosse data.

Nè voglio dire con ciò, che il Signor Claudio sia restato senza parola. Quest' è un effetto dá non sperarsi in Conferenze di tal natura. Egli tornò a ripetere qualche cosa di quanto avea detto, ed insistette di nuovo sopra ciò, che l' Apostolo medesimo avea dichiarato: ch' egli non dominava sopra le coscienze.

Ebbi piacere, ch' ei ritoccasse quel passo che io aveva avuto disegno di spiegare sul bel principio, ma bisognò prender per mano il più strignente, ch' era l' esempio della Sinagoga. Ciò seguito, dimandai solamente al Signor Claudio, se quando l'

Apoſtolo avea detto a que' di Corinto, *Noi non dominiamo ſopra la voſtra Fede*; voleſſe dire, che biſognava eſaminare dopo di lui. Vide bene che no, e confeſſollo; indi conchiuſi: La Chieſa, o Signore, non pretende dominare ſopra la Fede, quando ella vuole, che le ſi creda nelle ſue deciſioni, perchè ella non ſi prende queſt' autorità da ſe ſteſſa, come nè pure San Paolo; ma allo Spirito Santo, da cui è inſpirata. Voi uguagliate dunque, diſſe il Signor Claudio, a San Paolo, Autor di rivelazione, la Chieſa, che non n' è che ſemplice interprete. No, Signore, riſpoſi, io non uguaglio la Chieſa a San Paolo: ma dico che pretendere di eſſere creduto ſenza eſame, quando ſi crede operar ſolamente come un iſtromento, di cui lo Spirito Santo ſi ſerve, non è un dominare ſopra la coſcienza, come lo fa vedere l' eſempio di San Paolo. Del reſto non preſumo uguagliare l' autorità della Chieſa all' autorità Apoſtolica. Gli Apoſtoli erano autori di rivelazione, come voi ſaggiamente diceſte; ed è quanto a dire, che aveano ricevute, i primi, le verità, che compiacevaſi Iddio rivelare di nuovo; la Chieſa non n' è che interprete, e depoſitaria. Ma ſalva queſta differenza eſſenzia-

le

le tra gli Apostoli, e la Chiesa, dico, che la Chiesa è tanto inspirata per interpretare, quanto lo erano gli Apostoli per istabilire; e che tenendo essa la grazia d' interpretare dallo stesso Spirito, che ha data la prima rivelazione agli Apostoli, ella non domina sopra le coscienze interpretando, come non dominavano gli Apostoli stabilendo: ma sì l' una, che gli altri vi fanno dominare lo Spirito Santo giusta la misura ch' è data a ciascheduno. Bisognerebbe provare, disse il Signor Claudio, che la Chiesa abbia ricevuta una simil grazia. Non vi è bisogno di pruova, risposi tosto; bisogna solamente mostrare, che il passo da voi allegato non è concludente.

A ciò non vi fu risposta; ma, se ben mi ricordo, il Signor Claudio esagerò un poco quanto fosse strano, che noi volessimo obbligare gli uomini a credere alla Chiesa come a Dio stesso sulla sua sola parola, senza servirsi, per interpretare la Sagra Scrittura, della ragione, a noi concessa da Dio medesimo: che così non aveano fatto quei di Beroe, e che l' Apostolo, secondo noi, avrebbe avuto un gran torto in lasciar loro esaminare le sue predicazioni.

Risposi che vi era un' estrema differen-

za tra i Fedeli, già Figliuoli della Chiesa, e soggetti alla sua autorità, e quelli che ancor dubitavano se avessero ad entrare nel suo seno; che quei di Beroe erano in quest' ultimo stato, e che l' Apostolo non avrebbe loro proposta l' autorità della Chiesa, di cui dubitavano. Ma che non erano stati istruiti così i Fedeli dopo il Concilio di Gerusalemme. Ivi gli Apostoli decidono coll' autorità dello Spirito Santo (a): *E' paruto*, dicono essi, *allo Spirito Santo, ed a noi*. Che fanno dopo di ciò Paolo, e Sila recatori della lettera del Concilio? *Trascorreano le Chiese*, come sta registrato negli Atti: per qual fine? per farvi esaminare il decreto del Concilio di Gerusalemme? Questo sarebbe stato esaminare dopo lo Spirito Santo medesimo: Per quale dunque (b)? *Essi trascorreano le Chiese insegnando loro ad osservare ciò ch' era stato giudicato dagli Apostoli, e dagli Anziani in Gerusalemme*. Notate l' ordine: L' esame nel Concilio: l' ubbidienza senza esaminare dopo la decisione: l' esame a quei di Beroe, cioè a dire, a coloro, che non essendo nella Chiesa, non hanno per anche autorità che li regga: rassegnazione senza esaminare a coloro, ch' essen-

(a) Act. XV. 28. (b) Act. XVI. 4.

essendo di già nella Chiesa debbono solamente ascoltare i suoi decreti. Questa è la loro felicità d' essere in un corpo, che retto dallo Spirito Santo, non si possa giammai ingannare, ed essere con ciò liberi dal pericolo di un esame, il cui fine sarebbe forse l' errore.

Erano ormai presso quattr' ore, che la Conferenza durava. Io avea di già per Confessione del Signor Claudio una delle proposizioni, che volea fargli confessare, cioè a dire, che ciascun particolare debba credere di poter meglio intendere la Sagra Scrittura, che i Concilj Universali, e tutto il rimanente della Chiesa. Bisognava ancora, ch' ei confessasse l' altra proposizione non meno importante, ed ecco come Dio ve lo indusse.

Avendo egli molto parlato di questo dominio della Chiesa sopra le coscienze, ripetendo tre, o quattro volte, che noi le rendiamo quel rispetto, ch' è dovuto a Dio solo, quando le crediamo senza esaminare, io dissi, che non dovea parere sì strana una cosa, la quale essi facevano al par di noi, e sopra ciò richiesi, se un Fedele, che ricevea la prima volta dalle mani della Chiesa la Sagra Scrittura fosse

 obbli-

obbligato a dubitare, indi ad esaminare, se il libro, ch'ella gli metteva in mano, fosse veramente inspirato da Dio o no. Se questo Fedele esamina, e dubita, egli rinunzia alla Fede, e comincia la lettura del Vangelo con un atto d'infedeltà; e s'egli non dubita, riceve dunque senza esaminare l'autorità della Chiesa, che gli presenta il Vangelo.

La risposta del Signor Claudio fu questa. Il Fedele, il quale voi supponete, che non abbia mai letta la Sagra Scrittura datagli in mano, parlando con proprietà non dubita, ignora bensì: egli non sa ciò, che sia questa Scrittura, che se gli dice esser inspirata da Dio. Ha egli udito da suo Padre, e da coloro, i quali l'hanno istruito, ch'ella era da Dio inspirata: egli non conosce per anche altra autorità, che questa: ed in quanto alla Scrittura, ei non sa ciò ch'ella sia. Così non si può dire, ch'egli sia infedele, nè incredulo. Ed io vi prego, Signore, egli disse, a permettermi, che io vi faccia sopra la Chiesa lo stesso argomento, che voi mi fate sopra la Scrittura. Il Fedele, a cui si propone l'autorità della Chiesa, o la crede senza esaminare, o ne dubita. Se dubita, egli è infedele: se non dubita, da qual'

auto-

autorità è egli accertato? L'autorità della Chiesa è ella una cosa evidente per se stessa, e non vi ha egli bisogno di ritrovarla con qualche esame? Ecco la vostra difficoltà, che dee essere sciolta, e da voi, e da me. O lasciamla tutti due, o risolviamla tutti due insieme. Per me, io vi dichiaro, che risponderò per la Scrittura ciò, che voi risponderete per la Chiesa.

V'intendo, risposi, ma prima, che io vi spieghi, come il Christiano creda alla Chiesa, è necessario stabilire il fatto, di cui si tratta. Non è meno tra voi, che fra noi certo, o Signore, che allorchè si mostra la sagra Scrittura a' Figliuoli, che s'istruiscono nella Chiesa, mostrasi loro come un Libro da Dio inspirato; ed io dimando se essi, quando se ne fa loro leggere un qualche passo, possano, prima di cominciare far quest'atto di Fede: *Io Credo certamente, che ciò, che io sono per leggere, sia la parola di Dio?* Qui il Signor Claudio rispose, che coloro, di cui io favellava, non aveano per anche alcuna Fede Divina sopra l'autorità della Scrittura, ma una semplice persuasione umana, fondata sopra la rassegnazione, che aveano verso de' loro Genitori, e che non erano, che Catecumeni. Catecumeni Si-

gnore? non biſogna, ſe vi è in grado, parlar così. Eſſi ſono Criſtiani, ſono Battezzati, hanno in loro lo Spirito Santo, e la Fede infuſa, ſono ſecondo voi nell' alleanza, hanno ricevuto il Batteſimo, come un ſigillo dell' alleanza, a cui ſono ammeſſi; e come l'alleanza è ſigillata in loro con queſto ſigillo eſteriore del Batteſimo, lo Spirito Santo la ſigilla interiormente ne' loro cuori. Ravviſate la voſtra Dottrina. Sopra ciò, diſſe il Signor Claudio, voi ſapete, che ſi potrebbe altercare, ma io ammetto ciò che voi dite. Bene adunque, s' egli è così, ſoggiunſi, eglino ſono, per la grazia dello Spirito Santo, e per la Fede infuſa, in iſtato di fare un atto di Fede, quando la Fede ſarà loro predicata; e dimando, ſe quando moſtraſi loro la Scrittura, riconoſciuta da tutta la Chieſa per parola inſpirata da Dio, eſſi ſieno in iſtato di fare con tutta la Chieſa queſto Atto di Fede: *Io Credo, che queſta Scrittura ſia la parola di Dio, come Credo che vi ſia Dio.* Il Signor Claudio non volle mai confeſſar ciò, riſpondendo ſempre, ch' eſſi non avevano intorno alla Scrittura, ſe non un' umana perſuaſione, e che la Fede divina non verrebbe in loro, che dopo d'averla letta. Se non hanno, diſſi,

che

che un' umana persuasione, non hanno, che una persuasione dubbiosa, e per conseguenza dubitano di ciò, che secondo voi, è tutto il fondamento della Fede: in una parola, sono infedeli. No, diss' egli, sono puramente ignoranti, ed è necessario, che voi diciate lo stesso della Fede, che si ha nella Chiesa: perchè non è un affare sì agevole, il discernere qual sia la vera Chiesa, e prima di essere in istato di saperlo da se, si rimane nell' ignoranza, o al più non se ne ha, che una semplice umana persuasione, fondata sulla Fede de' Genitori. Per il che torno a dire: ciò che voi direte della Chiesa, io vi dirò della Scrittura. Veggiamo, Signore, soggiunsi, se lo direte, o se avrete ragione di dirlo. Voi mi confessate adunque, che un Cristiano battezzato, il quale non ha letta, nè udita leggere la sagra Scrittura, non è in istato di fare questo Atto di Fede: *Io Credo, che questa Scrittura sia la parola di Dio, come Credo, che vi sia Dio.* Ecco una terribile inconvenienza; che un Fedele non possa fare un atto di Fede così essenziale. Non è così presso noi: perchè il Fedele, che riceve la Scrittura Sagra dalle mani della Chiesa, fa con tutta la Chiesa questo Atto di Fede: *Io Credo, come Credo*

che

che vi sia Dio, che questa Scrittura sia la parola di quello, in cui Credo. Ed io dico, ch'ei non può fare quest'Atto di Fede, se non per la Fede, ch' egli ha di già all'autorità della Chiesa, che gli presenta la Scrittura. Bisogna qui, proseguiva, spiegare a fondo, ma semplicemente però, con qual ordine sieno istruiti i Cristiani intorno alla verità della Scrittura. Non parlo degl' Infedeli, parlo de' Cristiani battezzati, e pregovi a ben osservare questa distinzione. Qui vi sono a considerare due cose: La prima è, chi sia quello, che c' inspira l'Atto di Fede, per cui noi crediamo la sagra Scrittura, come parola di Dio; ed ambidue conveniamo esser questi lo Spirito Santo: in questo siamo d'accordo. La seconda ella è, di qual mezzo esteriore lo Spirito Santo si serva per farci credere la sagra Scrittura, ed io dico, che questo è la Chiesa. Ch'egli sia così, basta solamente vedere il Simbolo degli Apostoli, cioè a dire, la prima istruzione, che riceve il Fedele: egli non ha letta la sagra Scrittura, e di già crede in Dio, ed in Gesucristo, e nello Spirito Santo, e nella Chiesa Universale. Non se gli parla punto della Scrittura, ma se gli propone da credere la Chiesa Universale,

tolto

tosto che se gli propone da credere lo Spirito Santo. Questi due articoli entrano unitamente nel suo cuore, lo Spirito Santo, e la Chiesa; perchè chi crede lo Spirito Santo, crede altresì necessariamente la Chiesa Universale, dallo Spirito Santo diretta. Dico dunque, che il primo Atto di Fede, che lo Spirito Santo infonde nel cuore de' battezzati, egli è di credere col Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, la Chiesa Universale; e che questo è il mezzo esteriore, per cui lo Spirito Santo insinua ne' cuori la Fede della sagra Scrittura. Se questo mezzo non è certo, la fede nella Scrittura sarà in conseguenza dubbiosa. Ma come il Cattolico ha sempre trovato certo questo mezzo, non vi è alcun momento, in cui egli non abbia potuto dire: *Io Credo, come Credo che vi è Dio, che Dio ha parlato agli Uomini, e che questa Scrittura è la sua parola.* E la ragione, per cui può fare da principio questo Atto di Fede, ella è, che non ha mai dubitato dell' autorità della Chiesa, e che questa è la prima cosa, che lo Spirito Santo gli ha posta in cuore insieme colla Fede in Dio, ed in Gesucristo.

Quanto a ciò, che mi dimandate, come egli creda alla Chiesa, questa non è pre-

precisamente la nostra questione: basta che noi veggiamo, ch' egli vi creda sempre, avvegnachè questa è la prima cosa, che lo Spirito Santo gl' infonde nel cuore, e che questa sia il mezzo esteriore, per cui gli fa credere la Sagra Scrittura, di cui egli non mai dubita, perchè non ha mai dubitató della Chiesa, che gliela presenta. Ecco, o Signore, la nostra Dottrina; e perchè questa Dottrina non è la vostra, necessariamente cadete nelle inconvenienze, che vi ho dimostrate: perchè voi non credete l' autorità della Chiesa, come una cosa che non può mancare, vi si dimostra un punto, in cui non potete fare un Atto di Fede sopra la Scrittura, ed in cui per conseguenza cessate di esser fedele.

Il Signor Claudio mi disse qui, che il Fanciullo, il quale recitava il Simbolo, parlava come un pappagallo, senza intendere ciò che dicesse, e che perciò non bisognava insistere più sopra questo; che per lo rimanente io adducea gratuitamente, che il credere la Chiesa Universale, fosse il primo Atto di Fede, che lo Spirito Santo inseriva nel cuore del Cristiano battezzato, per insinuargli con questo mezzo la Fede nella Sagra Scrittura: in somma, che io non rispondeva a quanto egli mi chiedeva

deva intorno alla Chiesa, nè come noi cominciamo a credervi; imperciocchè, disse egli, lo Spirito Santo è il principio, non il motivo del credere: che bisognava dunque, che io spiegassi come noi crediamo alla Chiesa, e per qual motivo; e che nella maniera, con cui io ne parlava, parea, che vi si credesse per entusiasmo, e senza alcuna ragione, che c' inducesse a farlo.

A ciò risposi, che io non pretendea, che si credesse alla Chiesa per entusiasmo; che vi erano per conoscerla varj motivi di credibilità, che lo spirito Santo suggeriva a' suoi Fedeli, come gli piacea; ch' egli ben li sapea, ma che non si trattava di parlarne qui. Si tratta di sapere, diceva io, se il mezzo esteriore, di cui servesi lo Spirito Santo per farci credere la Scrittura, sia l' autorità della Chiesa. Nè parlo gratuitamente quando dico, che questa è la prima cosa, che lo Spirito Santo inserisce nel cuore de' battezzati Cristiani: perchè nel Simbolo parlasi loro della Chiesa Universale, e si propone loro di crederla senza far loro parola della Scrittura. Nè punto serve il dire, che i fanciulli ripetino da principio, come pappagalli, ed il Simbolo, ed il Nome di Chiesa Uni-

Universale. Lasciamo il pappagallo, il quale non parla che per memoria: veniamo al punto, in cui il Cristiano ha l'uso della ragione, ed in cui può fare un Atto di Fede. Da che comincerà egli, se non da ciò che s'è cominciato ad istruirlo? Egli adunque crede la Chiesa Universale, prima di credere la Scrittura. In fatti, fate leggere, non dico ad un Fanciullo, ma a qualsisia uomo la Cantica de' Cantici, in cui non si parla di Dio nè in bene, nè in male, per verità egli non crede questo libro inspirato da Dio, se non in grazia della Tradizione primieramente della Sinagoga, secondariamente della Chiesa Cristiana, ch'è quanto a dire in una parola, per l'autorità della Chiesa Universale. Ma teniamoci al nostro punto. Consideriamo il Cristiano nel momento, che se gli propone la sagra Scrittura, come parola di Dio. Lo Spirito Santo è quello, che glie la fa credere; noi siamo d'accordo su questo punto: ma disputiamo del mezzo esteriore, di cui servesi lo Spirito Santo: Io dico, che questo è la Chiesa, perchè in fatti ella è dessa, che gli propone la sagra Scrittura; perchè ha creduto alla Chiesa prima di udire la Scrittura, perchè nell' aprire la Scrittura, leg-

egli è in istato di dire: *Io Credo questa Scrittura, come Credo che vi sia Dio.* Voi dite, ch' egli non può fare quest'Atto di Fede, egli non è dunque fedele, ed il suo Battesimo nulla gli serve. Bisogna istruirlo, coma un Infedele; e dirgli: *Ecco la Scrittura, che io Credo inspirata da Dio, leggete, o Figliuolo, esaminate, vedete se questa è la verità stessa, o pure una favola. La Chiesa la crede inspirata da Dio: ma la Chiesa si può ingannare, e voi non siete in istato di fare con esso lei questo Atto di Fede: Io Credo, come Credo che vi sia Dio, ch' egli stesso sia quello, che abbia inspirata questa Scrittura.* Se questa maniera d' istruire fa orrore a' Cristiani, e conduce manifestamente all' empietà, bisogna che il Cristiano possa fare da principio un Atto di Fede sopra la Scrittura, che gli propone la Chiesa; bisogna in conseguenza, ch' ei creda non ingannarsi la Chiesa nel presentargli questa Scrittura. Com' egli riceve da lei la Scrittura, così ne riceve da lei l' interpretazione, nè più domina ella sopra le coscienze, obbligando i suoi Figliuoli a credere le sue interpretazioni senza esaminare, di quello che vi domini, obbligandogli a credere senza esaminare la Scrittura medesima.

Con

Con questo argomento, Signore, ripigliò il Signor Claudio, voi fareste conchiudere ciascheduno in favore della sua Chiesa. I Greci, gli Armeni, gli Etiopi. Noi stessi, che voi credete in errore, noi siamo però battezzati; noi abbiamo per lo Battesimo e lo Spirito Santo, e questa Fede infusa, di cui avete parlato. Ciascheduno di noi ha ricevuta la sagra Scrittura dalla Chiesa, in cui è stato battezzato; ciascheduno la crede la vera Chiesa, di cui parla il Simbolo, e ne' principj non se ne conosce alcun'altra. Che se come noi abbiamo ricevuta senza esaminare la sagra Scrittura dalle mani di questa Chiesa, in cui siamo, così dovessimo ancora riceverne alla cieca, come voi dite, l' interpretazione; questo sarebbe un argomento per conchiudere, che ciascuno dee rimanere com'egli è, e che ogni Religione è buona.

Quest' era per verità la più valevole obbiezione, che potea farsi, e benchè la soluzione di questo dubbio mi paresse assai chiara, io era in pena per renderla chiara a coloro, che mi ascoltavano. Non parlava, che tremando, veggendo che trattavasi della salute di un'Anima, e pregava Dio, che mi facea vedere sì chiaramente

mente la verità, a darmi parole tali, che la mettessero in tutta la sua chiarezza: perchè aveva a fare con un uomo, che ascoltava pazientemente, che parlava con chiarezza, e con forza, e che finalmente riducea le difficoltà all'ultime precisioni.

Gli dissi, che bisognava in primo luogo distinguere la loro causa da quella de' Greci, degli Armeni, e degli altri da lui nominati, i quali per verità errano in questo, di prendere una Chiesa falsa per la vera, ma credono tuttavia come indubitabile, che bisogna credere alla vera Chiesa, qualunque ella sia, e ch' ella non inganna giammai i suoi Figliuoli. Voi siete, gli diceva, assai più fuor di strada, perchè io vi posso rimproverare non solamente, che prendete la Chiesa falsa per la vera, come i Greci, e gli Etiopi, ma ciò, ch'è incontrastabile, egli è, che voi ci confessate di non voler, che si creda nè pur la vera. Dopo questa distinzione, ch' emmi paruta necessaria, veniamo alla vostra difficoltà. Distinguiamo nella credenza de' Greci, e dell'altre Chiese false, ciò che vi ha di vero, ciò che hanno di comune colla vera Chiesa Universale, in una parola, ciò che viene da Dio, da ciò che viene dall'umana prevenzione. Dio infon-

de per lo suo Spirito Santo nel cuore di quei, che sono Battezzati in queste Chiese, che vi è un Dio, un Gesucristo, ed uno Spirito Santo. Fin qui non vi è errore, tutto questo viene da Dio; non è egli vero? Accordollo. Credono che vi sia parimente una Chiesa Universale: Non hanno in ciò ragione? E non è questa una verità da Dio rivelata, che in effetto ve ne sia una? Aspettai l'assenso, e dopo che l' ebbe dato, soggiunsi, che i Greci, e gli Etiopi erano disposti a credere senza esaminare tutto ciò, che lor proponea la vera Chiesa. Questo è ciò, che voi, o Signore, non approvate: In questo vi allontanate, da tutti gli altri Cristiani, i quali unitamente credono esservi una vera Chiesa, che non inganna giammai i suoi Figliuoli. Io, che credo questo seco loro, annovero questa credenza fra le cose, che vengono da Dio; ma ecco ove cominciano l'umane prevenzioni. Questo Battezzato, sedotto da' suoi Genitori, e da' suoi Pastori, crede, che la Chiesa, in cui ritrovasi, sia la vera, ed attribuisce in particolare a questa falsa Chiesa tutto ciò, che Iddio gli fa credere in generale della vera. Non è lo Spirito Santo, che ciò gli metta nel cuore. Non è egli vero? Senza dub-

dubbio. In questo luogo comincia a creder male. Qui dunque comincia l' errore; qui comincia a perire la Fede Divina, infusa per lo Battesimo. Felici coloro, ne' quali i pregiudizj umani sono uniti alla vera credenza, infusa nel loro cuore dallo Spirito Santo. Essi sono liberi da una gran tentazione, e dalla terribile pena, che vi è nel distinguere ciò, ch' è da Dio nella Fede della lor Chiesa, da ciò, ch' è dagli uomini. Ma per quanta pena abbiano gli uomini nel distinguere queste cose, Iddio le conosce, e distingue; e saravvi un' eterna differenza tra ciò, che il suo Spirito Santo infonde nel cuore de' Battezzati, allorchè interiormente li dispone a credere la vera Chiesa, e ciò che l' umane prevenzioni vi hanno aggiunto, unendo il loro spirito ad una Chiesa falsa. Come poi questi Battezzati potranno discernere queste cose, e co' quali mezzi possano liberarsi dalla prevenzione, che ha fatta loro confondere l' idea della Chiesa falsa, in cui sono, colla Fede della Chiesa vera, che lo Spirito Santo col Simbolo infuse loro nel cuore, non trattiamo di questo: e basta, che noi abbiamo veduta in tutt' i Battezzati una credenza della Chiesa, che loro viene da Dio, distinta

dal penſare, che loro viene dagli uomini. Eſſendo così, ſoſtengo, che a queſta credenza della Chieſa, che lo Spirito Santo col Simbolo c'infonde nel cuore, è anche anneſſa una ferma Fede di dover credere con tanta certezza queſta Chieſa, con quanta ſi crede lo Spirito Santo, á cui il Simbolo ſteſſo immediatamente la uniſce; e che per ragione di queſta Fede alla Chieſa il Fedele non dubita mai della Scrittura.

Mi trattenni un momento per chiedere ſe m'era fatto bene intendere. Riſpoſemi il Sig. Claudio che intendevami a perfezione. S'ella è così, gli diſſi, voi dovete vedere l'inconveniente, in cui vi getta la voſtra credenza, e dovete parimente vedere, che io nella mia non vi ſono. Voi dite, che non ſolamente non biſogna credere la Chieſa falſa, ma che nè pure biſogna creder la vera ſenza eſaminare ciò, ch'ella dice; e voi in queſto parlate contra tutto il rimanente de' Criſtiani. Qui interruppe Madamigella di Duras. A ciò, diſs' ella, biſognerebbe riſpondere col Sì, o col No. Soggiunſe il Signor Claudio: In fatti lo diſſi, nè dubitai punto di dirlo da principio. Tanto meglio, ripigliai, ben preſto vedraſſi qual di noi due avrà

ra-

ragione: E nello stato di chiarezza, in cui sono state ridotte le cose co' nostri vicendevoli ragionamenti, apparirà ben presto il debole, o dall'una parte, o dall'altra. Giacchè voi ponete per certo, che la Chiesa, anche la vera, ci può ingannare, il Fedele non può credere sulla sola Fede della Chiesa, che la Scrittura sia la parola di Dio. Ei lo può credere con una Fede Umana, soggiunse il Signor Claudio, ma non con una Fede Divina. Ora la Fede Umana, ripigliai, è sempre fallace, e dubbiosa: Ei dunque dubita se questa Scrittura sia inspirata da Dio o no! Pregommi qui il Signor Claudio a ricordarmi di ciò, che aveami già detto, che questi non era in dubbio, ma in ignoranza. Come un uomo, egli disse, che non conosce i diamanti, a cui si dimandi, mostrandogliene alcuno, s' egli crede questo diamente falso, o vero; ei nulla ne sa, ed in ciò egli non è in dubbio, ma in ignoranza. Alla stessa maniera quando un maestro insegna qualche opinione di Filosofia, lo scolaro, che non sa ancora ciò ch' egli voglia dire, non n' ha un dubbio formale, ma è in una semplice ignoranza. Avviene lo stesso di quegli, a' quali presentasi per la prima volta la Sagra Scrittura

Ed io, dissi, sostengô ch' ei dubita, e che quello, che non conosce i diamanti, dubita se quello, che se gli presenta, sia vero, o falso, e che lo scolaro dubita con ragione di tutto ciò, che gli vien detto dal suo Maestro di Filosofia, finchè ne venga in chiaro, perchè egli non crede il suo Maestro infallibile; e che per la stessa ragione quello, che non crede la Chiesa infallibile, dubita della verità della parola di Dio, dalla stessa propostagli. Ciò chiamasi ignoranza, e non dubbio, andava ripetendo il Signor Claudio, ed io gli feci quest' argomento. Il dubitare è il non sapere se una cosa sia o no: Il Cristiano, di cui parliamo non sa se la Scrittura sia vera o no: dunque ne dubita. Ditemi cos' è il dubitare, se non il non sapere, se una cosa sia, o non sia? Altro non rispose, se non che questo Cristiano non dubitava in maniera alcuna della Scrittura, ma che solamente l' ignorava. Ma, diceva io: Ei non è come un infedele, che non ha forse giammai udito parlarne. Ei sa, che il Vangelo di S. Matteo, e l' Epistole di S. Paolo sono lette nella Chiesa, come parola di Dio, e che tutt' i Fedeli non ne dubitano. Può egli credere seco loro con quella certezza, con cui crede

de esservi Dio, che questa parola sia inspirata da Dio? Voi avete detto, ch' ei non può far quest' Atto di Fede: chi non può far un Atto di Fede sopra un Articolo, che se gli propone, fa almeno, per così dire, un Atto di dubbio. Il Signor Claudio rispondea sempre, che quegli era in una pura ignoranza. Bene, lasciamo le parole da parte; Egli, se così volete, non ne dubita, ma non sa, se questa Scrittura sia una verità, o pur una favola: Non sa se il Vangelo sia una Storia inspirata da Dio, o un racconto inventato dagli uomini. Egli dunque non può fare su questo punto un Atto di Fede divina, nè dire: *Io credo, come v' è Dio, che il Vangelo sia di Dio stesso.* Non confessate voi, ch' egli non può fare quest' Atto, e ch' egli non ha, che una Fede umana? Egli ritornò a confessar con franchezza, che non vi conosceva altra cosa. Bene, Signore, questo basta; Finalmente dunque v' è un punto, in cui ogni Cristiano Battezzato non sa se il Vangelo sia una favola o no; se gli dia questo ad esaminare: Ecco a che bisogna ridursi, quando si permette l' esaminare dopo la Chiesa. Si può ragionar senza fine; noi abbiamo detto il tutto da una parte, e dall' altra, nè si farebbe che

cominciare. Spetta ad ogni uno l' esaminare in sua coscienza, come possa sostenere, che un Cristiano Battezzato debba essere stato un momento senza sapere, se il Vangelo sia una verità, o pure una favòla, e che sia di necessità frà l' altre quistioni, che possono accadere fra gli uomini, dargli ancor questa ad esaminare. Parvemi al contegno di Madamigella di Duras, ch' ella mi avesse inteso: Mi trattenni per tanto un poco, ed il Signor Claudio levossi.

Madamig. di Duras levossi seco noi, e ci disse accostandosi: ma mi sarebbe caro prima di ritirarsi, che si dicesse qualche cosa intorno alla separazione. La cosa è fatta, le soggiunsi. Da che egli è certo, che non si possa esaminare dopo la Chiesa, senza cadere in un orgoglio insopportabile, e senza dubitar del Vangelo, non v' è più che dire. Ciascuno non ha, se non a considerare, se egli vuole, che si dubiti un sol momento del Vangelo, ed anche se si sente capace di meglio intendere la Scrittura di tutt' i Sinodi del Mondo, e di tutto il rimanente della Chiesa Universale. Ma giacchè Madamigella desidera qualche particolare chiarezza intorno alla separazione, io vi prego, dissi al Signor

gnor Claudio, a concedermi ancora un momento. Io vi proporrò fatti essenziali, quali, se non m' inganno converrà, che subito accordiate. Vi dimando, o Signore, se gli Ariani si sono separati dalla Chiesa, e se la lor Setta quando comparve era nuova? Non si sono, egli disse, separati della Chiesa, l' hanno corrotta, e si mise a rappresentare con molta esagerazione, come aveano seco tratta tutta la Chiesa. Ella non è così, Signore, voi sapete, che S. Atanasio, San Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, e tanti altri santi Vescovi erano per la verità, e che un gran popolo li seguiva. Voi sapete, che tutto l' Occidente, e Roma stessa, mal grado la caduta di Liberio, era Ortodossa. Ma lasciamo tutto questo, gli dissi, per quanto numerosi si fossero coloro, che si separarono, vi era una Chiesa prima di loro, con cui hanno sciolta l' unione, e contra di cui formarono un' altra Chiesa. No, diss' egli, l' hanno corrotta. Eh, Signore, che difficoltà è cotesta? Tutti gli Eretici non si sono giammai separati, se non corrompendo alcuno de' figliuoli della Chiesa, e separandosi seco loro dalla Chiesa, in cui tutti erano stati Battezzati. Ma finalmente ditemi, Signore, la Setta degli Ariani, e que-

e questa Chiesa, che si chiama Ariana, non era ella nuova? Se voi volete dire, Signore, mi rispose, che Ario abbia parlato il primo contra la Divinità del Figliuolo di Dio, non è vero. Prima di esso Origene, e Giustino Martire aveano detto lo stesso. Ah, Signore, che un Martire abbia negata la Divinità del Figliuolo di Dio? non lo crederò mai. Quanto ad Origene, voi sapete, ch' è stato allegato in pro, ed in contro; questi è un Autore ambiguo, e sospetto. Ma lasciamo, Signore, i fatti incerti, e procuriamo di trovare un fatto, di cui voi, ed io conveniamo. Questa Setta, che dopo la condannagione pronunziata contra di Ario, si unì a questo Sacerdote scomunicato, e formò una Chiesa contra la Chiesa, non era ella nuova? Bisognò confessarlo. Per provarle la sua novità bisognava rimontare fino agli Apostoli, e non poteasi dirle: *Chiesa separata da quest' altra Chiesa, in cui Ario è nato, ed in cui ricevette il Battesimo, voi non eravate jeri, nè prima di jeri?* E' vero, disse il Sign. Claudio. Non si può dire altrettanto della Chiesa Macedoniana, che negava la Divinità dello Spirito Santo, de' Nestoriani, che divideano la Persona di Gesucristo, degli Eutichiani,

chiani, che confondeano le due Nature, e de' Pelagiani, che negavano il peccato originale, e la grazia di Gesucristo? Non potrebbesi dir loro, senza rimontare fino agli Apostoli: *quando voi siete venuti nel Mondo voi avete ritrovata la Chiesa, che battezzava i Fanciulli nella remissione de' peccati, e chiedea la conversion de' peccatori, e degl' Infedeli?* Dunque ciò, che hanno combattuto tutti questi Eretici, e tutti gli altri da voi, e da noi conosciuti, era creduto non solamente nel tempo degli Apostoli, ma jeri, e prima di jeri, e ne' tempi, ne' quali vennero gli Eresiarchi, e trovarono la Chiesa in questa credenza. Ma, rispose il Signor Claudio, vi sono due maniere di stabilire l'errore; palese l'una; l'altra nascosta, ed insensibile. Fermiamci qui, Signore, gli dissi: noi dobbiamo proporre fatti certi, di cui convengano ambe le parti; io non convengo di questa maniera insensibile di stabilire l'errore. Eh, diss' egli, la preghiera de' Santi, ed il Purgatorio, vorreste voi dire, che li troverrete nel tempo degli Apostoli? No, Signore, risposi: io non voglio dir niente sopra di questo, perchè voi non ne converrete, voglio dir cose, di cui ne conveniate. Praticate meco lo stesso. Quel-

lo,

lo, che trarrà vantaggio più sodo da' fatti confessati dal suo avversario, avrà un grand' argomento, che la verità stia per lui, perchè è proprio della verità il sostenersi per tutto, ed il condannare l' error co' fatti stessi dall' error confessati. E giacchè mi parlate della preghiera de' Santi: voi siete un uomo sincero: non è egli vero, che il Signor Daillè ci accorda 1300. anni d' antichità? 1300. anni, o Signore, rispos' egli, non è tutto il tempo della Chiesa. Io l' accordo, gli dissi, ma finalmente l' avversario già mi concede 1300. anni; egli mi dà S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Gio: Grisostomo, S. Agostino. Tutti questi, disse il Signor Claudio, sono uomini: Uomini quanto vi piace: ma finalmente noi abbiamo 1300. anni conceduti dal nostro avversario per la preghiera de' Santi, e per l' onore delle Reliquie: perchè queste due cose sono state unite insieme secondo il Signor Daillè: voi lo sapete. E per quello che riguarda la preghiera de' morti, quanti ne ha dati il Sig. Blondel? Egli è vero, disse il Signor Claudio, che questo è l' errore più antico della Chiesa: 1400. anni d' antichità, ci vengono, gli dissi, accordati dal Signor Blondel. Io non

dico

dico questo per far pregiudicar la verità della nostra Dottrina: non è questo di che si tratta: ma lo dico per mostrare, che siamo senza difesa sopra questi esempj d'errori insensibilmente sparsi, perocchè noveriamo per vostro accordo 1400. anni. Veniamo dunque a' fatti certi, di cui io possa convenite. Imperciocchè in quanto a voi convenire, che gli Ariani, i Nestoriani, i Pelagiani, in una parola, tutti gli Eretici siensi stabiliti come vi ho detto. Essi non hanno trovata alcuna Chiesa, a cui si sieno uniti; ne formarono un'altra, che si è separata da tutte l' altre Chiese, che vi erano allora. Questo è certo: non è egli vero? Mi fermai: nè contraddicendomi il Signor Claudio, non credei convenevole il costrignerlo di vantaggio sopra una cosa costante, e di già confessata. Ora gli dissi, come si sono stabilite le Chiese Ortodosse? Quando i particolari, ed i popoli, come per esempio gl' Indiani, si sono convertiti, non hanno essi trovata una Chiesa, già stabilita, a cui si sono uniti? Io confesso. Ne avete voi trovata una in tutto il Mondo, a cui vi siete uniti? In lasciando la Chiesa Romana, avete voi forse abbracciata la Greca, l'Armena, o l'Etiopica? Non si può forse mostrarvi la Data precisa delle vostre Chiese, e dire

e dire a tutta questa Chiesa, a tutta questa Società esteriore, in cui voi siete Ministro, voi jeri non eravate? Ma disse qui il Signor Claudio, non eravamo noi di questa Chiesa? Noi non ne siamo usciti, ci hanno scacciati. Ci hanno scomunicati nel Concilio di Trento, perciò ne siamo usciti, ma abbiamo portata seco noi la Chiesa. Che discorso, o Signore, gli dissi, è mai cotesto? se non ne foste stati scacciati: vi sareste voi trattenuti? A che serve dunque cotesto comandamento tanto ripetuto fra voi, *Uscite di Babilonia o mio Popolo?* Ditemi con ischiettezza, sareste voi rimasi nella Chiesa, s' ella non vi avesse scacciati? No certamente, Signore, disse il Sig. Claudio. A che serve dunque, soggiunsi, il dire qui, che siete stati scacciati? Perchè, diss' egli, questo è un fatto vero. Bene, Signore, proseguii io, egli è vero; questo vi è comune (nè vi spiaccia la parola, che son per dirvi) questo, dico, vi è comune con tutti gli Eretici. La Chiesa, in cui avevano essi ricevuto il Battesimo gli ha scacciati, gli ha scomunicati. Avrebbero forse ben essi voluto rimanervi per corrompere, e per sedurre, ma la Chiesa gli ha smembrati. E quanto a ciò, che voi dite, ch' eravate in questa Chiesa, che

che vi ha scacciati, e che avete seco voi portata la Chiesa, qual Eretico non può dire altrettanto? Gli antichi Eretici non hanno composte di Pagani le loro Chiese, l'hanno composte di Cristiani educati nella Chiesa. Così voi non avete formata la vostra di Maomettani; io ne convengo, ma in ciò non vi allontanate dagli esempj antichi degli Eretici, ed essi tutti hanno potuto dire come voi, di essere stati condannati da' suoi. Imperciocchè non sono stati fatti sedere come Giudici, quando si è condannata la lor novità. Ma Signore, soggiunse il Signor Claudio, noi non conveniamo di questa novità. Quello, che ritrovasi nella Scrittura, non è cosa nuova. Pazienza, Signore, vi prego, gli risposi: nessuno degli antichi Eretici convenne della novità della sua Dottrina; hanno tutti allegata in loro favore la sagra Scrittura; ma vi era una novità, che contrastar non potevano, ed è, che il Corpo della lor Chiesa non era jeri, e voi l'avete accordato. Bene, disse finalmente il Signor Claudio, se gli Ariani, i Nestoriani, i Pelagiani avessero avuta ragione fondamentale, non avrebbero avuto torto alcuno nel lor procedere. Torto, o ragione, gli dissi, questo, o Signore, è il fondo della

della questione; ma egli è sempre certo, che voi avete lo stesso procedere, la stessa condotta, le stesse difese, che hanno essi, in una parola, che in formando la vostra Chiesa, voi avete fatto, come hanno fatto tutti gli Eretici, e che noi facciamo ciò, che hanno fatto tutti gli Ortodossi. Ciascuno può giudicare in sua coscienza a chi egli ama meglio di rassomigliarsi, ed io non ho più che dire.

Il Signor Claudio non tacque in questa occasione, e dissemi che quest' era un argomento eccellente in favor de' Giudei, e de' Pagani, e che potrebbero difendere la loro causa colla ragione, di cui mi serviva. Veggiamlo, gli dissi, o Signore, e ricordatevi, che ci promettete lo stesso argomento. Lo stesso, soggiunse, senza dubbio. I Giudei, ed i Pagani hanno rinfacciata a' Cristiani la lor novità; voi lo sapete, gli scritti di Celso, e di tanti altri ne fanno fede. Ne convengo, gli dissi, ma questo è egli il tutto? Ed era vero, proseguì egli, che il Cristianesimo era nuovo in rapporto allo stato immediatamente ad esso precedente. Che? gli dissi, quando Gesucristo diede principio alla sua Predicazione, se gli potea forse dire, come io dico a voi, che nella Chiesa, in cui era nato,

to, non si parlasse jeri di lui, nè della sua venuta? Che voleano dunque dire San Giovanni Batista, ed Anna la Profetessa, Simeone, i Magi, ed i Pontefici consultati da Erode, quando rispsero, che il luogo della sua nascita era Bettelemme? Era di necessità il rimontare fino ad Abramo per provare l' antichità delle promesse? V' è stato mai un sol momento, in cui Cristo non sia stato aspettato nella Chiesa in cui nacque, e tanto aspettato, che i Giudei l' aspettano ancora? Egli è ben vero, o Signore, che bisognava una volta veder in fatti questa novità, e questo cangiamento di Cristo aspettato in Cristo venuto. Per questo però Gesucristo non è nuovo (a): *Egli è jeri; egli è oggi e sarà per tutti i Secoli*. E' vero, rispose il Signor Claudio, ma la Sinagoga non conveniva, che questo Gesù fosse Cristo. Ma, risposi, la Sinagoga non ha condannato *S.* Giovanni Batista; ma la Sinagoga ha udito, senza dir cosa alcuna, ed i Magi, e Simeone, ed Anna. Gesucristo ha raccolti nella Sinagoga, allora vera Chiesa, i Figliuoli di Dio in quella compresi. La Sinagoga finalmente l' ha condannato, ma Gesucristo avea di già fondata la sua Chiesa, ed avendole data la sua ultima forma subito dopo la sua mor-

(a) *Heb. XIII. 8.*

morte, il nuovo popolo fuccedette fenza interruzione all' antico. Quefte fono verità incontraftabili. Per quanro fpetta al Paganefimo, egli è vero, che i Pagani hannò rinfacciata a' Criftiani la lor novità. Ma che rifpofero i Criftiani? Non hanno fatto vedere chiaramente, che i Giudei aveano mai fempre creduto lo fteffo Dio da' Criftiani adorato, ed afpettato il medefimo Crifto? Che i Giudei credeano tutto quefto jeri, e prima di jeri, e fempre fenza interruzione? Mà, Signore, torno a dirlo, diffe il Sig. Claudio, non convenivano i Gentili di tutto quefto. Che, rifpofi, v'era forfe trà loro alcuno così irragionevole, il quale poteffe dire, che non vi foffero giammai ftati Giudei, o che quefto popolo non aveffe afpettato un Crifto, e non aveffe adorato un folo Dio Creatore del Cielo, e della Terra? Non faceafi vedere a' Pagani il principio manifefto delle loro opinioni, e la Data, non dico degli Autori de' lor fentimenti, mà de' loro fteffi Dei, e ciò colle lor proprie Storie, co' loro proprj Autori, colla lor propria Cronologia? Credete voi, che un Pagano avrebbe potuto far confeffare ad un Criftiano, che la Religione d'un Criftiano era nuova, e che non vi era ftata mai focietà, che aveſ-

avesse avuta la medesima credenza, che allora avevano i Cristiani, come io vi faccio confessare, che tutti gli Eretici, che voi, ed io riconosciamo per tali, sieno venuti in questa maniera, e che voi avete fatto com' essi? Ecco, o Signore, come voi provate, che i Giudei, ed i Pagani potessero difendere la loro causa collo stesso argomento, di cui mi servo. Nessuno lo potrà mai, nè alcuno potrà mai negare il fatto certo, che io dimostro, il quale è, che noi facciamo come tutti gli Ortodossi, e voi come tutti gli Eretici.

Qui ebbe fine la Conferenza. Ell' era durata cinque ore con una somma attenzione di tutta la ragunanza. L' un l'altro ci eravamo tranquillamente ascoltati. Parlavasi da una parte, e dall' altra molto alle strette, a riserba del principio, ove il Signor Claudio andava un poco prolisso nel discorso: in tutto il rimanente andava egli al fatto, e rispondeva alla difficoltà senza arretrarsi. Egli è vero, che proccurava più tosto d'imbarazzarmi negl'inconvenienti, in cui io l' impegnava, che dimostrare come potesse egli stesso uscirne, ma finalmente tutto questo procedea dalla causa, ed egli sicuramente disse quanto gli potea somministrare la sua circa il pun-

to, in cui ci eravamo ristretti.

In quanto a me non mi curava di uscirne, perchè questo era il punto sopra di cui Madamigella di Duras desiderava esser illuminata. Parvemi ella tocca. Io mi ritirai tuttavia con tremore, temendo sempre che la mia debolezza non avesse posta la sua anima in periglio, e la verità in dubbio.

Esito della Conferenza.

III. La vidi il giorno seguente; e rimasi consolato in vedere, ch' ella avea perfettamente inteso quanto avea detto, ed era ciò che aveale promesso. Le avea rappresentato, che fra l'immense difficoltà, che facea nascere fra gli uomini lo spirito di contenzione, e la profondità della Dottrina Cristiana, Iddio volea che i suoi Figliuoli avessero un mezzo facile per risolversi in ciò, che spettava alla loro salute; che questo mezzo era l'autorità della Chiesa; che questo mezzo era facile a stabilire, facile ad intendere, facile a seguitare. Così facile, diceva io, e così chiaro, che quando voi non intendiate ciò, che io dirò intorno a questo, acconsento, che crediate, che io mi abbia il torto. Ella dee esser in fatti così quando la materia sia ben trattata; ma non ardiva promettermi di averla degnamente trattata. Riconobbi con

con piacere, e con rendimento di grazie, che Iddio avea risoluto il tutto in bene. Que' luoghi, che doveano far colpo, lo fecero. Madamigella di Duras non potea comprendere, che un particolare ignorante potesse credere senza un insoffribile orgoglio di poter giugnere a meglio intendere la Scrittura di tutt' i Concilj Universali, e di tutto il resto della Chiesa. Avea veduto al pari di me quanto fiacco era l'esempio della Sinagoga, allorchè condannò Gesucristo, e quanto poca ragione v'era di dire, che i particolari, i quali credeano bene, fossero privi, per risolversi, di un' autorità esteriore, mentre aveano nella persona di Gesucristo un' autorità la più grande, la più visibile, che immaginare si possa. Ritoccai il dubbio, in cui bisognava essere circa la Scrittura, se si dubitava della Chiesa. Ella disse di non aversi giammai nè pur sognato, che potesse un Cristiano dubitare un momento della Scrittura; e che per lo rimanente ella intese perfettamente, che rigettando il nome di dubbio, il Signor Claudio avea riconosciuta la cosa in altri termini: il che non serviva, che a far conoscere quanto questa cosa fosse dura ed a pensarsi, ed a dirsi; perocchè sforzato a confessarla, ei non avea

creduto doverlo fare ne' puri termini. Perchè alla fine il non sapere se una cosa sia, o no, se questo non è dubitare non è cosa alcuna. Parve dunque chiaramente che fossero stabilite le due proposizioni, di cui trattavasi: e feci vedere in poche parole a Madamigella di Duras, che la sua Chiesa, credendo due cose così stravaganti, avea mutato tutto l'ordine d'istruire i Figliuoli di Dio, praticato in ogni tempo nella Chiesa Cristiana.

Altro non rimanea, che ripeterle in poche parole ciò, che ella m'aveva udito dire, ed aveva udito accordare dal Signor Claudio. Iddio però mi mise in cuore qualche cosa di più chiaro, ed ecco ciò che le dissi.

L'ordine d'istruire i Figliuoli di Dio egli è di far loro apprendere prima di ogni altra cosa il Simbolo degli Apostoli: *Io Credo in Dio Padre, ed in Gesucristo, e nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Universale, la Comunione de' Santi, la Remissione de' Peccati*, con ciò che segue. Credendo il Fedele in Dio Padre, e nel suo Figliuolo Gesucristo, e nello Spirito Santo, crede anche la Chiesa Universale, in cui il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, è adorato. Credendo il Padre, crede

de la Chiesa, che fa professione di credere, che Iddio Padre di Gesucristo ha adottato de' Figliuoli, ch' egli ha uniti al suo Figliuolo. Credendo il Figlio, crede la Chiesa dallo stesso ragunata col suo Sangue, stabilita colla sua Dottrina, fondata sulla pietra, contro a cui promise, che le porte dell' Inferno non prevalerebbero. Credendo lo Spirito Santo, crede questa Chiesa, a cui lo Spirito Santo è stato dato per Dottore; e quegli che dice: *Io Credo in Dio, in Gesucristo, e nello Spirito Santo*, quando egli dice; *Io Credo*, egli confessa: (*a*) *Egli crede di cuore per la giustizia, e confessa colla bocca par la salute*, come dice S. Paolo, ed ei fa che la Fede, la quale egli ha, non è un sentimento particolare. Vi è una Chiesa, una Società d'uomini, che crede come egli: Questa è la Chiesa Universale, che non è nè quivi, nè ivi, nè in questo tempo, nè in quello. Ella non è rinserrata in una sola regione, come l' antica Chiesa Giudaica. Ella non dee finir, come quella, *ed il suo regno non dee passare ad un altro popolo*, come sta scritto in Daniele (*b*). Ella è in tutti i tempi, in tutt' i luoghi, e talmente sparsa, che può chiunque vuole venire a

G 4 lei.

(a) *Rom. X.* (b) *Dan. II. 44. VII. 14.*

lei. Ella non ha alcuna interruzione nel suo corso, perchè non v' è alcun tempo, in cui non si sia potuto dire, *Io Credo la Chiesa Universale*, come non v' è stato alcun momento, in cui non si sia potuto dire, *Io Credo in Dio Padre*, *e nel suo Figliuolo*, *e nello Spirito Santo*. Questa Chiesa è Santa perchè tutto ciò, ch' ella insegna, è Santo, perchè insegna tutta la Dottrina, che fa i Santi; cioè tutta la Dottrina di Gesucristo; perchè rinchiude nella sua unità tutt'i Santi: e questi Santi non debbono essere solamente uniti in ispirito; sono uniti esteriormente nella Comunione di questa Chiesa; e questo è ciò, che vuol dire la *Comunione de' Santi*. In questa Chiesa Universale, in questa Comunione de' Santi vi è la remissione de' peccati, vi è il Battesimo, per cui sono rimessi i peccati, vi è il Ministero delle Chiavi, per cui (*a*) *ciò*, *ch' è sciolto*, *o legato sopra la terra*, *è sciolto*, *o legato nel Cielo*. Ecco dunque in questa Chiesa un Ministero esteriore, e che dura quanto la Chiesa, cioè a dire sempre, perchè credesi in tutt'i tempi questa Chiesa, non come una cosa, ch' è stata, o che debba essere, ma come una cosa ch' è attualmente. Vedete dunque a che questa Chie-

(a) *Matt. XVI. Joan. XX.*

Chiesa è unita, e ciocchè a questa Chiesa è unito. Ella è unita immediatamente allo Spirito Santo, che la governa: *Io Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Universale.* A questa Chiesa è unita la Comunione de' Santi, la Remissione de' Peccati, la Resurrezione della Carne, la Vita eterna. Fuori di questa Chiesa, non vi è nè Comunione de' Santi, nè Remissione de' Peccati, nè Resurrezione per la Vita Eterna. Ecco la Fede della Chiesa stabilita nel Simbolo. Egli non parla punto della Scrittura. Forse perchè non ne faccia caso? Tolgalo Dio. Voi la riceverete dalle mani della Chiesa, e perchè non avete mai dubitato della Chiesa, non dubiterete mai della Scrittura, che la Chiesa ha ricevuta da Dio, da Gesucristo, e dagli Apostoli, ch' ella conserva mai sempre, come vegnente da questa fonte, e ch' ella pone nelle mani di tutt' i Fedeli.

Parvemi che questa Dottrina veramente Santa, ed Apostolica facesse quell' effetto che dovea fare. Ma vi è ancora, dissi, di più; ed è ciò che io diceva al Sig. Claudio, e che al presente riduco a questo semplicissimo discorso, che può essere egualmente inteso da tutti, voglio dire così dal dotto, come dall' ignorante, e dal

par-

particolare, come dal Paſtore: Il Criſtiano Battezzato prima di leggere la Scrittura Sagra, o può fare queſto Atto di Fede, *Io Credo che queſta parola è inſpirata da Dio, come Credo che vi ſia Dio*, o non lo può fare. Se non lo può, dunque ne dubita; ed è ridotto ad eſaminare, ſe il Vangelo ſia una favola, o pur non ſia: ma ſe lo può fare, con qual mezzo lo farà egli? Lo Spirito Santo glie lo porrà in cuore. Queſto non è riſpondere: perchè tutti accordano, che la Fede nella Scrittura viene dallo Spirito Santo. Trattaſi del mezzo eſteriore, di cui lo Spirito Santo ſi ſerve, nè altro può eſſervene, che l'autorità della Chieſa. Così ciaſcun Criſtiano riceve della Chieſa ſenza eſaminare queſta Scrittura, come Scrittura inſpirata da Dio.

Paſſiamo ancora più avanti. La Chieſa ci dà ella ſolamente la Scrittura in carta, la ſcorza della parola, il Corpo della Lettera? No ſenza dubbio; Ella ci dà lo Spirito, cioè a dire il ſenſo della Scrittura: perchè darci la Scrittura ſenza darcene il ſenſo, queſto è darci un corpo ſenz' anima, ed una lettera che uccide. La Scrittura ſenza la ſua legittima interpretazione, la Scrittura priva del ſenſo naturale, è un coltello per darci morte. L' Aria-

riano si ha data la morte con questa Scrittura malamente intesa, così il Nestoriano, così il Pelagiano. A Dio dunque non piaccia, che la Chiesa ci dia solamente la Scrittura, senza darcene il senso. Ella ha ricevuto l'uno, e l'altra insieme. Quando ella ha ricevuto il Vangelo di San Matteo, l'Epistola a' Romani, e l'altre, le ha intese: quel senso, ch' ella ha ricevuto colla Scrittura, s'è conservato colla Scrittura, e dello stesso mezzo esteriore, di cui lo Spirito Santo si serve, per farci ricevere la Sagra Scrittura, se ne serve ancora per darcene il vero senso. Tutto questo viene dallo stesso principio, e dallo stesso disegno. Come dunque non deesi esaminare dopo la Chiesa, quando ci dà la Sagra Scrittura; così non deesi esaminare, quando ella l'interpreta, e ne propone il vero senso. E perciò voi avete veduto, che dopo il Concilio di Gerusalemme Paolo, e Sila non dicono, *Esaminate questo decreto*, ma insegnano alle Chiese l'osservanza di ciò, che aveano giudicato gli Apostoli.

Così ha sempre praticato la Chiesa. *Io non crederei il Vangelo*, dice S. Agostino (a), *se non ne fossi mosso dall' autorità della Chie-*

(a) *Cont. Ep. V. Manic.*

Chiesa Cattolica. E poco dopo; *A quelli a cui ho creduto quando mi dissero: credete al Vangelo, Credo ancora quando mi dicono: Non credete a Manicheo*. Questa Società di Pastori, stabilita da Gesu-Cristo, e continuata sino a noi, col darmi il Vangelo, mi disse ancora, che bisognava detestare gli Eretici, e le perverse Dottrine; io credo l'uno, e l'altro insieme, e per la medesima autorità.

Questa è la maniera, con cui furono istruiti i Cristiani ne' primi tempi, ne'quali si è sostenuto agli Eretici, ch' essi non erano accettevoli per disputare della Scrittura (a), *perchè senza la Scrittura si può mostrare, che la Scrittura non è per loro*; perchè non vi è cosa comune tra loro, e la Scrittura.

Ed osservate se vi è in piacere, che tutte le Società Cristiane, trattene le Chiese nuovamente Riformate, hanno conservata questa maniera d'istruire. Diciamo il Sig. Claudio, ed io, che la Chiesa Greca, Armena, Etiopica, e l'altre veramente s'ingannavano credendosi la vera Chiesa; ma in tutte almeno si crede non doversi esaminare dopo la vera Chiesa.

Non vi è alcun'altra maniera d'istruire i Fe-

(a) *Tertul. præsc. adv. hæret.* 18. 37.

i Fedeli. Se dicesi loro, che possono meglio intendere la Scrittura Sagra di tutto insieme il rimanente della Chiesa, si fomenta l'orgoglio, e si toglie la docilità. Non vi è alcuno, che lo dica, se non le Chiese, che si dicono Riformate. Da tutte l'altre dicesi, come si dice da noi, che vi è una vera Chiesa, a cui bisogna credere senza altro esaminare. Così si crede non solamente nella vera Chiesa, ma in tutte quelle, che imitano la vera Chiesa.

La Chiesa Pretesa Riformata è la sola, che non lo dice. Se la vera Chiesa, qual' ella siasi, lo dice, la Chiesa Pretesa Riformata non è dunque la vera Chiesa, perchè non lo dice.

Che non si dica: l'Etiopica lo dice, la Greca lo dice, l'Armena lo dice, la Romana lo dice: a quale dunque io dovrò credere?

Se il vostro dubbio consistesse in scegliere tra la Romana, e la Greca, bisognerebbe entrar in questo esame. Ma passa già per accordato nella vostra Religione, che la Chiesa Greca, Etiopica, e l'altre hanno il torto contra la Romana. E se quelle erano vere Chiese, nel lasciar la Romana, che secondo voi non lo era, voi avreste dovuto ricercare la loro Comunione.

Esse

Esse non sono dunque la vera Chiesa, Nè voi pure lo siete, perchè la vera Chiesa crede, doversi credere senza esame ciò, che insegna la vera Chiesa. Voi insegnate il contrario. Voi dite la vera Chiesa, e dite nello stesso tempo, che bisogna esaminare dopo di voi: Vale a dire, che si può andar dannato col credervi. Voi rinunziate dunque al vantaggio della vera Chiesa. Voi non siete la vera Chiesa: bisogna abbandonarvi: bisogna cominciare da ciò. Se qualcheduno è tentato, lasciandovi, d'unirsi alla Chiesa Greca, se gli risponderà.

Avendo Madamigella di Duras intese queste cose, parvemi che altro non la potesse inquietare, che l'abito contratto sin dall'infanzia, ed il timore d'affliggere Mad. sua Madre, per cui io sapeva, aver ella tutta la tenerezza, e tutto il rispetto, che merita una Madre di tal sorta. Io vidi altresì ch'ella era agitata per li rimproveri, che le venivano fatti, d'avere disegni umani, e sopra tutto d'aver aspettato a dubitare della sua Religione, dopo una donazione, che Madama sua Madre aveale fatta. Voi sapete bene, le dissi, in vostra coscienza in quale stato eravate voi, quando questa donazione vi è stata fatta; se

se avevate qualche dubbio, e se l' avete soppresso colla mira di proccurarvi questo vantaggio. Nè pure me lo sognava, rispose. Voi dunque sapete, le dissi, che questo motivo non ha parte alcuna in ciò, che voi fate. A quetatevi; provvedete alla vostra salute, e lasciate che il Mondo dica; perchè quest' apprensione, che vi vengano imputati rispetti umani, è una spezie di rispetto umano la più dilicata, e la più da temersi.

Ella bramò, che ripetessi quanto avea detto, in presenza del Signor Cotone, perchè ella desiderava, ch' ei rimanesse insieme con lei istruito. Fu fatto venire: si convenne de' fatti. Il Signor Cotone mi fece con un estremo dolore alcune obbiezioni sopra la Dottrina, che io avea spiegata. Io vi risposi. Mi disse ch' ei non era esercitato nella disputa, nè versato in queste materie. Diceva il vero. Ei rapportavasi al Signor Claudio. Pregai il Signore che l' illuminasse, e mi partii per ritornare al mio ministero.

Dopo d' un familiare discorso, che io tenni a San Germano nell' appartamento di Mad. la Duchessa di Richelieu con Madamigella di Duras, ella mi disse, che si credeva in istato di risolversi fra poco tempo,

po, e che non le rimanea, se non pregare Iddio a ben dirigerla. L' esito corrispose alle nostre brame. Il dì 22. Marzo ritornai in Parigi per ricevere la sua abbiura fatta da lei nella Chiesa de' RR. PP. della Dottrina Cristiana. L' esortazione, che le feci non tendea che a rappresentarle, come ella rientrava nella Chiesa, che i suoi Maggiori avevano abbandonata; ch' ella non si crederebbe da qui innanzi più capace della Chiesa, più illuminata della Chiesa, più piena di Spirito Santo della Chiesa; ch' ella riceverebbe dalla Chiesa, senza esaminare il vero senso della Scrittura, come ne ricevea la Scrittura medesima; ch' ella fabbricherebbe sulla pietra, e che bisognava, che la sua Fede fruttificasse in buone opere. Ella sentì la consolazione dello Spirito Santo, e gli astanti rimasero edificati dal suo buon esempio.

Riflessioni sopra uno Scritto del Signor Claudio.

SI è veduto nell' avviso posto in fronte a questo libro, che dopo aver letta il Signor Claudio la mia Narrazione, fece una risposta all' Istruzione, che avea data a Madamigella di Duras, e che v'unì una

una Relazione della nostra Conferenza da lui fatta, per quanto fa vedere nello scritto medesimo, *il giorno susseguente al nostro congresso*.

Mi venne nelle mani da diversi luoghi, ed anche da Provincie le più lontane, questo scritto del Signor Claudio, insieme colla sua Relazione; ma la copia più intera, e più corretta, che io n' abbia veduta, fu quella comunicatami dal Signor Duca di Cheureuse, che l' ebbe da una Dama qualificata della Religione Pretesa Riformata. Vidi altresì nelle mani del Signor Duca di Cheureuse una dichiarazione segnata dal Signor Claudio, in cui conferma tutto lo Scritto, così che non si può dubitare, che sia suo.

In questo Scritto ritrovo molte cose, che manifestamente confermano tutto ciò che s'è letto nel mio. Non pretendo qui rilevarle tutte, nè rispondere a quelle, in cui mi pare, che il Signor Claudio, per difetto della sua causa, contraddica non meno a se stesso, che a noi. Per far tali osservazioni è necessario, che uno Scritto sia nelle mani di tutti, e che ciascheduno possa vedere, se si riferiscono fedelmente i passi, se vien preso bene il senso, e ciò che ne segue. Bisogna in una parola, ch'

egli sia pubblico; lo farà qualunque volta piacerà al Signor Claudio; ed io frattanto farò alcune riflessioni sopra cose, da cui non credo, ch' ei possa disconvenire, e che possono essere di grande ajuto a' Pretesi Riformati, per prendere una buona risoluzione sulla materia da noi trattata.

I. Riflessione, Risposta del Sign. Claudio agli Atti cavati dalla disciplina de' Pretesi Riformati.

La prima Riflessione ella è sopra la risposta, che fa il Signor Claudio agli atti estratti dalla Disciplina delle sue Chiese. Mi sono servito di questi atti per mostrare, ch' era così necessario a tutt' i particolari l'assoggettarsi nelle questioni di Fede all' autorità infallibile della Chiesa, che i Pretesi Riformati, che la rigettavano speculativamente, si trovavano sforzati nello stesso tempo a riconoscerla in pratica. Ciò, che v' ha di più pressante in questi atti, egli è che al solo Sinodo Nazionale (ad esclusione de' Concistorj, Colloquj, e Sinodi Provinciali (*a*)) è attribuita *l' ultima e finale risoluzione colla parola di Dio*. Ma perchè questa è *l' ultima, e finale risoluzione;* le Chiese, e le Provincie, in deputando a questo Sinodo (*b*) giurano solennemente di *soggettarsi a tutto ciò, che sarà conchiuso in questa ragu-*

(a) *Discip. c. 5 art. 31.*
(b) *Disc. c. 9. art. 3. observ. p. 144.*

ragunanza, persuase che Dio vi presiederà col suo Spirito Santo, e colla sua parola. Così perchè credesi dovere un' intera rassegnazione a questa sentenza suprema, quando ella sarà pronunziata, si giura di soggettarsi, anche prima ch' ella lo sia; questo è operare in conseguenza. Ma se dopo una promessa confermata da un giuramento così solenne, si pretende di ritenere ancora la libertà di esaminare, confesso, ch' io non so più ciò che le parole vogliano dire, e non vi fu mai sutterfugio mentale così pieno d' illusione, e di equivoco.

Può ben credersi senza ch' io il dica, che i Ministri si sentano costretti da un discorso sì chiaro: in tali occasioni, in cui la verità si scuopre con tanta evidenza, più si conosce la difficoltà, e più si è in imbarazzo. Così non v'è cosa più visibile dell' imbarazzo, che apparisce nella risposta del Sign. Claudio: dico anche nella sua risposta tale quale la dimostra nella sua propria relazione.

Ella si riduce in dire, che si fa questo giuramento, perchè si dee presumer bene d' una tale Assemblea; del resto, che queste parole: *Noi giuriamo di soggettarci alla vostra Assemblea, persuasi che Dio vi*

presiederà, contengono una condizione, senza di cui la promessa, così giurata, non non ha il suo effetto. Questo è quanto si può rispondere. L'Anonimo, che ha dedicato il suo Libro al Signor Conrart, mi fece il primo questa risposta (*a*). Un altro Anonimo, il cui libro è intitolato, *Il mascheramento smascherato*, l'ha fatta dopo di lui; ed il Signor Noguier (*b*), ed il Signor di Brujes, altro Autore, che han risposto all' *Esposizione*, hanno detto lo stesso. Il Signor Jurieu s'è tenuto a questa risposta nel suo Preservativo (*c*); e solamente egli spiega con maggior semplicità degli altri, che tutta questa persuasione, che serve di fondamento al giuramento, è una *clausola di civiltà*, *de' termini della quale non bisogna abusarsi*. Il Signor Claudio non ha data altra risposta, che questa, ed è anche la sola, che si vede nella sua Relazione.

Così questo giuramento sì serio, e sì solenne di tutt'i nostri Riformati, e delle loro Chiese in corpo al loro Sinodo Nazionale, si riduce a questa proposizione (che non sarebbe in sostanza, che un inutile complimento) *noi giuriamo dinanzi a Dio di*

(a) *I. Rip. p.* 344. (b) *Cap.* 35. *p.* 192. *Nog. II. p. c.* 23. *p.* 447. *p.* 298. (c) *Preser. art. XV. p.* 286.

di soggettarci a tutto ciò, che voi deciderete, se deciderete colla sua parola, come noi lo presumiamo, e lo speriamo.

Ma perchè dunque non esprimere questo gran giuramento in questi termini? se non perchè si è veduto bene, che col ridursi a questi termini, non si dicea cos' alcuna, e che si è voluto dire, o mostrar di dire qualche cosa?

Quanto a me, quanto più io considero ciò, che ritrovasi nella Disciplina de' Pretesi Riformati sopra questo giuramento delle loro Chiese, tanto più lo ritrovo lontano dal senso, che si pretende di darvi.

Ritrovo primieramente, come lo dimostrai nella Conferenza, che questo giuramento non si fa, che pel Sinodo Nazionale, cioè a dire, per quello, *in cui si dee fare l' ultima, e finale risoluzione colla parola di Dio;* ed il Sinodo Nazionale di Castres ha dichiarato (a), *che nelle lettere di Deputazione, recate da' Deputati delle Chiese particolari a' Colloquj, e Sinodi Provinciali, non si porrebbero clausole di sommissione così assolute come quelle, che sono inserite nelle lettere delle Provincie a' Sinodi Nazionali.* Perchè? se non per far vedere la differenza, che vi è fra l' ul-

(a) *Discip. cap. 9. art. 3. oss. p. 144.*

tima decisione, e tutte le altre?

In fatti, quando ho ricercato in che consistesse questa differenza, ritrovai un' altra sorta di sommissione per li Colloquj, e per li Sinodi Provinciali; ed è, che quelli, che sono accusati di alterare la sana Dottrina, sono obbligati (a), *prima di ogni altra cosa, di promettere espressamente, di non disseminare alcuna delle loro opinioni, prima che convocato fosse il Colloquio, ed il Sinodo Provinciale*. Questo è un regolamento di Disciplina, e di buon ordine. Ma quando si viene al Sinodo, in cui deesi fare *questa ultima, e finale risoluzione*, i particolari replicano per verità la stessa promessa, ma non l'osservano; e le Chiese in corpo vi aggiungono questo gran giuramento di soggettarsi totalmente alla decisione, persuase, che Dio stesso ne sarà l'Autore.

Una semplice *presunzione umana*, come la chiama il Signor Claudio, *una clausola di civiltà*, come la nomina il Signor Jurieu, non può esser la materia, ed il fondamento d' un giuramento. Così veggiamo, che non solamente i particolari, ma i Concistori, e l'intere Provincie conobbero in questo giuramento qualche cosa

(a) *Discip. cap. 5. art. 31.*

sa; di più forte, di quello che si pretende ora darci ad intendere, così ch'esse vi fecero una gran resistenza, che non può esser superata, se non dalla lunghezza del tempo, e de' replicati Decreti de' Sinodi Nazionali.

Io veggo continuare questa resistenza fino all'anno 1631. (*a*). In quest'anno, e negli antecedenti ritrovo quasi sempre ne' Sinodi Nazionali censurate Provincie intere; perchè la loro Deputazione, o per parlare co' loro termini, *la loro Missione* non contenea questa clausola di sommessione. Aveano le Chiese difficoltà nel fare un giuramento, sì poco convenevole alla Dottrina, ch'erasi loro inspirata, ed a giurare contra i principj della nuova Riforma, una tal sommessione ad un' Assemblea, che alla fine, qualunque nome se le desse, non era, che una ragunanza di uomini sempre, secondo questi principj soggetti ad errare: ma bisognava acquietarsi. Si disse, che non si farebbe cos' alcuna, se alla fine non si obbligassero gli uomini ad una sommessione assoluta, e che il lasciar loro libero l'esame dopo l'ultima, e finale risoluzione, era un fomentare l'orgoglio, la discordia, e lo scisma. Così, contra i

H 4 prin-

(a) *Discip. cap. 9. art. 3. oss. p.* 143. 144.

principj della Pretesa Riforma, convenne dar altre idee, e fu risoluto d'attaccarsi immutabilmente alla sommessione, ed al giuramento ne' termini da noi dimostrati.

La ragione, di cui si servì il Sinodo della Rocella (*a*), per obbligar le Provincie *a questa clausola di sommessione alle cose, che sarebbero determinate nel Sinodo Nazionale*, ella è, ch' ella *era necessaria per la validità delle conclusioni dell' Assemblea*. In generale, per render validi gli atti di un'Assemblea basterebbe, che i ragunati avessero una facoltà di darvi i voti di coloro, che l'avessero inviati; ed i Deputati tanto de' Colloquj, quanto de' Sinodi Provinciali venivano mai sempre muniti di una tal facoltà. Ma vi volea qualche cosa di più forte pel Sinodo Nazionale, e come trattavasi dell' *ultima risoluzione*, per render valido un tale atto, e dargli tutta la sua forza, si giudicò, ch' egli doveva esser preceduto da una sommessione tanto assoluta, quanto la risoluzione ne doveva esser irrevocabile.

A questa decisione del Sinodo della Rocella quello di Tonneins aggiunse (*b*), che la *sommessione sarebbe promessa ne' proprj termini a tutto ciò, che sarebbe conchiuso, e de-*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

e *determinato* SENZA CONDIZIONE, E MODIFICAZIONE. Ora, questa non è, che una *clausola di civiltà*, ed una promessa condizionale, che si sarebbe, se si volesse, non solamente al Sinodo Provinciale, al Colloquio, ed al Concistoro, ma ancora ad ogni Ministro particolare. Ella però non si fa nè a questi Ministri particolari, nè a questo Concistoro, nè a questi Colloquj, nè a questi Sinodi Provinciali. Perchè? se non per riserbare qualche cosa di particolare, e di proprio all' Assemblea, in cui doveasi fare la *finale risoluzione* dopo cui bisognava assolutamente ubbidire? Ma se tutto ciò che vi è qui di particolare, e di proprio, altro non è in sostanza che parole, a che tener occupate le Chiese della nuova Riforma, e cinque, o sei de' loro Sinodi Nazionali?

Bisognava spiegar questo se voleasi dir qualche cosa; e pure sopra di ciò non si disse parola, tutto che questa difficoltà, salti, per così dire, negli occhi, e che io l'abbia espressamente rilevata.

Finalmente per ridurre il mio discorso in poche parole, ogni giuramento dee esser fondato sopra una verità certa, e nota. Ora questa promessa fatta al Sinodo Nazionale, e confermata col solenne giura-

ra-

ramento di tutte le Chiese Pretese Riformate : *Noi giuriamo, e promettiamo d' abbracciare le vostre decisioni, persuasi che voi giudicherete bene;* questa promessa, dico io, ravvolgasi come si voglia, non ha certezza, che in uno di questi due sensi. Il primo: *Noi giuriamo, e promettiamo d' abbracciare le vostre decisioni, se troveremo che giudichiate bene.* Cosa in verità certissima, ma nello stesso tempo illusoria, perchè non vi è alcuno, a cui non si possa dire altrettanto; e come lo dimostrai nella Conferenza, il Signor Claudio lo può dire a me, ed io a lui. Il secondo: *Noi siamo così persuasi, che voi giudicherete bene, che giuriamo, e promettiamo di abbracciare le vostre decisioni*, nel qual caso il giuramento è falso, quando non s' abbia un' intera sicurezza, che l' Assemblea, a cui si fa, non possa giudicar male.

I Pretesi Riformati non hanno ora, che a scegliere fra questi due sensi; l' uno de' quali è una manifesta illusione, e l' altro, ch' è il solo naturale, suppone chiaramente l' infallibilità della Chiesa.

Nè occorre qui rispondere, che questa sommessione non riguarda che l' ordine pubblico, e la Disciplina; perchè in materia

di

di Fede, una decisione non obbliga a niente meno di ciò, che ha detto l' Apostolo San Paolo (*a*), cioè a *credere col cuore*, *ed a confessar colla voce*. I nostri Riformati medesimi l' intendono così, allorchè dichiarano nella loro Disciplina, che l' effetto della decisione *ultima è finale* del Sinodo Nazionale ella è, *l' acquetarsi di punto in punto con espressa detestazione della Dottrina contraria*. Quello adunque, che giura di soggettarsi alla decisione, che si farà in un' Assemblea, giura di credere col cuore, e di confessar colla voce la Dottrina, che vi sarà decisa.

Ma per fare questa promessa, e confermarla con giuramento è necessario, che l' Assemblea, a cui si fa, abbia una promessa divina dell' assistenza dello Spirito Santo, vale a dire, ch' ella sia infallibile.

Il Signor Claudio insinuò nella Conferenza, che vi era in effetto una promessa divina, che coloro, *che cercheranno troveranno*, e che il giuramento delle sue Chiese poteva avere il suo fondamento su questa sicurezza. Ma non uscirà egli mai con questa risposta dell' imbarazzo, in cui trovasi. Avvegnachè per render il giuramento conforme alla promessa, dee esser con-

(a) *Rom.* X. 10.

condizionato, come lo è la promessa. Ed avendo detto Gesucristo, *se voi cercherete bene, ritroverete*, il senso del giuramento sarebbe questo: *se voi farete il vostro dovere, vi crederemo*: il che sarebbe un ricadere nella deplorabile illusione da noi rigettata.

A fine dunque di poter fare senza temerità il giuramento, di cui si tratta, conviene esser fondato, sopra un'assoluta promessa di Dio, sopra una promessa, che ci assicuri altresì contra l'infedeltà degli uomini, simile a quella, che Gesucristo fa alla sua Chiesa, quando l'assicura indefinitamente, ed assolutamente, *che le porte dell' inferno non avranno alcuna forza contra di lei*.

Finchè i nostri Riformati si ostineranno in negare, che l'autorità delle decisioni della Chiesa sia fondata su questa promessa, il lor giuramento sarà sempre un'illusione, o una temerità manifesta, e si troveranno sforzati, o ad attribuire all'autorità della Chiesa più di quello ch'essi vogliono, od a riconoscere d'aver ingannata con parole magnifiche la credulità de' popoli: perchè dopo aver distinta da ogni altra decisione l'ultima decision della Chiesa con un carattere così segnalato, e col prote-

stare

ſtare una ſommeſſione così particolare, ſi troverà in ſoſtanza, che una tal ſommeſſione, confermata con un giuramento così ſingolare, non è punto differente da quella, che naturalmente ſi dee ad ogni Aſſemblea Eccleſiaſtica, e ad ogni Paſtore legittimo; cioè a dire, che ſi potrà ſempre ritornare a nuovi dubbj, ed a nuovo eſame, dopo *l' ultima riſoluzione*, come ſarebbeſi dopo tutte l' altre.

Ella in effetto è così, ſecondo i principj della nuova Riforma: ma i principj della nuova Riforma non hanno potuto cangiare la neceſſaria condizione dell' umanità, che richiede, per impedir le diviſioni, e porre in quiete gli ſpiriti, una deciſione finale, e indipendente da qualſiſia nuovo eſame, generale, e particolare.

La Chieſa Criſtiana non è eſente da queſta legge; e quanto più ella è ordinata, e che la ſua coſtituzione dipende da un' intera ſommeſſione dello ſpirito, tanto più ella ha biſogno d' una ſimile autorità. Queſta è la cagione, per cui, ſino dalla naſcita del Criſtianeſimo, Iddio ſteſſo miſe nel cuore di tutt' i veri Criſtiani, che non biſogna più cercare, nè eſaminare dopo la Chieſa. Queſta inviolabile Tradizione ha ſortito il ſuo effetto ne' noſtri Riformati,

mal

mal grado i loro principj. Nè punto io mi maraviglio. Saggiamente, e con tutta verità disse S.Basilio (*a*), che la Tradizione facea dire agli uomini più di quello che volevano, ed inspirava cose contrarie a' lor sentimenti. E se i nostri Riformati non vogliono, che si debba alla Tradizione quest' ultima, e finale risoluzione, nè questa sommessione, sì solennemente giurata: gli avrà dunque sforzati l'esperienza, e la necessità; dunque bisogna por fine a' dubbj, ed all'esame de' particolari con un'autorità assoluta, se si vuole aver la pace, e conservar l'umiltà; perchè se non si ha, o non s'esercita quest'autorità, bisogna mostrare d'averla, e d'esercitarla, o almeno darne l'idea, in una parola, si può discorrere, e rispondere agli argomenti almen colla voce; ma l'ignoranza, la debolezza, e l'orgoglio, naturale allo spirito umano ricerca altri rimedj.

II. Rifl. sopra una delle Proposizioni confessate dal Signor Claudio nella Conferenza: e sull'esame ch' egli prescrive dopo il giudizio della Chiesa.

Ho preteso far vedere nella Conferenza, che in negando l'autorità infallibile della Chiesa, si cade in questi due inconvenienti; e non dico in uno solo di questi due, ma in tutti due inevitabilmente. Il primo egli è che si obbliga ogni particolare, per ignorante ch'ei sia, a credere

(a) *Bas. de Sp. S.* 19.

dere ch' egli può meglio intendere la parola di Dio de' Sinodi, i più universali, e di tutto insieme il rimanente della Chiesa. Il Secondo, che v' è un tempo, in cui un Cristiano Battezzato non è in istato di fare un atto di Fede sopra la Sagra Scrittura, ma che suo mal grado si troverà costretto a dubitare, s' ella sia inspirata da Dio.

Non ho veduto alcuno de' Pretesi Riformati, che non si sia inorridito a queste due proposizioni, e non m' abbia detto, che non solamente egli giammai le crederebbe, ma che detesterebbe coloro, che le credessero. Veggiamo dunque, come resta stabilito nella Conferenza, che elle sono conseguenze della Dottrina de' Pretesi Riformati, e conseguenze così manifeste, che sono confessate da' Ministri.

E senza partirsi dalla Relazione del Signor Claudio, egli medesimo lo dice in termini espressi che dopo ogni Assemblea Ecclesiastica, qualsisia particolare dee esaminare, s' ella ha bene intesa la parola di Dio, o no. Come egli avea parlato degli umani interessi, che di sovente, diceva egli, offuscano la verità nell' Assemblee, le più autentiche, e le più universali della Chiesa: per distruggere questa rispo-

risposta, e mostrare in sostanza, ch' ella non era, che una sofisticheria, gli avea dimandato, se passando il tutto con ordine, e senza che vi apparisse alcun umano interesse nelle deliberazioni, fosse ancor d' uopo che ogni particolare esaminasse? Aveva ei risposto che sì, e lo conferma anche nella sua propria Relazione, sostenendo, non esservi alcun assurdo, nè alcuna superbia in un particolare nel credere, ch' ei possa meglio intendere la parola di Dio di tutte l' Assemblee Ecclesiastiche, per quanto vi si osservi il buon ordine, e per quanto retti sieno coloro, che le compongono.

Ecco una proposizione, ed una Dottrina, che recherà orrore ad ogni spirito docile. Ma affinchè la cosa sia più sensibile facciamo l' applicazione di questa Dottrina ad un esempio particolare.

La Chiesa di Calvino, dopo cento e più anni ch' ella cominciò a stabilirsi, non ha tenuta alcuna ragunanza più autentica, nè più solenne del Sinodo di Dordrect. Oltre tutte le Chiese de' Paesi Bassi, tutte l' altre della stessa credenza, quelle d' Inghilterra, di Ginevra, del Palatinato, di Hassia, di Elvezia, di Brema, e l' altre di Lingua Alemanna vi si sono trovate

te per mezzo de' loro Deputati, e l' hanno ricevuto; ed affinchè non vi fosse cosa, che vi mancasse, se le Chiese Pretese Riformate di questo Regno furono impedite a trovarvisi, ne ricevettero tutta la Dottrina nel Sinodo Nazionale di Charenton nel 1631. in cui tutti gli Articoli di Dordrect, tradotti parola per parola, furono abbracciati, e giurati da tutto il Sinodo, e poscia da tutte le Provincie, e da tutte le Chiese particolari. Dopo questo tempo niuno de' Pretesi Riformati riclamò contra questo Sinodo. I soli Arminiani, che vi furono condannati, ne biasimano la Dottrina, e ne raccontano i rigiri, e la parte che vi ebbe la Politica, e gl' interessi della Casa di Orange. Tutti gli altri aderirono; e se vi è alcuna cosa, che si possa dire ricevuta dall' unanime consentimento di tutte le Chiese della Pretesa Riforma, lo sono senza dubbio i decreti di questo Sinodo. Nientedimeno io sostengo al Signor Claudio, che interrogato, se un particolare della sua Chiesa, qualunque ei sia, possa riposarsi sopra d' un' autorità tanto grande fra' suoi, quanto questa, senza esaminare più oltre; se si costrigne a rispondere col sì, o col no in una questione così precisa, ed in un fatto

così, distinto, converrà, ch' egli dica, che no, e che finalmente con tutto questo quelli non sono, che uomini (per quanto abili, illuminati, e santi sieno creduti) sempre soggetti ad errare, de' quali se si seguitassero i sentimenti alla cieca, e senza esame, verrebbesi ad uguagliare gli uomini a Dio. Così, giusta le massime della nuova Riforma, ogni particolare, e per fino le donne, le più ignoranti, debbono credere, ch' esse potranno meglio intendere la Sagra Scrittura di un' Assemblea, composta di quanto vi ha di più grande in tutta la Chiesa, che riconoscono per la sola, in cui Dio è servito con purità: e non solamente di quest' Assemblea, ma di tutto il rimanente della Chiesa, e di quanti uomini vi sieno al Mondo. Ecco ciò che il Signor Claudio mi ha confessato; ecco in sostanza ciò, ch' egli dice altresì nella sua propria Relazione; ed ecco ciò, che ogni Ministro, voglia, o non voglia, confesserà in una Conferenza alla presenza di chi si sia; quando però non s' ostini a non voler precisamente parlare: nel qual caso si vedrà ch' egli si va obliquamente scansando, e questo sarà più forte d' una confessione, perchè oltre il far vedere inevitabile la Confessione,

ne, sarà vedere ancora che se ne conoscono le perniciose conseguenze.

E ciò, che io dico del Sinodo di Dordrect, si sforzerà il Signor Claudio, ed ogni altro Ministro a dirlo del Concilio di Nicea, del Concilio di Costantinopoli, di quello di Efeso, di quel di Calcedonia, e di altri da essi, e da noi concordemente accettati. E quando lo diranno, non diranno niente di nuovo, nè d' inusitato nella lor Religione. Lo disse Calvino in termini formali, allorchè, parlando in generale de' Concilj di tutt' i secoli precedenti, scrisse queste parole (a): *Io non pretendo in questo luogo, che si debbano condannare tutt' i Concilj, ed annullare tutt' i loro Decreti. Tuttavolta*, segue egli, *voi mi opporrete che io li ponga in un ordine tale, che permetta a tutti indifferentemente il ricevere, o il rifiutare ciò, che avranno decretato i Concilj. Non è vero, questo non è il mio pensiere.* Voi direste, ch' egli s' allontana di molto. La Maestà de' Concilj, e l' Autorità d' un nome sì grande l' atterrisce ad un tratto; ma nel proseguimento della sua Dottrina egli ben presto si scorda di ciò, che parea volesse dire in loro vantaggio, per il che osservatene

(a) *IV. Inst. cap. 9.*

la conclusione. *Allorchè*, dic' egli, *viene allegata l'autorità d'un Concilio, io desidero prima di tutto, che si consideri in qual tempo, e per qual soggetto egli sia stato ragunato, e quali persone sienvi intervenute; che s'esamini poscia il punto principale, secondo la regola della Scrittura, così che la definizione del Concilio abbia il suo peso, e ch'ella sia come un pregiudizio; ma non impedisca l'esame*. Ecco finalmente a che si riduce questa diligente ricerca di tempo, di soggetto, e di persone; a fare che in qualunque tempo siesi tenuto un Concilio, qualunque materia siesi trattata, e di qualunque sorta si fossero le persone, che l'hanno composto, *ognuno indifferentemente* (perchè si tratta di questo) n'esamini il punto principale colla parola di Dio, e creda di poter meglio intendere questa Divina parola di tutt'i Concilj.

Ecco fino a dove questi Signori stendono l'esame. Lo stendono anche più oltre, avvegnachè vogliono, che si esamini dopo gli Apostoli. Non è questa una conseguenza, che io tragga dalla loro Dottrina; è la loro propria proposizione, è la loro Dottrina in termini formali, e quella in particolare del Signor Claudio. Perchè sopra ciò, che io dissi nell'*Esposizione* (a) che dopo

(a) *Exposit. Art.* 19.

po il Concilio di Gerusalemme, e la decisione degli Apostoli, in cui essi dissero (*a*): *E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi*, nissuno dovea più esaminare, e che in effetto *Paolo, e Barnaba con Sila*, come sta scritto negli Atti (*b*) *andavano trascorrendo le Chiese, ed insegnando* non ad esaminare ciò, che aveano fatto gli Apostoli, ma *ad eseguire i loro ordini*. Per questo io conchiusi da ciò, che essi davano regola a tutt'i secoli a venire, ed insegnavano a noi, come in tutt'i tempi dovessero i Fedeli, senza esaminare, rassegnarsi alle decisioni della Chiesa; dopo diverse risposte, tutte vane, convenne alla fine chiaramente rispondere, che si doveva esaminare anche dopo il Concilio degli Apostoli. L'Anonimo, il primo che rispose all'*Esposizione*, l'ha scritto in questi termini: *Non si vede, che gli Apostoli pubblichino la lor decisione con un ordine assoluto d'ubbidirvi: ma inviano Paolo, Barnaba, e Sila per istruire i Fedeli ad osservare quest'ordine, cioè a dire evidentemente, per persuaderne loro i motivi, ed i fondamenti, il che non dice, che si vietasse loro l'esame.*

Così dice l'Anonimo. Il passo è notabile; si troverà questo nell'articolo decimo-

 no-

(a) *Act. XVI. 28.* (b) *Act. XVI. 4.*

nono della prima Rifposta, nella quarta ed ultima Offervazione, ch' egli fa fopra il Concilio degli Apoftoli, alla pagina 328. Non è quefto un fentimento particolare di queft' Autore; conciofliacchè fe gli è pofta in fronte l'Approvazione de' quattro Miniftri di Charenton, fra' quali ritrovafi il Signor Claudio; perchè ei non dica, ch' io gl'imputi una Dottrina non fua, imputandogli quella di queft' Anonimo.

Così non fono i Giudei, ed i Gentili increduli, fono i Fedeli, e le Chiefe Criftiane, che debbono efaminare dopo gli Apoftoli, e dopo gli Apoftoli ragunati, e dopo, che hanno detto, *E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi:* e quefto prodigio di Dottrina è infegnato in una Chiefa, che vantafi di non afcoltare, che le pure parole degli Apoftoli. Ecco fino dove i Miniftri, ed i Pretefi Riformati, ed il Sig. Claudio in particolare fono sforzati dalla loro credenza a ftendere la neceffità dell'efame.

Altro non rimaneva a dire; fe non che bifognava efaminare anche dopo di Gefucrifto, e che con tutt' i fuoi miracoli, e con tutta l'autorità, che fuo Padre gli avea concefsa, ei non n'aveva a fufficienza per obbligare gli uomini a feguitarlo fenza efame, e fulla fua parola: Il Sig. Claudio

l'ha

l'ha detto nella nostra Conferenza, e lo dice ancora nella sua Relazione.

Prego il saggio Lettore a credere, che in una materia di tale importanza io non voglia nè usare imposture, nè esagerare; ch'egli solamente m'accompagni con attenzione, e vedrà la verità manifesta.

Si è veduto, ch'io opponea nella Conferenza, che quando non si voglia riconoscere un'autorità vivente, e parlante, a cui ogni particolare sia obbligato di soggettarsi senza esame, si riducevano i particolari alla presunzione di credere, ch'essi potevano intendere la Sagra Scrittura meglio di tutt' insieme i Concilj, e di tutto il rimanente della Chiesa. Per provarmi, che in ciò nulla v'era d'assurdo, nè di orgoglioso, rispósemi il Signor Claudio, che nel tempo, in cui Gesucristo era al Mondo, il caso era avvenuto, che un particolare doveva anteporre il suo giudizio a quello della Sinagoga ragunata, che condannava Gesucristo: il che, in vece di essere un sentimento d'orgoglio, era l'atto di una Fede perfetta.

Questa risposta, lo confesso, mi fece orrore, perchè, a fine di sostenerla, conveniva dire, che nel tempo, in cui la Sinagoga giudicava Gesucristo, ed in cui egli

ſteſſo era al Mondo, non vi foſſe in terra autorità vivente, e parlante, a cui biſognaſſe cedere ſenza eſame; di modo, che ſi doveſſe eſaminare dopo di Geſucriſto, e non foſſe permeſſo il credergli ſulla ſua parola. Io feci queſta riſpoſta al Sig. Claudio, e gli moſtrai, che allora tanto era lungi, che ognuno doveſſe determinarſi con un eſame particolare, e renderſi ſuperiore ad ogni autorità vivente, e parlante, quanto che allora ve n'era una, la più grande, che giammai foſſe ſtata, o che poteſſe eſſervi, qual'è quella di Geſucriſto, e della verità ſteſſa; a cui il Padre rendea pubblicamente teſtimonianza con una voce venuta dal Cielo, con miracoli i più grandi, ed i più viſibili, che foſſero giammai ſtati fatti, e finalmente co' mezzi come i più illuſtri, così i più certi, che abbia potuto praticare l'Onnipotenza Divina.

Se dimoſtro nella Conferenza, che a queſto diſcorſo non fu data alcuna riſpoſta, ſi vede bene, che in effetto non ſe ne potea dare alcuna. Il Sig. Claudio dice tuttavia nella ſua Relazione d'avermi riſpoſto, che i miracoli di Geſucriſto facevano uno de' ſoggetti della queſtione; che vi ſono de' miracoli falſi, da' quali Mosè avea nel Deuteronomio avvertiti gl' Iſraeliti a guar-

guardarsi; che la Sinagoga avea giudicato, che i miracoli di Gesucristo erano fatti in nome di Beelzebub; che *finalmente un' autorità non decide, se prima non è ricevuta, e che quella di Gesucristo ancor non lo era, perchè trattavasi o di riceverla, o di rifiutarla*. Io sono obbligato ad osservare, che certamente non ho udita nella Conferenza sopra ciò cosa alcuna; e vedrassi in effetto, ch'era meglio il tacere, che dir cose tali.

Ma giacchè il Signor Claudio vuol averle dette, bisogna dunque, ch'ei dica ancora, che i miracoli di Gesucristo, essendo rigettati come segni ingannevoli dagl' invidiosi, dagli ostinati, in una parola, da' nemici dichiarati della verità, questi miracoli non fossero bastevolmente convincenti per poter obbligare gli uomini a credere a Gesucristo sulla sua parola senza esaminare più oltre; e che dopo, a cagion di esempio, ch'egli ebbe risuscitato Lazaro in espressa testimonianza (*a*), *che Dio l' avea mandato*, coloro che videro co' loro proprj occhi un miracolo così grande, fossero non dico già da esser creduti, ma espressamente obbligati ad esaminare se Gesucristo era veramente mandato da Dio. Bisogna, dico,

(a) *Joan. XI. 62.*

co, ſtendere ſino a queſto eccesso la neceſſità dell'eſame: altrimenti ſarà vero, come diſſi, che vi era allora un'autorità viſibile, e palpabile, a cui doveva ogni uno cedere ſenza eſaminare; così che non vi è ſtato mai alcun tempo, in cui gli uomini foſſero meno eſpoſti alla tentazione dell'orgoglio coll'anteporſi ad ogni autorità vivente, e parlante, perchè quella di Geſucriſto, la più vivente, e la più parlante, come pure la più grande, e la più infallibile, che foſſe mai ſtata, era allora ſopra la terra; e che non ſi rendeano ſuperiori alla Sinagoga, ſe non col ſoggettarſi a Geſucriſto, i cui miracoli, come dic' egli ſteſſo, *toglievano ogni ſcuſa*, a coloro, che non credevano in lui (*a*): il che conobbe sì ben l'Aſſemblea, che lo condannò, che ricuſando oſtinatamente di credere in Geſucriſto (*b*) non trovò nè altra riſpoſta a' ſuoi miracoli, nè altri mezzi per reſiſtergli, che il torlo di vita inſieme con Lazaro ſteſſo (*c*), per ſoffocare, s'ella aveſſe potuto in un ſol colpo ed i miracoli, che avea veduti, e la memoria di quello che gli avea fatti.

Non occorre qui dunque ingannar più il Mon-

(a) *Joan. XV.* 22. 23. 24. (*b*) *Joan. XI.* 47. (c) *Joan. XI.* 10.

Mondo con frivole risposte, nè far perdere a' Lettori il filo d'un discorso coll'introdurre questioni inutili. Voglio dire, che nulla serve il promuovere qui la questione de' segni ingannevoli, nè rispondere, che la Sinagoga dubitava della verità de' miracoli di Gesucristo. Trattasi unicamente di sapere, se questo dubbio fosse l'effetto di una evidente malizia, e finalmente s'egli fosse certo fra' Cristiani, che ne' miracoli di Gesucristo vi fosse una dimostrazione sì evidente della possanza Divina, ed una confermazione sì chiara della Missione di Gesucristo, che ogni mente ragionevole fosse obbligata a cedere senza esaminare più oltre, così che vi fosse allora un'autorità vivente, e parlante, a cui non si potesse opporre altro, che una crassa malizia, ed una ostinazion manifesta. Ecco di che si tratta; e se dopo questa spiegazione della questione si crede ancora salvarsi, dicendo col Signor Claudio, che l'autorità *di Gesucristo non era ricevuta*, bisogna andare più oltre, e dire a Gesucristo medesimo insieme co' Giudei (a), *Voi rendete testimonianza a voi medesimo; la vostra testimonianza non è accettevole*. Allora noi risponderemo con Gesucristo (b): *Tuttochè io*

(a) *Joan. VIII. 13.* (b) *Ibid. XIV. 14.*

io renda testimonianza a me stesso, la mia testimonianza è vera. Più (a): *Io non son solo, ma mio Padre, che mi ha mandato, rende parimente testimonianza di me*. Più ancora: *I miracoli, che mio Padre mi ha concesso di fare, questi fanno testimonianza, che mio Padre mi ha mandato*. E finalmente: *il loro peccato non ha più scusa* (b): *s' io non avessi fatti in mezzo ad essi miracoli, che nissun altro ha mai fatti, non avrebbero alcun peccato, ed ora gli hanno veduti, ed odiano e me, e mio Padre*. Cioè a dire, che i miracoli sono chiari, che l' autorità è incontrastabile, e che la resistenza non può aver altro fondamento, che un odio cieco.

Sto a vedere, che si risponda ancora, che Gesucristo dopo tutto questo aggiugne (c): *Esaminate le Scritture; ancor esse fanno testimonianza di me*; e che s' ardisca conchiudere da ciò, che si poteva, e che si doveva esaminare dopo di Gesucristo; cosicchè quella parola, ch' egli ha pronunciata ci dimostri, non nelle Scritture una soprabbondanza di pruove, ma nella persona di Gesucristo, un' insufficienza d' autorità. Se si fa ancora questa obbie-

(a) *Joan. V.* 36.
(b) *Joan. XV.* 22. 25.
(c) *Joan. V.* 39.

biezione, converrà tacere, e lasciare a Gesucristo la difesa della sua causa.

Noi frattanto conchiuderemo, che l'autorità medesima di Gesucristo è quella, che noi riveriamo nella sua Chiesa. Se diciamo, che debbasi credere alla Chiesa senza esaminare, è perchè Gesucristo, ch' è superiore a qualsisia esame, l'istruisce, e la dirige. Noi non lasceremo, ad imitazione di Gesucristo, di dire ancora a tutt' i nimici della Chiesa, per convincerli maggiormente, *Esaminate le Scritture*. Noi li confonderemo con questa Scrittura, a cui dicono essi di credere, e li vedremo succumbere a questo esame ancora: ma ciò sarà dopo avergli sforzati a riconoscere, che bisogna soggettarsi senza esaminare all' autorità della Chiesa, in cui quello Spirito, che Gesucristo ha inviato per tenere il suo luogo, parla sempre.

Non vi è dunque cosa meno a proposito, quanto l'esempio della Sinagoga, ed i nostri Pretesi Riformati, abbandonati da questo esempio, che faceva il lor forte, rimangono soli a credersi, ciascuno in particolare, capaci di meglio intendere la Sagra Scrittura di quanti hanno nell' Universo l'autorità d'interpretarla, e di giudicare della Dottrina, e di quanti Fedeli vi

vi sono nel Mondo, il che è l'errore preciso degl' Indipendenti, o qualche cosa di peggio.

Dirassi, che questo particolare, ch' esamina dopo la Chiesa, sarà sempre assicurato di non esser solo nel suo sentimento; avvegnachè vi rimarrà sempre qualche eletto nascosto, che penserà come lui: come se, senza rifiutare questa visione, non fosse un orgoglio assai detestabile l'anteporsi a tutto ciò, che si vede, e che si ode parlare in tutto il rimanente della Chiesa. Dirassi ancora: non esser orgoglio il credersi illuminato dallo Spirito Santo. Ma per lo contrario, egli è il sommo dell' orgoglio, che persone particolari ardiscano credere, che lo Spirito Santo le istruisca, ed abbandoni all' errore quanti Fedeli vi sono nel rimanente della Chiesa. Nè serve punto il rispondere, come fa il Signor Claudio nella sua Relazione, *che lo Spirito spira ove vuole* (a): perchè converrebbe far vedere, che questo Spirito, che si riposa sopra degli umili, non lascia di spirare in quelli, che si credono essi soli più capaci d'intendere la Sagra Scrittura di tutto il rimanente della Chiesa, perchè esaminano dopo di lei; nè solamente di spi-

(a) *Joan. III. 8.*

ſpirare in eſſi, ma ancora d' inſpirar loro egli medeſimo queſto ſuperbo penſiere. Finalmente, che che ſieſi di ciò, e ſenza diſputar di vantaggio, perchè queſto non è il luogo, noi abbiamo moſtrato eſſer un dogma confeſſato nella nuova Riforma, che ogni particolare debba eſaminare dopo la Chieſa, ed in conſeguenza debba credere, poter darſi, ch' egli intenda meglio la Scrittura di lei, e di tutte le ſue Aſſemblee. A coloro, a' quali queſta preſunzione fa orrore, o che eſaminandoſi non trovano in ſe ſteſſi queſta falſa capacità, altro non rimane, che cercare la loro ſalute in un' altra Chieſa, ma non in quella, in cui ſi profeſſa un dogma così moſtruoſo.

III. Rifl. ſopra un'altra Propoſizione confeſſata dal Sig. Claudio nella Conferenza: Spiegazione della maniera d' inſtruire i Criſtiani: e che l' Autorità infallibile della Chieſa è neceſſaria per riconoſcere ed intendere la Scrittura.

La ſeconda aſſurdità che ho promeſſo di far confeſſare al Signor Claudio, e ad ogni buon Proteſtante, ella è, che quando non ſi riconoſca nella Chieſa un' autorità, dopo cui non debbaſi più eſaminare, nè dubitare, è di neceſſità dare un punto, in cui il Fedele negli anni della ragione non poſſa fare un atto di Fede ſopra la Scrittura, ed in cui per conſeguenza biſogna ch' ei dubiti, s' ella ſia vera, o falſa. Io ho aſſegnato per queſto punto di dubbio tutto il tempo, in cui un Criſtiano, per qualunque cauſa ſi voglia,

glia, non abbia letta la Sagra Scrittura. Qui il Sig. Claudio alza la voce contra una sì deteſtabile propoſizione; ed io perſiſto in dire non ſolamente, che egli l'ha confeſſata nella Conferenza, ma ancora, che in qualunque maniera egli abbia procurato di raggirare le coſe, non gli è riuſcito di raggirarle in maniera, che non la confeſſaſſe ancora nella ſua Relazione.

Per verità queſto è un paſſo, in cui io riconoſco meno i noſtri veri diſcorſi. Evvi però quanto baſta per convincerlo, perchè, ſe queſta Relazione ſi fa pubblica, ognuno vedrà, ch' egli ve li riconoſce in termini formali. *Che quello, che non ha ancor letta la Sagra Scrittura, la crede parola di Dio con fede umana, perchè ſuo Padre glie l' ha detto, ed è in uno ſtato di Catecumeno; e che quando ha letto egli medeſimo queſto libro, e che ne ha ſentita l' efficacia, la crede parola di Dio, non più con fede umana, perchè glie l' abbia detto ſuo Padre, ma con Fede Divina, perchè ne ha ſentita egli ſteſſo immediatamente la Divinità: e queſto è lo ſtato di Fedele.*

E' dunque vero, ch' egli ha riconoſciuto queſto tempo, che io imprendo di far vedere, in cui un Criſtiano battezzato non è in iſtato di far un atto di Fede ſoprannatu-

naturale, e divina sulla Sagra Scrittura, perchè non la crede parola di Dio, se non con fede umana, e che la Fede Divina non può venire, che dopo la lettura.

In qualunque maniera egli raggiri questa Fede umana, ella è una proposizione che fa orrore: che un Cristiano battezzato, e negli anni della ragione non possa fare sopra la Scrittura un atto di quella Fede, per cui noi siamo Cristiani. Imperciocchè siegue da ciò, che il Cristiano, che si pone a leggere la prima volta la Scrittura Sagra, non dee nè portarsi da se stesso, nè esser indotto da alcuno a dire nell' aprirla: *Io Credo, come Credo che vi è Dio, che la Scrittura, che son per leggere, è la sua parola.* Bisogna per lo contrario fargli dire: *Io mi pongo ad esaminare, se in avvenire, e nel rimanente di mia vita io debba leggere questa Scrittura con una tal Fede.* Questo è un rovesciare tutto l' ordine dell' istruzione: questo è un perdere il frutto del Battesimo; questo è un ridurre i Cristiani ad istruire i loro Figliuoli Battezzati, come se non lo fossero, ed avessero ancora a deliberare di qual Religione debbono essere.

E ciò, che dice il Signor Claudio sulla Scrittura, bisogna, che lo dica sulla

Fede della Trinità, dell' Incarnazione, della Missione di Gesù Cristo, e della Redenzione del genere umano. Perchè ciò, che sforza il Signor Claudio, ed ogni Protestante a dire, che il Fedele, che non ha letta la Scrittura Sagra, non può credere, se non con Fede Umana, ch'ella sia inspirata da Dio, egli è, che altrimenti bisognerebbe riconoscere un atto di Fede Divina sulla sola autorità della Chiesa; il che sarebbe riconoscere quest' autorità per infallibile, e rovesciar da' fondamenti tutta la nuova Riforma. Ma lo stesso argomento ricade su tutti gli Articoli di nostra Fede: e se il Fedele può credere con una Fede Divina, e la Trinità e l' Incarnazione, e la Missione di Gesù Cristo sulla sola autorità della Chiesa, e prima d'avere letta la Sagra Scrittura, io conchiuderò sempre con un'eguale certezza, che l'autorità della Chiesa sarà infallibile. Bisogna dunque, in conseguenza del principio del Signor Claudio, e di tutt' i Protestanti, bisogna, dico, riducendo i Cristiani, che sono per leggere la Sagra Scittura, ad una semplice Fede Umana su questa Scrittura, ridurveli tutti ad un tratto su i punti i più essenziali della nostra credenza.

Non è questo il metodo de' nostri Padri:

dri: non hanno insegnato così a' Cristiani d' istruire i loro Figliuoli. Quando gli hanno Battezzati nella loro tenera età, si è detto in loro nome *Credo*, *Io Credo*. Poco importa, che i nostri Riformati abbiano cangiata questa Formula; ella è della prima Antichità, e sarà sempre santa, e venerabile loro mal grado. Ma questa Formula che usasi co' Fanciulli, ci fa vedere, che allora quando avranno l' uso della ragione, converrà insegnar loro subito a fare un atto di Fede, e non perder punto di tempo nell'eccitarvegli. Essi adunque ne saranno capaci: potranno dire lo stesso *Credo*, che avrebbero detto, se si fossero battezzati in età di cognizione; ed il ridurgli ad una Fede semplicemente umana, è un toglier loro la grazia del loro Battesimo, ed un giustificare la pratica insieme colla Dottrina degli Anabattisti.

Qui io scongiuro i Signori della Religione Pretesa Riformata a non credere, che io adduca loro gli Anabattisti per modo di esagerazione, o per rendergli odiosi; queste maniere non sono degne di un Cristiano. Sostengo precisamente, che la Dottrina, insegnata qui dal Signor Claudio, e che tutt'i Protestanti debbono insegnare seco lui, introduce l'Anabattismo. Perchè

s'è necessario tener sospesi gli Atti di Fede Divina finchè si sia letta la Scrittura Sagra, e si sia instruito da se stesso; se tutti gli atti, che precedono questa istruzione, non sono atti di Cristiano, perchè non hanno per fondamento, che una Fede umana, bisogna per la stessa ragione differir il Battesimo fino a questo tempo, e non far Cristiani, che negli anni della ragione sieno incapaci di produrre atti della loro Religione.

IV. Rifless. sopra ciò che obbietta il Signor Claudio intorno alla Chiesa, ch'è il medesimo, che noi gli facciamo sulla Scrittura.

Il Signor Claudio ci risponde in vano, ch' ei ci farà per la Chiesa lo stesso argomento, che noi gli facciamo per la Scrittura. Per ciò fare bisognerebbe, che come noi gli mostriamo un certo punto, che anche nell' uso della ragione precede necessariamente la lettura della Scrittura, potesse egli mostrarcene uno, che precedesse gl' insegnamenti della Chiesa; ma egli non lo troverà mai. Faccia pur quanto vuole, noi gli mostreremo sempre, innanzi la lettura della Scrittura, un punto certo, ed è quello in cui la Chiesa ce la porge in mano; ma prima della Chiesa non vi è cosa alcuna; ella previene tutt' i nostri dubbj colle sue istruzioni.

Ed è un errore l'immaginarsi, che abbiasi sempre ad esaminare, prima di credere.

dere. La felicità di quelli, che nascono, per dir così, in seno alla vera Chiesa, ella è, che Dio le abbia data una tale autorità, che si crede subito ciò, ch' ella propone, e che la Fede precede, o più tosto esclude l'esame.

Il dimandar poi, per qual motivo Iddio ci faccia conoscere l'autorità della sua Chiesa, quest' è un andar visibilmente fuor di questione. Non mancano a lui motivi, per attaccare i suoi Figliuoli alla sua Chiesa, a cui egli ha dati caratteri sì particolari, e sì illustri. L'esser ella la sola fra tutte le società, che sono al Mondo, a cui nessuno può mostrare il suo cominciamento, nè alcuna interruzione del suo stato visibile, ed esteriore con alcun fatto avverato, quando ella lo mostra a tutte l'altre società, che le sono d' intorno, co' fatti ch'esse medesime non possono negare; E' un carattere sensibile, che dà un' inviolabile autorità alla vera Chiesa. A Dio non mancano motivi per far conoscere a' suoi figliuoli questo carattere sì particolare della sua Chiesa. Ma quali si sieno questi motivi; e senza voler qui farne il dettaglio, non richiedendolo il luogo, egli è certo, che ve ne sono; perchè finalmente bisogna poter credere sulla parola della Chie-

ſa prima d' aver letta la Sagra Scrittura; e la prima iſtruzione, che noi riceviamo ſenza parlarci della Scrittura, c' inſegna a dire, come un atto fondamentale di noſtra Fede, *Io credo la Chieſa Cattolica*.

Il Signor Claudio ci dice, che per autorizzare il metodo, con cui pretendiamo di porre la Fede della Chieſa, come fondamento di tutto il reſto, biſognerebbe nel Simbolo aver cominciato dal dire: *Io credo la Chieſa*, in luogo di cominciare dal dire: *Io credo in Dio Padre*, *ed in Geſucriſto*, *e nello Spirito Santo*. E non s' avvede, che la Chieſa medeſima è quella, che ci fa apprendere tutto il Simbolo; e ſulla ſua parola diciamo: *Io credo in Dio Padre*, *ed in Geſucriſto ſuo Figliuolo unico*, con ciò che ſiegue, il che non poſſiamo dire con una ferma fede, ſe Dio non ci mette nello ſteſſo tempo in cuore, che la Chieſa, che ce lo inſegna, non c' inganna. Poichè dunque noi abbiamo detto ſulla ſua parola, *Io credo nel Padre*, *nel Figliuolo*, *e nello Spirito Santo*, e ch' abbiamo cominciata la noſtra Profeſſione di Fede dalle Perſone Divine, che la loro maeſtà rende ſuperiori ad ogni coſa, noi v' aggiungiamo una ſanta rifleſſione ſopra la Chieſa, che ci propone queſta creden-

za,

za, e diciamo: *Io credo la Chiesa Cattolica.* Dopo di che noi subito aggiugniamo dopo tutte le grazie, che riceviamo dal suo ministero, *la Comunione de' Santi*, *la Remissione de' peccati*, *la beata Risurrezione*, *e per ultimo la vita eterna.*

V. Rifless. su l'Allegazione, che ci fa il Sig. Claudio della Chiesa Greca, e d'altre simili: che questo sia un voler imbrogliar la materia, e non scioglierre la difficoltà.

Egli è poi un voler imbrogliar le cose l'allegarci qui col Signor Claudio la Chiesa Greca, l'Armena, l'Egiziaca, o l'Etiopica, e quella de' Cofti, e tante altre, che si vantano di esser la vera Chiesa, non meno della Chiesa Romana. Coloro, dicesi, che sono istruiti in queste Chiese, ne rispettano l'autorità: ciascuna di queste Chiese ha de' seguaci tanto zelanti, quanto la nostra. Il puro, e vero zelo non ha segno sensibile: ciascuno attribuisce il proprio, come facciam noi alla grazia dello Spirito Santo, e riposandosi sull'autorità della Chiesa, in cui trovasi, dice, che lo Spirito Santo si serve di quest' autorità per condurlo alla Fede della Scrittura, ed a tutte le verità del Cristianesmo.

Questa è presso a poco l'obbiezione del Signor Claudio. Così tal volta succede, che quando non si può uscir d'impaccio, si crede salvarsi col procurare di gittar gli altri in un imbarazzo simile al suo. Ma egli non guadagnerà niente con quest'

 ar-

artifizio : perchè alla fine , per quale causa pretende egli combattere ? forse per l' indifferenza delle Religioni ? Vuol egli dire cogli Empj, che non vi sia una Chiesa vera , in cui in effetto si operi col mezzo de' movimenti divini ? E sotto pretesto che il Demonio o , se si vuol , la natura, sanno imitare , o per meglio dire contraffare questi movimenti , sosterrà egli , che questi movimenti sieno tutti immaginarj ? A Dio non piaccia : noi vogliamo ambidue scansare questo scoglio . Egli confesserà dunque meco , che v' è una vera Chiesa , qualunque ella sia , in cui opera lo Spirito Santo, ancorchè considerandola solamente all' esterno , non si possa sempre così facilmente discernere quali sieno quelli , in cui egli abita . Sin qui noi siamo d' accordo : veggiamo sino a dove potremo camminare di compagnia . Noi conveniamo , che vi è una vera Chiesa , in cui lo Spirito Santo opera : noi conveniamo, ch' egli si serve de' mezzi esteriori per metterci la verità nel cuore : noi conveniamo, ch' egli si serve della Chiesa, e della Scrittura . La nostra questione è di sapere d' onde egli cominci , se dalla Scrittura , o dalla Chiesa : se dico io, egli ci faccia credere dalla Scrittura la Chiesa , o se più tosto dalla

dalla Chiesa egli ci faccia credere la Scrittura, e dico, che dalla Chiesa lo Spirito Santo comincia; e ragion vuole, ch' ella sia così, perchè costantemente la Chiesa è quella, che ci dà in mano la Scrittura. Qui però il Signor Claudio mi lascia, e comincia a camminare da se solo: ma al primo passo egli cade nel precipizio. Perchè il timore ch' egli ha di riconoscere nella vera Chiesa un' infallibile autorità, e di credere, che sulla parola, anche vera, della Chiesa, si possa fare un Atto di Fede Divina, e soprannaturale sulla verità della Scrittura, l' obbliga a dire, ch' egli non è possibile il cominciar la lettura della Sagra Scrittura da un tal atto di Fede; e che ogni atto di Fede, che precede questa lettura, è un atto di Fede umana. Ecco lo stato deplorabile, in cui egli mette il Cristiano, che sta per leggere la Sagra Scrittura la prima volta. Il Signor Claudio non può uscire di questo abisso senza ritornare al luogo dove ha cominciato a lasciarmi, e dire poscia meco, che v'è una vera Chiesa, qualunque ella sia, di cui lo Spirito Santo inspira da principio la venerazione a' veri Fedeli; che per questa venerazione, ch' egli da principio mette loro nel cuore, gli attacca alla Scrittura,

tura, data loro da questa Chiesa; che questa Chiesa esige ancora da tutti quelli, ch'ella può istruire, ch'essi adorano sulla sua parola l'infallibile verità di questa Scrittura, e non riconosce per suoi Figliuoli coloro, che hanno per questa Scrittura solamente una Fede umana.

Ma dicesi: la Chiesa Romana non è la sola ad attribuirsi quest' autorità, la Chiesa Greca, ed altre Chiese vogliono anch' esse, che loro si creda sulla lor parola, ed insegnano, che questo è il mezzo di leggere la Sacra Scrittura con una sommessione di Fede Divina. Bene, s'ella è così, altro non rimane se non eleggere alcuna di queste Chiese. Ma qui la Chiesa di Calvino al primo colpo è caduta: ella si degrada da se medesima, per dir così, dal titolo di Chiesa, perchè ella non si sente tanto d'autorità per fare che quelli, ch'ella comincia ad istruire, facciano un atto di Cristiano, ed un atto di Fede Divina, nè pure sulla verità della Scrittura, da cui suppone, ch'ella debba apprendere tutte l'altre.

Ma il Signor Claudio dimanda, come si dovrà far l'elezione fra queste Chiese. Forse per Entusiasmo? Sarebbe per Entusiasmo, come ho osservato nella Conferenza,

za,

za, se la vera Chiesa non avesse i suoi particolari caratteri, che la dinstinguono dalle altre. Ella ha, senza innoltrarsi, nè internarsi di più, la sua successione, in cui niuno le mostrerà mai con alcun fatto positivo alcuna interruzione, alcuna innovazione, alcun cangiamento. Di ciò niuna Chiesa falsa si glorierà mai sì chiaramente, come la vera, perchè col gloriarsi condannerebbesi visibilmente da se medesima! Adunque nell'istruzione, che la vera Chiesa darà a' suoi Figliuoli sopra il suo stato, vi sarà sempre qualche cosa, che ogni altra Setta nè potrà, nè avrà ardimento di dire. Con ciò noi convinceremmo, se ne fosse questione, i Greci; gli Etiopi, gli Armeni, e l'altre Sette, che sembrano in ciò più ingannevoli a cagione dell'apparenza di successione, ch'esse dimostrano; la quale dà loro anche luogo di attribuirsi con un poco più di fondamento l'autorità della Chiesa. Ma per la Chiesa di Calvino ella è spedita di primo lancio, perchè ella non ha una successione nè pure apparente, e colorata, non avendo ardire ella medesima, come abbiamo veduto per confessione del Signor Claudio d'attribuirsi quest' autorità, senza di cui non vi può essere nè istruzione certa, nè fondamento sicuro

curo d' una Fede Divina, nè finalmente Chiesa.

Sarebbe dunque cosa inutile il perdere qui il tempo in disputare agli Egizj, ed a' Greci la successione, di cui si vantano. Non sarebbe gran fatica il far loro vedere il punto manifesto della loro innovazione. I Pretesi Riformati lo fanno al pari di noi, ed eissi medesimi, quando vogliono, loro lo mostrano. Così quando ci stringono a farlo non è, che credano impegnarci in una cosa impossibile, o pure oscura, e difficile, ma perchè, a dirlo in una parola, in una causa così cattiva è sempre guadagnar qualche cosa il gittarsi fuori di strada, e far perdere il filo del discorso.

Per tanto ho avuta ragione di dire a Madamigella di Duras in una delle istruzioni di questo libro, che se taluno malcontento della Chiesa di Calvino fosse tentato ad abbracciare la Religione de' Cofti, o quella de' Greci, sarebbe allora il tempo di mostrar loro in queste Chiese il punto inevitabile della loro novità, che non può da esse meno, che dall'altre Sette negarsi: ma come i Calvinisti, con cui noi abbiamo a fare, ne convenivano, e niuno pensava a lasciarli se non per venire a noi; quan-

quando noi obblighiamo a lasciarli, mostrandone per confessione del loro Ministro gli assurdi enormi della loro Dottrina, l'opera era compiuta, e tutto il rimanente in questa occasione era inutile.

Ed acciocchè s' intenda bene il metodo della Conferenza, e lo stato della questione, che vi si è trattata, non trattavasi direttamente di stabilire la Chiesa Romana, ma di mostrare solamente, che vi è una vera Chiesa, qualunque ella sia, a cui bisogna sottometersi senza esaminare; e del resto, che questa Chiesa non può esser quella di Calvino, perchè ella stessa vuole, che si esamini dopo di lei; il che le fa confessare gli assurdi, che abbiamo dimostrati, e perdere per questa Confessione il titolo di Chiesa.

Fatto ciò, non trattasi più di predicare la Chiesa Romana, cioè a dire quel corpo di Chiesa, di cui Roma n'è il Capo; poichè a chi vuol far elezione fra due Chiese, l'esclusione dell' una è lo stabilimento dell'altra, senza che sia bisogno per questo disputar di vantaggio. Oltre a che la Chiesa Romana porta così evidentemente questi bei caratteri di vera Chiesa, che non vi è quasi uom di buon senno, anche fra i nostri Riformati, che non accordi, che se

ſe vi è al Mondo un'autorità, a cui convenga ubbidire, è quella di queſta Chieſa.

Ma in ogni caſo, quando ſi veggóno l'aſſurdità, ch'è forza di confeſſare nel Calviniſmo, per non aver riconoſciuti nell'autorità della Chieſa i veri principj dell'iſtruzione Criſtiana, s'abbandona ben preſto una Chieſa, il cui metodo, ed iſtruzione è così manifeſtamente difettoſa; trovandoſi aſſai ſtimolato da quel reſto di Criſtianeſimo, che ſenteſi nell'interno, a ritornare alla Chieſa, di cui ſi uſcì.

VI. Riſleſſo di ciò che il Sig. Claudio riduce, per quanto può, queſta diſputa all'iſtruzion de' Fanciulli.

Si vede ne' diſcorſi del Signor Claudio, che ridotto alle ſtrette da queſto difetto d'autorità, che rovina tutta l'iſtruzione nella ſua Chieſa, egli affetta di ridurre la noſtra diſputa all'iſtruzione de' Fanciulli, credendo di trovare qualche vantaggio in far dipendere queſta iſtruzione da' Genitori, e dalle Nutrici, che in queſta età ſi conoſcono più, che la Chieſa, ed i ſuoi Miniſtri. Con queſto mezzo egli crede occultarci l'autorità della Chieſa ne' primi eſercizj, e ne' primi atti, che noi facciamo, di Fede, prima di aver letta la Sagra Scrittura. Ma biſognava prima di ogni altra coſa penſare, che l'argomento, che io gli facea, non riguardava ſolamente i Fanciulli; non ſon eſſi i ſoli Criſtiani,

ni, che non han letta la Scrittura. Il Sig. Claudio non ignora, che non vi sieno stati nel principio del Cristianesimo, non dico uomini particolari, ma intere nazioni, le quali, per relazione di S. Ireneo, erano prive della Sagra Scrittura, e senza leggerla non lasciavano d'esser perfetti Cristiani. Trattasi dunque fra noi in generale di tutti coloro, che non han letta la Sagra Scritura, in qualunque età essi sieno, ed in qualunque maniera sia succeduto, che non abbiano fatta questa lettura, perchè di questi, e se si vuole di quelli, de' quali parla S. Ireneo, o de' loro simili, io dimando, sulla Fede di chi essi credono la Scrittura, e si preparino a leggerla come inspirata da Dio. Se essi non hanno, che una Fede umana, come lo dice il Signor Claudio, non sono Cristiani; e se hanno una Fede Divina, come è di necessità confessarlo, quando non si voglia cadere in un assurdo, che fa orrore, egli è dunque vero, che la Fede Divina, senza che si sia letta la Scrittura, segue immediatamente la Dottrina della Chiesa, e ne stabilisce l'infallibile autorità. Su quest' autorità, ogni Cristiano, che prende in mano la Scrittura, comincia dal credere con una ferma Fede, che tutto ciò, ch'egli è per leggere, è divino:

vino; e non aspetta d'aver letto tutta la Scrittura per credere la verità di questa Scrittura; egli crede il primo capitolo prima d' aver letto il secondo, e lo crede tutto prima di aver veduta la prima lettera, e di aver solamente aperto il libro. Egli non forma dunque la sua Fede dalla lettura della Scrittura: questa lettura trova la Fede di già formata: questa lettura non fa, che confermare ad un Cristiano tutto ciò, che di già credeva, e tutto ciò, che trovato già avea nella credenza della Chiesa. Egli ha dunque creduto prima di ogni cosa, che la Chiesa non l'ingannava, e da ciò egli ha cominciato a far atti di Cristiano. I Fanciulli non sono istruiti per altra strada. Quando ascoltano i loro Padri, ascoltano la Chiesa, perchè i nostri Padri non sono i nostri primi Dottori, se non come Figliuoli della Chiesa. Indi è, che lo Spirito Santo ci rimette ad essi: *Interrogate vostro Padre, ed egli ve l' annunzierà, dimandate a' vostri Antenati, ed essi ve lo diranno*. San Basilio Teologo così grande si giustifica, e tutt'insieme confonde gli Eretici, allegando loro la Fede di sua Madre, e di sua Avola S. Macrina (*a*), ed imita S. Paolo (*b*), che loda Timoteo di aver una Fede

(a) *Ep. LXXIX.* (b) *II. Tim. I.* 5.

Fede sincera tale quale ella erasi ritrovata prima in sua Madre Eunice, ed in Loide sua Avola. Cioè a dire, che la Dottrina dee sempre venire di mano in mano, e che vi sarà sempre una Chiesa vera, a cui non potrà giammai alcuno mostrare il suo cominciamento, nè ritrovare nel suo stato que' caratteri d'interruzione, e di novità, che tutte l'altre sette portano scritti in fronte. I Padri Cristiani appoggiati a questa Chiesa vi appoggiano i loro Figliuoli, e li portano a' piedi de' suoi Ministri, perchè vi sieno istruiti.

Nè occorre immaginarsi, che i Fanciulli, in cui comincia a comparir la ragione, per non saper ordinare i loro discorsi, sieno incapaci di risentir l'impressione della verità. Si vede, che apprendono a parlare in un'età anche più debole: in quale maniera poi essi apprendano, come discernano fra il Nome, ed il Verbo, il Sustantivo, e l'Aggettivo, nè essi lo sanno, nè noi, che abbiamo appreso con questo metodo, lo possiamo ben ispiegare, tanto egli è profondo, e nascosto. Noi apprendiamo quasi all'istessa maniera il linguaggio della Chiesa. Una luce segreta ci conduce in uno stato, come in un altro; ivi è la Ragione, quivi la Fede. La ragione si sviluppa a po-

poco a poco, e la Fede infusa per lo Battesimo ne fa lo stesso. V' abbisognano de' motivi per attaccarci all' autorità della Chiesa; Iddio li sa, e noi pur li sappiamo in generale; in qual maniera poi egli li disponga, e come li faccia sentire a quest' anime innocenti, questo è segreto del suo Spirito Santo. Tanto è vero, che ciò si fa, ed è certo, che da ciò egli comincia. Come questo è il primo atto di Cristiano, che noi facciamo, e che su questo fondamento è fabbricato il tutto, così ancora sempre sussiste. Verrà il tempo, che noi sapremo più distintamente la ragione, per cui crediamo; e l'autorità della Chiesa diverrà di giorno in giorno più ferma nel nostro spirito. La Scrittura medesima fortificherà i legami, che vi ci attaccano: ma converrà sempre ritornare all' origine, cioè a dire, a credere sull' autorità della Chiesa. In qualunque età, che si sia, da ciò si comincia a credere la Scrittura; si continua anche sullo stesso fondamento; e S. Agostino era di già consumato nella Scienza Ecclesiastica, quando disse (a); *ch' egli non crederebbe al Vangelo se l' autorità della Chiesa Cattolica non l' obbligasse*. Io potrei, se ne fosse questione, mostrare lo stesso sen-

(a) *Cont. Ep. Fund. V.*

sentimento negli altri Padri; ed è che bisogna rimontare sempre al primo principio, e questo primo principio è quello, che ci attacca alla Chiesa. Che non si venga qui a rimproverarci quel circolo vizioso: la Chiesa ci fa credere la Scrittura, la Scrittura ci fa credere la Chiesa. Questo è vero per una parte, e per l'altra, ma per diversi rispetti. La Chiesa, e la Scrittura sono talmente fatte l'una per l'altra, e si assettano l'una con l'altra così perfettamente, che si sostengono fra di loro, come scambievolmente si sostengono le pietre d'un arco, o di un edifizio. Tutto è pieno nella natura di simili esempj. Io porto il bastone, su cui mi appoggio: Le carni uniscono, e cuoprono l'ossa, che le sostengono; ed ogni cosa vicendevolmente s'ajuta nell'Universo. Così va della Chiesa, e della Scrittura. Non v'era che una Chiesa, tale quale Gesucristo l'ha fondata; a cui si potesse dare una Scrittura, qual noi l'abbiamo; cioè a dire che osasse promettere alla Chiesa, in cui questa Scrittura era stata fatta, un'eterna durazione. Se qualcheduno riceve la Scrittura, dalla Scrittura gli proverò la Chiesa, se riconosce la Chiesa, dalla Chiesa gli proverò la Scrittura. Ma come è necessario il comin-

ciare da qualchè parte, io ho fatto vedere assai chiaramente per confessione del Sig. Claudio, che se non si comincia dalla Chiesa, la Divinità della Scrittura, e la fede che vi si dee avere, è in pericolo. Per il che lo Spirito Santo comincia la nostra istruzione dall' attaccarci alla Chiesa: *Io credo la Chiesa Cattolica*. Fra i nostri avversarj bisogna esaminar ogni cosa prima di credere, e prima di tutto bisogna esaminar la Scrittura, con cui si esamina tutto il resto. Non basta averne letti alcuni versetti disgiunti, alcuni Capitoli, alcuni Libri; fino a che si sia letto tutto, tutto conferito, tutto esaminato, la Fede rimane sospesa, perchè da questo esame ella si forma. Fra i veri Cristiani si crede subito: *La tua Fede ti ha salvato*, dice Gesucristo, *La tua Fede*, osserva Tertulliano in quell' opera divina delle Prescrizioni (*a*), *e non l' essere esercitato nelle Scritture*. Non vi è bisogno di passare per opinioni, per dubbj, per l' incertezze d' una fede umana. *Io non ho mai cangiato*, dice S. Basilio (*b*): *ciò, che ho creduto sin dalla fanciullezza non ha fatto, che fortificarsi nel crescere degli anni. Senza passar da un sentimento ad un altro, io non ho fatto, che* per-

(a) *Tertul. de Præscr. XIV.* (b) *Ep. VII. 9.*

perfezionar ciò, che m'è stato insegnato sul principio da' miei genitori. Come un grano, che si semina, di piccolo, ch' egli era, si fa grande, ma in se rimane sempre lo stesso, e senza cangiar natura non fà, che prendere l' accrescimento: così la mia Fede si è accresciuta ..... E questo non è un cangiamento in cui si passi dal peggio al meglio, ma un complimento dell' opera di già cominciata, e la confermazione della Fede per mezzo della cognizione. In tal maniera non si passa, come fanno i nostri Riformati, da uno stato di dubbio ad uno stato di certezza; o come al Sig. Claudio piace meglio di dire, da una Fede umana, ad una Fede divina. La Fede divina, dichiarasi sin dal principio nelle prime istruzioni della Chiesa, e ciò non sarebbe mai, se non fosse, che la sua infallibile autorità previene tutt' i nostri dubbj, e tutti gli esami.

Così, come dice S. Agostino, così dico io (*a*), *Credono coloro, che non potendo pervenire all' intelligenza, pongono la loro salute in sicuro colla semplicità della loro Fede*. Se si dovesse sempre esaminare prima di credere, converrebbe cominciare dall' esaminare se Dio v' è, ed ascoltare per

 qual-

(a) *Cont. ep. Man.* 4.

qualche tempo con una ſpezie di ſoſpenſione di mente i diſcorſi degli empj: ch' è quanto dire converrebbe paſſar alla credenza della divinità per mezzo dell' Ateiſmo, perchè l' eſame, ed il dubbio n' è una ſpezie. Ma no: Iddio ha poſto il ſuo ſegno nel Mondo, ch' è l' opera delle ſue mani, e con queſto ſegno divino imprime nell' anime, prima di tutt' i dubbj, il ſentimento della Divinità; così pure egli ha poſto il ſuo ſegno nella ſua Chieſa, opera la più perfetta della ſua Sapienza. A queſto ſegno lo Spirito Santo fa riconoſcere la vera Chieſa a' Figliuoli di Dio, e queſto carattere sì particolare, che la diſtingue da ogni altra Aſſemblea; le dà un'autorità così grande, che ſulla ſua parola ſi ammette ſenza eſitare prima di tutt' i dubbj, e di tutte l' opinioni, non ſolamente la Sagra Scrittura, ma ancora ogni ſana Dottrina. Queſt' è l' iſtruzione che ſi dà a' Fanciulli della vera Chieſa; coloro, che ſono ſtati educati in una Chieſa ſtraniera ſubito che s' accorgono, ch' ella vacilla in qualche parte della ſua iſtruzione, debbono ſtendere le braccia alla Chieſa, che ha ragione di non mai vacillare, perchè ella non ha mai variato nè vacillato; e conoſcono, che biſogna rientrarvi, perchè non biſognava mai uſcirne.

Ora

VII. Riflesf. su di ciò, che il Sign. Claudio ha detto nella sua Relazione, ch' io dimostrava d'esser imbarazzato in questo luogo della disputa.

Ora si può giudicare se io doveva esser imbarazzato per la promessa, che avea fatta a Madamigella di Duras, di far riconoscere al Signor Claudio un momento, in cui giusta i principj della sua Religione, un Cristiano non avea, se non una Fede Umana sopra la verità della Scrittura. Come poteva io esser imbarazzato in una cosa confessata dal Signor Claudio nella Conferenza, come pure nella sua Relazione, tutto che egli abbia infievolita, e la mia prova, e la sua Confessione? Egli è vero che non gli è mai potuto uscir di bocca la parola dubbio: ma io non ho preteso di far formare alla sua lingua queste due sillabe; bastami l' equivalente. E' un eccesso assai grande il ridurre il Cristiano, che sta per leggere la Sagra Scrittura ad esser incapace di una Fede Divina: contentarsi in questo stato di una Fede Umana, è sempre un rinunziare con troppa evidenza al Cristianesimo. Io tengo dunque manifestamente ciò, che io voleva dalla Confessione del Signor Claudio. Che se egli dice, che la Fede Umana, ch' egli qui ci vanta, esclude il dubbio, e rassomigli a quella, che ci fa credere esservi una Città di Costantinopoli, o che vi sia stato ne' tempi scorsi un Alessandro, tut-

to che non lo sappiamo, che per detto degli uomini; per verità ciò non basta ad un Cristiano, che dee operare per motivo di una Fede Divina; ma basta sempre per confondere il Signor Claudio, perchè, secondo questa risposta, la Chiesa avrebbe sempre un' autorità uguale a quella, che ha, per dir così, tutto il genere umano, quando egli attesta concordemente un fatto sensibile. Così in qualunque maniera che il Signor Claudio ci spieghi la sua Fede Umana, la vittoria della verità, che io sostenea, rimarrà assicurata dalla sua Confessione: imperciocchè s' egli dica, che la sua Fede Umana esclude ogni dubbio, vi suppone una verità infallibile; e se dice ch' ella lascia in dubbio, egli avrà finalmente profferite queste Sillabe fatali, ch' egli scansava. In una causa così sicura se ho tremato per altro motivo, che per pericolo di coloro, a cui temea di non potere o per mia debolezza, o per loro preoccupazione, far entrar la verità ben addentro nel cuore, ho mal intesa la verità, che io difendea. Fra tanto perchè ho detto nel racconto della Conferenza, che nel luogo, in cui il Signor Claudio mi oppose la Chiesa Greca, e l' altre, tremai per l' apprensione, che un' obbie-

zione

zione proposta con tanta accortezza, ed eloquenza non mettesse in pericolo un'anima, il Signor Claudio ha preso questo momento per farmi apparire abbattuto. *Qui*, dic'egli, *si può dire con verità, che si vide, che la mente del Signor di Condon non era nel suo stato ordinario, e che quella libertà che gli è tanto naturale andò sensibilmente diminuendo*. Per me mi contento di dire, che il mio tremore, da cui si trae questo vantaggio fu interno, ed ho difficoltà in credere, che il Signor Claudio avesse potuto accorgersene, se non l'avessi confessato io medesimo con ischiettezza nel mio racconto. Ma che importa quale sia stato o l'effetto, o il sogetto del mio tremore? Si dirà, se si vuole, che sconcertato dall'obbiezione del Signor Claudio, ho voluto coprire il disordine, in cui sono visibilmente caduto, col tremore, che finsi di avere per la salute d'un'anima, che attendea la sua istruzione dal mio soccorso. Lo confesserò, se si vuole, o più tosto per non mentire, lo lascerò passar senza opposizione. Mi contento di aver tremato alla presenza del Signor Claudio, purchè anche tremando abbia detta la verità. L'ho detta: basta solamente vedere quali sieno state le mie rispo-

rispoſte, e ſe n' abbia con tutto queſto tratta dalla bocca del Signor Claudio la Confeſſione, che io pretendeva. In ſomma quanto più avrò tremato, e quanto più ſarò ſtato debole, tanto più ſarà certo, che mi ſoſtenea la verità.

VIII. Riſl. su di un' altra propoſizione, che il Sign. Claudio cōfeſsò nella Conferenza, ove ſi eſpone la maniera, con cui tutte le Chieſe falſe ſi ſono ſtabilite.

Vi è un paſſo della Conferenza, ove il Signor Claudio ſe la paſſa in quattro parole; ed è quello, in cui gli feci vedere lo ſtato orribile della ſua Chieſa, che ſi ſtabilì ad eſempio di tutte le Chieſe falſe, col ſepararſi da quante Chieſe Criſtiane vi erano al Mondo, e ſenza trovare alcuna Chieſa, che credeſſe, come eſſa, nel tempo ch' ella ſi ſtabilì: di modo ch' ella non teneva alcuna continuazione nè col tempo che precedea, nè con alcuna Chieſa Criſtiana, che allora vi foſſe al Mondo. Queſto fatto paſsò per coſtante: E per quanto corto ſia ſtato il Signor Claudio nel racconto di queſto paſſo, ne dice però quanto baſta per far vedere, che confeſſando queſto fatto importante ha ſolamente procurato di coprire la vergogna di un tale ſtato coll' eſempio degli Apoſtoli, allorchè ſepararonſi dalla Sinagoga.

Non tornerò a ripetere ciò, che diſſi intorno a queſto ſoggetto: già s' è veduto nella

nella Conferenza, ed il Signor Claudio, che ne rapporta una sola parola, non mi obbliga a nuova dilucidazione. Ma dirò solamente, ch' egli dà un' idèa ben falsa di questo luogo della Disputa. *La ragunanza*, dic'egli, *levossi, ed il discorso, che continuò ancora per qualche tempo, divenne assai più confuso, e vi si parlò di varie cose.* Io non so perchè il Signor Claudio voglia, che il nostro discorso sia stato confuso: egli non lo fu in alcun luogo, ed in questo, se si può dirlo, lo fu meno di tutti gli altri. Egli è vero, che ci eravamo levati, e che una parte degli astanti si era ritirata; ma restammo a piè fermo il Signor Claudio, ed io l'uno rimpetto all' altro. Parve che Madamigella di Duras avesse rinforzata la sua attenzione, e dopo tanti principj esposti la disputa divenne vie più viva, e concludente. Se parlossi di varie cose, non si parlò con disordine, e tutto tendeva allo stesso fine. Si può vederlo nel leggere; e se non si vuol credere a me, quando il Sig. Claudio farà comparire la sua Relazione, si vedrà che quel poco, ch'egli dice, richiede naturalmente tutto ciò, ch' io racconto. Tantò è certo, che fu verificato che i Pretesi Riformati nello stabilire la loro

Chie-

Chiesa aveano fatto tutto il contrario di ciò, che hanno sempre fatto gli Ortodossi, e precisamente ciò, che hanno fatto tutti gli Eretici; ed il Signor Claudio, ridotto alle strette su questa materia, non ha potuto in tutta la Storia del Cristianesimo mostrare una sola Chiesa veramente Cristiana fondata come le Chiese della nuova Riforma.

Ora si può giudicare qual' apparenza vi sia, che ciò, che hanno fatto tutti gli Eretici contra l'uso di tutti gli Ortodossi, possa giammai esser autorizzato dall'esempio degli Apostoli, allorchè separaronsi dalla Sinagoga. Ma perchè il Sign. Claudio mette il forte della sua difesa in quest' esempio, io lo prego d'aggiugnere a' fatti costanti, che io gli ho addotti su questo soggetto, queste brevi riflessioni: che sebbene Gesucristo, autorizzato da se stesso, non avesse bisogno d'alcuna continuazione per farsi credere, nulla di meno per inculcarci, quanto egli è necessario alla vera Religione, l'aver una continuazione sempre manifesta, egli ha voluto, venendo al Mondo, trovarvi una Chiesa attualmente sussistente in tutto il suo stato: ch'egli è nato e vissuto in questa Chiesa, attualmente sussistente, cioè a dire nella Si-

Sinagoga, e ch' egli ha voluto talmente formare la sua Chiesa in mezzo a quella, che i Santi Apostoli ancora dopo la sua Ascensione, e la Discesa dello Spirito Santo, continuarono pubblicamente nel servizio del Tempio, ch' era allora il contrassegno più autentico di Comunione, che non si vede in effetto per quanto si potesse ordinare contra di loro, che se ne sieno ritirati giammai, finchè il Tempio è durato, e che la Sinagoga ha potuto conservare o la sua forma esteriore, o pure qualche apparenza dell' antico suo stato; che Dio, il quale volea finalmente, che i suoi fossero separati interamente da' Giudei, avea prima estinti in questo popolo ingrato con una manifesta riprovazione, insieme col Sacrifizio, e Sacerdozio, tutt' i segni di Chiesa, così che paresse, che la Sinagoga andasse più tosto in rovina col suo Tempio, di quello che i Figliuoli di Dio se ne allontanassero; che in luogo di lasciar allora alcuna speranza a questo popolo, come avea fatto altre volte nell' antica trasmigrazione, e nella rovina del primo Tempio, avea dati per lo contrario tutt' i possibili contrassegni di un implacabile furore: che affinchè una tale caduta del popolo una volta eletto, ed

ed il divorzio dichiarato alla Sinagoga, una volta Sposa, non potesse dar il minimo pretesto di sospettare per l'avvenire alcun simile avvenimento, egli avea fatta denunziare da tutt' i suoi Profeti questa caduta, e questo divorzio futuro, come l' unico esempio della sua ira: ed avea protestato nello stesso tempo, che cosa tale non accaderebbe mai a questa Chiesa, con cui egli faceva un'eterna alleanza: che con tutto ciò, ed ancorchè la riprovazione della Sinagoga fosse chiaramente espressa nella Scrittura, e che gli Apostoli ancora, senz' alcuna innovazione nella Dottrina, non facessero, che seguire quello, che sin ad essi senz' alcuna interruzione erasi sempre aspettato, tuttavia, perchè ci era qualche rottura colla Sinagoga, una volta vera Chiesa; per autorizzargli in quest' azione, non aveavi voluto meno di Gesucristo presente in terra, con tutta l' autorità del Padre Eterno: in una parola, che per allontanarsi da' sentimenti della Sinagoga, per altro convinta dalle Scritture, fu di mestieri, che Gesucristo, la Pietra angolare, in cui ogni cosa doveva essere unita, comparisse visibilmente co' caratteri incontrastabili della sua Missione. Lascio ora che si consideri,

se

se un esempio di tal natura può dare alcuna occasione di separar giammai dalla Chiesa di Gesucristo, o di dire, che questa Chiesa fondata sopra la Pietra dovesse cadere, o che la successione, di cui Gesucristo è la sorgente, potesse patire qualche interruzione, e se più tosto ogni cosa qui non esclama contra una tale intrapresa.

IX. Rifless. sulla Visibilità della Chiesa: Che il Sig. Claudio non combatte la Dottrina da me spiegata, che dopo esserséne formata una falsa idea.

Sin quì noi abbiamo veduto ciò, che riguarda la Conferenza, e la maniera, con cui il Sig. Claudio la racconta. Bisogna ora considerare ciò, ch' egli oppone alle Istruzioni, che l' hanno preceduta.

Egli vi risponde ampiamente nello Scritto, di cui già abbiamo parlato. Questo Scritto non ha alcun titolo, ed è fatto in forma di lettera. Per farci meglio intendere diamogli un nome, e chiamiamolo: *Risposta scritta a mano del Signor Claudio.* Come si è veduto, che la Conferenza fu preceduta per parte mia da due Istruzioni, la prima delle quali stabilisce la perpetua visibilità della Chiesa, e la seconda dilucida alcune obbiezioni, tratte dal Libro de' Re: il Signor Claudio ha seguitata questa divisione. Divide anch' egli la sua risposta in due parti: la prima è suddivisa in quattro questioni. Nella prima tratta della Chie-

Chiesa Universale, di cui si parla nel Simbolo, e mi biasima per non aver compresi con tutti gli spiriti Beati, i Santi, che nasceranno sino alla fine del Mondo. Nella seconda egli esamina, se la Chiesa possa essere definita per la sua Comunione esteriore, come suppone, ch'io l'abbia fatto. Parla nella terza della perpetua visibilità della Chiesa; e ricerca nella quarta a qual Chiesa appartengano le promesse di Gesucristo, se a quella, che ho posta io, o a quella, ch'egli ha stabilita. Ne deduce poscia undici conseguenze dalla Dottrina, ch' egli ha spiegata; e passa alla seconda parte, in cui sostiene i passi del libro de' Re: Ecco l'idea della sua opera.

In queste quattro questioni, ed in queste undici conseguenze egli attacca con tutta la forza la Dottrina da me insegnata intorno alla perpetua visibilità della Chiesa. Ma vedrassi, ch'egli non ha potuto far ciò, se non dopo essersene formata una falsa idea.

Per mostrare, che la Chiesa, di cui si parla nel Simbolo doveva esser sempre visibile, ho detto, *che tutt' i Cristiani intendeano per nome di Chiesa una Società, che fa professione di credere la Dottrina di Gesucristo, e di governarsi colla sua Parola, dal che segue, ch' ella è visibile*, e legata

gata con una Comunione sensibile, ed esteriore. Ecco come da principio ho piantata la mia tesi, ed è ciò, che io dovea stabilire.

Non trattavasi come lo suppone il Signor Claudio di dare una perfetta definizione della Chiesa, nè di stabilirne l'unione interiore per lo Spirito Santo, per la Fede, e per la Carità: in ciò siam d'accordo, e non cadendo la questione se non sopra i caratteri esteriori di questa unione, io avea fatto il tutto in mostrando, che questi segni esteriori sono inseparabili dalla Chiesa, e che in conseguenza ella è sempre visibile.

E pure sopra ciò, che ho detto, che s'intenda per la parola Chiesa *una Società, che fa professione di credere la Dottrina di Gesucristo*, il Signor Claudio vuol dar ad intendere in tutta la sua risposta manoscritta, e principalmente nella seconda, e quarta questione, che io consideri la Chiesa come una Società *semplicemente esteriore*, constituita nella sua essenza *per una semplice professione di credere*, senza credere in effetto, *tutta la cui natura, ed essenza consista in semplici esteriorità, ed apparenze senza realità; la cui unità non è, che una unità di professione, una unità esterio-*

re, cosicchè l'interiore non vi sia, che per accidente, e che quando non vi fossero, nè Fedeli, nè Giusti, e che ella fosse tutta composta d'Ipocriti, non lascerebbe d'essere la vera Chiesa di Gesucristo.

Ecco in effetto un'idea orribile della Chiesa, nè mi stupisco, che il Signor Claudio ne abbia orrore: ma ella è tanto lontana dalla mia mente, e da quella di tutt'i Cattolici, come lo è il Cielo dall'Inferno; nè so come abbia potuto leggere il Sig. Claudio le mie istruzioni senza vedervi tutto l'opposto di quanto m'imputa.

Giacchè il Lettore al presente ha queste istruzioni dinanzi agli occhi, lo prego a riandarle in questa impressione. Vi troverrà veramente, ch'egli è d'essenza della Chiesa l'esser visibile per la Predicazione, e per li Sagramenti: ma vi troverrà ancora, *che gli Eletti, ed i Santi ne sono la parte più nobile: ch'essi vi sono santificati; che vi sono rigenerati, tal volta anche per lo ministero de' reprobi; che non debbonsi considerare in quanto facciano nella Chiesa un corpo a parte, ma in quanto ne fanno la parte più bella, e più nobile.*

Vi si troverrà, ch'egli è di essenza della Chiesa, *perchè ella è Santa, ch'ella insegni sempre costantemente, e senza variazione*

zione una Santa Dottrina: ma si troverrà ancora; *che questa Santa Dottrina, ch' ella non cessa d'insegnare partorisce continuamente de' Santi nella sua unità, e che con questa Dottrina ella istruisce, e mantiene nel suo seno gli Eletti di Dio.* E questo è ciò, che si chiama una semplice professione della Dottrina di Gesu-Cristo, senza realità, ed una pura massa d' Ipocriti?

Vi si troverrà, che l' Inferno non può prèvalere contra la Società visibile, ed esterior della Chiesa: ma vi si troverrà ancora, che per questa ragione, *ch' egli non può prevalere contra gli Eletti, che sono la parte la più pura, e più spirituale di questa Chiesa,* per questa stessa ragione, dico io, *di non poter prevalere contra gli Eletti non può nè pure prevalere contra la Chiesa, che gl' istruisce, in cui confessano il Vangelo, e ricevono i Sagramenti.* Così lungi dal poter credere, che questa Chiesa, la quale eternamente sussiste, possa secondo i nostri principj sussistere senza gli Eletti: si vede per lo contrario, che noi consideriamo gli Eletti in quanto formano la parte più essenziale, ed il nerbo di questa Chiesa.

Vi si troverrà, ch' egli è di essenza della Chiesa fino alla Resurrezion Generale, ch' ella abbia il Ministero Ecclesiastico, che

la renda visibile: ma vi si troverrà ancora, che l'effetto di questo Ministero è di condurre i Figliuoli di Dio alla perfetta statura di Gesucristo, cioè a dire alla perfezione, la quale dopo averli resi Santi, li renderà gloriosi in Corpo, ed in Anima.

Vi si troverrà per ultimo *la Comunione esteriore, ed interiore de' Fedeli con Gesucristo, e de' Fedeli trà loro: Comunione interiore per la Carità, e nello Spirito Santo, che ci anima: ma nello stesso tempo esteriore ne' Sagramenti, nella Confessione della Fede, ed in tutto il Ministero esteriore della Chiesa.*

Da ciò conchiudo, che *non è solamente la Società de' Predestinati, che sussisterà sempre; ma il corpo visibile, in cui sono compresi i Predestinati, che loro predica, che gl' istruisce, che li rigenera col Battesimo, che li nutrisce coll' Eucaristia; che amministra loro le chiavi, che li regola, e li tiene uniti colla Disciplina, che forma in essi Gesucristo:* Questo corpo visibile è quello, che sussisterà eternamente.

Si vede da ciò, che ben lungi di fare una Chiesa, la cui Comunione sia puramente esteriore di sua natura, *ed interiore solamente per accidente*, l'essenza della Chiesa è per lo contrario la Comunione interiore,

riore, di cui l' esteriore n' è il segno, e che l' effetto di questo segno è di additare, che i Figliuoli di Dio sono serbati, e racchiusi sotto di questo sigillo. Si vede parimente, che gli eletti sono il fine ultimo, per cui ogni cosa si fa nella Chiesa, e quelli, per cui dee principalmente servire tutto il suo Ministero: cosicchè essi formano la parte più essenziale, e per così dire il fondo medesimo della Chiesa.

Se dunque io ho più parlato della Comunione esteriore, che della Comunione interiore della Chiesa, si vede bene, che ciò non può essere se non per la ragione, che ho detta: cioè a dire, che i Pretesi Riformati essendo d'accordo con noi, che il fondo, per così dire, della Chiesa era la sua unione interiore, io dovea solamente stabilir l'esteriore, di cui questi Signori ci contrastano la necessità.

Così quando dissi da principio nella mia istruzione, che la Chiesa era la Società, che confessava la vera Fede, il Signor Claudio, doveva intendere, che questa Confessione della voce non escludea la credenza del cuore, ma la supponea più tosto nella parte vivente, ed essenziale della Chiesa, di cui allora non parlava, perchè questa non era la questione, che io dovea

proporre, e risolvere. Concludere da questo silenzio, che io non ammetteva altra unione essenziale al Corpo della Chiesa, che questa unione esteriore, è lo stesso, che se tal uno avendo intrapreso a spiegare solamente quei legumi esteriori, che tengono il Corpo Umano unito al di fuori, e ritengono, per dir così, in una medesima saldezza, insieme colle membra viventi, l'ugne, i capelli, gli umori peccanti, ed anche le membra morte, che non fossero per anche separate dal corpo, si volesse far credere, ch'egli non conosce nel Corpo Umano alcun altro principio d'unione; e dire sotto questo pretesto, che secondo i principj di questo uomo, potrebbe darsi un Corpo Umano, che non fosse se non capelli, ed ugne, membra putride, ed umori peccanti, senza che in effetto vi fosse alcuna cosa di vivo. Lo stesso fa il Signor Claudio quando conchiude dal mio discorso, che la Chiesa di Gesucristo potrebbe non essere, che una massa di Malvagi, e d'Ipocriti.

Ma ciò si dilucidera vie più nel proseguimento cogli stessi principj del Signor Claudio: bastami per ora fargli vedere, che questa Chiesa puramente esteriore, da lui chiamata la Chiesa de' Cardinali Bellarmino,

no, e Perron, e del Signor di Condom, è una Chiesa, che non sussiste, se non nella sua immaginazione, e può credersi dalla stessa maniera, con cui egli ha giudicato de' miei sentimenti, ch' egli non ha inteso meglio quelli di quest' illustri Cardinali.

X. Rifless. sopra la Confessione di Fede, de' Pretesi Riformati: ch' ella non riconosce alcuna Chiesa, che non sia visibile, e che il Sig. Claudio nō scioglie pūto questa difficoltà.

Per mostrare, che la parola *Chiesa* significhi nel Simbolo degli Apostoli una Chiesa visibile, ho posto per fondamento, che in una Confessione di Fede tale, quale era questo Simbolo, le parole erano adoperate nella loro significazione la più naturale, e la più semplice; ed ho aggiunto, che la parola *Chiesa* significava così naturalmente la Chiesa visibile, che i Pretesi Riformati, autori della Chimera di Chiesa invisibile, in tutta la lor Confessione di Fede non adoperavano mai in questo senso la parola *Chiesa*, ma solamente per esprimere la Chiesa visibile rivestita de' Sacramenti, della Parola, e di tutto il pubblico Ministero. Possono vedersi i passi di questa Confessione di Fede, che ho riferiti insieme colle conseguenze, che ne ho dedotte.

Non sono io il primo, che abbia fatta questa osservazione: ella è di un Sinodo Nazionale de' Pretesi Riformati. Questi Signori, che aveano tanto predicata la Chie-

sa invisibile, e che ridotti alle strette sopra la successione, avevano appoggiata su questo fondamento l'invisibile successione, di cui si servivano, rimasero stupiti di non averne detta una sola parola nella loro Confessione di Fede, in cui per lo contrario la parola *Chiesa* si prende sempre per la Chiesa visibile. Sorpresi da questo linguaggio sì naturale a' Cristiani, ma sì poco conforme a' principj della loro Riforma, fecero quel Decreto l'anno 1603. nel Sinodo di Gap al Cap. che ha per titolo (a): *Sopra la Confessione di Fede*. Da ciò cominciano tutt'i Sinodi, e la prima cosa, che vi si fa, è di rivedere questa Confessione di Fede, il che dava occasione agli Stampatori di ristamparla con questo Titolo vietato ne' Sinodi (b): *Confessione di Fede delle Chiese Riformate, riveduta, e corretta dal Sinodo Nazionale*. Ma veniamo al Decreto di Gap: eccone i termini: *Le Provincie saranno esortate a considerare ne' Sinodi Provinciali in quali termini l'Articolo vigesimoquinto della Confessione di Fede debba esser formato tanto più, che dovendo esprimere ciò, che noi crediamo circa la Chiesa Cattolica, di cui si fa menzione nel*

(a) *Sin. di Gap. sop. la conf. di Fede ar. 3.*
(b) *Sin. di Privas. 1612.*

nel Simbolo, non v'è cosa alcuna nella detta Confessione, che si possa prendere, se non per la Chiesa militante, e visibile: come anche nell' Articolo vigesimonono, esse vedranno se egli è bene aggiugnere la parola pura *a quella di* vera *Chiesa, ch'è nel detto Articolo; ed in generale tutti verranno preparati sopra le materie della Chiesa.*

Noi abbiamo riferita la sostanza di questo Articolo vigesimoquinto. Si possono vedere nel medesimo luogo gli Articoli 26. 27. 28. e per ciò, che riguarda all'Articolo 29. egli dice, *che la vera Chiesa dee esser governata secondo la regola, che Nostro Signor Gesucristo ha stabilita; cioè che vi sieno de' Pastori, de' soprantendenti, e de' Diaconi, affinchè la pura Dottrina abbia il suo corso, e che l' Assemblee si facciano nel Nome di Dio.*

La parola *pura Chiesa*, che si deliberava d'aggiugnere a quella di *vera*, è fondata sopra una Dottrina de' Pretesi Riformati, la quale dice, che una *vera Chiesa* può non essere *pura*, perchè insieme colle verità essenziali vi possono essere mischiati degli errori, io dico anche errori massicci, e considerabili contra la Fede. Questo è un mistero della nuova Riforma, che ci sarà ben presto spiegato dal Signor Claudio:

dio; ma questo non è ciò di cui trattasi. Ciò che v'è d'importante egli è, che queste genti, che si dicono mandate da Dio per far risorgere la pura Dottrina del Vangelo, avendo a spiegare come essi medesimi lo dichiarano nella loro Confessione di Fede, *la Chiesa, di cui si fa menzione nel Simbolo*, non aveano però parlato se non *della Chiesa militante, e visibile*. Io ne direi ben la ragione, ed è, perchè *questa Chiesa, di cui si fa menzione nel Simbolo*, è in effetto la Chiesa visibile; perchè la parola *Chiesa* importa naturalmente questa visibilità, e la parola *Cattolica* in vece di derogarvi la suppone; perchè in una Confessione di Fede succede sovente di parlare secondo l'Idee naturali, che portano seco stesse le parole, più tosto che secondo le sottigliezze ed i raggiri, che s'inventano per sottrarsi a qualche difficoltà. Così la Chiesa invisibile non venne punto in mente a' nostri Riformati allorchè formarono la loro Confessione di Fede; il senso di Chiesa visibile vi appare solo: e tutto vi fu naturale sino all' anno 1603. In questo anno si risvegliarono; cominciò a parer loro strano, che una Chiesa, la quale fondava la sua successione sull' idea di Chiesa in-

invisibile, e di Chiesa de' Predestinati, non vi avesse detta una sola parola nella sua Confessione di Fede, ed avesse lasciato per costante, che il Significato naturale della parola *Chiesa* importava sempre una società visibile; così, che a ben parlare, non poteasi più mostrare la continuazione della Chiesa senza mostrare la continuazione della sua visibilità: cosa del tutto impossibile alla nuova Riforma. Questo è ciò, che movea tutto il Sinodo a voler ritoccare questo Articolo, e ad esortare le Provincie a venir *preparate sopra le materie della Chiesa*, che non si erano giammai ben intese fra i nostri Riformati, che non vi s'intendono ancora, e che renderanno Cattolici tutti coloro, che sapranno intenderle bene.

Ma il ritoccare questo Articolo, era un affare assai dilicato. Quest'era un risvegliare tutte le menti, un dar a conoscere troppo visibilmente il difetto, e dar occasione agli Stampatori di porre più, che mai, *Confessione riveduta, e corretta*. Così nell'anno 1607. nel Sinodo della Rocella si determinò *di non aggiugnere, o diminuire cosa alcuna agli Articoli vigesimoquinto, e vigesimonono*, e di non ritoccare la ma-

te-

teria della Chiesa. Per decisione di questo Sinodo la sola Chiesa visibile apparisce nella Confessione di Fede de' Pretesi Riformati; la Chiesa invisibile non ne ha alcuna parte, e se ne traggono le conseguenze come si può.

Quella che io ne deduco è disgradevole: perchè se la Chiesa non apparisce, che come visibile nella Confessione di Fede de' Pretesi Riformati, e che per altro essi si vantano appresso di noi di questa Confessione di Fede come conforme in ogni punto alla Scrittura, è necessario, che ci dicano, che questa maniera di spiegare la Chiesa viene dalla Scrittura, e che dalla Scrittura ella è passata nel linguaggio comune de' Cristiani; nelle Confessioni di Fede, ed in conseguenza nel Simbolo, la quale di tutte le Confessioni di Fede è non solamente la più autorevole, ma ancor la più semplice.

Il Signor Claudio ci risponde (*a*), *che gli usi si cangiano, che coll' andar de tempi i nomi s' allontanano sovente dal loro primo, e naturale significato;* e che nel resto, quando fosse vero, come io l'ho detto, *che la parola Chiesa presa semplicemente* significasse

(a) *Risp. man. q. I.*

ſe *la Chieſa viſibile*, la parola *univerſale* cangerebbe queſto ſignificato. Ma ei non ci ſcapperà con queſto ſutterfugio: perchè ci rimane ſempre un diſcorſo, che getta a terra tutta la Preteſa Riforma. Eccolo tratto da' medeſimi ſuoi princìpj. La parola *Chieſa* ſi dee prendere nella Confeſſione di Fede della Chieſa Preteſa Riformata, come prendeſi naturalmente in un articolo fondamentale della Religione Criſtiana: Altrimenti queſta Confeſſione di Fede non ſi ſarebbe punto conformata, come ella ſe ne vanta, alla Sagra Scrittura. Ora in queſta Confeſſione di Fede la parola *Chieſa* ſi prende per una ſocietà viſibile: queſta propoſizione è confeſſata nel Sinodo di Gap, come noi abbiamo veduto. Adunque la parola Chieſa ſi prende anche naturalmente nella Scrittura, e nel Simbolo per una Chieſa viſibile, ed il termine di *Cattolica*, o di *Univerſale* poſto nel Simbolo, come il Signor Claudio lo confeſſa per diſtinguere tutto il corpo della Chieſa veramente Criſtiana, ſteſa per tutto il mondo, *da tutte le Chieſe falſe*, *e da tutte le Chieſe particolari:* in luogo di rendere la Chieſa inviſibile la rende tanto più viſibile, quanto che egli la ſepara più

vi-

visibilmente da tutte le false Chiese, e pone espressamente nel suo seno tutte le Chiese particolari sì visibili, e sì note per la loro comune Professione di Fede, e pel loro comune governo.

Riflef. Undecima sulla Confessione del Sig. Claudio medesimo della perpetua visibilità della Chiesa: Dottrina sorprendente di questo Ministro.

Ma senza disputar di vantaggio, non ci resta che ascoltare il Signor Claudio, ed intendere, ciò che ci accorda nella sua Risposta manoscritta sopra la perpetua visibilità della Chiesa. E piacesse a Dio, che io potessi qui trascrivere tutta quest' Opera. Vi si vedrebbero molte cose favorevoli alla nostra Dottrina, che io non posso far bene intendere se non quando ella sarà pubblica. Ma non spetta a me il pubblicarla. Sonomi contentato di trascrivere a lungo, per quanto è stato necessario, i passi, che si vedranno, tali quali gli ho trovati nel manoscritto del Sign. Duca di Cheureuse, confessato, come già dissi, dal Signor Claudio medesimo.

Che se si trova, ch' egli parli della Chiesa in una maniera nuova nella Pretesa Riforma, non bisogna su ciò introdurre nuove questioni; e questo per due ragioni. La prima, perchè egli è vero, ch' egli ha insegnata presso a poco la stessa Dottrina negli altri suoi libri, tutto che l' ab-

l' abbia qui spiegata più a fondo, e con miglior ordine. La seconda, ch' egli pretende di non dire alcuna cosa di nuovo: del che noi dobbiamo rallegrarci, non v' essendo cosa più desiderabile, quanto il vedere accrescere il numero de' principj, e degli articoli, di cui possiamo convenire.

Entriamo dunque di tutto cuore in questo caritatevol disegno; veggiamo in che il Sign. Claudio convenga con noi, e rapportiamo la sua Dottrina collo stess' ordine, con cui egli la propone nella sua terza e quarta questione, e poscia nelle sue undici conseguenze.

Ciò che io trovo da principio egli è: *esser costante, che quantunque la vera Chiesa sia mescolata co' cattivi in una medesima Confessione, ella non lascia di esser visibile nella mescolanza, come il frumento buono col loglio in uno stesso campo, e come lo sono i pesci buoni co' cattivi in una medesima rete*. Questo va bene: proseguiamo. *Questa mescolanza impedisce, è vero, il discernimento giusto delle persone, ma non impedisce il discernimento, o pure la distinzione degli ordini delle persone anche con certezza. Noi non sappiamo certamente quali sieno in particolare i veri Fedeli, nè quali sieno gl' Ipocriti: ma noi sappiamo*

cer-

certamente, che vi sono de' veri Fedeli, come ivi sono degl' Ipocriti; il che basta per fare la visibilità della vera Chiesa. Io ascolto questo con giubilo: al certo noi avanzeremo. Il Signor Claudio ci dà già per *costante*, che vi sarà sempre un corpo visibile, di cui si potrà dire: *Ivi sono i veri Fedeli*.

Continuo a leggere la Risposta, e ritrovo, ch' egli mi riprende d' imputare a' Pretesi Riformati, ch' essi non credono, che il Corpo, in cui Dio ha posti, secondo S. Paolo, *gli uni per Apostoli, altri per Dottori, altri per Pastori*, ed il resto, sia la Chiesa di Gesucristo. Quanto mi è caro di esser ripreso, purchè avanziamo! Tanto che, egli è costante, che il Corpo di Gesucristo qual' è la Chiesa, sarà sempre composto di Pastori, di Dottori, di Predicatori, ed anche di popolo: Egli è dunque in conseguenza sempre visibile, e la continuazione de' Pastori, come pure quella del popolo vi dee esser manifesta.

Il Signor Claudio conferma qui il suo discorso con un passo del Sign. Mestresat, il quale decide, *che non bisogna cercar la Chiesa di Dio fuori dello stato visibile del ministero, e della parola*. Tanto meglio, ed

ed io mi rallegro, che il Sig. Claudio trovi nella sua Chiesa molti seguaci di questa Dottrina.

Aveva io avuto timore, che i Ministri non volessero ritrovare la Chiesa visibile in quel passo di S. Paolo agli Efesj (a), in cui la Chiesa ci è proposta *senza macchia, e senza ruga*, e mi accingeva a provare, che questa Chiesa dimostrata da S. Paolo *era visibile*, poichè ella era *lavata col Battesimo, e colla parola*. Il Sign. Claudio entra subito nel mio sentimento. Egli dice, che in questo passo bisogna intendere veramente *la Chiesa, ch'è già nel Cielo, ma anche la Chiesa visibile, ch'è sopra la terra*, non facendo insieme, *che un solo Corpo;* e cita anche qui il Signor Mestresat. Mi soscrivo a questa Dottrina, e se alcuno de' nostri Riformati, fosse anche il Signor Claudio medesimo, mi opponesse mai, che non bisogna tanto appoggiarsi sopra la visibilità della Chiesa, perchè vi è almeno una parte di questa Chiesa, ch'è invisibile, cioè a dire, quella ch'è in Cielo, io risponderò, che ciò non dee punto imbarazzarci, perchè finalmente, secondo questa Dottrina del Signor Mestresat, e del Signor Claudio, essendo in Comunione colla parte visibile della Chiesa, io

(a) *Ep. V.*

ſon ſicuro d'eſſervi ancora colla parte inviſibile, ch' è già nel Cielo con Geſucriſto; coſicchè egli è certo, che tutto finalmente ſi riduce alla viſibilità.

Indi paſſa il Sig. Claudio alle obbiezioni che poſſono farſi, e decide da principio, *che la viſibilità della Chieſa è una viſibilità di miniſtero*. Converrà dunque alla fine, che come egli riconoſce nella Chieſa una perpetua viſibilità, venga a moſtrarcene una ſucceſſione nel miniſtero, ed in una parola, una continuazione di legittimi Paſtori.

Egli ci oppone, *che il miniſtero è comune a' buoni, ed a' cattivi;* dal che pare ſi potrebbe conchiudere contra la ſua dottrina, che i buoni, ed i cattivi compongono la Chieſa. E riſponde, *che ſe nell' uſo, il miniſtero è comune a' buoni, ed a' cattivi, ciò non è che per accidente e per frode del nimico; che di ragione egli non appartiene ſe non a' veri Fedeli, e che la ſoprannaturale elezione non è che per eſſi.* Tutto è chiaro toltene quelle parole: *il Miniſtero non appartiene di ragione che a' veri Fedeli.* Perchè come ſi potrebbe intendere da ciò, che non vi ſono, che i veri Fedeli, che ſieno Paſtori legittimi, ſi caderebbe nell'inconveniente d' aver ad eſa-

esaminare ciascuno in particolare, se i Pastori in effetto sieno veri Fedeli, e di credere, ch' essi cessano di esser Pastori, quando cessano di esser buoni, ancorchè senza scandalo: perniciosa Dottrina di Wicleffo, che porrebbe in confusione tutta la Chiesa! Rigettando questo senso perverso, che non può essere della mente del Sig. Claudio, accordo quanto egli dice; perchè senza dubbio l'intenzione principale di Gesucristo non è che vi sieno Ministri ingannatori: ciò non succede, che per malizia del nimico. La elezione del Ministero, è per li veri Fedeli; Gesucristo non l'ha stabilito per chiamar nella Chiesa ingannatori, ed ipocriti; chi ne dubita? Ma però quest' ingannatori, e quest' ipocriti possono ben esser della Chiesa per esservi Pastori legittimi; ed i veri Fedeli avendo a vivere sino alla fine de' secoli sotto l'autorità di questo Ministero mischiato, converrà dunque senza esaminare, se i Ministri sieno buoni, o cattivi, mostrarcene una continuazione sempre manifesta, sotto di cui siesi conservato il Popolo di Dio.

Quanto più io continuo la mia lettura, tanto più ritrovo evidentemente dichiarata questa verità. Perchè, entrando nella quarta questione, osservo che il Sig. Claudio

pretende moſtrarvi, che i paſſi, ove Geſucriſto promette alla Chieſa di conſervarla ſempre ſopra la terra, riguardano unicamente la ſocietà de' veri Fedeli: ma egli non laſcia di confeſſar ſempre ugualmente, che queſta Chieſa non ceſſa mai d'eſſer viſibile, e che Geſucriſto ha così promeſſo.

Io ho preteſo di moſtrare la Chieſa viſibile in queſte parole: (a) *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra ſtabilirò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di lei*. Si ſono potute vedere le ragioni, di cui mi ſono ſervito per provar ciò. Il Sig. Claudio riceve queſta Dottrina colle ſue pruove, e confeſſa, *che la Chieſa, di cui parlaſi in queſto paſſo, è in effetto una Chieſa che confeſſa, una Chieſa che pubblica la Fede, una Chieſa, a cui Geſucriſto ha dato un Miniſtero eſteriore, una Chieſa ch' eſercita il Miniſtero delle Chiavi che lega, e ſcioglie, una Chieſa in conſeguenza, che ha un eſteriore, ed una viſibilità*. E ad una tale Chieſa Geſucriſto ha promeſſo in queſto luogo di conſervarla ſempre ſopra la terra. Il Signor Claudio non può ſoffrire, che ſe gli dica, *ch' ella ceſſa di eſſere*. E così ella è ſempre con tutto que-

(a) *Matth. XVI.* 18.

questo Ministero, che l' è essenziale: il che fa, che il Sig. Claudio concluda meco, *che il Ministero Ecclesiastico durerà senza mai cessare sino all' Universale Risurrezione;* e ch' egli confessi senza difficoltà che questa promessa di Gesucristo, *Io sarò sempre con voi* (*a*), riguarda la perpetuità del Ministero Ecclesiastico. Gesucristo promette, dic' egli, *d' essere colla Chiesa*, *di battezzare colla Chiesa*, *e d' insegnare colla Chiesa senza interruzione sino alla fine del Mondo*. Vi saranno dunque sempre de' Dottori co' quali Gesucristo insegnerà, e la vera predicazione non cesserà giammai nella sua Chiesa.

Ma questo Ministero durerà egli sempre sì puro, che non vi sieno ammessi altri che i buoni? Noi abbiamo veduto che il Sig. Claudio non lo pretende. In fatti non vi è alcuna promessa di questa perpetua purità: la promessa si è, che quali si sieno i costumi di questi Ministri, Gesucristo opererà sempre, battezzerà sempre, *insegnerà sempre* con loro, e l' effetto di questo Ministero, tutto che mischiato, sarà tale, che sotto la sua autorità *la Chiesa sarà sempre visibile*, *non per verità*, dice il Sig. Claudio, *di una veduta distinta*, *che* arri-

(a) *Matt. XXVIII. 19. 20.*

arrivi ſino a dire con certezza: i tali, ed i tali perſonalmente ſono veri Fedeli; ma di una veduta indiſtinta, qual'è però certa, e che arrivi ſino a dire: i veri Fedeli di Geſucriſto ſono ivi, cioè in quella profeſſione eſteriore.

Non chiamiamo, ſe ſi vuole, col nome di *Chieſa tutta queſta profeſſione eſteriore:* aſteniamci da queſto nome, giacchè il Sig. Claudio vi ha della ripugnanza; e come veri Criſtiani ragionevoli, e pacifici procuriamo di convenire nella coſa. *Queſta profeſſione eſteriore*, che ſi può ſempre far vedere, e per così dire, moſtrare a dito, è miſchiata di buoni, e di cattivi: il Miniſtero che la governa è parimente miſchiato. Il Sig. Claudio conviene di tutto queſto: ſi può dire però: Sotto queſto Miniſtero, *ed in queſta profeſſione eſteriore ſono i veri Fedeli*, ciò abbiamo udito per bocca dello ſteſſo Miniſtro. Se dunque, ſecondo la ſua Dottrina, la Società de' veri Fedeli ſuſſiſte ſempre, e ſempre rimane viſibile ſopra la terra, s'ella può ſempre moſtrarſi in una profeſſione eſteriore, e che ſolamente per queſto ella ſia viſibile, come il Sig.Claudio lo dice, ne ſegue non ſolamente, che i veri Fedeli ſaranno ſempre ſopra la terra, ma che queſta profeſ-

ſione

ſione miſchiata di buoni, e di cattivi, in cui ſi trovano queſti veri Fedeli, in cui ſi moſtrano, in cui ſi additano, lo ſarà ancora ſempre: in ciò noi conveniamo col Signor Claudio. Ma perchè tutti queſti paſſi ſono ſparſi qua, e là nella ſua Riſpoſta, eccone uno, in cui egli ſi ha preſa cura di raccoglier tutto.

Dopo la ſua quarta queſtione, e nella ſua ſettima conſeguenza, queſto Miniſtro, sforzandoſi di ſpiegare l' Articolo 31. della Confeſſione di Fede, in cui ritrovaſi ſcritto, che *a' noſtri giorni*, e prima della Riforma, *lo ſtato della Chieſa era interrotto;* diſtingue lo ſtato della Chieſa per un tempo *interrotto*, dalla Chieſa, che non fu giammai interrotta ſecondo i ſuoi principj, e definiſce la Chieſa così: *La Chieſa*, dic' egli, *ſono i veri Fedeli, che fanno profeſſione della Verità Criſtiana, della pietà, e d' una vera Santità ſotto ad un miniſtero, che ſomminiſtra loro gli alimenti neceſſarj per la vita ſpirituale, ſenza ſottrarne alcuno.* Noi ſcuopriremo a ſuo luogo il ſecreto di queſti alimenti Spirituali. Fra tanto conveniamo col Signor Claudio, che la Chieſa ſuſſiſte ſempre, e ſuſſiſte ſempre viſibile, perchè giuſta la ſua definizione ella non è altra coſa, *che i veri Fe-*

deli, i quali fanno professione della Verità Cristiana sotto il ministero Ecclesiastico. Questo è un saldissimo fondamento. Veggiamo ciò, che potremo fabbricarvi sopra: ma prima di fabbricare, veggiam come cadono l'obbjezioni.

XII. Rifless. Due principali obbiezioni del Signor Claudio risolute dalla sua dottrina. Il Signor Claudio mi oppone primieramente: che in vano io voglio stabilire la mia Società composta di buoni, e di cattivi, e la sua eterna durazione sopra queste promesse inviolabili di Gesucristo, *Tu sei Pietro; Ed Io son sempre con voi. Non può*, dic' egli, *esser detto de' Cattivi, che l'Inferno non prevalerà contra di essi. Gesucristo non ha promesso di esser per sempre co' cattivi, e cogl' Ipocriti* (a); e queste promesse non riguardano, che i veri Fedeli; aggiungiamo, secondo i principj del Sig. Claudio, che se queste promesse non risguardano, che i veri Fedeli, li risguardano almeno in questo ministero, ed in questa professione esteriore: l' obbiezione nello stesso tempo sarà sciolta: perchè finalmente, se i veri Fedeli debbono sempre esser dimostrati, ed esser sempre visibili, secondo il Signor Claudio, in questa professione esteriore, in cui i buoni sono mischiati co' cattivi, ne segue, che questo composto, con qualunque

(a) *Risp. man. 3. q.*

que nome si chiami, apparirà sempre sopra la terra. Ora nissuno può assicurarsi che una Società sussista sempre, e sempre in uno stato visibile, se Dio non l'ha promesso. Le sue promesse risguardano dunque anche questa mischianza; e non solamente i veri Fedeli, ma con essi tutta la Società, in cui debbono, secondo i suoi decreti, sempre comparire. In conseguenza bisogna che noi intendiamo queste promesse di Gesucristo diversamente da ciò che il Sig. Claudio le insegna. Le promesse di Gesucristo non riguardano i cattivi soli, e non sono state fatte in grazia loro: s'egli non dicea, che questo, avrebbe ragione; ma queste promesse, che Gesucristo fa a' suoi Fedeli, abbracciano ancora i cattivi, che sono mischiati fra loro. Quando Iddio promettea per bocca de' suoi Profeti all'antico Popolo di dargli abbondanti ricolte, promettea col grano anche la paglia; ed il conservar la ricolta è conservare la paglia insieme col grano. Così il promettere la Chiesa, e la sua eterna durazione è un promettere cogli eletti, i cattivi, in mezzo de' quali Iddio li racchiude. I cattivi pure nella Chiesa sono per li Giusti, come la paglia nella ricolta è per lo grano; e come Dio non promette

aggiungo, che dicendo questo, giusta i principj del Signor Claudio, ho detto tutto: perchè, secondo lui, *nella professione esteriore*, cioè a dire, in ciò, che rende la Chiesa visibile, si possono additare i veri Fedeli, co' quali sono uniti tutt' i Santi in qualunque tempo, ed in qualunque luogo, che possano essere, senza eccettuarne i Santi Angeli. *La Chiesa ch' è sopra la terra*, dice il Sig. Claudio, *è una sola con quella che è di già raccolta nel Cielo, e con quella che Dio farà nascere fino alla fine delle generazioni, le quali tutte tre insieme non ne fanno, che una, la quale si chiama la Chiesa Universale* (a). Lodato Dio: Quando avrò trovata la professione esteriore, che rende la Chiesa visibile, il Sig. Claudio ci ha già detto che avrò trovati i veri Fedeli, cioè a dire, secondo lui, la vera Chiesa attualmente presente sopra la terra; ed egli ora ci dice, che con questa Chiesa io avrò trovata collo stesso mezzo e quella, ch' è già nel Cielo, e quella che Dio farà nascere in tutt' i secoli avvenire. Noi dunque non abbiamo se non a ricercare la Chiesa, ch' è sopra la terra, e la professione esteriore, che ce la dimostri, sicuri di avervi trovata, sen-

(a) *Risp. man.* 4. *q.*

ſenza ricercar di vantaggio, la perfetta Comunione de' Santi, e la ſocietà di tutti gli eletti.

Del rimanente quando ho inteſo ſotto il nome di *Chieſa Cattolica* la Chieſa ch' è ſopra la terra, ho parlato con tutt' i Padri. Eſſi uniſcono per ordinario al titolo di *Chieſa Cattolica* quello di *ſteſa per tutta la terra*, *toto orbe diffuſa*. A queſto titolo di *Cattolica* uniſcono ancora il titolo d' *Apoſtolica*; e così egli è poſto nel Simbolo di Nicea, in cui ſi vede la più autentica, non meno che la più perfetta interpretazione del Simbolo degli Apoſtoli. Queſto titolo d' *Apoſtolica* fa parte della Cattolicità della Chieſa, e ci moſtra fra l' altre coſe, ch' ella è diſceſa dagli Apoſtoli per la perpetua ſucceſſione de' ſuoi Paſtori, e per le Cattedre Epiſcopali ſtabilite in tutta la terra. Tutt' i Santi, le cui anime beate ſono con Dio, ſono ſtati conceputi in queſta Chieſa; tutti quelli, che verranno, vi ſaranno parimente rigenerati: coſicchè non vi ſarà mai alcuno, che non abbia fatta una parte eſſenziale di queſto corpo, di cui Geſucriſto è il Capo. Quanto agli Angeli, non conſiderando che il ſignificato naturale delle parole, non hanno mai fatta parte di queſta Chieſa ſou-

fondata dagli Apostoli, e stesa per tutto il Mondo, ove ella dee fare il suo pellegrinaggio; ed ancorchè Gesucristo sia loro Capo, egli in un modo più particolare lo è de' Fedeli lavati nel suo Sangue, e rinnovati colla sua parola. Ma gli Angeli, tutto che uniti a Gesucristo in un'altra maniera, sono nostri Fratelli, e non sono stranieri alla Chiesa Cattolica, di cui per lo contrario sono stabiliti alla lor maniera cooperatori, e ministri. Questa è una costante verità, ma di questa io non dovea qui trattare: bastava mostrare nel Simbolo ciò, che i nostri Padri v' hannó espressamente trovato, ed immediatamente significato colla parola di *Chiesa Cattolica*, aggiugnendovi il titolo d' Apostolica tanto naturale alla Cattolicità, e l'elogio di essere sparsa per tutta la terra. Conoscere la dottrina di questa Chiesa è il conoscere la Dottrina di tutti gl' Eletti. Non si vede nel Cielo, e negli splendori de' Santi se non ciò, che si crede in questa Chiesa: ed i Santi Angeli, che come dice l' Apostolo S. Paolo (*a*), hanno appresi dalla Chiesa secreti sì alti della Sapienza Divina, ne rispettano la credenza. Così riducendosi il tutto, come ho già detto, alla visibilità, il Si-

(a) *Ephes. III. 10.*

esteriore, di cui si sia potuto dire: *Ivi sono i veri Fedeli.*

Laonde non basta addurci confusamente i Fedeli occulti: bisogna prima mostrarci una società visibile senza interruzione, di cui si possa dire, *ivi sono;* ivi servono Dio in ispirito, ed in verità, ivi confessano il Vangelo.

Non basterà mostrarci questi Fedeli dispersi, bisogna in secondo luogo mostrarceli raccolti sotto l' autorità del Ministerò Ecclesiastico colla predicazione della parola, coll'amministrazone de' Sagramenti, coll' uso delle Chiavi, e tutto il governo Ecclesiastico.

In conseguenza quello, che ci dee esser mostrato si è, una Società di Pastori, e di Popoli: dal che segue in terzo luogo, che bisogna poterci nominare questi Pastori, perchè la continuazione n' è manifesta.

Ricercar tutto questo nella Chiesa Pretesa Riformata, tale quale ella è al presente separata dalla Chiesa Romana, cioè a dire, da quel Corpo di Chiesa, che riconosce la Chiesa Romana, ed il Papa per suo Capo, a ciò il Signor Claudio nè pur vi pensa: gli basta di ritrovar tutto questo nella stessa Chiesa Romana fino al tempo della

della separazione de' Pretesi Riformati. I veri Fedeli vi erano, come anche v'erano quelli, che composero la Pretesa Riforma: quando ne sono usciti, o che ne sono stati scacciati, hanno portata seco loro la Chiesa, come l'ha detto il Signor Claudio nella Conferenza.

Questo discorso più simile ad uno scherzo, che ad un discorso serio, è però quello, che si fa con serietà nella nuova Riforma. Sino alla separazione di questi nuovi Riformati la continuazione de' veri Fedeli, cioè a dire, giusta il Signor Claudio, della vera Chiesa visibile, perpetuavasi nella Chiesa Romana, nè cessò ella di contenerveli, se non dopo la loro separazione. Tal' è la continuazione della Chiesa visibile, che il Sig. Claudio stabilisce nella sua Risposta manuscritta (a): sino alla separazione i veri Fedeli, che contenea la Chiesa Romana: dopo la separazione i Pretesi Riformati, che sono usciti del suo seno.

Ma i loro Pastori donde sono venuti? Si son essi staccati insieme con questi Pretesi Fedeli dal Corpo della Chiesa Romana per perpetuare nella Chiesa così Rifor-ma-

(a) *Ris. man. q. 6. e*

mata il Ministero Ecclesiastico (*a*)? No certamente: il Sig. Claudio non l'intende così. I Fedeli staccati dalla Chiesa Romana hanno deposti ad un tratto tutt' i Pastori, ch'erano per l'innanzi, cioè a dire, che per l'innanzi i Vescovi, ed i Sacerdoti Cattolici insieme col Papa loro capo erano i Pastori stabiliti da Gesucristo; perchè tali erano necessarj a' *veri Fedeli*, per contenerli nella loro unità: nel momento, che la Riforma comparve, eccoli deposti tutto ad un tratto, ed il Ministero si ritrae dalle loro mani.

Ma qual diritto hanno avuto i particolari di deporre così ad un tratto, ed in un momento tutt' i loro Pastori (*b*)? Egli è, che sono i veri Fedeli, a' quali spetta per diritto il Ministero, ed hanno potuto in conseguenza disporne, levarlo agli uni, e darlo agli altri. Non bisogna, dice il Signor Claudio, immaginarsi la successione de' Pastori (*c*) *in questa ordinaria trasmissione, che ne fanno i Ministri dall' uno all' altro, e che chiamasi la successione esteriore, e personale: trattasi di sapere se possa qualche volta accadere, che la Chiesa*, cioè, i

(a) *Ibid.*
(b) *Risp. man. IV. q. e seg.*
(c) *Ibid. vers. finem.*

veri Fedeli, levi il suo Ministero di mano a quelli, che se ne sono troppo visibilmente abusati, e che ella lo dia ad altri.

Ecco in generale la questione, in quella guisa, che la propone il Signor Claudio (a); e l'applicazione, ch' egli ne fa in particolare si è, *che avendo i Prelati Latini, i quali occupavano il Ministero Ecclesiastico in tempo de' nostri Padri, e che sonosi ragunati nel Concilio di Trento, fatte alcune decisioni di Fede incompatibili colla salute, fulminati anatemi contra quelli, che non vi si assoggetassero, i Pretesi Riformati, hanno avuta ragione di considerar questi Prelati, come Ministri, che s' erano da se stessi spogliati del Ministero, e di darlo ad altre persone.*

Doveasi dunque almeno, giusta questi principj, attendere le decisioni di Trento; e perchè, prima di queste decisioni, tante Chiese separate da Roma s' aveano fatti de' Pastori, la Riforma avrà cominciato con un manifesto attentato. Ma non istrigniamo tanto il Signor Claudio, e senza insister rigorosamente sopra il Concilio di Trento, preghiamolo solamente a mostrarci, qualche giorno più, o meno, il tempo in cui

(a) *Conf. VIII. 9. 10.*

cui egli permetterà a' veri Fedeli di essere stati sotto il Ministero della Chiesa Romana. Frattanto contentiamoci di osservare questa nuova Dottrina: che può accadere, che tutt'i Pastori della Chiesa, deposti tutto ad un tratto, divengano in un momento privati, e che senza stabilire altri Pastori, che succedano ad essi, i *veri Fedeli*, non Pastori, ma particolari, separati da ogni Chiesa attualmente esistente, conferiscano di loro sola autorità il Ministero ad altri, gli stabiliscano, e gli ordinino, e gli installino. Questo è ciò, ch'egli spiega ancora nel progresso con queste parole (*a*); che questi Pastori, per l'addietro soli in funzione, *sono privati del diritto*, *e del Ministero ricaduto per diritto a quella parte di Società*, *in cui si sono trovati i veri Fedeli*, cioè a dire i Pretesi Riformati separati dalla Chiesa Romana, e da ogni Chiesa sussistente allora nel Mondo. Oh come la separazione dà autorità, e privilegio!

Tale è la Dottrina del Signor Claudio: se io altero, se esagero, se sminuisco, ch'ei pubblichi senza dilazione il suo Scritto per confondermi. Ma se questa è la sua Dottrina, io scongiuro i nostri Riformati a

O 2 con-

(a) *Conf. X.*

considerare qual mostruosità di Dottrina bisogna insegnare per difender la loro Riforma.

Perchè in primo luogo, in qual Vangelo, in qual' Epistola, in quale Scrittura dell'Antico, o del Nuovo Testamento mi si leggerà, che tutt' i Pastori della Chiesa dovessero in un momento cadere dalle loro sedi, e divenire privati, a' quali si potesse, e si dovesse impunemente disubbidire? Ci ha forse Gesucristo tenuto nascosto un sì gran Mistero? e non ci avrà egli premuniti contra questa orribile tentazione della sua Chiesa? ma ciò non è il tutto: dopo averci mostrata nella Scrittura questa caduta universale di tutt'i Pastori, bisogna trovarvi ancora *questo Ministero ricaduto di diritto* a' particolari, che non ne furono giammai investiti. E come l'intende il Signor Claudio? che questi particolari divengano di diritto Ministri senza che alcuno gli abbia ordinati; o che senza esser Ministri abbiano il diritto di stabilire di lor sola autorità i Ministri nella Chiesa? Che si mostri ciò nella Scrittura, o che si rinunzj per sempre alla pretensione di non avere, che la Scrittura per guida.

Io ritrovo nella Scrittura, che Gesucristo dice a' suoi Apostoli: *Come mio Padre ha*

ha inviato me, così io invio voi (a). Io ritrovo nella Scrittura, che gli Apostoli alla stessa maniera ne inviano degli altri, e si consacrano de' successori. Ma che tutt'i lor successori essendo ad un tratto decaduti; e privati del diritto del loro Ministero, questo Ministero *ricada per diritto* a' Fedeli, a' quali niuno l'avea mai dato per disporne a loro piacere, nè la Scrittura l'ha detto, nè i secoli seguenti se l'hanno immaginato; questo adunque è un mostro, il cui nascimento era riserbato al tempo della nuova Riforma.

Dicesi, che il Ministero appartiene per diritto alla Chiesa. Senza dubbio egli appartiene alla Chiesa; come gli occhi appartengono al Corpo. Il Ministero non è per se stesso, non meno, che gli occhi. Il Ministero è stabilito per essere la luce della Chiesa, come gli occhi sono la luce, o come li chiama Gesucristo, la lucerna del corpo. Ne segue egli forse, che quando il corpo ha perduti i suoi occhi, possa da se stesso rifarli? no senza dubbio; vi sarà necessaria la mano, che gli ha fatti la prima volta, ne vi sarà mai altro, che una nuova Creazione, che possa riparar l'opera, che la prima Creazione avea formata. Nella stessa maniera, se la Chiesa Cattoli-

(a) *Joan.* XX. 21. *Tit.* I. 5. *ec.*

ca potea (come s' è voluto immaginarselo nella nuova Riforma) perdere ad un tratto tutt' i suoi Ministri, senza che si fossero fatti, secondo l' ordine di Gesucristo de' successori, converrebbe, che Gesucristo ritornasse al Mondo per ristabilire quest' ordine Sacro con una nuova Creazione.

Si vuol ben trovare in seno alla Chiesa Romana questi veri Fedeli, de' quali si compose da principio la Chiesa Riformata; perchè non vorrassi parimente staccare i Pastori di questa Chiesa Riformata da' Pastori, ch' erano in uffizio nella Chiesa Romana? Il Ministero dee essere mischiato come il Popolo, e vi debbono sempre esser buoni Pastori fra i cattivi; come vi sono sempre *veri Fedeli* tra i falsi Cristiani. Perchè dunque è convenuto dire nella nuova Riforma, e nell' Articolo 31. della sua Confessione di Fede, che *lo stato della Chiesa era interrotto?* Perchè è convenuto ricorrere *a queste genti straordinariamente suscitate, per dirizzare di nuovo la Chiesa, ch' era in rovina, e desolazione?* Egli è perchè convenne parlare non secondo ciò, che doveasi fare nell' ordine stabilito da Gesucristo, ma secondo ciò, che s' è fatto contra ogni ordine; perchè la nuova Riforma si ha fatti de' Pastori, che

che in effetto non ritenevano alcuna cosa di que' Pastori, ch' erano per avanti in ufsizio, e perciò ha bisognato, mal grado che se ne avesse, attribuir loro, tutto che senza pruova, una vocazione straordinaria. Ma in sostanza la ragione richiedeva altra cosa: E perchè non si è parlato secondo la ragione, se non perchè, torno a dirlo, ha bisognato accomodare non ciò, che si faceva, alla regola, ma la regola a ciò, che s' è fatto?

Ma dirassi, se qualche Chiesa, per esempio la Greca, ci mostri la successione de' suoi Pastori, la terrete voi per vera Chiesa? No certamente, quando io possa mostrarvi altri segni d' innovazione ch' ella non possa negare; come io farei senza molta difficoltà se ne fosse questione. Ma co' nostri Riformati la pruova è fatta, perchè confessano essi medesimi l' interruzione, di cui si tratta.

Il Signor Claudio colorisce, come egli può, *questo stato interrotto della Chiesa*, riconosciuto così precisamente nella sua Confessione di Fede. *Noi distinguiamo*, dice egli (a), *la Chiesa dal suo stato. La Chiesa sono i veri Fedeli, che fanno professione della verità Cristiana, della pietà, e di una*

O 4 *vera*

(a) *Dopo la 4. q. 7. Conf.*

vera Santità sotto ad un Ministero, che somministra loro gli alimenti necessarj per la vita Spirituale senza sottrarne alcuno. Il suo stato naturale, e legittimo, egli è di esser depurata, per quanto la condizione di militante lo può permettere, dall' impuro miscuglio de' profani, e de' mondani, di non esser coperta, e come seppellita da questa paglia, e da questa zizzania, da cui le vengono mille mali, di aver un Ministero senza errori, culti falsi, ed usi superstiziosi; un Ministero posseduto da genti buone, che l' ottengano per buone vie, e che servano di buon esempio. Questo è quello stato, che noi crediamo essere stato interrotto. Perchè caricarsi di tante parole e perchè sono pompose, non aver mira, ch' elle son vane, per non dire ingannevoli, e manifestamente contrarie al Vangelo? Imperciocchè puossi più chiaramente ingannare il mondo, che coll' esagerare, come si fa qui, *questo Ministero posseduto da genti buone, che l' ottengano per buone vie, e che servano di buon esempio?* L' autorità del Ministero Ecclesiastico, dipende ella forse dalla discussione della vita, e dal buon esempio di quelli, che ne sono investiti? E quando fossero tanto scandalosi, e perversi, quanto i Scribi, ed i Farisei, non conver-

verrebbe ancor dire, non con Gesucristo: *Essi sono sulla Cattedra di Mosè* (a); ma ciò ch' è molto più augusto, essi sono sulla Cattedra di Gesucristo, e degli Apostoli. Lasciamo tuttavia queste cose, e veniamo a questo *stato interrotto* dell' Articolo 31. che il Signor Claudio intraprende qui di spiegarci. Questo stato interrotto è allegato per fondare la necessità d' una *straordinaria vocazione* ne' Pretesi Riformatori; per il che ascoltiamo come parla questo Articolo. *E' convenuto qualche volta, e specialmente a' giorni nostri, ne' quali lo stato della Chiesa era interrotto, che Iddio facesse insorgere genti in una straordinaria maniera per dirizzare di nuovo la Chiesa.* Voi lo vedete, o Signori, *questo stato interrotto della Chiesa* è allegato solamente per fondare *la vocazione straordinaria* de' vostri primi Riformatori. Ma per fondare la necessità d' una straordinaria vocazione, non basta che il Ministero sia impuro, bisogna, che il Ministero sia cessato. Quando voi, o Signori, siete venuti, questo Ministero Ecclesiastico era egli cessato? No certamente, vi risponderà il Signor Claudio, perchè altrimenti sarebbe cessata la Chiesa; giacchè la Chiesa, secondo lui come l' avete

(a) *Matt. XXIII. 2.*

te inteso non è altra cosa, che *i veri Fedeli, che fanno professione della verità sotto ad un Ministero, che somministra loro gli alimenti necessarj*. Ed egli ci ha già detto più volte, che la Chiesa non è mai senza il Ministero; e perciò in questo luogo, ove egli procura render ragione di questo *stato interrotto*, dopo avere spiegata con tante belle parole l'impurità, ch'egli si rappresenta nel Ministero prima della Riforma: *La Chiesa*, aggiugn' egli, *non ha cessato, ella non ha interamente perduta la sua visibilità; nè il suo Ministero, a Dio non piaccia*. Vedete come egli sgrida contra questa abbominazione di dire, che il Ministero possa esser perduto nella Chiesa. Non v'è dunque mai necessità di vocazione straordinaria ne' Ministri, poichè per trasmettere il Ministero nella maniera ordinaria, non richiedesi, che il Ministero sia puro; basta ch'egli vi sia. E quando per trasmetterlo si richiedessero, come parla il Signor Claudio, non solamente ministri di buona Dottrina, ma *anche di buona vita e di buon esempio*, egli è tanto sicuro, che ve ne saranno sempre di tal sorta nella Società del popolo di Dio, quanto è sicuro, che vi saranno sempre veri Fedeli, perchè in tutto, e nel Mini-

ni-

nistero, e nel popolo vi dee esser mischiato del bene, e del male fino all' ultima separazione, ed al finale giudizio. Così la vocazione straordinaria da tutte le parti è esclusa dalla Chiesa di Gesucristo, e non vi può essere che un debole rifugio di una causa perduta.

E per vedere qual rovesciamento dell' ordine di Gesucristo introduca qui il Sig. Claudio, basta solamente considerare le promesse di Gesucristo, e vedere su che gli è piaciuto di stabilire principalmente la forza della sua Chiesa. Ella è forte, ella è invincibile, *perchè Gesucristo ha detto, che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei* (a). Ma egli non ha detto *che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei*, se non dopo aver detto, *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa;* ed aver poi aggiunto subito, *Io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli*. Nel Ministero adunque, che confessa, ed annunzia Gesucristo, ed usa l' autorità delle Chiavi, Gesucristo ha stabilita principalmente la forza della sua Chiesa. Ed a chi ha egli detto (b), *Io sono con voi fino alla consumazione de' Secoli*, se non a quegli, a cui ha detto, *Insegnate, e Battezzate?* Tutta

(a) *Matt. XVI.* (a) *Matt. XVIII.*

ta la Chiesa è compresa in questa promessa; chi non lo sa? Ma Gesucristo ha voluto mostrare la verità di questa Dottrina così bene spiegata da San Cipriano (*a*): *La Chiesa non lascia* Gesucristo, *e la Chiesa è questa: il popolo unito al suo Vescovo, e la greggia unita al suo Pastore:* ove egli è chiaro, che deesi intendere, come egli dice altrove (*b*), *questo Pastore* unito a tutt' i suoi *Colleghi*, ed a tutta l' unità dell' Episcopato, sì spesso stabilita ne' suoi scritti. Con ragione adunque Gesucristo ha voluto contraddistinguere la continuazione della sua Chiesa con quella del Ministero, e si vede chiaramente che, a quelli che insegnano, egli ha voluto dire, *Io sono sempre con voi*. E ciò, che v' è qui di più ammirabile egli è, che queste promesse sono così evidenti, che contra le prevenzioni della sua Religione, fu sforzato il Signor Claudio a riconoscerle tali quali io l' ho spiegate. Perchè noi l' abbiamo inteso dirci, che in effetto, di una Chiesa che confessa, di una Chiesa che pubblica la Fede, di una Chiesa che esercita il Ministero, Gesucristo ha detto, che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei.

(a) *Ep. LXIX. ad Flo. Pap.*
(b) *Ep. LIV. ad Cor. & Tri. de unit. Ecc.*

lei. E perchè Gesucristo, dopo aver detto, *Insegnate*, *e Battezzate*, aggiugne, *Io sono con voi*; il Sig. Claudio conchiude (*a*) seco noi, che Gesucristo in effetto dimostra *una Chiesa*, ch' egli assicura *di essere con essa*, *di battezzare con essa*, *d' insegnare con essa senza interruzione sino alla fine del Mondo*. La successione adunque, e la perpetuità del Ministero è quella, ch' è compresa principalmente in questa promessa; su questa principalmente stabilisce Gesucristo la forza, e l' eterna durazione della sua Chiesa. E pure contra tutto quest' ordine ci si mostra il Ministero sì debole, e talmente abbandonato da Gesucristo, che in un momento tutto interamente rovina; e per lo contrario i Fedeli particolari sì forti, ch' essi soli ristabiliscono tutto il Ministero *straordinariamente suscitato*, senz' aver riguardo alla successione, nè all' autorità di tutta la precedente amministrazione. Chi non vede dunque, che si rovescia il tutto nella nuova Riforma? e che il dire con essa, che Dio ha voluto conservare de' veri Fedeli nella sua Chiesa per deporre col loro mezzo tutt' i Pastori, e poscia stabilirne altri straordinariamente in loro luogo, quando non ha voluto conservare de' buoni Pasto-ri

(a) *Ibid.*

ri per trasmettere il Ministero per le vie comuni, stabilite nella sua parola, ed osservate sempre nella sua Chiesa, è un dire, ch' egli ha voluto formare una Chiesa in una maniera contraria a quella, che egli ha rivelato, e che egli fa sempre osservare alla sua Chiesa ?. o più tosto è un dire, ch' egli ha voluto, che questa Chiesa formata in una maniera sì nuova fra i Cristiani, portasse nella sua origine, senza poterlo mai cancellare, il carattere manifesto della sua falsità.

Ma veniamo a questi veri Fedeli, che il Signor Claudio ci vanta. Io non mi contento di contrastar loro la facoltà, che egli ha loro data, di deporre tutt' i loro Pastori, e farne degli altri: io dico, che questi veri Fedeli non sono mai stati. Bisogna bene però, secondo questo Ministro, ch' essi sieno stati veri Fedeli anche nel seno della Chiesa Romana, perchè, se giusta la sua Dottrina, bisogna riconoscere senz' alcuna interruzione un Ministero Ecclesiastico, ed una professione esteriore, di cui s' abbia potuto dire, *ivi sono i veri Fedeli*; essi erano veri Fedeli sotto a questo Ministero, ed in questa professione, da cui sono usciti. Io dimando, comunicavano essi al sacrifizio, in cui si pregano i San-

i Santi, in cui si onorano le loro Reliquie, e le loro Immagini, in cui si nomina il Papa, come il Capo degli Ortodossi, in cui si adora Gesucristo come presente in Corpo ed in Anima, in cui si riceve il Santo Sagramento sotto una spezie? Non comunicar a questo Sacrifizio, e ricusar di ricevervi l' Eucaristia, era un separarsi manifestamente, e si suppone che non lo facessero ancora: ma se essi vi comunicavano rimanendo *veri Fedeli*, in qual errore sono al presente tutt'i nostri Riformati, i quali non si credono *veri Fedeli*, se non dopo che hanno cessato di comunicarvi?

Così questi veri Fedeli sono genti in aria, que' sette mila tanto vantati nella nuova Riforma, e dal Signor Claudio (*a*), non solamente non compariscono, ma non vi sono, perchè innanzi la separazione non vi è alcuno, che non comunichi al Sacrifizio, ed all' Ostia, che i nostri Riformati riguardano come Baal, dinanzi a cui non bisognava piegar il ginocchio (*b*).

Si dice, che questi *veri Fedeli*, che colla loro attuale separazione hanno composta

(a) *III. Reg. XIX. Risp. man.* 2. *p.*
(b) *III. Reg. XIX.* 18.

posta la Riforma, erano per avanti separati col cuore dalla pubblica Idolatria. Ma primieramente questo non basta, secondariamente questo non è.

Questo non basta, secondo il Sig. Claudio, perchè egli vuole una Chiesa sempre visibile: perchè egli poco fa ci ha definita la Chiesa, i *veri Fedeli*, che fanno professione della verità, della pietà, della santità vera. Dunque, ove manca la professione, non vi sono nè *veri Fedeli*, nè vera Chiesa.

Ma di più, visibilmente questo non è: altrimenti quando Lutero comparve, e che Zuinglio innovò, bisognerebbe, che i loro Discepoli avessero fatta questa dichiarazione: Ecco ciò, che noi abbiamo sempre creduto; noi abbiamo sempre avuto il cuore lontano dalla Fede Romana, dal Papa, da' Vescovi, dalla Presenza reale, dalla Messa, dalla Confessione, dalla Comunione sotto ad una specie, dalle Reliquie, dall' Immagini, dalla Preghiera de' Santi, e dal Merito dell' Opere. Ove sono coloro, che hanno parlato in questa maniera? Potrà forse il Signor Claudio nominarne un solo? Per lo contrario non si veggono tutti questi Riformati in tutte le carte de' loro libri parlare come novamente usciti

delle

delle tenebre del Papismo, e gloriarsi Lutero alla loro testa di essere stato il primo ad annunziare il Vangelo: tutti questi Riformati applaudirgli, a riserba di Zuinglio, che gli disputava quest' onore; riconoscere egli frattanto ch' era stato il Monaco della miglior Fede, il Sacerdote più attaccato al suo Sacrifizio, ed in una parola, *Il più zelante di tutt' i Papisti?* Gli altri non parlano eglino nello stesso linguaggio? Ove sono dunque questi *veri Fedeli* del Sig. Claudio, che non solamente non osavano dichiarare la loro Fede, finchè erano nel seno della Chiesa Romana, ma che dopo esserne usciti, non hanno osato dire, che aveano sempre tenuta nel loro cuore la medesima Fede?

Ma ecco la rovina intera della nuova Riforma. Nella definizione, che il Signor Claudio ci ha data della vera Chiesa: Ella è, dic' egli, *i veri Fedeli che fanno professione della verità Cristiana sotto ad un Ministero, che somministra loro i necessarj alimenti senza sottrarne alcuno.* Se prima della Riforma non vi era una tal Chiesa, la vera Chiesa non era più contra la supposizione del Sig. Claudio; e se vi era una tal Chiesa, in cui *si facesse professione della verità, e che desse col suo Mini-*

ſtero a' Figliuoli di Dio gli alimenti neceſ-ſarj ſenza ſottrarne alcuno, a che era neceſſaria la ſeparazione de' Preteſi Riformati?

Forſe perchè ſia venuto in penſiere tutto ad un tratto di dire la Meſſa, e d'inſegnare tutte le Dottrine, che i noſtri Riformati hanno addotte per cauſa della loro rottura? Il ſolamente penſarlo, ſarebbe l'aſſurdo degli aſſurdi. Ma può eſſere, che inſegnando tutte queſte Dottrine non ſi foſſe ancora penſato a ſcomunicare coloro, che vi ſi opponeano. Donde procedettero adunque tanti anatemi contra Berengario, contra i Valdeſi, e gli Albigeſi, contra Giovanni Wicleffo, e Giovanni Us, e tanti altri, che i noſtri Riformati vogliono noverare fra' loro Antichi? Che dunque quegli, i quali prima della Preteſa Riforma faceano *profeſſione della verità Criſtiana*, cioè a dire, ſecondo il Signor Claudio, della Dottrina Riformata, non avevano eſſi ancora ritrovata l'invenzione di fare Sciſma, e tutto il Mondo era d'accordo in tollerarli? Ma quando anche tutto ciò foſſe vero, gli affari della Riforma non andrebbero meglio: perchè ſempre prima ch' ella foſſe, converrebbe riconoſcere un Miniſtero, in cui ſenza inſe-

segnare nè che il peccatore fosse giustificato per la sola Fede, e per la sola imputazione della giustizia di Gesucristo, nè che Dio nel nuovo Testamento avesse in orrore i Sacrifizj offerti in una materia sensibile, nè ch' egli volesse esser pregato solo ad esclusione di quella preghiera inferiore, e subordinata, che si fa a' Santi, nè finalmente alcuno degli articoli, che distinguono i nostri Riformati da noi, ancorchè essi in questi pongano la loro salute; non si lasciasse *di somministrare a' Figliuoli di Dio tutt' i necessarj alimenti alla vita spirituale*, senza sottrarne alcuno. Cosa ha operata la Riforma, se tutte queste cose non sono alimenti necessarj, se anche il Calice sacro, ed in conseguenza la Cena che, secondo i Pretesi Riformati, non può sussistere senza la comunione di questo Calice, non è di questi alimenti necessarj alla Fede del Cristiano? Oh come si sono tormentati in vano, ma come mal a proposito hanno cagionati torbidi, e sparso tanto di sangue, se queste cose non sono necessarie!

Forse che bisogna ridurre questi alimenti necessarj al Simbolo degli Apostoli, o in generale alla Scrittura. Ma la Chiesa Sociniana ritiene questo Simbolo, e questa

Scrittura; così che il Miniſtero d'una Chieſa Sociniana avrebbe ſomminiſtrato, ſecondo queſta regola, *a' Figliuoli di Dio tutti gli alimenti neceſſarj ſenza ſottrarne alcuno.* Coſa ſaranno dunque alla fine queſti alimenti neceſſarj? E ſe vengono ſomminiſtrati ſenza ſottrazione d'alcuno, ſolamente col proporre il Simbolo, e la Scrittura, qualunque coſa per altro s'inſegni, in qual' ereſia hanno eſſi mancatò?

Quanto più ſi sforza qui il Signor Claudio per liberarſi, tanto più ei s' imbarazza. Imperciocchè dopo avere ſtabilito come una verità fondamentale (*a*), *che Dio conſerva ſempre nel Miniſtero tutto ciò ch' è neceſſario per alimentarvi i veri Fedeli, e condurgli alla ſalute*, egli dice, che da ciò non ne ſegue, che *il Miniſtero ſia eſente da ogni errore*, anche nelle ſue deciſioni, ma o ſia, ch'eſſe *non intereſſino ſenſibilmente la coſcienza, o quando anche intereſſaſſero la ſalute, ſerveſi della libertà della coſcienza per rigettare il male, e per conſervare la purità.* Così tutto ſi ridurrebbe alla libertà di coſcienza; e qualunque errore s'inſegni nel Miniſtero; purchè non ſi sforzi a ſeguirne le deciſioni, e che vi ſi tollerino tutte le Dottrine contrarie, buone, o cattive

(a) *Riſp. man. IV. q.* 4.

tive, questo basta per far dire al Signor Claudio, *che il Ministero somministra tutti gli alimenti necessarj a' Figliuoli di Dio senza sottrarne alcuno*. Ma, secondo questa pretensione, non vi sarebbe alcuna Società, il cui Ministero somministrasse tutti gli alimenti necessarj con più abbondanza, che una Società de' Sociniani, la quale si gloria di non voler condannare alcuno. Se si dice fra i nostri Riformati, che una Chiesa Sociniana rovescia il fondamento col negare la divinità di Gesucristo, vi si dice ancora, che non era meno rovesciato innanzi la loro Riforma dalle Idolatrie, che secondo essi regnavano da per tutto. E se si vuol finalmente immaginarsi, che sia cosa più pericolosa distruggere il fondamento per sottrazione co' Sociniani, che con la Chiesa Romana per queste pretese aggiunte, che si trattano d'Idolatria: oltre tutte le sottrazioni, che noi abbiamo mostrate, secondo i principj de' nostri Riformati, ed anche prima della loro Riforma, sarebbe una stravaganza inaudita il credere, che fosse più facile a questi *veri Fedeli*, che doveano far il discernimento delle Dottrine, sotto ad un Ministero pieno d'errori, il togliere ciò, ch'eccede, che il supplire a ciò, che manca; o che si rove-

ſcia con più certezza il fondamento della Fede col diminuire, che coll' aggiugnere, avendo la Scrittura tante volte compreſi ſotto una comune maledizione tanto quelli, che diminuiſcono, quanto quelli, che aggiungono.

Sarebbe dunque meglio per lo Signor Claudio il laſciare a parte tutto queſto Miniſtero, e la perpetua viſibilità della Chieſa per dire, che baſta finalmente (eſſendo roveſciata tutta queſta viſibilità) che Dio abbia riſerbata la Scrittura Sacra in cui i Fedeli naſcoſti o paleſi, diſperſi o uniti, o ſempre ſuſſiſtenti, o qualche volta totalmente eſtinti, troverranno chiaramente, ſecondo i ſuoi principj, ſenz' alcun biſogno di Miniſtero, tutti gli alimenti neceſſarj. Imperciocchè a che ſerve loro un Miniſtero, in cui vi domina l'errore? E la Scrittura, del tutto ſola, non ſarebbe loro più agevole, ed iſtruttiva? Ecco ciò, che dovrebbero dire i Proteſtanti per iſchivare gl' inconvenienti, in cui li gettiamo. Ma il Signor Claudio non ha ardito di farlo nè l'ardirà mai; perchè vi troverrebbe degl' incovenienti ancora più inſopportabili, e più viſibili. In una parola, egli ha conoſciuto, che a forza di rendere indipendente da ogni Miniſtero Eccleſiaſtico l'autorità,

tà, e la sufficienza, per dir così, della Scrittura, converrebbe finalmente distruggere la Scrittura medesima.

In fatti egli ha trovato nella Scrittura, che la Scrittura non doveva essere, come la Filosofia di Platone, la regola di una Repubblica ideale, ma di un popolo sempre sussistente, che questa Scrittura chiama Chiesa. Egli ha trovato, che questo Popolo doveva esser sempre visibile sulla terra, poichè egli dovea *non solamente credere col cuore, ma ancora confessar colla voce* (a), e per usar i suoi termini, *far professione della verità Cristiana*. Egli ha trovato, che la Scrittura era stata depositata nelle mani di un tal popolo per esserne la regola immutabile; ch'ella vi avrebbe sempre degl' Interpreti stabiliti da Dio non meno Autore di questa Scrittura, che Fondatore di questo popolo; e che così il Ministero, destinato da Dio a quest' interpretazione, era eterno, come la Chiesa medesima.

Se egli scrive queste grandi parole (b), *Iddio conserva sempre nel Ministero pubblico tutto ciò ch' è necessario per condurre i veri Fedeli alla salute*, non può fondare

(a) *Rom.* X. 18.
(b) *Risp. man. IV. q.* 4.

questa sicurezza sopra alcuna industria umana. Che Iddio tolga la sua assistenza al Ministero Ecclesiastico, convien ch' ei cada. Se dunque si ha sicurezza; *che Dio vi conserverà sempre tutto ciò, ch' è necessario per la salute*, bisogna che Iddio medesimo l' abbia promesso, e l' eternità del Ministero non può essere fondata, che su questa promessa. Il Signor Claudio la trova ancora in queste parole (a), *Tu sei Pietro* con ciò, che segue. Da ciò egli conclude seco noi, che Gesucristo parlando *ad una Chiesa, che confessa*, e confessa senza difficoltà per mezzo de' suoi principali Ministri, cioè per S. Pietro a nome degli Apostoli; *ad una Chiesa appoggiata ad un Ministero esteriore, e che tiene la potestà delle Chiavi* egli ha promesso, *che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei: contra di lei*, sostenuta in conseguenza da questo Ministero: e perciò egli assicura, *che Dio conserva sempre nel pubblico Ministero tutto ciò, ch' è necessario alla salute de' Figliuoli di Dio.*

Un' altra promessa di Gesucristo (b), fatta *a quelli, che battezzano, ed a quelli, che insegnano*, e conchiusa con queste possenti parole: *Io sarò sempre con voi sino alla*

(a) *Matt. XVI.*
(b) *Matt. XXVIII.*

alla consumazione de' secoli, sa dire al Signor Claudio seco noi, che Gesucristo promette alla Chiesa *di essere con essa*, *di battezzare con essa*, e d' insegnare con essa senza interruzione fino alla fine del Mondo. Così, secondo questo Ministero, una tale promessa risguarda la Chiesa come unita al Ministero Ecclesiastico, ciò che gli fa anche conchiudere, che Gesucristo *non promette mai*, *che la corruzione sia tale nel Ministero*, *che non vi sia ancora bastevolmente con che conservare* la vera Fede *de' suoi Eletti* fino alla fine del Mondo.

Finalmente un terzo passo ed è quello di S.Paolo agli Efesj (*a*), gli fa concludere con noi, *che il Ministero durerà sin' alla fine de' secoli*, e durerà in un grado, *ed in uno stato sufficiente per edificare il Corpo di Cristo*, e per condurre tutti gli Eletti alla perfezione, *di cui parla San Paolo* (*b*). Converrà dunque, che Dio se n' interessi, e senza il suo soccorso, sempre presente, non si potrebbe sperare una tale stabilità, nè una tale integrità nel Ministero.

Dopo aver così cominciato a credere, doveasi compier l' opera, e dar gloria a Dio fino al fine. Il Signor Claudio non era

(a) *Eph. IV.*
(b) *Risp. man. Ibid.*

era lungi dal Regno di Dio, quando dicea, che Dio si renderebbe assai superiore alla debolezza umana col conservar sempre, mal grado gli sforzi dell'Inferno, una Chiesa, che confesserebbe la verità, ed un Ministero esteriore, il quale somministrerebbe a' veri Fedeli i necessarj alimenti per la salute. Doveva egli dunque compier l'opra, e credere, che la stessa mano, che impedirebbe all' Inferno il prevalere contra il Ministero fino a levarne questi necessarj alimenti, gl' impedirebbe altresì il prevalere a segno di farvi dominar alcun errore; tanto più che ciò, ch'egli ha creduto, contiene manifestamente ciò, che rimane a credere. Perchè s'egli ha creduto sulla Fede della promessa Divina, che vi sarebbe sempre una Chiesa, con la quale Gesucristo non cesserebbe d'insegnare, cioè a dire senza difficoltà, ch' egli non cesserebbe d' insegnare co' Dottori di questa Chiesa: doveasi credere allo stesso modo, ch' egli v' insegnerebbe ogni verità, non essendo Gesucristo venuto, e non avendo mandato il suo Santo spirito a' suoi Apostoli per insegnar loro alcune verità, ma per insegnar loro *ogni verità*, come egli stesso l'ha dichiarato nel suo Vangelo (*a*).

Nè

(a) *Joan. XXVI. 13.*

Nè punto servirebbe il dire, che il Signor Claudio promette solamente nel Ministero gli alimenti sufficienti, il che potrebbe non comprendere se non i fondamenti della Fede nella maniera, che i nostri Riformati li trovano fra i Luterani. Imperciocchè non contenendo la Dottrina di Gesucristo cosa alcuna, che non sia utile, giusta quelle parole (*a*): *Io sono il Signore, che t' insegna cose utili*, se non si trova nel Ministero tutta intera la Dottrina di Gesucristo, non vi si troverrà mai *questo grado* ricercato dal Signor Claudio, nè *questo stato* sufficiente *per condurre tutti gli Eletti* alla perfezione, *di cui parla San Paolo*.

Sarebbe dunque qualche cosa il credere, che secondo la promessa, Dio conserverebbe senza interruzione nel Ministero Ecclesiastico tutte le verità essenziali: perchè sarebbe un riconoscere nella Chiesa, colla quale Gesucristo insegna, un principio d' infallibile autorità, riconoscendo questa autorità almeno in riguardo a queste prime verità del Cristianesimo; ma per dar compimento all' opra, e non credere per metà, bisogna credere ancora, che Gesucristo insegnando, insegni tutto, e con-

(a) *Isaiæ*. *XLVIII*. 17.

e confeſſar nella ſua Chieſa un' aſſoluta infallibilità.

Onde non biſogna dire co' Miniſtri, e colla lor truppa incredula: queſto Miniſtero Eccleſiaſtico è formato d'uomini ſoggetti ad errare, dopo di eſſi ſi può dubitare: perchè queſto è un ſuccumbere alla tentazione, e non creder più alla promeſſa. Biſogna dire queſti ſono uomini, co' quali Geſucriſto promette di eſſere, ed inſegnar ſempre: allora mal grado la debolezza umana, e tutti gli sforzi dell' Inferno, ſi crede contra *la ſperanza nella ſperanza* (a), che ſi troverà eternamente nella loro comune Predicazione non alcune verità, o ſolamente le verità principali, ma l' intera pienezza delle verità Criſtiane. Che che ſi dica; il credere così non è un credere alla cieca, o è un credere alla cieca, come Abramo ſulla parola di Dio medeſimo, e ſulla Fede delle ſue promeſſe.

Quanto dunque è inſopportabile la Dottrina del Signor Claudio, che dopo aver riconoſciute tante promeſſe magnifiche di Geſucriſto in favor di queſto ſacro Miniſtero, ricaduto tutto ad un tratto, non so come, nelle tenebre della ſua ſetta, di cui

(b) *Rom. XIV.* 18.

cui cominciava ad uscire, ci mostra il Ministero talmente abbandonato da Gesucristo, che non vi è altro rimedio a' suoi errori che il deporre ad un tratto tutt'i pastori! qual rapporto hanno mai queste promesse, così ben riconosciute, con una corruzione sì universale?

Altro dunque non rimarrebbe al Signor Claudio per venire a noi, che ascoltare un poco se stesso; dopo aver riconosciuta, in virtù della promessa Divina, l'eternità del Ministero Ecclesiastico in questo stato sufficiente, ch'egli ci rappresenta, per ritrovarvi sempre *ogni verità*, basterebbe ch'egli credesse, che quest' assistenza imperfetta, e per così dire questo mezzo soccorso di Gesucristo verso la sua Chiesa, non è degna nè della sua Sapienza, nè della sua Potenza, essendo per altro infallibile, che non v'è vera sufficienza nel Ministero, se non per la piena manifestazione della verità rivelata da Dio giusta quelle parole dell' Apostolo (*a*). *Noi ci facciamo approvare dinanzi a Dio ad ogni buona coscienza per la manifestazione della verità;* dal che tosto conclude, che se il *nostro Vangelo*, cioè a dire certissimamente la nostra predicazione

(a) *II. Cor. IV.* 2. 3. 4.

zione è ancora coperta, *ciò non è se non per quelli, che periscono;* a fine di farci intendere, che la predicazione sempre chiara, e sempre sincera nella Chiesa Cattolica, non ha oscurità se non ne' ribelli, de' quali il Demonio, *il Dio di questo secolo*, e lo Spirito di orgoglio *accieca le menti*, come siegue lo stesso Apostolo, *affinchè essi non veggano la chiara luce della Predicazione del Vangelo*.

Egli è ora facile a conoscere, che tutte le sottigliezze del Signor Claudio, non servono che per confonderlo. A che gli serve, riconoscendo la perpetua visibilità della Chiesa, l'aver procurato di deludere le conseguenze di questa Dottrina, riducendo la Chiesa a' veri Fedeli? Io son contento, che ovunque egli trovi *Chiesa*, egli intenda i veri Fedeli, ch'egli spieghi anche, se vuole, queste parole: *Ditelo alla Chiesa* (*a*), ditelo a' veri Fedeli; separateli dalla truppa, e giudicate avanti il Signore, o perchè si tratta qui troppo visibilmente, come egli stesso lo riconosce, *della Chiesa rappresentata da' suoi Pastori* (*b*), ch'egli dice, che questi Pastori rappresentano i veri Fedeli, che non son conosciuti

(a) *Matt. XVIII.* 17.
(b) *Risp. man. IV. q.* 4.

ſciuti, ed operano in loro nome. A che poi ſerviranno tutte queſte ſpiegazioni, giacchè finalmente, ſecondo lui, queſta vera Chieſa ſi troverrà ſempre viſibile, e queſti veri Fedeli ſempre ſotto ad un pubblico Miniſtero, permettendo Geſucriſto così poco, di ſeparare la ſua Chieſa anche dopo queſte parole, *Ditelo alla Chieſa, e s' egli non aſcolta, la Chieſa abbiatelo per Gentile*; per moſtrare quanto formidabile ſia il Giudizio della Chieſa, egli eſprime toſto l' efficacia del Miniſtero con queſte parole: (*a*) *Tutto quello, che voi legherete ſopra la terra ſarà legato in Cielo*, ed il rimanente, che ognuno sa. Così io conchiudo ſempre ugualmente, che la Chieſa, che biſogna moſtrarci ſenza interruzione, o ſieno i ſoli veri Fedeli, o ſieno, ſe ſi vuole, i ſoli Eletti, o pure in un certo ſenſo, i cattivi meſcolati fra loro, e quelli che credono *per un tempo*, ſecondo l' eſpreſſion del Vangelo (*b*), è ſempre una Chieſa raccolta ſotto ad un viſibile Miniſtero, ed un corpo ſempre ſuſſiſtente di popolo con de' Paſtori, in cui la verità ſia predicata non di naſcoſto, *ma ſopra i tetti* (*c*). Vadaſi raggirando quanto ſi voglia, biſo-

(a) *Matt. XVII. 18.*
(b) *Matt. XIII. 21.* (c) *Matt. X. 27.*

bisogna mostrarci in tutt'i tempi, per confessione del Signor Claudio, una Chiesa di tal natura, e di una tale constituzione. Farla sparire un sol momento è un totalmente annientarla e rovesciare le promesse del Vangelo in ciò, ch' esse hanno di più sensibile, e di più luminoso: farla sempre comparire è uno stabilire invincibilmente la Chiesa Romana. Onde ciò, che ci viene con tanta accuratezza spiegato dal Signor Claudio oltre di esser falso lascia la difficoltà tutta intera, e la sua causa in quello stato cattivo, in cui ella era prima delle sue difese. Ma perchè non si dica, che ci siamo contentati di confutarlo, diciamgli in poche parole la verità.

Il fondo della Chiesa sono i veri Fedeli, e quelli principalmente, *che perseverando sino al fine*, sono eternamente in Gesucristo, e Gesucristo in essi, cioè a dire gli Eletti. I cattivi, che loro stanno d' intorno, sono compresi alla lor maniera sotto il nome di Chiesa, come l'ugne, come i capelli, come un occhio leso, ed un braccio contratto, che forse non riceve più nutrimento, è compreso sotto il nome di corpo. Tutto è per questi veri Fedeli. Il Ministero, sotto di cui essi vivono, è per essi nel senso che San Paolo ha detto

to (*a*): *tutto è per voi*, *sia Paolo*, *sia Apollo*, *o pur Cefa*. Non già che la potestà de' loro Pastori venga da essi, o ch' essi soli possano stabilirgli, e deporgli; a Dio non piaccia: questa potestà Pastorale, ed Apostolica viene da quello che ha detto: *come mio Padre ha inviato me*, *così io invio voi* (*b*). Il che fa dire a S Paolo nello stesso luogo (*c*): *Chi è Apollo*, *chi è Paolo? Ministri di quello*, *a cui voi avete creduto*, *e ciascuno*, *secondo che Dio gli ha dato*; *a* voi di esser Fedeli, a noi di esser Pastori: Perciò aggiugne ancora (*d*): *noi siamo operai*, o per meglio dire, *cooperatori di Dio*. Questi Ministri, e questi operai stabiliti da Dio sono anche Ministri de' Fedeli, ed in questo senso sono per essi, perchè sono *loro servi* (*e*) in Gesucristo, stabiliti sulla Cattedra, non per essi medesimi, perchè per essi basterebbe loro l'essere semplici Fedeli, ma per edificare i Santi. Chi desidera di essere nella Comunione di questi Santi non si dee metter in pena per discernerli dagli altri: perchè sebbene non sieno conosciuti, e perfettamente distinti, se non da Dio solo, si ha

(a) *I. Cor. III.* 22.
(b) *Joan. XX.* (c) *I. Cor. III* 4. 5.
(d) *Ib.* 9. (e) *II. Cor. IV.* 5.

la ficurezza di trovarli fotto il pubblico Miniftero, e nella profeffione efteriore della Chiefa Cattolica. Bafta dunque effervi, per effer ficuri di ritrovare i Santi, perchè quefta profeffione, e la parola de'Predicatori fempre feconda, la quale non manca mai di generarne, li tiene fempre inseparabilmente uniti alla Santa Società in cui l'hanno ricevuta. Perciò quando Gefucrifto promette d'infegnar fempre colla fua Chiefa, comprende il tutto in quefta parola, e rendendo in virtù di quefta promeffa la Chiefa infallibile efteriormente nella manifeftazione della verità, la rende interiormente fempre feconda. Se i Predicatori della verità fono per la loro vita corrotta indegni del loro Miniftero, Iddio non lafcia di fervirfene per fantificare i fuoi Fedeli, perchè egli è Potente per vivificare anche col mezzo de' Morti, ed un braccio imputridito può divenir operante nelle fue mani. Del refto quefti veri fedeli conofciuti da Dio folo animano tutto il Miniftero Ecclefiaftico: un picciol numero di quefti Santi occulti bafta tal volta per render efficaci le preghiere di tutta una Chiefa; la converfione de' peccatori farà fovente ad un tratto l'effetto de' loro gemiti fecreti, come il frutto delle pre-

predicazioni le più ferventi. Per tal ragione S. Agostino attribuisce i salutari effetti del Ministero a queste buone Anime, per le quali, e per mezzo delle quali lo Spirito Santo è pienamente nella Chiesa. Ma che la potestà Ecclesiastica dipenda per questo da essi, nè S. Agostino, nè alcun sano Dottore l'ha mai creduto; ed il Sig. Claudio, che li cita, non gl'intende. Vedrà ciò pienamente, quando egli pubblicherà il suo Scritto: a noi basta fra tanto, l'aver mostrato, ch'egli è di quelli (e voglia Dio, ch'ei non lo sia sino alla fine) ch'egli è dico di quelli, de'quali parla San Paolo (a), *che si condannano da se medesimi*.

Questo è in effetto, secondo l'Apostolo, il vero carattere di tutte l'Eresie; nè alcuna Società fu giammai più visibilmente improntata di questo carattere dimostrato da S. Paolo, quanto la Chiesa Pretesa Riformata.

Ella si condanna da se medesima, allorchè non osando assicurare, ch'ella sia infallibile, si vede nulla ostante costretta ad operare, come se lo fosse, e di render testimonianza alla Chiesa Cattolica coll'imitarla.

(a) *Tit. III. 11.*

Si condanna da se medesima quando innalza tutt' i particolari, ch' ella ammaestra sopra il suo proprio giudizio; e sforzandoli, per quanto ignoranti si conoscano, ad esaminare dopo di lei senza renderli capaci, li rende solamente indocili, e prosontuosi.

Si condanna da se medesima, perchè vantando le Scritture, ella 'non conosce in se tanto d' autorità per farle ricevere a' suoi seguaci sulla sua parola, e lascia i suoi proprj Figliuoli, a cui ella le dà a leggere nell' incertezza d' una Fede Umana.

Si condanna da se medesima perocchè sforzata a confessare di non essersi stabilita se non rompendo con quante Chiese Cristiane vi erano al Mondo, si dà il carattere proprio di tutte le Chiese false.

Si condanna finalmente da se medesima, allora che sforzata a riconoscere la perpetua visibilità della Chiesa nella continuazione del Ministero, ella non può sostenersi senza riconoscere per altro nel Ministero una corruzione universale, e senza autorizzar i particolari contra tutta la successione dell' Ordine Apostolico.

Che se ella condannasi da se stessa in tante guise, quanto le sarebbe salutevole il condannarsi finalmente da se stessa ritornando

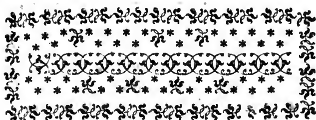
nando in seno alla Chiesa Cattolica, che non cessa di richiamarla alla sua Unità!

Non ci parlino più questi Signori degli abusi, che ci fan gemere. E' un cattivo rimedio a' malori della Chiesa l'aggiugnervi quel dello Scisma. Sono essi così felici, o per meglio dire, così orgogliosi, e sì ciechi, che non ravvisano fra essi un qualche che di deplorabile? e vogliono autorizzar tante sette uscite del loro seno, che lamentandosi de' loro disordini con quello stesso spirito d'ansiosa superbia, con cui hanno altre volte esagerati tanto i nostri, fanno tutto dì Scisma fra loro, come l'hanno fatto con noi? Perchè non ascoltano più tosto la carità stessa, l'unità stesa, e la Chiesa Cattolica, che dice loro per bocca di San Cipriano (*a*): *non vi persuadete*, nostri cari Fratelli, e nostri cari Figliuoli, di poter *giammai difendere il Vangelo di Gesucristo col separarvi dalla sua greggia*, *dalla sua unità*, *e dalla sua pace*. *I buoni soldati*, *i quali piangono i disordini*, *che veggono nell' armata, debbono rimanere nel campo per rimediarvi unitamente sotto l'autorità del Capitano*, e non uscirne per esporre l'armata così disunita alle invasioni dell' inimico.

(a) *Cypr. Exist. 43. ad Conf.*

Giacchè dunque l' unità Ecclesiastica non dee essere fatta in pezzi, e che dall' altro canto noi non possiamo abbandonare la Chiesa per venire a voi, ritornate ritornate anzi voi alla Chiesa vostra Madre, ed alla nostra Fratellanza: a ciò vi esortiamo con tutto lo sforzo di un amore veramente fraterno. Amen. Amen.

AV-



AVVERTIMENTO
PRIMO.

La Religione Cristiana conculcata, e la Setta de' Sociniani posta in credito dal Ministro Jurieu.

FRATELLI CARISSIMI.

I. IL Signore Iddio, il quale permette che insorgano *l' Eresie affine di sperimentare la credenza de' suoi Fedeli*, permette altresì, per la stessa cagione, che si veggano nel Mondo Uomini sfacciati, ed astuti, *pieni d' errori, e nati per strascinare gli altri nell' errore;* Uomini, che fanno inorpellare la menzogna co' bei colori, e che, mai arrendendosi alla Verità, insuperabili vengono ri- Carattere dell' Eresie, e di que' Dottori, che le sostengono, secondo S. Paolo (a).

(a) *I. ad Corinth. XI. 19. II. ad Timot. III. 13.*

putati dal Popolo; ostinati nel disputare, ed istancabili nello scrivere, tanto più sembrano vittoriosi al di fuori, quanto più sono con evidenza convinti.

Accade però a costoro non altrimenti che a' Rei, i quali, dilatandosi in ragionamenti, con la vana speranza d' ingannare i Giudici, s' aviluppano, e s' attraversano: Quindi è che a questi dottori di bugie S. Paolo ha dato questo carattere, che *si condannano colla stessa loro Sentenza* (*a*).

Ciò provasi chiaramente dalle continue variazioni dell' Eresie, le quali, mai cessando di condannarsi da loro stesse, innovando di giorno in giorno, passano da assurdi in assurdi, in modo che, al dire del citato San Paolo (*b*), si scuopre al primo girar d' occhio, che coloro, i quali imprendono di difenderle, non intendono, *nè ciò, che dicono, nè le materie, delle quali pretendono di parlare affermatamente*. In fatti, quanto più arditamente decidono, tanto più notoria rendono la loro ignoranza. Spingono finalmente il negozio ad una dismisura tale, che *la loro stoltezza diviene pubblica*, secondo la predizione dello stesso Aposto-lo

(a) *Epist. ad Tit. III. 2.*
(b) *Epist. I. ad Timoth. I. 7.*

lo (*a*). Allora gioverà ſperare con lui che *ceſſeranno d' andar più oltre*, e che l' eccesso dello ſteſſo ſviamento ſarà il ſegno del termine, dove dovrà finire. *Non anderanno più avanti*, così parla quel Santo Apoſtolo, e finiranno d' ingannare le Nazioni, perchè *la loro pazzia ſarà conoſciuta da tutto il Mondo* (*b*).

II. Non vi diſpiaccia, Fratelli miei, ſe m' apparecchio a dimoſtrarvi, trovarſi patentemente tra quelli della voſtra Comunione tutt' i Caratteri da S. Paolo indicati. L'unico tra Voi, che da tanti anni in qua ſi fa ſentire, è il voſtro Miniſtro Jurieu, cui tutti gli altri, immerſi in un profondo ſilenzio, laſciano il penſiere di difendere la voſtra cauſa. Coſtui, oltre che è Miniſtro, Dottore di Teologia, Scrittore accreditato fra' ſuoi, e che, in virtù delle ſue, così dette, Lettere Paſtorali, è il ſolo ad eſercitare la funzione di Paſtore d' una gregge ſmarrita; pompoſi titoli per rendere chi che ſia autorevole in una Fazione; s' uſurpa anche quello di Profeta con le temerarie ſue predizioni. Mentre però della ſua bocca non eſcono ſe non manifeſti errori, compariſce fautore de' Sociniani; mette in credito il Fana-

Tutti queſti Caratteri convengono manifeſtamente al Miniſtro Jurieu.

(a) *Epiſt. II. ad Timoth. III. 9.* (b) *Loc. cit.*

natiſmo ; ſotto il preteſto d' adulare la libertà, non inſpira ſe non ſentimenti di ribellione ; e con la ſua Politica volge ſoſſopra l' Economia di tutti gli Stati . Ad ogni modo, e mal grado tutto ciò, a neſſuno con la ſua falſa dottrina fa egli maggior ingiuria , e danno che a se medeſimo ; coſicchè , violentandovi , com' ei fa, biſognerà finalmente che impariate a conoſcerlo .

Di tali eccessi reſterà eſſo convinto da cinque , o ſei Avvertimenti ſimili a queſto . Farò a Voi vedere paleſemente , ch' egli altro non cerca in oggi , che lacerare la purità de' primi Secoli della Chieſa, che calpeſtare la Religione Criſtiana fin dal ſuo naſcere , prendere in protezione i Sociniani , e tentar di provare , che uno non può ſalvarſi ſenza credere quello , che Voi credete . Poſcia , per difendere la Riforma dalle variazioni , delle quali è accuſata , lo vedrete togliere tutta la gloria alla Chieſa , ed alla Dottrina di Geſucriſto .

Il Miniſtro Jurieu pretende, che la Chieſa di Dio ne'ſuoi più belli ſecoli ha ſem-

III. Per porre la pietra fondamentale della mia Storia delle Variazioni delle Chieſe Proteſtanti (*a*), ho detto, che il variare nella eſpoſizione della Fede *era un con-*

(a) *Nella Prefazione al n.* 2. *e ſegu.*

contrassegno di falsità nella Dottrina, che si pretendea spiegare, e che da una falsità non si può trarre conseguenza veruna; Che la Chiesa non avea mai variato nelle sue Decisioni; e che all'incontro i Protestanti aveano fatti continuamente de' cambiamenti ne' loro Atti, da essi chiamati Simbolici, cioè a dire (a), nelle loro Confessioni di Fede, e ne' Decreti più autentici della loro Religione. Non ho io bisogno di provare la mia proposizione circa i Protestanti, conoscendosi essi abbastanza rei delle Variazioni, onde gli accuso; che se ciò non fosse, avrebbero dovuto essere d' accordo con noi nella Massima generale, e difendersi unicamente intorno all'applicazione, che si fa di essa, alla Dottrina Protestante. Ma, Fratelli miei, cotesta non è la via di procedere. Non può darsi pace il vostro Ministro, ch' io abbia detto (b), che la Fede non è soggetta a variazione nella vera Chiesa, e che (c) *la verità ha da principio tutta la sua perfezione, quando viene da Dio.* Questo Ministro fa lo stupefatto, come s' io avessi inventato alcun prodigio nuovo, e non avessi

pre variato nella sua Fede.

(b) *Ibid. n.* 8.
(a) *Lett.* 6. 3. *an. p.* 41.
(b) *Prefaz. loc. cit.*

avessi riferito fedelmente, con l' opinione de' Santi Padri, che la Dottrina Cattolica è quella; *che sempre, ed in ogni luogo esiste*. Così diceva il dotto Vincenzo Lirinense (*a*), che illustrò il quarto Secolo; quello fu il fondamento della di lui celebre ammonizione, in cui spiegò il vero carattere dell' Eresia, ed insegnò la maniera generale di conoscere la sana dalla corrotta Dottrina. Con le di lui voci, e sopra un così fermo principio parlavano sempre i Fedeli di que' tempi; e gli Eretici stessi non ardirono mai di apertamente impugnarlo, ed anzi che negarlo, cercarono d' annerirlo; e s' io lo dico, il Signor Jurieu non sa darsi pace. *Sono quasi per credere*, dic' egli (*a*), *che Monsignor Bossuet non abbia mai data un' occhiata agli affari de' primi quattro Secoli*. Sono adunque i primi quattro Secoli, cioè il più puro tempo del Cristianesimo, ne' quali pretende egli di far vedere, che la Dottrina era incerta, e variante. *Come può mai essere*, siegue egli a dire, *che un Uomo dotto possa dar contrassegni d' una così materiale ignoranza?* A lui non basta di

(a) *Vincent. Lirinens. Commonit.* 1. *initio: quod ubique, quod semper.*
(b) *Lett.* 6. *p.* 42. *col.* 2.

di qualificarmi col titolo d'ignorante grossolano, ma aggiugne, che *la mia temerità tiene del prodigioso*, e va fino all' empietà (*a*). *Non si sa*, dic' egli, *se si disputi con un Cristiano, o con un Gentile, imperocchè altro linguaggio appunto non potrebbe tenere un aperto nimico del Cristianesimo*. M' accusa egli d' aver posta la Religione Cristiana *incatenata fra le mani degl' Infedeli* (*b*), perchè ho avuto coraggio di dire (*c*), che *la Verità, venuta da Dio, ha avuta nel punto stesso la sua perfezione; cioè, ch' ella è stata sul bel principio benissimo conosciuta, e felicemente spiegata: Il contrario di questo*, sono parole sue (*d*), *è precisamente vero; e, per negar ciò, conviene, che uno abbia, o la fronte incallita, o che sia impastato d' ignoranza a maraviglia crassa*. Per parlare adunque aggiustatamente della Verità, ed a genio del vostro Ministro, bisogna dire, ch'*Ella non è stata sul bel principio ben conosciuta, nè felicemente spiegata*. *La Verità Divina*, prosiegue egli (*e*), *è stata conosciuta a grado a grado:* la Dottrina di Gesucristo è stata formata di pezzi; è ella

(a) *Ibid. Col.* 1.
(b) *Ibid. Col.* 2. (c) *Ibid. p.* 43.
(d) *Ibid. p.* 43. (e) *Ibid.*

la stata soggetta a tutt' i cambiamenti, ed ha avuto in se il difetto principalissimo, e comune alle Sette formate dagli Uomini: E quando io le attribuisco, come ho fatto, il carattere di Divina, per lo merito d' aver ricevuta col nascere la sua perfezione, privilegio spettante ad un lavoro uscito delle mani di Dio, non solamente mi si rinfaccia di non ben conoscerla, ma sono trattato da prodigio di temerità, di errore, di eccessiva ignoranza, e d' empietà manifesta.

Il Sign. Jurieu s' è dimenticato un passo di Vincenzo Lirinese, da lui in altra occasione citato.

IV. Fratelli miei, badate bene a quello, che fate. Quegli stupori affettati del vostro Ministro, quell'aria di confidenza, ch' ei prende, e le ingiurie, che profferisce contra de' suoi aversarj, come se non avessero, nè fede, nè ragione, anzi fossero privi di senno; sono artifizj, o per abbagliarvi, o per nascondere la sua debolezza: Eccovene una pruova assai ben convincente. Cotesto Ministro, che fingesi preso dallo stupore, quando se gli dice, che la Fede non è sottoposta a cambiamento, e che, in qualità di lavoro di Dio, ha avuta sin dal principio la sua perfezione, dovrebbe sapere, questa essere la credenza universale de' Cattolici. E per parlar degli Antichi, de' quali potrebbe prodursi un' infinità di

luo-

luoghi, non dovrebbe onninamente ignorare quello famoso di Vincenzo Lirinense, ove dice (*a*), che *la Chiesa di Gesucristo, diligente custoditrice de' Dogmi a lei stati consegnati in deposito, non fa mai verun cambiamento: Essa non scema, nè accresce: Non toglie via le cose necessarie, nè le superflue v'aggiugne. Tutto il suo pensiero*, siegue a dire questo Padre, *è di ripulire le cose stategli fin da' tempi lontani commesse, di rendere ferme quelle, che sono state bastantemente spiegate, di custodire le confermate, e diffinite, e di tramandare a' Posteri in iscritto tutto ciò, che avea ricevuto dalla sola tradizione de' suoi Maggiori*. Il Signor Jurieu fa onore a questo passo, e lo confessa, allegandolo nel suo libro della Unità (*b*). Avrei io potuto traslatarlo forse con senso migliore, ma ho stimato bene di riferirlo con la medesima semplicità della traduzione fatta da lui. *Tutto ciò è vero, in modo che nulla può darsi di più vero*, dice il Ministro; *E se la Chiesa nulla aggiugne di nuovo, non debbesi nè pure dire, ch' essa formi Articoli nuovi di Fede*. Sono anch' io del suo sentimento; *Tutto ciò è vero;* ma questa verità fa contra

(a) *Vincent. Lirinen. Commonit. I.*
(b) *Tr. VII. cap. 4. p. 626.*

tra di lui. *I Concilj confermano*, dic'egli dopo, che l'avea detto il citato Lirinense, *ciò ch' è stato sempre insegnato*. Nulla adunque v'è di più positivo per provare la conformità della Dottrina della Chiesa. Al Signor Jurieu non era per anche caduto in pensiere, quando scrisse così, d' impugnare cotesta verità, giacchè, ben lontano dal disapprovare il passo del mentovato Dottore, se ne serve egli per confermare la sua Dottrina.

La mia Proposizione accusata di novità dal Ministro Jurieu, è affatto conforme agl'Insegnamenti di Vincenzo Lirinense.

V. Ma non contento il Lirinense di avere stabilita la medesima verità nella maniera, che a me ha servito di base, vuol anche di più stabilirla con lo stesso principio, cioè, che la verità, venendo da Dio, acquista subito la sua perfezione in qualità di un lavoro celeste. *Non so abbastanza maravigliarmi* dic'egli(*a*), *che si trovino Uomini così stravaganti, ciechi, empj, e tanto inchinati all' errore, i quali, non appagandosi della regola di Fede data una volta a' Fedeli, ed abbracciata da tutta l' antichità, cerchino tutto dì d' innovare, e vogliano sempre aggiugnere, cambiare, e togliere qualche cosa alla Religione, quasi che ella non traesse l' origine sua da UN DOGMA CELESTE, il quale RIVELATO*

(a) *Vincent. Lirinens. Commonit. I.*

TO UNA SOLA VOLTA DEE BASTARCI, ma fosse piuttosto UN' ISTITUZIONE FATTA DAGLI UOMINI, la quale non possa essere a perfezione ridotta, se non riformandola; o, per meglio dire, in lei scoprendo ogni giorno qualche imperfezione. Lo stupore del Lirinense è ben diverso da quello del Signor Jurieu: Si stupisce il Santo Dottore, che si possa pensare a variazioni in materia di Fede. Si stupisce il Ministro, che abbia a dirsi, che la Fede non varia mai. Il Santo Dottore tratta da accecati, ed empj coloro, che non vogliono confessare, che la Religione sia una cosa, cui non si può nè detrarre, nè aggiugnere, e che in alcun tempo mai può risentirsi del minimo cambiamento: Il Ministro all' opposto accusa di cecità, ed annovera fra gli empj coloro, che non la vogliono credere soggetta a cambiamenti, e rivoluzioni. Per potere però meglio intendere il fondo de' pensamenti del Lirinense, ogni ragione vuole, che si sappiano le prove, delle quali ei si serve. Ogni sorta d'innovazione, o di cambiamento, che mai potesse introdursi nella Religione in ordine alla Fede, ne resta proibita, dic' egli, *da' divini Oracoli, che non lasciano di replicare con forza: Non muovete di luogo*

i Termini fissati dagli antichi (*a*): e, *non vogliate giudicare il vostro giudice* (*b*), cioè la Chiesa, di cui chiaramente colà si parla. Sostiene cotesta verità con una sentenza dell'Apostolo Paolo, *la quale*, (sono parole del Lirinense (*c*)) *ad esempio d' una Spada Spirituale, tronca con un colpo solo tutte le novità scellerate dell' Eresie: O Timoteo, custodisci il deposito; cioè*, secondo la di lui spiegazione, *non quello, che hai trovato, ma quello, che t' è stato fidato; non quello, che hai tu inventato, ma quello, che hai ricevuto da altri; Egli è una cosa, la quale non dipende dalla immaginazione, ma che s' impara da quelli, che sono stati avanti di noi, nella quale non è lecito di porre bocca privata, ma vuol essere ricevuta di mano in mano per lo mezzo d' una pubblica Tradizione; di questa a te non è permesso di essere autore, ma nudamente custode; Non istitutore, ma seguace di quelli, che t' hanno preceduto; E finalmente tu non hai a condurre, ma a seguir gli altri, che t' hanno segnata la via, e camminare per la strada battuta*. Secondo l'insegnamento del Santo Dottore, nulla dee mai cercarsi, e nulla

(a) *Proverb. XXI. 18.* (b) *Eccles. VIII. 17.*
(c) *Vincent. Lirinens. loc. cit. Epist. I. ad Timoth. VI. 20.*

nulla può mai trovarsi in materia di Religione: Ella è stata non solamente ben insegnata dagli Apostoli, ma altresì ben compresa da' successori loro; onde l'andare dietro in qualsisia tempo a quelli, che ci dirigono, è la regola per non ingannarsi giammai. Questa è per appunto la mia proposizione. Nulla deesi aggiugnere alla Religione, poich'ella è un' Opera, che, in uscire della bocca di Dio, ha ricevuta da principio tutta la sua perfezione. Ben lungi quel grave Autore dallo stupirsi con il Signor Jurieu, perchè si riconosca sino dal suo principio la perfezione della Dottrina di Gesucristo, si fa egli maraviglia, perchè si trovi chi non la riconosca. In effetto, egli è una cosa sopra d'ogni altra mirabile, vedersi degli Uomini, che vogliono farsi da noi credere Riformati, a' quali manca tuttavia di questa verità la notizia, ed a' quali il loro più famoso Ministro la pubblica come un prodigio tra' Fedeli inaudito.

Le Variazioni introdotte dal Sign. Jurieu riguardano il fondo della Credenza; anzi i Dogmi principali: la

VI. Potrebbe essere, che le imperfezioni della Religione Cristiana in que' bei tempi, e ne' primi secoli del Cristianesimo (poichè così vuole il Signor Jurieu) si riducessero alle maniere di spiegare i Dogmi, ed a' termini allora in uso per insegnargli,

Trinità, secondo lui, è informe.

e non già a' Dogmi stessi, in modo, che la differenza, che passa tra' Santi Padri, e noi, stia racchiusa nelle sole espressioni; o quand'anch'ella si scorgesse ne' Dogmi stessi, ciò non possa essere in quelli di maggiore importanza. Sarebbesi detto, che a prima vista così avesse voluto dire il Signor Jurieu; imperocchè non ardiva nel principio di palesare tutto l' interno del cuore. Ma vide ben'egli, che il non dire di più, non serviva a trarlo d'imbroglio intorno a tanti, e considerabili cambiamenti, onde sono convinte le Chiese Protestanti, sicchè fu costretto d'andare più oltre. Si fa egli da se in primo luogo l'obbiezione in materia de' termini, con queste parole (*a*): *Potrebbe asserire alcuno*, *che tutte queste variazioni si ristrigneano ne' termini*, *ma che nel fondo la Chiesa ha sempre creduta la stessa cosa*. Non soddisfatto della sua risposta, continua a dire: *E' falso*, *che la differenza si fermasse ne' soli termini; mentre le maniere*, *con le quali veggiamo*, *che gl' Antichi hanno spiegata la Generazione del Verbo*, *e la disuguaglianza*, *che pongono tra il Padre e'l Figliuolo*, *fanno concepire idee falsissime*, *e dalle nostre infinitamente diverse*. Non si tratta adun-

(a) *Lett. VI. p. 45.*

adunque di Termini, ma di cose; non di maniere di spiegare, ma del fondo della Dottrina; non d'una materia poco importante, ma della più essenziale, poichè *la disuguaglianza tra il Padre, ed il Figliuolo* è l'articolo, circa il quale aveano gli Antichi delle idee *così falsa*, *e dalle nostre diverse*. Non altronde comincia il vostro Ministro a mostrarvi le variazioni della Chiesa, che da quel grande Misterio, dal Misterio della Santissima Trinità. *Questo Misterio*, vi dic' egli (a), *è della maggiore importanza*, *ed essenziale al Cristianesimo; ad ogni modo*, *e chi è*, *che nol sappia*, aggiugne l'ardito Ministro, *restò egli INFORME fino al primo Concilio di Nicea*, *anzi fino a quello di Costantinopoli*. Il Misterio della Trinità *INFORME!* Dite, Fratelli miei dilettissimi, avreste mai creduto di sentire una parola simile uscir d'altra bocca, se non di quella di un Sociniano? Se fino al principio s'adorò distintamente un solo Dio in tre Persone uguali, e coeterne, il Misterio della Trinità non era *informe*: in sentenza del vostro Ministro però, egli lo fu, non solamente fino all'anno 325. in cui si tenne il Concilio Niceno, ma anche

(a) *Ibid. p.* 45. *Col. II.*

per lo ſpazio di cinquant' anni dopo, e fino al Concilio Coſtantinopolitano Primo, ſeguito nell' anno 381. Ciò poſto verrebbe a dirſi, che i primi Criſtiani, nel maggiore fervore della Religione, ed allora quando nella Chieſa pullulavano in copia i Martiri, non adoravano diſtintamente un ſolo Dio in tre Perſone uguali, e coeterne: Che Santo Atanaſio medeſimo, ed i Padri, da' quali era compoſto il Concilio di Nicea, non intendeano quella ſorta d'adorazione: Che il Concilio di Coſtantinopoli è ſtato il primo a dare la forma al culto de' Criſtiani: Che fino al terminare del quarto ſecolo il Criſtianeſimo non era perfetto, poichè il Miſterio della Trinità, benchè tanto eſſenziale, era tuttavia *informe*: e che i Criſtiani verſavano il ſangue per una Religione *informe*, e ſenza ſapere ſe adoravano tre Dei, o un ſolo Dio.

I Criſtiani de' primi tempi della Chieſa non credevano, del dire del Sig. Jurieu, che la Perſona del Figliuolo di Dio, e tutta la Trinità foſſe eterna.

VII. Per prova della ſua propoſizione, il Signor Jurieu fa dire a' Padri de' primi ſecoli della Chieſa, che *il Verbo, in quanto è Figliuolo, non è Eterno; ch' egli era ſolamente naſcoſto nel ſeno del Padre in qualità di Sapienza: e che, eſſendo quaſi prodotto, diventò UNA PERSONA DISTINTA da quella del Padre poco prima della*

Crea-

Creazione del Mondo, e che solamente allora EBBE PRINCIPIO la Trinità delle Persone (a). A tutti è nota l' Eresia de' seguaci di Sabellio, i quali, facendo del Padre, e del Figliuolo una sola, ed una stessa Persona, distruggeano con quel principio infino il Battesimo: Si sa anche con quanto vigore sia stata biasimata, e pure ella contenea verità fino al punto della Creazione del Mondo. *Cotesta era*, secondo il Signor Jurieu (b), *la Teologia degli Antichi, quella della Chiesa ne' tre primi Secoli intorno alla Trinità, quella d'Atenagora, contemporaneo del Martire Giustino, il quale scrivea quarant' anni dopo la morte degli ultimi Apostoli, e quella di Taziano, Discepolo dello stesso Giustino, ond' è evidente, ch' egli ciò avesse dal Maestro imparato:* Quella era la Fede de' Martiri, ed in virtù di quella spargevano essi il sangue.

VIII. In conseguenza di tale asserzione, il Ministro è costretto a dire, che una Variazione tanto famosa nella Dottrina della Chiesa *non è, nè essenziale, nè fondamentale*. Non sarà adunque errore fondamentale il dire, che il Figliuolo di Dio non è una Persona distinta dal Padre *ab eter-*

Abbaglio del Ministro Jurieu, il quale decide, che l' errore, da lui attribuito agli Antichi, non è fondamentale.

R 4

(a) *Lett. VI. p.* 44.
(b) *Ibid. p.* 43. & 44.

tereno? E che questa distinzione di Persone tra il Padre, ed il Figliuolo, e per dir tutto in una parola, che la Trinità delle Persone, non solamente ha avuto principio, ma che lo ha avuto poco prima della Creazione del Mondo? Sarà adunque l'Universo quasi tanto antico, quant' è la Trinità, che lo ha creato? E dovrà dirsi, che il Dio de' Cristiani è di nuova invenzione?

Non ho bisogno io in questo luogo di far vedere quale vantaggio rechi una tale Dottrina agli Ariani, ed a' Sociniani. Lo vide molto bene il Signor Jurieu, e si pose in guardia d'una maniera assai strana: *Gli Ariani*, dic'egli (*a*), *voleano*, *che il Figliuolo procedesse dal niente*, *senza nulla attribuirgli d'eterno*, *o sia nell'Essenza*, *o nella Persona*; e gli Antichi lo concedeano generato dalla Sostanza del Padre, e partecipe della stessa Sostanza con lui: *Solamente*, siegue egli a dire (*b*), *sosteneano*, *che la Generazione DELLA PERSONA*, *fosse seguita NEL PRINCIPIO DEL MONDO*. E questa mostruosa Dottrina non s'oppone, secondo lui, all'essenza del Cristianesimo? Cotesta non è *una variazione essen-*

(a) *Ibid. p.* 44. *col.* 2.
(b) *Ibid. p.* 44. *col.* 2.

senziale, e fondamentale? Può alcuno essere vero Cristiano, e credere, che una delle Divine Persone, che quello, ch'è Dio, e vero Dio quanto è il Padre, abbia avuto principio?

IX. La cagione poi, ch' egli attribuisce a quest' errore degli Antichi, è peggiore dell' errore medesimo; imperocchè il loro errore *nasceva in gran parte da una cattiva maniera di filosofare, la quale toglieva loro l'avere una giusta idea della Immutabilità di Dio* (a). In fatti subito che Dio si ricordava di qualche cosa, e particolarmente di qualche cosa di sostanza, come, a cagion d'esempio, d'una nuova generazione, o d'una nuova Persona, che per tutta la Eternità non era mai stata, la Sostanza di Dio si cambiava, e col tempo ponevasi in lavoro: e però quello, che crediamo Dio, è una fattura nuova, e non è anteriore alla Creatura se non di poche ore. Questo modo di parlare, non solamente può dirsi, con il Ministro *un non avere una giusta idea della Immutabilità di Dio*, ma anzi, un formalmente distruggerla. In questa maniera tutta la grazia, che fa il vostro Ministro a' Cristiani de' tre primi Secoli, per distinguerli dagli Ariani, è di

Al parere del Sig. Jurieu, i primi Cristiani non credeano, che Dio fosse immutabile.

(a) *Ibid.*

è di farli più empj; poichè è molto maggiore empietà togliere a Dio l' Immutabilità della sua Essenza, riconosciuta da' Filosofi stessi, di quello che sia levargli, con gli Ariani, la Persona del suo Figliuolo, attributo meno essenziale di quello della sua Immutabilità per glorificare la perfezione dell'esser suo, senza il quale non si può dire, ch'egli sia Dio.

Avreste Voi mai creduto, Fratelli miei Dilettissimi, che Dottrina di questa sorta dovesse essere pubblicata nelle Lettere, le quali arditamente portano il nome di Lettere Pastorali? E' cotesto un Pastore, che scrive tali cose, o piuttosto un lupo divoratore, che tenta di dare il guasto alla greggia? E' ormai tempo di risvegliarvi, poichè colui, che tra voi fa il Dottore, ed il Profeta, a cui raccomandaste la difesa della vostra Causa, è giunto a tale eccesso di sviamento, di non distinguere i Cristiani de' tre primi Secoli, nè i Martiri stessi, dagli Ariani, se non con farli più empj, accusandoli d'aver rigettato non solamente il più essenziale tra' Dogmi del Cristianesimo, ch' è l'Eternità del Figliuolo di Dio, ma, oltre a ciò, anche l' Immutabilità dell' Essenza Divina, da' Gentili medesimi non ignorata. Per questa strada

da i Santi Dottori, perdendo la Fede, non hanno nè pure potuto reſtare' in poſſeſſo de' pochi avanzi del lume della Natura, conſervato da' Filoſofi del Paganeſimo.

Quello, che vi annunzia tali prodigj, anzi che arroſſir di vergogna, ſe ne fa gloria. *Mi ſono un poco troppo dilatato* (*a*), dic' egli, *nella ſpiegazione della Teologia della Chieſa ne' tre primi Secoli intorno alla Trinità*, *per non avere fin qui trovato Scrittore alcuno*, *che l' abbia compreſa dovutamente*. Coſtui certamente è nato per illuſtrare il Secolo noſtro; poichè ſi dà il vanto d'avere fatto delle ſcoperte nella Teologia de' tre primi Secoli, non conoſciute da verun altro prima di lui. Ma, di grazia, che mai ha egli potuto trovare nella loro Teologia? Ha ſcoperto queſto profondo Miſterio: che Dio non è Immutabile, e che il Figliuolo di Dio non è Eterno. Coteſte ſono le belle ſcoperte fatte da quell' Uomo di grande affare; e da qui naſce, ch' egli ſi attribuiſce la lode d' un alto ſapere, ed ammoniſce *il Veſcovo di Meaux*, dicendogli (*b*), *che un Veſcovo*, *come egli è*, *Cortigiano*, *e gli altri*, *la profeſſione de' quali non è lo ſtudio*, *dovrebbero*

(a) *Lett. VI. p.* 41.
(b) *Lett. VIII. p.* 61.

ro un poco più rispettare coloro, che, toltone quello, non sanno darsi a verun altro esercizio. Per verità egli è un gran male, che tutt' i Letterati del Mondo non abbiano a tacere, per lasciare al Signor Jurieu solo tutto il pensiere di scrivere, ed insegnare alla Cristianità tutta questa gran maraviglia: che ne' Secoli i più vicini agli Apostoli, ne' quali era, più che in altro tempo mai, vigorosa la gloria del Cristianesimo, non si credea l' Immutabilità di Dio, nè Eterna la Generazione del Figliuolo; e che cotesto errore non è, nè essenziale, nè fondamentale.

Secondo il parere del Sig. Jurieu, i primi Cristiani ammetteano disfuguaglianza tra le Persone Divine.

X. Se colpo così orrendo portato al Cristianesimo, se corruzione tanto evidente introdotta nella Fede, non è l' effetto della Predizione dell' Apostolo S. Paolo intorno gli Eretici, cioè (*a*), *che la loro pazzia sarà notoria a tutti*, non so io quando ciò abbia a succedere. *Ma*, continua a dire il vostro Dottore (*b*), *è vero, che gli Antichi, fino al quarto Secolo, hanno avuta un' altra falsa idea circa le Persone della Trinità, ed è, che tra loro poneano della disfuguaglianza*. Eglino adunque non adoravano in un solo Dio tre Persone uguali:

(a) *Epist. II. ad Timoth. III. 9.*
(b) *Lett. VI. p. 45.*

guali: Adoravano il Figliuolo bensì come Dio, ma non come uguale al Padre. Dio non sarà uguale a Dio! Bisognerà dire, che si trovi della imperfezione in Dio, poichè in esso trovasi della disuguaglianza. Può mai aversi l'idea d'un Dio senza confessarlo perfetto? Questi sono i prodigj, che vi s'insegnano: *Ecco*, dice il vostro Ministro, *ciò che credevano i Martiri, ed i Cristiani, che viveano con la purità di què primi Secoli*. Da tutto ciò altra conseguenza non rimane a fare, se non che gli Ariani discorrevano meglio, ed avevano una Dottrina più purificata in ordine alla Divinità, di quella de' Dottori della Chiesa.

XI. Osservate, Fratelli miei, che, non trovandosi pago il Sig. Jurieu d'avere attribuiti tali prodigj a' Secoli più puri della Religione, è anche costretto a dire, come avete inteso, che cotesti prodigj non sono contrarj a' fondamenti della Fede, imperocchè l'errore degli Antichi non è, dic' egli *nè essenziale*, *nè fondamentale*. Era necessario ch'egli parlasse così per non condannare la Chiesa Antica, Madre di tanti Martiri, e poter dire, ch'ella era Chiesa anche senz' avere i fondamenti della Fede. Trionfino adunque gli Ariani, ed i So-

In opinione del Sign. Jurieu, si può essere ne' medesimi errori, e riconoscere del cambiamento nella Sostanza di Dio, senza rovinare i fondamenti della Fede.

i Sociniani; si può, senza offendere la sostanza della Pietà, asserire, che la Persona del Figliuolo non è Eterna, ch'egli è generato in tempo, e che non è uguale al Padre. Trionfate pur più degli altri, o voi Sociniani, che avete la temerità di scoprire qualche cosa di nuovo nell'Essenza Divina. Il Signor Jurieu vi porge la mano col sostenere, che si può credere, senza far ingiuria al fondo della pietà, non già che possano darsi in Dio de' nuovi pensamenti, e degli accidenti, simili a quelli, a' quali noi siamo soggetti, bestemmia che in altri tempi faceva orrore; ma altra bestemmia peggiore: che Dio cambia di sostanza!, e che una delle Divine Persone riconosce principio. Che ciò si può credere, non solamente senza verun pericolo della propria salvezza, ma che così fu in altri tempi creduto, e che così credettero i Santi Martiri.

Il Ministro Jurieu approva, che il Figliuolo di Dio s'annoveri tra le cose fatte; e non si trova chi lo corregga dell'errore.

XII. Non mi stupisco ad ogni modo, che cotesto Ministro ragioni in tal modo dopo che ho veduto, non dirò la tolleranza, ch'egli ha per gli altri, ma la dottrina da lui insegnata. Parlando di Tertulliano, e del suo libro contra Prassea: *In quello*, dic' egli (a), *Tertulliano spiega, come*

(a) *Lett. VI. p.* 44. *col.* 1.

come noi, la generazione del Figliuolo per la via dell' Intelletto Divino, il quale, comprendendo, ed intendendo ſe ſteſſo, HA FATTA la ſua immagine, ed il ſuo Verbo, che è il ſuo Figliuolo: tutto fin quì va bene, Notate, Fratelli miei, coteſta beſtemmia: Dio *HA FATTO* il ſuo Figliuolo! Poteano penſare peggio gli Ariani? E con tutto ciò il Miniſtro lo conferma con dire: *Tertulliano intende la coſa come Noi, e tutto fin qui va bene*. Va adunque bene il dire, che Dio *FA* il ſuo Figliuolo e che quello, al quale Dio era unito nella formazione di tutte le coſe, entri nel numero delle coſe fatte? Il Signor Jurieu, non ha vergogna di farſi credere un Uomo dotto, e cade in un errore, che un Teologo di quattro giorni avrebbe ſchivato, e voi per anche, non v' accórgete, che queſto temerario Teológo, nell'imbroglio, in cui lo ha poſto la difeſa della voſtra cauſa, mette a ripentaglio ogni coſa; e che il momento è venuto, in cui, come dicea l' Apoſtolo, la ſciocchezza de' voſtri Dottori dee eſſere conoſciuta da tutto il Mondo?

Non ſi tratta qui di ſpiegare l' opinione di Tertulliano: Altri dotti Uomini, ed i Proteſtanti medeſimi hanno ciò fatto prima

ma di Noi, ed hanno validamente provato, ch'egli non ha mai assolutamente detto, che il Figliuolo di Dio sia stato fatto, nè che sia stato scritto del Padre (*a*): *Egli è stato fatto il nostro rifugio, ed il rifugio del bisognoso*. Ma, posto che Tertulliano si fosse ingannato, prima che la Fede della Trinità, al dire del Signor Jurieu, fosse stata *formata*, ora che, per propria confessione, ha ricevuta la *forma*, qual era il motivo d'errare con lui, ed annoverare il Figliuolo di Dio tra le cose fatte? E pure si permette, ch'egli narri a voi tutte coteste cose. Egli nè pure per questo cessa d'essere Ministro, e Professore di Teologia. Indirizza egli cotesti errori a tutt' i suoi Fratelli sotto il nome più rispettabile, che possa attribuirsi un Pastore, nè si trova uno solo, che gli contraddica. Le pretese sue Profezie hanno avuto tra voi degli oppositori; è stato trattato di Visionario; fu posto in ridicolo ciò, ch'egli disse intorno alle pretese Profezie del Vivarese, e del Delfinato, nelle quali tutto il contrassegno dello Spirito di Dio era il lasciarsi cadere a terra, ed il gridare di tutta forza, chiudendo poi gli occhi, e facendo sembiante di dormire. Gli

(a) *Ps. IX.* 10.

Gli fu pubblicamente rimproverato, che con l'autenticare tali illusioni, autorizzava l'inganno, ed il fanatismo, ed esponeva il Corpo de' Protestanti alla derisione di tutto il Mondo: In queste cose non ebbe chi lo rispettasse. Vuole ora rovinare dal fondamento la Fede; incolpa la Chiesa Antica di errori essenziali circa la Trinità fino dall'origine del Cristianesimo; li tollera, gli approva, se li fa suoi; e mal grado ciò nessuno apre bocca; e le di lui Lettere Pastorali vanno in giro per lo Mondo, senz'essere, non dico censurate dalle Chiese, ma nè pure criticate da qualcheduno in particolare; fino a questo segno è raffreddato in voi l'amore per l'Ortodossia, se m'è permesso di servirmi di questa frase. Siete di coscienza tanto delicata, che temete d'essere accusati di visione, e di debolezze; e non paventate, che vi s'attribuiscano degli errori.

XIII. Se gli Antichi sono stati così ciechi intorno al Misterio della Trinità, lo saranno stati anche maggiormente intorno a quello dell'Incarnazione, il quale ha per fondamento la Trinità. A tal fine il vostro Ministro v'insegna, che gli Antichi Dottori (a), *e particolarmente quelli del*

Il mistero dell'Incarnazione ignorato da' primi Cristiani, secondo il Sign. Jurieu.

(a) *Lett. VI. p.* 45. *&* 46.

terzo, *e del quarto Secolo*, *hanno adombrato di crasse tenebre le notizie*, *che aveano di quel Misterio; hanno confuso il Figliuolo con lo Spirito Santo; ci hanno mostrato un Dio convertito in carne*, *giusta l'Eresia attribuita ad Eutichete; nè seguì*, *se non dopo lunghi contrasti*, *che finalmente cotesta Verità*, *venuta da Dio*, *pervenne alla sua perfezione*. Così, all' opposto delle altre Operazioni di Dio, le quali escono della sua mano perfette; quella non lo fu subito, ed ebbe fatica a giugnervi dopo lo spazio di quattro Secoli.

I Cristiani della Chiesa Primitiva ignoravano quelle cose, che la Ragion Naturale aveva insegnate a' Gentili; e però non intendevano, nè l' Unità di Dio, nè le sue Perfezioni.

XIV. Come mai avrebbero potuto capire le Verità particolari al Cristianesimo, se non erano arrivati ad intendere quelle, che dal solo lume Naturale furono insegnate a' Gentili? Ascoltiamone intorno a ciò il vostro Ministro (a): *Molto mi piacerebbe*, *che il Vescovo di Meaux mi facesse vedere le prove* (che la verità venendo da Dio non è soggetta a Variazione, ed arriva subitamente ad avere la sua perfezione,) *ma dogmaticamente della Unità di Dio*, *Onnipotente*, *Sapientissimo*, *Buonissimo*, *Infinito*, *ed Infinitamente Perfetto*. Abbiamo noi a bastanza compreso il suono di queste parole? Come? Non si tratta più di dire

(a) *Lett. VI. pag. 46.*

dire, che a' Cristiani Antichi era ignota la Immutabilità dell' Essenza Divina, vuole altresì, che ignorassero tutti gli altri Attributi Divini, che nominammo. Per timore d' esserci ingannati, e d' avergli fatto dire delle stravaganze, ripetiamo in grazia le sue parole: *Molto mi piacerebbe, che il Vescovo di Meaux mi facesse vedere le prove*, (che la Verità arriva subitamente ad avere la sua perfezione) *ma dogmaticamente della Unità di Dio, Onnipotente, Sapientissimo, Buonissimo, Infinito, ed Infinitamente Perfetto. Intorno a nessun articolo*, prosiegue egli, *dovevano essere più d' accordo i Padri della Chiesa, nè doveano variar meno che in questo; poichè egli è quello, in cui aveano maggiore occasione d' esercitarsi, disputando continuamente contra i Gentili:* mal grado ciò non ne aveano se non una cognizione imperfetta. *Imperciocchè*, continua egli, *di quante variazioni, e false idee non sono eglino pieni tutti que' Dogmi?* Da qui nasce che l' Unità di Dio, il Dogma più luminoso del Cristianesimo, non era se non imperfettamente cognito a' Fedeli de' tre primi Secoli. Bisogna ben dire, che così fosse, poichè adoravano eglino come Dio Padre, la Persona del Figliuolo, e quella dello

Spirito Santo, le quali non erano, nè Uguali al Padre, nè come lui Eterne; e per questo non erano uno stesso Dio; giacchè l' inugualità in Dio ripugna all' Essenza di Dio. I Cristiani, che faceano sembiante d'avere in abominazione la moltiplicità degli Dei, ne annoverano tre per appunto ne' primi Secoli; e per non errare su cotesto solo Articolo, secondo loro (*a*), *la Bontà di Dio non era che un Accidente, come il colore; e Dio non era Sapiente per propria Sostanza*; E cotesto non era solamente il sentimento di Atenagora, e di Tertulliano, ma *era*, dic' egli, *la Teologia di quel Secolo*. Non si credea, che *Dio potesse essere in ogni luogo, e nello stesso tempo in Cielo, ed in Terra: la maggior parte degli Antichi ha creduto, con Tertulliano, che in Dio si desse Corpo, ed Estensione*; acciò i Sociniani, i quali di Dio hanno cotesta bassa idea, possano produrre la mallevadoria della *maggior parte* de' Santi Dottori. Qual' enorme mostruosità adunque non sarà permesso di sostenere con l' autorità della Chiesa Primitiva? Nè accade maravigliarsene, poichè (*b*) *ella ci rappresentava un Dio Mutabile, e Divisibile, che del germoglio d' un Figlio fa una*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

una Persona, *e che divide una porzione della propria Sostanza per darla al Figliuolo senza separarla da se*. Colui, che si fa lecito di dire, Dio essere Mutabile e Divisibile, può anche attribuirgli tutte le passioni, tutt' i difetti, e, con i Gentili, tutti pure i vizj degli Uomini. Se Dio può variare, e diventare quello, che non era nel passato, è segno, che *non è quello*, *ch' è* (*a*); Egli partecipa più del Niente, che della Esistenza. Dio non è più la Verità, la Santità stessa; può perdere tutto ciò, ch' ei possiede, onde non è più difficile il privarlo, non solamente del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ma altresì di tutti gli Attributi suoi, e della sua Essenza. A cotesta estremità vi guida il vostro Ministro, il quale fa fine al suo stravagante ragionare, dicendo, che la bella, e giusta idea, che abbiamo a' dì nostri d' un Essere Perfetto, abbenchè sia una verità discesa da Dio, non ha però ricevuta subito la sua perfezione.

Voi lo sentiste, Fratelli miei: l' idea d' un essere Perfetto è una idea *de' dì nostri!* Quando Tertulliano disse (*b*), che Dio *era il supremo Dominatore*, *ed in con-se-*

(a) All' opposto dello, *Ego sum qui sum*.
(b) *Lib. I. adv. Marcion. c. 3.*

ſeguenza ſolo , e nella impoſſibilità d' avere chi ſi ſia uguale , e che , ſpogliato di ciò , ei non ſarebbe più Dio ; quando tutt' i Padri de' primi , e de' ſuſſeguenti Secoli hanno ſoſtenuta la ſteſſa verità in faccia a' Gentili ; quando contra l'opinione de' Pagani ſteſſi hanno mille e mille fiate provata l'Unità di Dio per lo mezzo del ſuo ſupremo dominio , e della ſingolarità delle ſue perfezioni ; quando hanno detto , che neſſuno avea mai avuto ardimento di pronunziare il nome di Dio ſenza appropiargli l' idea della Perfezione , non erano nè inteſi , nè intendevano eglino ſteſſi quello , che ſi diceſſero . Al dire del Signor Jurieu , l' idea che noi abbiamo *a' dì noſtri* non è quella degli Antichi ; anzi pare , ch' egli non l' avrebbe avuta , o che non ci avrebbe fatta attenzione , ſe un moderno Filoſofo non gli aveſſe fatto ſapere , la Perfezione dell' Eſſenza Divina eſſere inſeparabile, dall' idea , che ſi dee avere di Dio .

Preſeguimento della Dottrina del Miniſtro ; I Criſtiani de' primi quattro Secoli , non ſolamente non

XV. Comunque ſi ſia , egli è certo , ſecondo il Signor Jurieu , che i Padri , e ſingolarmente quelli de' tre primi Secoli , non aveano queſte notizie , come nè pure quella dell' Eternità , ed Immutabilità di Dio , e delle altre Perſone Divine , nè le

le altre più su riferite. Coteſte coſe egli diſſe nella ſteſſa Piſtola dell' anno corrente, che è la prima, con cui ſi oppoſe alla ſtoria delle Variazioni. La ſeconda, che in ordine è la ſettima, non è meno delle altre piena d'errori, e di ſtravaganze. Incomincia egli coteſta ſua lettera, ripetendo (*a*): *Tre ſono le Verità Eſsenziali, e Fondamentali imperfettamente ſpiegate da' più Antichi Dottori della Chieſa: 1. la Trinità delle Perſone: 2. l' Incarnazione della Seconda: 3. l' idea, che deeſi avere d'un Dio ſolo, la quale conſiſte nel confeſſarlo infinitamente Perfetto*. S' è già oſſervato, che ciò, cui egli dà nome di ſpiegazione imperfetta de' Dogmi, era lo ſteſſo che interamente annientarli, per lavorarne degli altri ad un puntino contrarj. E' ben facile di comprendere, che, roveſciati coteſti fondamenti, è neceſſario, che tutto il rimanente precipiti. Coteſta era altresì (*b*) *l'opinione coſtante, che ſerviva di regola generale a' primi Secoli della Chieſa, che Dio avea depoſto ogni penſiere delle coſe tutte inferiori al Cielo, ſenza nè pure eſcluderne il genere Umano, e che, con ſua Provvidenza immediata, altro non s' era riſervato di governare, ſe non quelle, che ſono*

aveano notizia de' fondaméti della Fede; ma anche li contraſtavano.

(a) *Lett. VII. pag.* 49. (b) *Ibid.*

sono ne' Cieli. Così la Provvidenza Particolare, tanto esaltata nelle Sacre Carte, e che, giusta la Dottrina di Gesucristo, prende in custodia fino il più minuto de' capelli del nostro capo, era uscita della memoria de' Fedeli; benchè fosse tanto visibile, che la riconoscevano i seguaci di Platone, e gli Stoici, meglio addottrinati de' Cristiani, e de' Martiri. Oh Dio, di quanta pazienza ei conviene armarsi per poter ascoltare simili falsità, le quali recano tanto vantaggio, non solamente a' Sociniani, ma anche a' licenziosi, ed agli Empj! Ma v' è di più (*a*): *la Grazia, considerata, e con molta ragione oggi giorno, come uno degli Articoli più importanti della Religione Cristiana, era affatto INFORME fino al tempo di Santo Agostino. Prima di quel tempo gli uni erano Stoici, e Manichei; gli altri schiettamente Pelagiani; ed i più Ortodossi erano Semipelagiani*. Come! Nè vorrà eccettuarsi San Cipriano, tante volte citato da Santo Agostino contra gli Eretici (*b*)? Abbenchè egli abbia detto in poche parole tutto ciò, che

(a) *Ibid. p.* 50.
(b) *Lib. de dono Persev. &c. op. perf. cont. Jul. lib. I.* 2. *ad Bonifac. lib. IV. c.* 8. *& sequ. &c. Testim. lib. III. n.* 4.

che bisognava per confonderli, dicendo precisamente, e provando con forza, *che non accade vanagloriarsi di cosa veruna, perchè nessun bene viene da noi;* gli altri Padri hanno detto lo stesso; e con tutto ciò, dice il vostro Ministro, *tutti generalmente hanno parlato d' una maniera intorno a questa materia, ed hanno fatto vedere, che non vi aveano fatta veruna attenzione*, benchè in ciò consista il fondamento della Pietà, ed Umiltà Cristiana, *e non erano circa a ciò versati nella Sacra Scrittura*. Ma benchè Santo Agostino, ed i Concilj tenutisi in tempo suo avessero fatto intorno a detta materia delle Decisioni tanto giuste, secondo il Signor Jurieu, non si cessò dalle variazioni: *Nel sesto Secolo, e ne' seguenti la Chiesa Romana divenne quasi Pelagiana;* allora appunto che il Santo Papa Gregorio, Discepolo fedele di Santo Agostino, era Presidente (*a*): *L' articolo della Soddisfazione di Gesucristo, quello della Giustificazione, e quello del peccato Originale*, sono stati malamente spiegati da' Padri Antichi; Con tutto ciò il Ministro *mi provoca a fargli vedere cotesta importante verità ne' Padri, che hanno preceduto Santo Agostino, tutta formata, e conceputa com' ella*

(a) *Ibid. Col.* 2.

ella è stata dappoi; ancorchè egli sappia molto bene, per dispensarmi dal citare qui tutti gli Autori, ch' ella si trova costantemente, e chiaramente stabilita da San Cipriano in un Concilio da esso tenuto (a), e confermata da Santo Agostino. Sa egli pure, che sopra il fondamento del peccato Originale s' è fabbricata la necessità di conferire il Battesimo a' Fanciulletti, con espressioni di tanta energia, quanta fu poi adoperata anche ne' Concilj Milevitano, e Cartaginese.

Non si tratta qui di sostenere la Dottrina della Chiesa: ma di porre avanti gli occhi di tutto il Mondo la vile idea, che di essa hanno i Riformati. *Fra' punti più importanti di tutta la Religione, ed insegnati con maggiore chiarezza dalla Scrittura*, così parla il Ministro, *uno è quello della Soddisfazione di Gesucristo, il quale, avendo presa la nostra figura, si compiacque di soggiacere alle pene da noi meritate. Cotesto Dogma, tanto importante, e fondamentale, restò INFORME finò al quarto Secolo, cosicchè appena possiamo incontrarci in uno, o due passi, che ce lo spieghino bene. Anche nelle Opere di S. Cipriano si leggono delle cose, che fanno una somma in-*

(a) *Epist. ad Fid. Infant. Baptiz.*

ingiuria a cotesta Dottrina; Ed in ciò, che risguarda la Giustificazione, o i Padri tacciono, o dicono il falso, o dicono cose mal esaminate, ed imperfette. Così tra tutti gli Aticoli, che servono di fondamento alla Religione, non se ne trova pur uno, in cui si scorga ne' tre primi Secoli la purità della Fede. Ma che vo io dicendo? Non se ne trova pur uno, in cui non si scoprano degli errori essenziali. Nè furono tre, o quattro Autori quelli, che s' ingannarono, ripetiamolo con il Ministro; *quella era la Teologia di que' Secoli*. Ei ne rende subito la ragione (*a*): *In un tempo, in cui tra' Cristiani erano rari gli Uomini dotti, due o tre Scienziati strascinavano la moltitudine nelle loro opinioni*; fino a quel segno era vacillante, e poco fermo il fondamento della Religione! E non solamente la Teologia di que' Secoli era (*b*) *imperfetta, e fluttuante*, ma piena d' errori capitali, particolarmente intorno agli Articoli riferiti, i quali senza alcun dubbio erano i più essenziali del Cristianesimo.

XVI. Non accade prendersi maraviglia, perchè, dice il Sig. Jurieu (*c*), *la Verità non prese l' ultima sua forma, se non dopo una* — I Padri della Chiesa, nell'opinione del Ministro,

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. p.* 52.
(c) *Ibid.*

anzi che studiare la Scrittura, non la leggevano. *una lunghissima, ed attentissima lettura della Sacra Scrittura; alla quale pare, che gli antichi Dottori de' tre primi Secoli non si sieno molto applicati.* Mi sia permesso d'esclamare di nuovo, oh Dio! E' egli possibile, che que' Santi Dottori, che un S. Giustino, un S. Ireneo, un S. Clemente Alessandrino, un S. Cipriano, e tanti altri, i quali s'esercitavano giorno, e notte nella meditazione della Sacra Scrittura, della quale sono una compilazione i loro Scritti, d'essa faceano la loro delizia, ed in essa trovavano il loro conforto in tempo delle tante persecuzioni, che quelli, dico, non si sieno applicati a quel Sacro Studio, o che in essa non abbiano scoperto quel Misterio, tanto chiaramente visibile, e che i più goffi ignoranti, gli Artisti più grossolani, e le più semplici Femminuccie non hanno oggidì, che aprir gli occhi per ritrovarvelo? In tale maniera sono trattati quelli, che dopo gli Apostoli hanno fondata la Chiesa Cristiana a forza di predicare, di patire, e di versare tutto il loro sangue? Benchè vivessero in quel tempo tanti Filosofi, tanti eccellenti Oratori, tanti dotti Giurisperiti, ed in una parola, tanti grand'Uomini d'ogni sorta, i quali abbracciavano il Cristianesimo con sicurez-

za

za di non errare, con tutto ciò, per quanto s' è riferito, scarsissimo era il numero di que', che studiavano, e, ciò ch' è più strano, *raro era allora* lo studio della Religione, e della Scrittura medesima, anche tra quelli, che si qualificavano col titolo di Dottori. *Uscivano*, dice il vostro Ministro (a), *delle Scuole di Platone: erano pieni di quelle idee, e di esse hanno riempiute le loro opere in vece d' imprimersi unicamente di quelle dello Spirito Santo.*

Riflessioni circa gli errori attribuiti a' primi Secoli del Cristianesimo.

XVII. Bisogna avvertire, che qualora s' accusa la Teologia degli Antichi d' essere stata imperfetta, e senza forma, non si tratta di alcune espressioni particolari, opposte di poi alle sottigliezze, ed artificj degli Eretici; ma trattasi del fondo della Dottrina, poichè vuole il Ministro, come abbiamo veduto, che s' arrivasse a distruggere l' Eternità, e la Trinità delle Persone Divine, la Spiritualità, l' Immensità, l' Unità, e la Perfezione dell' Essenza di Dio, l' Incarnazione di Gesucristo, la Corruzione, e la Riparazione della nostra Natura, la Provvidenza, e la Grazia, fino a cambiare anche *i più Ortodossi* in Stoici, e Manichei, o per lo meno in Pelagiani, e Semi-Pelagiani. Così non rimanea parte ve-

(a) *Ibid.*

veruna de' Misterj, e della Dottrina di Gesucristo, non dico intera, ma che non fosse alterata nel fondo: ed in questo modo si difendono i Riformati. Combattuta la Riforma nelle sue variazioni, non sa difendersi se non accusando l'Antichità, e nominatamente i tre primi Secoli, d'ignoranza crassa, e d'errori essenziali. Il Signor Jurieu è l'Autore di così bella difesa. Almeno, dic'egli non periremo noi soli Riformati; ci salveremo all'ombra del nome, e della dignità de' nostri Complici; e se è destino, che la Riforma rimanga convinta, prima d'incostanza, e poi di falsità manifesta, ella trarrà nella sua rovina tutt'i Secoli trapassati, senza nè pure escludere i più purgati. Che importa a noi se i Sociniani vincono la loro causa. Eglino agli occhi nostri sono meno odiosi, de' Pontificj; e giacchè si dee perire, periscano con noi pure i più Santi di tutt'i Padri della Chiesa, e perisca, se tale è il bisogno, tutta la gloria del Cristianesimo.

La Chiesa di Gesucristo è stata, secondo il Ministro Jurieu, la più sfortunata, e la

XVIII. Abbiamo avuta occasione di osservare in altro luogo ciò, che disse il vostro temerario Ministro de' Padri di que' tre Secoli (*a*): *che erano Teologi ignoranti*,

(a) *Apoc. avvert. n.* 33. 35. *Jur. acc. des Proph.* 2. *P. p.* 333.

ti, i quali andavano carpone, e senza sollevarsi da terra; senza eccettuarne alcuno, se non Origene, quello tra' Dottori, in cui gli errori sono tanto frequenti. Lascia egli nella schifezza dell' ignoranza, e tiene a vile San Giustino; Santo Ireneo; San Clemente Alessandrino, quell' insigne Teologo; S. Cipriano, quel gran Vescovo, e Martire illustre; Tertulliano, quel dotto Prete, e degno d' ogni venerazione per tutto il tempo, in cui visse ubbidiente alla Chiesa; ed unisce a quegli anche S. Ignazio, e S. Policarpo, Discepoli di San Pietro e di S. Giovanni, e tutti gli altri luminari di que' primi Secoli. Quando però egli accusasse di sola ignoranza que' *Teologi ignoranti*, sarebbe certamente un gran delitto il dire, che que' Santi Dottori avessero ignorati i principj della Religione; ma, per colmo d' ogni ignominia, attribuir loro errori più grossolani, e farli più empj de' Gentili medesimi, è una bestemmia molto maggiore. E coloro, che non sanno difendersi, se non oltraggiando così altamente il Cristianesimo, ardiscono darsi la gloria d' essere i Riformatori, ed i Riparatori della Religione.

peggio addottrinata di tutte le Società.

Ma qui non istà tutto il male. Tralasciando l' ignoranza, e gli errori capitali

de'

de' tre primi Secoli, e venendo al quarto, che è il Secolo della Luce, le cose non ricevono miglior faccia (*a*). S'incontra subito l'Idolatria, e, ciò ch'è peggiore, l'Idolatria la più pericolosa, la più grossolana e maliziosa, per essere affatto contraria al Cristianesimo, da cui, col nome de' Santi, si ristabilivano le false Divinità, ed il Culto del Paganesimo. Uscendo, si dice, de' tre primi Secoli rozzi, e guasti da tanti errori, si ricade subito in una abominevole Idolatria, e que' gran lumi del quarto Secolo, que' grand' Uomini, in tempo de' quali si pretende, che la Teologia de' Cristiani ricevesse finalmente l' ultima forma, S. Basilio, S. Ambrogio, S. Gregorio Nazianzeno, e Santo Agostino, *gli Scritti del quale*, per quanto vien detto, *contengono soli più di Teologia di tutti gli altri Padri de' primi Secoli* uniti insieme, sono gli Autori di quell' empio culto, e di quella Idolatria Anticristiana.

Noi non tiriamo queste conseguenze dalla Dottrina del vostro Ministro (*b*): in altro luogo ne abbiamo rapportate le proprie parole, con le quali disse, che que' grand' Uomini del quarto secolo hanno fatto regnare la Ido-

(a) *Apoc. Avvert. n.* 28. *&c.*
(b) *Ibid. n.* 36.

latria, *che sono stati sedotti dagli Spiriti ingannatori per ristabilire il culto de' Demonj;* e che in tempo loro hanno avuto principio con l'empietà le bestemmie, e le persecuzioni, e, per abbracciare ogni cosa in un solo termine, la Idolatria dell' Anticristo.

S'io volessi, potrei dare ad ogni cosa il titolo di temerità, d'empietà, e d'ignoranza; e far ricadere sopra il Ministro tutti gli oltraggi, de' quali egli m'ha caricato per aver detto unicamente, che *le Verità Cristiane, in qualità di lavoro divino, hanno ricevuta la loro perfezione col nascere.* Potrei dire con tutta ragione, se si ha a trattare con un Cristiano, o con un Pagano, quando egli lacera così il Cristianesimo, senza nè pure rispettarne il chiarore più risplendente de' primi suoi giorni. Ma, lasciando da parte ogni sorta d'esagerazione, facciamoci a considerare a sangue freddo lo stato, in cui vuol egli porre la Chiesa Cristiana. Ne' Secoli, mille anni addietro cominciò il Regno dell'Anticristo. In altri tempi i Protestanti riguardavano almeno il quarto Secolo, come il più illuminato, e v'è chi tuttavia non sa togliergli un così bel privilegio: E pure quello è la Sorgente dell' Idolatria dell' Anticristo; in

quello ella s'è formata; in quello ella regna. La Riforma, col ritirarsi in quel Secolo, voleva, a mio parere trovarsi un rifugio ne' Secoli de' Martiri, ed ora sono eglino i più guasti dall'ignoranza, e dall' errore, fino ne' punti più essenziali, e fino nel fondo della Religione. Dov'è adunque la Chiesa di Gesucristo (a), contro cui *l' Inferno non dovea prevalere?* Dov'è l'opera degli Apostoli, de' quali Cristo avea detto (b): *Io v' ho eletti, Io v' ho stabiliti, acciò andiate, e facciate frutto, e che il vostro frutto non vada a male?* Mal grado ciò ogni cosa perisce, tutto cade in rovina subitamente dopo gli Apostoli.

La Decisione del Concilio d' Efeso censurata dal Ministro Jurieu. In vigore di tali massime, i Sociniani trionfano.

XIX. E' altresì disgrazia degna di lagrime, che cominciando la Religione ad acquistare un miglior essere, in essa rimase nel suo intero la maggior parte degli errori. Il Misterio della Trinità era per anche *informe* fino al Concilio Niceno, come si è detto, e similmente *fino a quello di Costantinopoli*, che fu il Secondo Ecumenico. Quello della Incarnazione non prese forma, se non dopo lunghi contrasti con gli Ariani, i Nestoriani e gli Eutichiani; onde non si può dir, che la ricevesse nè

(a) *Matth. XV. 18.*
(b) *Joan. XV. 16.*

nè pure in tempo del secondo generale Concilio. La riceverà egli forse nel terzo, ch' è quello tenutosi ad Efeso, in cui, dopo debellati gli Ariani, si riportò anche il trionfo di Nestorio nimico della Incarnazione? Signori no; convenne ancora vincere Eutichete. Il perfezionarsi di quel Misterio era riserbato al Concilio di Calcedonia, ed a S. Lione Pontefice, abbenchè porti egli il nome di Anticristo. Ma, il Concilio d'Efeso ha egli per lo meno spiegato, con termini adattati alla materia, il Misterio dell'Incarnazione contra Nestorio, che tentava distruggerlo? Volle credersi fino a' nostri tempi, che quel Santo Concilio composto di dugento Vescovi, congregativisi da tutte le parti del Mondo, ed a' quali tutto il rimanente de' Fedeli avea prestato un generale assenso, avesse parlato convenevolmente contra un errore tanto massiccio, decidendo, che Maria Vergine era veracemente Madre di Dio; nè v' era cosa, con cui più chiaramente provare, che Gesucristo era nato Dio, ugualmente Figliuolo di Dio, e Figliuolo di Maria. Una tale Decisione toglieva ogni sutterfugio a coloro, che divideano la Persona del Figliuolo, e non voleano confessare, che un Fanciullino

di tre mesi potesse essere Dio. Coteste erano l' espressioni inspirate da Dio alla sua Chiesa, come lo erano quelle di Consustanziale, e tante altre, rispettate da tutt'i Secoli posteriori. Ma ascoltiamo il Signor Jurieu, quel giudice del Cristianesimo, e supremo Censore de' primi Concilj Ecumenici: *Fu*, dic'egli (*a*), *una sfacciata temerità de' Dottori del quinto secolo l' introdurre novità ne' termini*, chiamando la Santa Vergine *Madre di Dio*; termine incognito *alla scrittura*, mentre dovea bastare il nominarla *con la scrittura Madre di Gesucristo*. *Da qui fu*, continua egli, *che Dio non s'è degnato di benedire la falsa scienza di què Dottori*, *anzi all' opposto ha permesso*, *che da quella prendesse origine la più scellerata*, *ed ostinata di tutte le Idolatrie dell' Anticristianesimo;* parla della divozione alla Santa Vergine. Bisogna però confessare, ch' Ella fosse avuta in venerazione anche prima di quel Concilio (*b*), poichè la Chiesa, in cui egli si tenne, la quale indubitabilmente era stata fabbricata innanzi alla di lui celebrazione, portava il nome di Maria, statogli imposto da quello della Vergine Madre. Molto tempo prima San

(a) *Lett. XVI. an. 1. p. 130. 131.*
(b) *Concil. Ephes. act. 1.*

San Gregorio Nazianzeno avea narrato, che una Martire del terzo Secolo (*a*) *avea pregata la Vergine Maria di soccorrere una Vergine, che si trovava in pericolo*. Dovea dire adunque il Ministro, secondo i suoi principj, che Dio permise al quinto Secolo di cadere nella temerità di chiamar Maria col nome di Madre di Dio per gastigare il quarto della sua Idolatria. Ma quale è mai quel grand' errore commesso da' Padri del Concilio d'Efeso, tanto severamente censurato dal vostro Ministro? E' egli forse, che la Gloriosa Vergine Maria non è veracemente la Madre di Dio? Il Ministro non ha l'audacia di asserirlo. Sarà adunque, perchè quella espressione, tanto a proposito per confondere l'errore, che dividea Gesucristo, non si ritrova nella Scrittura? In quale senso dovranno intendersi *l'homousios*, ed *il Dio da Dio* del Concilio Niceno? Converrà spiegarlo, come Calvino ha fatto (*b*), dicendo, che quella era una espressione *dura*, la quale fu necessità di sopprimere, giacchè Dio è Dio per *se stesso* come il Padre; e dal Padre non riceve l'Essenza Divina. Con tali sentimenti ce-

(a) *Orat. in Cypr. & Just.*
(b) *Opusc. explic. perfid. Valent. Gent. p. 673. 681. ibid. p. 665. 672. &c.*

testi temerarj sindicatori disprezzano i Concilj più Santi, e tutta l'Antichità della Chiesa. Il Concilio d'Efeso, ed il Niceno non fa per loro; e facendosi beffe delle proprie, e formali parole de' medesimi, le quali servirono alla difesa de' dogmi contra i sutterfugj, e gli equivoci degli Eretici, appianano a' Sociniani la strada. In fatti nulla a tal fine tralasciano cotesti troppo arditi Dottori. Ci hanno formato un Cristianesimo tutto nuovo, in cui Dio non è più, che un corpo, che non crea più cosa alcuna, che nulla prevede se non per via, come noi, di congetture; in cui Dio muta pensieri, e risoluzioni; ed in cui, con la sua grazia, più non opera veramente in noi. In questo nuovo Cristianesimo, Gesucristo non è più, che un Uomo; lo Spirito Santo non sussiste più; ed in cui, per somma consolazione de' licenziosi, l'anima con il corpo si muore, e la eternità de' tormenti è un sogno pieno di crudeltà. Di tal sorta è il Cristianesimo nuovo, lavorato da Socino, e da' suoi seguaci. Voi vi sentite commuovere dalle voci di tali bestemmie; e gli astuti avversarj non si stupiscono, nè curano le vostre grida. Donde tanti strepiti? I Sociniani vi diranno: i vostri Ministri stanno per noi; voi gli

avete

avete uditi attribuire a' primi Dottori della Chiesa la più importante parte de' Dogmi, che trovate così odiosi nella nostra Dottrina. Dio è Mutabile, Dio è un Corpo; il Figliuolo, e lo Spirito Santo non sono Persone Eterne; la Grazia, ed il peccato Originale sono Dogmi non conosciuti ne' primi Secoli, come hanno già confessato anche i vostri Ministri. A poco a poco vi avvezzerete anche voi al rimanente de' nostri dogmi, ed allora la Riforma, potrà dirsi veramente perfetta. Voi sapete bastantemente se eglino così parlano: Che mai risponderete loro, secondo i principj del vostro Ministro? Finattantochè fanno un uso cattivo della Sacra Scrittura; e la volgono in mille modi grati a' sensi, che ne rimangono allettati, se voi credete, Fratelli Carissimi, di porre qualche freno alla loro licenza con dire, che a loro non darà l' animo di farvi vedere nè pure un solo Scrittore Cristiano, il quale abbia intesa la Scrittura nel senso, in cui essi la intendono, e che anzi dimostrerete, che tutti sono contrarj al loro parere; prova la più sensibile, ed appropriata, che possa opporsi per convincerli, sarà presa per astuzia de' vostri Ministri, non altrimenti che come un zimbello di genj sfrenati. Farete

pompa del quarto, e del quinto Secolo? Porrete loro innanzi gli occhi .l' autorità de' Concilj tenutisi in quelli, e la Dottrina luminosa de' Padri? Ma da quelli tratta ha l'origine, ed in quelli risiede l' Idolatria dell' Anticristo, vi diranno eglino. Andrete con passo retrogado ne' Secoli precedenti? Tutti sono ripieni, sapranno rispondervi, d'errori, e d'ignoranza; ed i vostri Ministri vi additeranno in maggior numero chi li sostenga, che chi li condanni. Che rimane adunque di sano nel Cristianesimo? dove mai dovremo cercare la sua innocenza?

La Sacra Scrittura medesima non più sussiste. Gesucristo, e gli Apostoli nò fanno più autorità.

XX. Direte voi, nella Scrittura? Ecco per appunto ciò, che vuole farvisi credere. Ma non v'accorgete, che, per onore della Scrittura, conviene che si trovi, prima d'ogni altra cosa, alcuno da cui ella sia stata intesa? Così, se dovessimo credere al vostro Ministro, non si vide mai libro generalmente peggio compreso di quello della Scrittura, nè Dottrina, che così tosto sia uscita della memoria degli uomini, di quella di Gesucristo, nè finalmente Dottori più sfortunati degli Apostoli, poichè, appena volarono al Cielo, che la Chiesa, da loro fondata, fu da errori capitali resa deforme. E di chi è la colpa

se

se l' opera degli Apostoli ebbe tanta disgrazia? De' loro discepoli, de' Successori loro, di quelli, che riempierono le sedie vacanti per la loro morte, di quelli, che sparsero il sangue per la loro Dottrina. Fu anche colpa de' medesimi Apostoli, per avere malamente ammaestrati i loro Discepoli; onde non accade stupirsi, se un lavoro, il quale dovrebbe essere stato solido, e permanente, andò ben presto in rovina.

XXI. A questo passo dovrete difendervi dalle risa, e dalle beffe de' libertini. Ove sono, diranno eglino, le promesse fatte da Gesucristo? Ove la stabilità della Chiesa sua? Ove l' innocenza, di cui si fa tanta pompa, del Cristianesimo? I Sociniani spacciati non v' insulteranno con meno forza. Perchè dirannovi, ci condannate con tanta rabbia, quando i nostri Dogmi sono gli stessi che quelli de' Martiri? Quelli però, che stringono maggiormente il Signor Jurieu, sono coloro, ch' ei nomina Tolleranti, cioè, Sociniani occulti, ovvero, mansueti, se più vi piace questo nome, *tutta la Religione de' quali*, dice il vostro Ministro (a), *è circoscritta dalla tolleranza delle differenti Eresie*. *Questa sorta di gente*, sog-

I Sociniani o sia i Tolleranti, riducono il Ministro ad un' aperta contraddizione; e gli tolgono ogni via di rispondere

(a) *Lett. VII. p.* 53.

ſoggiugne egli, *trae vantaggi dalle variazioni degli Antichi, con dire, ei conviene ben credere, che i Miſterj della Trinità, e della Incarnazione non ſi leggano con tutta la dovuta chiarezza nella Scrittura, giacchè intorno a quelli tanto diſcordi furono gli Antichi Padri.*

Argomento più forzuto di queſto de' Tolleranti non può certamente formarſi. Imperocchè gli accuſati fra gli Antichi di variazione, circa de' Miſterj non erano, nè ſemplici, nè ignoranti, ma Dottori, e Veſcovi: Non animi volti alla contenzione, e che oſcuraſſero a poſta fatta le Scritture, ma Santi, e Martiri. Se adunque confeſſano i Sociniani, o diciamogli i Tolleranti, che que' Miſterj non erano conoſciuti ne' primi Secoli, ne ſegue, che non erano a ſufficienza chiari nella Scrittura, e che debbono anche a' dì noſtri ſcuſarſi coloro, a' quali non è permeſſo di bene intenderli.

Che mai riſponde a ciò il voſtro Miniſtro? Aſcoltate, e maravigliatevi dell' enorme contraddizione di ſua Dottrina. *S' ha a riſpondere*, dic' egli (a), *non eſſer vero, che gli Antichi Padri abbiano variato intorno a' punti eſſenziali di que' Miſterj.*

Hanno

(a) *Ibid.*

Hanno tutti professato costantemente esservi un solo Dio, ed una sola Essenza Divina. In questa sola Essenza hanno riconosciute tre Persone, la Seconda delle quali s'è Incarnata, assumendo Carne umana. Questa è una risposta decisiva; ad ogni modo i Tolleranti gli faranno ben tosto comprendere, ch'egli non può parlare così senza contraddirsi, e diranno: Voi ora ci assicurate, che gli Antichi non sono stati discordi nelle parti essenziali di que' Misterj, e poco prima avete detto, ch'eglino negavano l'Eternità della Persona del Figliuolo, e credeano, che, per ispiegarne la Generazione, bisognasse asserire essere accaduto del cambiamento in Dio, in maniera che il Figliuolo non gli era Coeterno. In conseguenza di ciò, nè l'Eternità della sua Persona, nè l'Immutabilità della sua Eterna Generazione componeano *le parti essenziali* del Misterio della Trinità.

, Voi vedete patentemente, che il vostro Ministro non è mai per uscire di tanto imbroglio. Ma, non contenti di ciò, i Tolleranti lo incalzano con maggior forza: *Gli antichi Padri*, dite voi (a), *non hanno variato intorno a' punti essenziali*, cioè, ne' Misterj della Trinità, e dell' Incar-

(a) *Ibid.*

carnazione; ***prova evidente della chiarezza della Scrittura su tali articoli***. Que' luoghi adunque, ne' quali sono stati discordi, non erano chiari: Se per tanto, secondo voi, hanno variato, non solamente circa l'Eternità della Persona del Verbo, e la Immutabilità dell'Essenza di Dio, ma altresì intorno alla Provvidenza particolare, la Spiritualità, ed Immensità di Dio, circa la Grazia, il Libero Arbitrio, la Soddisfazione di Gesucristo, e molti altri punti riferiti; adunque la Scrittura non è chiara, e si vuole tollerare coloro, che non li concedono.

A che serve la distinzione fatta dal vostro Ministro tra Fede, e Teologia? ***la Fede degli Antichi***, dic' egli (*a*), ***non ha variato***, ***ma bensì la Teologia loro***. Sempre più importuni i Tolleranti non vorranno lasciarlo in riposo. Che intendete voi per ***Teologia loro***, la quale con la vostra distinzione, separate dalla Fede? E', ripiglia il Ministro, la Spiegazione, ch'eglino hanno voluto dare agli Articoli della Fede. Ma, di grazia, di che Spiegazione si tratta? Era quella una Spiegazione, che lasciasse intero il fondo de' Misterj, o che formalmente lo distruggesse?

Non

(a) ***Ibid.***

Non era una Spiegazione, che lasciasse intero il fondo de' Misterj, poichè gli si è fatto vedere, che secondo lui, gli Antichi ignorarono i punti più essenziali, come sono, l'Eternità del Figliuolo di Dio, la Perfezione dell'Essere Divino, e simili. Così le loro spiegazioni riguardavano immediatamente il fondo della Fede; e la distinzione, ch'egli fa per addormentarvi, è una illusione, è un discorso gettato al vento per ingannare gl'idioti.

XXII. Comprendete una volta, Amati Fratelli, che il vostro Dottore, mal sicuro di tutto ciò, ch'ei dee dire, quanto più è premuto dalle difficoltà, che se gli propongono, rotto il ritegno ad ogni suo indigesto pensiere, vi parla a caso, e senza avervi in alcuna considerazione, vi porge ogni suo detto per buono. Nel suo libro, intitolato *il Sistema della Chiesa* (a), ha egli dovuto dire, che la Chiesa non ha mai variato negli Articoli fondamentali. Lo ha detto: Nè di tale verità rimane alcun dubbio, poichè è dell'ultima evidenza, che la Chiesa non può più sussistere quando le si scavano i fondamenti. Per distinguere gli Articoli fondamentali da quelli, che non lo sono, ha anche detto, che

Il Ministro imbrogliato sempre più nelle difficoltà della sua Causa, non sa la strada d'uscirne.

(a) *Syst. de l'Egl. p.* 256. *&* *p.* 453. *&c.*

che i Fondamentali sono quelli, che sono stati in ogni tempo abbracciati: Se così è, intorno a quegli Articoli, non è seguita mai variazione veruna. Doveva egli tenersi fermo su tale Dottrina, tanto in riguardo a' suoi particolari principj, quanto per far giustizia alla Verità; ma la mia Storia delle Variazioni lo ha fatto allontanare da un principio tanto costante. Per giustificare le Variazioni della Riforma ha dovuto cercarne nell' Antica Chiesa. Il vostro Ministro s'era immaginato nel principio, potergli bastare di far vedere variante la sola maniera di spiegare le cose; ma, nel progresso della disputa, ben s' accorse quanto poco guadagnerebbe, finattantochè non producesse delle variazioni anche nel fondo medesimo; e da quì venne, che ne attribuì a' primi Secoli nelle materie le più essenziali. Vennero in campo i Tolleranti, provando, co' di lui principj, che quelle materie non erano tanto essenziali, com' ei dicea, se era vero, che da' primi Secoli erano state ignorate, o rifiutate. Convenne allora, ch' ei si riducesse a' primi suoi pensamenti, e rispondesse, che ne' primi Secoli non si variò in tutti que' punti. Così in una medesima lettera veggonsi i tre primi Secoli accusati d' errori capitali in-

torno

torno alla Perſona del Figliuolo di Dio; la Provvidenza, la Soddisfazione, e la Grazia di Geſucriſto, con gli altri già dettiſi, ed in un tempo ſteſſo difeſi, con dire (a), *non eſſere mai occorſo cambiamento veruno circa le parti eſſenziali di que' Miſterj*. In una ſola lettera l'Autore iſteſſo ſcrive coteſte due coſe; e per ſpiegarſi con chiarezza maggiore, aſſicura, *che la Fede degl' Ignoranti non ha mai variato in ordine alla Trinità, circa l'Incarnazione, e gli altri Articoli fondamentali, come ſarebbe a dire, la Soddisfazione fatta da Geſucriſto per li noſtri peccati, ed in fine la Provvidenza, che ſola regge il Mondo, ed ordina, e diſtribuiſce tutti gli accidenti particolari*. Ecco a buon conto poſta in ſicuro la Fede degl' Ignoranti, cioè, della ciurmaglia tra' Fedeli. Per timore, che i dotti poteſſero eſſere preſi in iſcambio per coloro, i quali, con la loro acutezza d'ingegno, imbrogliavano ogni coſa, aggiugne, *che la Fede de' ſemplici era la ſteſſa con quella de' dotti*. Coteſti ſono i termini preciſi delle Piſtole del voſtro Miniſtro: in eſſe, ed in eſſi, ed in materie tanto fondamentali, leggonſi le due propoſizioni contraddittorie, onde appare, ch'egli non è ſtabile nel Dogma, e che

(a) *Lett. VII. p. 49. &c.*

che patentemente è del numero di coloro, de' quali parla S. Paolo, *i quali non intendono, nè ciò, che dicono, nè le materie, delle quali pretendono il parlare affermatamente* [a].

Tutto ciò, che potrà dire il Sig. Jurieu, sarà contra di lui.

XXIII. Bisognerà finalmente, che il vostro Ministro s' appigli all' uno, o all' altro de' due Contradditorj; poichè sostenerli tutti e due in un tempo stesso è impossibile. Scielga pure quale de' due più gli aggrada, Fratelli miei, egli è preso; non può fuggire. Dirà forse, che la Chiesa non ha mai variato ne' punti di Fede? Egli sta per me, e conferma la mia proposizione, la quale trovò in prima sì stravagante, ed enorme, *sì temeraria, e piena d' ignoranza, e degna finalmente più d' un Gentile, che d' un Cristiano*. Asserirà, che la Chiesa ha variato in que' Dogmi? Que' Dogmi appunto non dovranno dirsi, nè fondamentali, nè stabili, come pretende il Ministro; e sarà costretto d' unirsi a coloro, che li negano, ed a' Tolleranti; e così i Sociniani Miti guadagneranno la loro Causa.

Pretenderà forse di coprire le sue contraddizioni, ed il suo errore, con dire, che per verità i Padri, da lui citati, hanno insegnato

(a) *Epist. I. ad Timoth. I. 7.*

insegnato ciò, ch' egli ha detto, ma ch' eglino erano private Persone, incapaci de' veri sentimenti della Chiesa. Ma, se così è, ormai la mia proposizione, tanto da lui condannata, è in sicuro, poichè la Fede della Chiesa non si può più condannare, nè sostenere, ch' ella abbia variato. Per altro, ciò non sarebbe se non un sutterfuggio; poichè il Ministro non ha avuta intenzione di far vedere gli errori nella Dottrina de' Particolari, ma bensì quelli, introdottisi nella Chiesa per lo mezzo della Dottrina de' Particolari; e di provare, com' egli ha detto (*a*), *ch' errori capitali erano nella Teologia di que' Secoli; e che quella era l' opinione, che costantemente regnava*, con il rimanente, che abbiamo già riferito. Quando poi non avesse voluto registrare se non gli errori de' Particolari, sarebbe anche convinto per non averli riprovati bastantemente: essendo massima certa, che per riprovarli giusta il dovere, bisogna giugnere a dire, ch' eglino meritano condannazione. Che, se tali errori non sono da condannarsi, perchè furono comuni co' Martiri; e se la Chiesa gli ha veduti, e tollerati, bisognerà adunque annoverare fra quelli da tol-

(a) *Lett. VI. p.* 45. *Lett. VII. p.* 49.

lerarsi anche coloro, che negano l' Eternità della Generazione, e della Persona del Figliuolo di Dio. La conseguenza è sì forte, che il vostro Ministro è stato costretto di confessarla; di confessare, intendo di dire, l' errore di coloro, che affermavano, *nè essenziale*, *nè fondamentale* il negare l' Eternità della Persona del Figliuolo di Dio. Da qui nasce, che i Difensori di tale empietà hanno comune co' Luterani l'ingresso nella comunione della vera Chiesa.

Stato miserabile, in cui sono posti i Protestanti dal loro Ministro.

XXIV. Ma veniamo una volta al fondo, direte voi. E' vero, o no, che i Santi Dottori abbiano variato circa tutti que' Dogmi? Oh Dio! In quale mai deplorabile stato vi ritrovate, se avete bisogno, che vi si provi, la Chiesa di Gesucristo avere sempre creduto il Misterio della Trinità, quello dell' Incarnazione, e tutti gli altri Articoli più essenziali! A' Sociniani abbisognano tali istruzioni. Che se l' autorità del Signor Jurieu vi smuove, quando così arditamente vi dice, che tali verità dagli Antichi non erano conosciute, dovete ricordarvi allora, che ciò, ch' egli afferma chiaramente in un luogo, disapprova poscia con altrettanta chiarezza in un altro. Ad altro egli adunque non serve, se non a dimostrarvi la confusione,

che-

che regna nelle vostre Chiese, nelle quali anche i punti più importanti, e sicuri diventano dubbiosi.

XXV. Ma pure; come fa egli a provarvi le variazioni attribuite agli Antichi? Per farvi vedere, a cagion d' esempio, che gli Antichi ammetteano della Mutabilità in Dio, vi si produce Atenagora. Ma quesło autore, nel luogo che si allega, ripete tre, o quattro volte (a), che *Dio è non solamente un essere Immenso, Eterno, Incorporeo, che non può capirsi se non dallo Spirito, e dal pensiere;* ma aggiugne, ed è in effetto il punto della presente contestazione, *Indivisibile, ed Immutabile*. S' egli non dice così, mi si provi, che la voce ἀπαθὴς, possa altro mai importare, che Inalterabile, Immutabile, Imperturbabile, Incapace d'ammettere in se Novità veruna, nè d' essere in alcun tempo mai se non quello, ch' è sempre stato. A me pare con somma chiarezza dimostrata la Immutabilità dell' Essenza Divina, e così di passaggio la Immensa sua Perfezione, che il vostro Ministro pretende non essere stata distintamente conosciuta in que' tempi. Avrei la stessa facilità in difendere gli altri Santi

I Padri della Chiesa, calunniati dal Sig. Jurieu, vegono giustificati, non solamente da' Cattolici, ma anche da' Protestanti. Falsa accusa del Ministro contra Atenagora.

(a) *Athenag. legat. pro Christ.*

Santi Padri da colpe ſi enormi ; e ſe non parlo ora che di Atenagora col voſtro Miniſtro , naſce dall' eſſere egli il primo da lui citato , ed il primo , che m' è venuto fra le mani: Per altro, tolgami Dio il penſiere di difendere la Dottrina de' primi Secoli contra di voi, intorno alla Eterna Generazione del Figliuolo di Dio .

Che ſe il Signor Jurieu ne dubita tuttavia , nè vuol leggere i dotti Trattati del Padre Tommaſini (*a*), che ſpiega con ſomma profondità di ſapere le Tradizioni Antiche , nè tampoco la erudita Prefazione del Padre Petavio (*b*) , la quale ſmidolla in tale propoſito tutta la di lui Dottrina , lo conſiglio a leggere nelle Opere del famoſo Bullo (*c*) , Proteſtante Ingleſe, il Trattato ; in cui ha con tanta forza protetti i Padri anteriori al Concilio Niceno. Voi dovete , il che a Dio non piaccia , o rinunziare alla credenza della Santiſſima Trinità , o meco credere , che quell' Autore ha ragione . Gli Antichi Padri hanno ugualmente creduti anche gli altri punti ; e ſenza perdere tempo ad annoverarveli tutti , il ſolo San Cipriano vale

(*a*) *Dogm. Theolog. Thomaſſ. Tom. III.*
(*b*) *Petav. Præfat. Tom. II.*
(*c*) *Theolog. Dogm. Bull. def. PP.*

le a confondere il Signor Jurieu. Lo disfido a farmi vedere in quel graviffimo Autore il minimo fegno di quegli errori, ond' ei vuol macchiati i tre primi Secoli, ch' io all' oppofto potrei contra lui provare, ma non è quefto il luogo, che negli Scritti di quel Santo Uomo, tutti fi veggono condannati, come fi rende a voi facile il farne il faggio in alcuno de' paffi dal voftro Miniftro allegati.

XXVI. Per dimoftrarvi, che S. Cipriano non intendea la Soddisfazione di Gefucrifto, produce un paffo del Santo, in cui dice (*a*), *che la Remiffione de' peccati viene conferita nel Battefimo dal Sangue di Gefucrifto; Ma, che i peccati, che fi commettono dopo il Battefimo, fi fcancellano per mezzo della Penitenza, e delle Opere buone*. Vorrebb' egli farvi credere, che la Remiffione de' peccati, da S. Cipriano attribuita alla Penitenza, ed alle Opere buone, fia contraria all' altra attribuita al Sangue di Gefucrifto; il che è appunto quello, che non pafsò mai per mente a quel Santo Martire. Egli altro non fa, fe non riferire i paffi della Scrittura, ne' quali la Remiffione de' peccati non

S. Cipriano calunniato dal Sig. Jurieu.

(a) *Lett. VII. p. 50. c. 2. Cypr. Tr. de oper. & Eleemof.*

non si vede separata dalla Elemosina, e dalle Opere buone. Se tali espressioni inferiscono esclusione del Sangue di Gesucristo, converrebbe, con S. Cipriano, formar processo anche a Salomone, il quale ha detto (a), *i peccati si purgano con la Fede, e con l' Elemosina;* all' Ecclesiastico, che insegnò (b), *che siccome l'acqua ammorza il fuoco, così l' elemosina s' oppone a' peccati;* a Daniele Profeta (c), che lasciò scritto, *riscattatevi da' peccati con l' elemosine;* a Tobia, da cui fu detto (d), *che l' elemosina libera dalla morte, e lava da' peccati;* a Gesucristo medesimo, che disse (e), *Fate elemosina, ed il tutto sarà vostro.* Che se cotesti luoghi, riportati da San Cipriano, autorizzati dal nome della Sacra Scrittura, compresovi l' Ecclesiastico, e Tobia, non significano, che l' elemosina ha forza di salvare indipendentemente dal Sangue di Gesucristo, perchè mai dovrà imputarsi l'errore a San Cipriano, il quale altro non fa che ripeterli? Quando poi egli attribuisce a Gesucristo in forma singolare la Remissione de' peccati nel Battesimo, ciò nasce,

(a) *Proverb. XV.* 27. (b) *Ecclesiastic. III.* 33.
(c) *Daniel IV.* 24. (d) *Tob. XII.* 9.
(e) *Luc. XI.* 41.

sce, perchè allora quello opera da se solo senza necessità d' unirvi le nostre Opere buone, o, per parlare con S. Cipriano, *le nostre Soddisfazioni particolari*, siccome accade ne' Fanciulli. Che per altro, quando il Santo aggiugne (*a*), che *dobbiamo SODDISFARE*, che *ci abbisogna MERITARE la benevolenza del nostro Giudice, e placarlo con le Opere nostre buone, e rendercelo favorevole*, non pretende egli già, che la Remissione de' peccati, e la Grazia da noi ottenuta per quella via, non derivi dal Sangue di Gesucristo; anzi, all' opposto, egli riconosce, che quel giusto Giudice *ricompenserà le nostre OPERE* (*b*), *ed i nostri MERITI a misura delle sue Promesse*, e che possederemo la Vita Eterna *per lo merito del di lui Sangue*. *Bisogna*, dic' egli pure (*c*), *SODDISFARE a Dio per li peccati*, ma ei conviene altresì, *che tale Soddisfazione sia gradita da Nostro Signore* (*d*). Bisogna oltre a ciò credere, che in tutto ciò, che noi facciamo, nulla è di perfetto, e di equivalente in se stesso, e che, mal grado tutto ciò, che possiamo noi fare, noi non siamo che servi inutili, e che non dob-

V 4 biamo

(a) *Cypr. de oper & Eleemos.* (b) *Ibid.*
(c) *Epist. 26.* (d) *Ibid. Testim. III. 4.*

biamo recarci a gloria il poco, che da noi si può fare, giacchè, come abbiamo detto, ogni cosa a noi viene da Dio per lo mezzo di Gesucristo, in virtù del quale ci è unicamente permesso d' accostarci al Padre.

Queste sono le parole di S.Cipriano(*a*), e voi ben vedete, Fratelli miei, che con la nostra s' accorda la sua Dottrina. Noi facciamo, con lui, distinzione tra la Grazia abbondantemente somministrataci nel Battesimo, e quella, che dobbiamo meritare col mezzo di *giuste Soddisfazioni*, per parlare col medesimo Santo Padre (*b*); e con tutto ciò, ella dee venirci, siegue a dire San Cipriano, *dalla Misericordia di Dio*.

Il vostro Ministro vi ha fatto dunque vedere, che S. Cipriano, e gli altri Padri non hanno conosciuta la Giustificazione de' Protestanti. Ha egli ragione, e vi ha confermato ciò, ch' io vi dissi in altra occasione, cioè, che la Giustificazione, secondo voi, per semplice Imputazione, è un Misterio non conosciuto da tutta l' Antichità; e noi abbiamo dimostrato (*c*), che i Pro-

(*a*) *Testim. II. 27.*
(*b*) *Epist. 40. plebi.*
(*c*) *Variaz. lib. V. n. 29. & 30.*

Protestanti, e Melantone medesimo, difensore zelantissimo di quella Dottrina, sono del mio sentimento. Così S. Cipriano non discorrea, come voi, circa un tal punto; e tutto il vantaggio tratto dal vostro Ministro nel citarvi quel Santo Martire, è stato il mostrarvi condannata, non una verità veracemente Cristiana, ma un articolo particolare della vostra Riforma.

XXVII. Ma voi insistete tuttavia, dicendo; il nostro Ministro cita un passo preciso di Santo Agostino, in cui quell'illustre Teologo afferma, che nelle dispute co' gli Eretici, *la Chiesa apprendeva ogni giorno delle Verità nuove: Quelle non erano adunque*, conchiude il Ministro (a), *nuove spiegazioni*, *e nuove maniere*, *dalle quali potesse la Chiesa corrompersi dagli Eretici*, *ma bensì nuove Verità*. Questo è un luogo concludente, direte Voi. E' vero; ma per disgrazia del vostro Ministro, *coteste Verità nuove* sono da lui inventate. Sentiamo S. Agostino al passo citato: *Molte sono le cose appartenenti*, dic' egli (b), *alla Fede Cattolica*, *le quali*, *essendo trattate dagli Eretici*, *nell' obbligazione*, *in cui ci troviamo d' impugnarle*, *sono esaminate* con

Un passo di S. Agostino per dimostrare, che la Chiesa impara de' nuovi Dogmi, è falsificato, e prova il contrario.

(a) *Lett. VI. p.* 43. *col.* 1.
(b) *August. de Civit. Dei lib. XVI.* 2.

con maggiore attenzione, intese con più di chiarezza, e con forza maggiore inculcate, onde le dispute, agitate co' Nimici della Chiesa, porgono occasione d'imparare. Questo è quanto ne dice Santo Agostino, senza nulla aggiugnere, o sminuire. S'io avessi dovuto scegliere da tutte le Opere di quel Santo Dottore un passo preciso, di cui servirmi contra il Ministro, avrei certamente preferito questo ad ogni altro. Egli è sì chiaro, per chi vuol prendere nel loro vero senso le parole del Santo Padre, che *imparare*, in quel luogo, non importa scoprire *Verità nuove*, come pretende il Ministro, che ve lo aggiugne del suo, ma *confermarsi* in quelle già conosciute, rendersi più cauti intorno ad esse, maggiormente rischiararle, e sostenerle con forza maggiore: e ciò suppone, che si tratti espressamente di Verità conosciute innanzi. Fidatevi ora delle citazioni del vostro Ministro. Non legge egli, Fratelli miei, i Santi Padri; o al più al più alla sfuggita li legge: Cerca in essi le difficoltà, e non la maniera di scioglierle: Con quali modi possa aviluppare gli animi, non come istruirgli, e mette ogni cosa in pratica per sorprendervi.

Un passo del P. Petavio è

XXVIII. Quando pensa di persuadervi, che

che la Teologia de' Padri era imperfetta circa il Misterio della Trinità, egli, senza esitare, fa dire al P. Petavio (*a*), che *da loro non abbiamo noi ricevuti se non i primi abbozzi di quel Misterio*. Ma quel dotto Scrittore dice tutto il contrario nel luogo dal Ministro accennato, ch' è appunto la Prefazione del Tomo secondo de' Dogmi Teologici. E perciò apparecchiandosi a provare, che la Dottrina de' Cattolici non ha mai errato intorno a quell' Articolo; sino dal primo Capo di essa Prefazione (*b*), dimostra, che la Tradizione ha sempre conosciuto *il massiccio, e la sostanza di quel Misterio*: Che i Padri de' primi Secoli *s' accordano con noi nel fondo, nella sostanza, e nella materia medesima, benchè tal volta non convengano nelle maniere d' esprimersi*. Prova anche lo stesso nel secondo Capo (*c*), col testimonio di Santo Ignazio, di S. Policarpo, e di tutti gli Antichi Dottori. Finalmente nel terzo, che serve appunto al Ministro d' obbiezione contra di noi, parlando di S. Giustino, quello fra tutti gli Antichi, che si vorrebbe rendere il più sospetto, il dotto

affatto diverso dalla citazione del Signor Jurieu.

(a) *Lett. VI. p.* 45.
(b) *Theolog. dogm. T. II. Præfat. c.* 7. *n.* 10.
(c) *Ibid. c.* 2.

sarebbero state capaci di sostenerne l' intero peso. Di maniera che si giudicava a proposito, lo istradargli alla cognizione di que' misteriosi segreti con maniere proporzionate alla loro fiacchezza. Questi sono *i termini proprj* del Padre Petavio, cui il vostro Ministro fa dire *in termini proprj* tutto il contrario. Vuol far parere, ch' ei dica, che *la Teologia era imperfetta*, perchè asserisce, ch' ella si temperava, e si adattava alla capacità degl' ignoranti; e prende per ignoranza la prudente modificazione, di cui si servivano i Maestri nella istruzione de' loro Discepoli.

XXIX. Per scoprire poi sempre più, e con chiarezza sempre maggiore gl' inganni ch' egli vi tende, può darsene uno più materiale di quello, con cui professa egli di persuadervi a credere, che la Fede della Chiesa non ebbe la sua forma, se non quando, a motivo delle insorte Eresie, convenne venire a Decisioni formali? La cosa è tutta all' opposto; non si sono fatte Decisioni, senza proporre la Fede de' Secoli precedenti. Il vostro Ministro ha avuta la temerità di dire, a cagion d' esempio, che l' Articolo dell' Incarnazione non ha ricevuta la forma, se non dopo d' essersi superate le dispute de' Nestoriani, e degli Eu-

Errore grossolano del Sig. Jurieu, che crede i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione essersi formati, quando intorno a loro sono stati fatti de' decreti. Il Concilio di Calcedonia prova il contrario.

Eutichiani; cioè, nel Concilio di Calcedonia: E pure si sa, che a tutt'altro pensò il Concilio che a ciò. Imperocchè, donde, per grazia, diede principio quella venerabile Adunanza? Donde diede principio S. Lione, che ne fu il Direttore? s' incominciò forse dicendo, che fin a quel tempo non era stato dovutamente capito quel Misterio, nè ben intese, intorno ad esso, le parole della Scrittura? Tolgalo Iddio: Fu detto, che il senso di quel Libro Divino era stato da' Santi Dottori inteso nello stesso modo, che s' intendeva anche allora, e che Eutichete avea rinunziato alla Dottrina, ed alle interpetrazioni de' Padri. Lo stesso principio diede S. Lione alla sua lettera, da quel Concilio tanto stimata. Così incominciò anche il Concilio (a), ed approvò la lettera di S. Lione, perchè era conforme alla Dottrina di S. Attanasio, di S. Ilario, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ambrogio, di S. Gian Grisostomo, di S. Agostino, di S. Cirillo, e degli altri citati dal Santo Pontefice.

Si credè forse di ridurre in istato di perfezione le difettuose Decisioni de' precedenti

(a) *Concil. Chalced. Act. II.*

denti Concilj? Nulla di ciò; che anzi quelle sono riferite alla distesa, e servono di fondamento al Concilio, di cui le seguenti sono le proprie parole (*a*): *Questa Santa Adunanza siegue, ed abbraccia la regola di Fede stabilita a Nicea, confermata a Costantinopoli, ratificata ad Efeso, ed è quella stessa, che tiene il Santo Uomo Apostolico Lione, Pontefice della Chiesa Universale, ed a questa non si vuole, nè aggiugnere, nè detrarre*. La Fede aveva adunque la sua perfezione; e se alcuno si fosse mai immaginato di dire a que' Padri, siccome fa ora il vostro Ministro, che avanti la loro Decisione ella era *senza forma*, si sarebbero rivoltati contra una parola sì temeraria, interpetrandola per bestemmia. Ecco la Definizione di Fede del mentovato Concilio (*b*): *Noi confermiamo la Fede infallibile de' nostri Padri adunatisi a Nicea, a Costantinopoli, e ad Efeso sotto Celestino, e Cirillo*. A che serviva il fare una nuova Definizione di Fede? Forse quella de' precedenti Concilj non era abbastanza? Non è vero; anzi *ella bastava*, continuano a dire que' Santi Uomini, *ad una inte-*

(a) *Ibid. Act. IV.*
(b) *Ibid. Act. V.*

tera dichiarazione della verità, imperocchè in essa scorgesi la PERFEZIONE *della Trinità, e dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio. Ma poichè gl' inimici della Verità, pubblicando le loro Eresie, hanno inventati de' nuovi modi di spiegarsi; gli uni negando, che Maria Vergine sia stata Madre di Dio, e gli altri, introducendo una confusione mostruosa nelle due Nature di Gesucristo; questo Santo, e grave Concilio, insegnando, che la Predicazione della Fede è stata fin dal principio,* SEMPRE IMMUTABILE, *ha ordinato, che la Fede de' Padri* RESTAR DEBBA FERMA, *e che in essa nulla* SI DEBBA AGGIUGNERE, *perchè nulla le manca.* Così la Definizione di quel Concilio non contiene novità veruna, oltre la nuova dichiarazione della Fede de'Padri, e de' Concilj precedenti, applicata a nuove Eresie.

Continuazione di prove, retrogradando da quello di Calcedonia a'Concilj precedenti, e fino all' origine del Cristianesimo. Passo di Santo Atanasio.

XXX. Ciò, che si fece in quel tempo a Calcedonia, era prima stato fatto anche ad Efeso. Si provò in primo luogo, con far vedere contra Nestorio, che S. Pietro Alessandrino, S. Atanasio, i Santi Giulio, e Felice, Sommi Pontefici, e gli altri Padri aveano confessato Gesucristo, Dio, ed Uomo ad un tempo istesso, ed in conseguenza la S. Vergine, Madre veracemente di Dio: Così che

che San Gregorio Nazianzeno non avea dubitato di ſcomunicare coloro, che negaſſero tali Articoli. Si rinnovarono in eſſo gli atti di Fede del Concilio di Nicea, come *ſufficientiſſimi* ad iſpiegarne il Miſterio, e ſi dimoſtrò, che i Santi Padri l' avevano inteſo come quelli di Efeſo (*a*), e su tale fondamento reſtò deciſo, che S. Cirillo *era ſtato difenſore dell' Antica Fede, e Neſtorio un Innovatore, e perciò indegno di vivere nel ſeno della Chieſa*. Ed aggiugnevano (*b*): *Noi deteſtiamo la di lui empietà; tutti lo tengono per ſcomunicato; e vogliamo, che tale ſia riputato chiunque non lo tiene per tale.*

Si troverà forſe chi ſia per dirvi, che qui non ſi parla ſe non de' Padri, e de' Concilj, e che troppo grave è l' ingiuria inferitaſi alla Sacra Scrittura, di cui non ſi fa veruna menzione. Non vi laſciate ingannare da un tale errore; mentre tanto è lungi dal vero, che ſi faceſſe ingiuria alla Scrittura, che anzi quella era la via di fiſſarne l'interpetrazione, e togliere di mezzo ogni ſorta di variazione. Il modo più ſicuro d' interpetrarla era l' uſo

(a) *Conc. Epheſ. Act. 1. Gregor. Nazianz. Epiſt. ad Cledon.*

(b) *Conc. Epheſ. Act. 1.*

uso continuato, pubblico, e solenne, che d' essa facea la Chiesa; e così il Concilio di Calcedonia si recava a gloria d' intenderla, non diversamente da' Padri di Efeso, i quali la intesero come quelli di Costantinopoli, e di Nicea. E' egli forse vero, che il Misterio della Trinità fosse *informe* al tempo del Concilio di Nicea, nè ricevesse la forma se non in quello di Costantinopoli, che definì la Divinità dello Spirito Santo? E' vero, che a Nicea non fu espressamente decretato se non ciò, ch' era espressamente posto in dubbio, cioè, la Divinità del Figliuolo di Dio; imperocchè la Chiesa, sempre stabile nella sua Credenza, non affretta le sue Decisioni, nè propone difficoltà nuove, nè le scioglie con decreti particolari, finattantochè da altri non sieno mosse. Quindi fu, che non si fece decreto alcuno particolare intorno alla Divinità dello Spirito Santo, di cui non era allora motivo di controversia. Contuttociò, siccome disse benissimo il Concilio di Calcedonia (a), *IL MISTERIO della Trinità era PERFETTO, giacchè dopo d'essersi dichiarato, che si credeva in Dio Padre, e nel Figliuolo, al Padre Uguale, e con la stessa forza, e semplicità dicevasi,* *lo*

(a) *Alloc. ad. Mart. Imp. Conc. Chalced. p. 3.*

Io credo nello Spirito Santo, *ci s' inſegnava a porre in lui la noſtra ſperanza non altrimenti che in Dio: Ma perchè*, *in progreſſo di tempo*, *inſorto nuovo contraſto circa lo Spirito Santo*, *fu di meſtieri dichiararne la Divinità*, *in termini più eſpreſſivi*, *nel Concilio di Coſtantinopoli*. Non già, che la Fede del Concilio di Nicea foſſe informe, ed inſufficiente, il che non permetta Iddio di poterſi dire, ma ad oggetto di chiudere le bocche agli Spiriti Litigioſi.

In fatti, egli è certo, che Santo Attanaſio (*a*), l' Oracolo della Chieſa, avea parlato così ſanamente della Divinità dello Spirito Santo, come ſi fece di poi a Coſtantinopoli. Egli fece chiaramente vedere nella lettera, in cui eſpoſe la Fede all' Imperadore Gioviano, che i Padri di Nicea aveano così parlato (*b*). La ſteſſa profeſſione di Fede fecero i Padri a Coſtantinopoli, nè altra ne pubblicarono, ſe non quella in virtù della quale tutt' i Fedeli erano ſtati battezzati. Così nulla

X 2 fu

(a) *Athanaſ. T. I. epiſt. Cathol. Orat. I. & ſeq. c. Arian.*

(b) *Epiſt. I. ad Serap. de Sp. S. Epiſt. ad Antioch. T. II. Epiſt. ad Serap. 3. 4. Con. Conſtantinopol. Epiſt. ad Dam. &c. Epiſt. ad Jov. Imp. de Fid. T. I.*

fu fatto di novità a Costantinopoli, come non se n' era fatta a Nicea. Santo Attanasio (a) avea provato contra gli Ariani, che la Credenza di quel Santo Concilio era quella, in virtù della quale *i Martiri spargevano il proprio Sangue*. Quel grand' Uomo viveva in tempo delle Persecuzioni; la Chiesa avea tuttavia un gran numero di Confessori, co' quali egli conversava ogni giorno, nè trovavasi chi ignorasse la Fede de' Martiri. Dimostra egli in un altro luogo, che la Fede della Divinità di Gesucristo *era stata a noi tramandata da Padre in Padre* (b). Prova, che Origene, annoverato dagli Ariani per uno più degli altri del loro partito, aveva ottimamente spiegata la vera Dottrina circa l' Eternità, e la Consustanzialità del Figliuolo di Dio. *Questa è la Fede*, dic'egli (c), *di tutt' i tempi*, *questa seguono tutte le Chiese*, (incominciando dalle più remote,) *cioè quelle di Spagna*, *dell' Inghilterra*, *di Francia*, *d' Italia*, *di Dalmazia*, *Dazia*, *Misia*, *e Macedonia*, *con tutte quelle di Grecia*, *e d' Africa*. *Così credono quelle dell' Isole di Sardegna*, *di Cipro*, *e Candia*; *quelle*

(a) *Epist. ad Jov. de Fid. T. I.*
(b) *Decil. Fid. Nic.*
(c) *Epist. ad Jov.*

quelle delle Provincie della Panfilia, *Lizia*, *Isauria*, *Egitto*, *Libia*, *Ponto*, *e Cappadocia*. *Le Chiese vicine professano la stessa Fede*, *con tutte quelle di Oriente*, *a riserva d'uno scarsissimo numero*. *La stessa è la credenza anche de' Popoli più lontani*; senza essere circoscritta dall' Imperio Romano, ma dal Mondo tutto. In tale stato erano gli affari della Chiesa sotto l' Imperadore Gioviano, poco tempo dopo la morte di Costanzo. Ciò vi sia detto, acciò non vi diate a credere, che, perchè Costanzo fu protettore degli Ariani, abbia potuto la Chiesa di Dio risentirsi di alcuna diminuzione per le Persecuzioni sofferte. All' opposto, continua Santo Attanasio, *tutto il Mondo abbraccia la Fede Cattolica*, *ed è da pochi impugnata*. In tal modo l' Antica Fede, e quella de' Padri, non solamente si conservava, ma in ogni parte si dilatava. *Voi*, *o Ariani*, diceva il Santo (*a*), *quali Padri nominar ci potrete?* Egli stabilisce per massima, che *coloro non possono produrne alcuno*, *nè nominare alcun Uomo celebre per dottrina fra' loro Predecessori*, *se non gli Ebrei*, *e Caifasso*. Così parlava S. Attanasio nel principio del quarto Secolo, in tempo che la memoria de' tre già scorsi era per

(a) *Decis. Fid. Nic. ibid.*

anche recente, e che si leggeano tanti Scritti, che poi si sono perduti. Dopo d' essere stati condannati universalmente gli Ariani, e dopo d' essere state convinte d' Eresia in faccia loro da Santo Attanasio le novità di quegli Eretici, con l' approvazione di tutto il Mondo; gran miseria sarebbe la nostra, e saremmo troppo ostinati, se avessimo ancora bisogno di prove; o se dovessimo, con il Signor Jurieu, ricominciare la contesa circa l' Eternità del Figliuolo di Dio, e mettere in compromesso la Fede de' primi Secoli.

Posta per vera, com'è verissima, la falsità della Dottrina degli Ariani, Santo Attanasio in un altro luogo conchiude (*a*), che *la loro Dottrina*, *non essendo venuta da' Padri*, *ma essendo inventata DI FRESCO*, *non doveano gli Ariani essere annoverati se non tra coloro*, *de' quali avea predetto S. Paolo* (*b*), *che alcuni negli ultimi tempi*, *abbandonando la Fede*, *si daranno in preda agli Spiriti* d'errore. Notate in grazia le parole, *alcuni*, e quell'altre, *abbandonando la Fede*, e poi quelle, *negli ultimi tempi*. Gli Eretici sono in ogni Tempo di quelli, che *abbandonano la Fede*; dico, e lo

(a) *T.* 1. *Orat.* 2. *in Arian.*
(b) *Epist. I. ad Timoth. IV.* 1.

e lo disse prima di me il presato S. Attanasio, sono di quelli, che abbandonano *anche la propria Fede*, col separarsi da' loro Maestri, e dalla Fede imparata da loro; Persone, che lasciano, ed impugnano ciò, che trovano di più stabile. E chi sono costoro? Non un Corpo intero; quello è costante: Ma pochi, ma *alcuni* Innovatori, che si sottraggono; i quali vengono *negli ultimi tempi*, e dopo gli altri; ne' tempi posteriori ἐν τοῖς ὑστέροις καιροῖς e che dal principio non sono stati. Tanto basta, e non più, per convincerli. Per superare gli Ariani, e tutti gli altri Settarj, che aspiravano ad impadronirsi del Cuore di Teodosio il Grande, un Santo Vescovo consigliò l' Imperadore di domandar loro (*a*), se voleano rimettersi nell' opinione de' Padri Antichi; ma tutti negarono di ciò fare, sicuri di trovare in essi la loro condannazione. Ad Ario, comparso appena nell' aringo, Alessandro Vescovo di Alessandria (*b*), rimproverò la novità della di lui Dottrina, cacciandolo fuori della Chiesa, come *un innovatore di false favole*, confessando apertamente, *non esservi se non una sola Chiesa Cattolica, ed Apostolica, che tutto il*

 Mon-

(a) *Soc. lib. V. c. 10. edit. Vales.*
(b) *Epist. ad omn. Episc. Alexandr.*

Mondo collegato non era capace di combattere, o superare.

Modo breve, e di fatto, praticato ne' Concilj per provare la novità degli Eretici.

XXXI. La più corta, e la più sicura maniera di convincere gli Eretici di novità, senza far tanti giri, e scartabellare tanti Libri, era quella di vedere tutt' i Fedeli sollevarsi contra le novità della Dottrina, come suol farsi contra le cose straordinarie, *Deh, perchè venite voi a privarci della nostra quiete?* diceasi loro, *quando prima di voi non fu conosciuta la vostra Dottrina; e voi, voi medesimi, avete credute le cose, che noi crediamo.* Si rimproverava a' seguaci d' Eutichete (a): *Voi ve l'avete preso con tutt' i Vescovi della Terra, co' nostri Padri, e con tutto il Mondo:* Perchè non ritenere la Fede, che con noi riceveste? Quanto a noi, noi non vogliamo far mutazione (b). *Noi conserviamo la Fede ricevuta con il Battesimo, ed in essa pretendiamo di vivere, e di morire (c): In quella Fede, con cui da noi si conferisce il Battesimo,* dicevano i Vescovi, *siamo stati noi battezzati (d): Così abbiamo sempre creduto, e così sempre vogliamo credere. Così crede*

(a) *Concil. Chalced. P. III.*
(b) *Epist. n.* 20. 26. 57.
(c) *Ibid. n.* 53.
(d) *Concil. Chalced. Act. II.* 4.

crede il Pontefice S. Lione, e così ha creduto San Cirillo ; Queſta è la Fede non SOGGETTA A CAMBIAMENTO VERUNO, ED E' SEMPRE LA STESSA. Adunque in eſſa non ſi da variazione : *Tutto il Mondo è Ortodoſſo ; chi ſono coloro, che ardiſcano di negarlo?* (a) Gli opponenti ſono così ſcarſi, che appena ſi veggono in mezzo al vaſto numero de' Cattolici.

Con le medeſime voci parlò contra i Neſtoriani il Concilio di Efeſo (b). Non v'era chi non deteſtaſſe l'empietà di quella Setta : *Come ! dovrà preferirſi un ſolo a ſeimila Veſcovi ?* (c) ed in un altro luogo : *Sono trenta ſoli que' che ſi oppongono a tutto il Mondo* (d). La ſteſſa coſa fu detta a Nicea contra Ario, ed i ſuoi ſeguaci. Appena aveano coſtoro nel loro partito cinque, o ſei Veſcovi, i quali per lo paſſato aveano profeſſata la Fede degli altri ; nè ſapeano *ſe non diſprezzare la innocenza de' loro primi Compagni, arrogandoſi la gloria vana d'eſſere i ſoli dotti, ed i ſoli capaci d'in-*

(a) *Ibid. Act. IV.*
(b) *Concil. Epheſ. P. II. act. I.*
(c) *Apolog. Dalmat.*
(d) *Conc. Epheſ. P. II. edit. Rom. p. 477. Relat. ad Imp. Act. V.*

d' inventare de' nuovi Dogmi (*a*) *:* merito, che a' Cattolici non paſsò mai nel penſiere di rapir loro.

I Concilj tolgono ogni ſorta di dubbio; e fuori di quelli nulla ſi dee cercare.

XXXII. Su queſto immutabile fondamento dell' Antichità della Fede, e dell' Eretica Innovazione, autenticata dalla evidenza del piccolo numero degli Eretici, prendevano i Concilj con tutta facilità le loro riſoluzioni, per confermare l' Antica Fede, ogni volta che inſorgea qualche Ereſia. Erano nella ſteſſa ſtima gli ultimi, ed i primi Concilj, perchè ſapeaſi, che gli uni, e gli altri batteano la ſteſſa ſtrada. Con una tale conformità di ſentimenti dicevaſi agli Eutichiani (*b*) : *E' ſuperfluo, che vogliate aver ricorſo agli antichi Concilj : Quello di Calcedonia DEE BASTARVI, giacchè in eſſo, per virtù dello Spirito Santo, gli altri tutti Ortodoſſi ſono compreſi*. E ſe dopo ciò v'era chi tuttavia dubitaſſe, o eccitaſſe nuove queſtioni; *Tanto baſti*, ſi dicea loro (*c*) ; *Tutte le materie ſono ſtate così maturamente diſcuſſe, che chi più oltre vorrà cercare, s' incontrerà nelle falſità, e nelle bugie*.

XXXIII.

(a) *Epiſt. Alexan. Alexandrini ad omn. Epiſc. Ejuſd. Epiſt. ap. Theod. lib. I. Hiſt. c.* 3.
(b) *Conc. Chalced. P. III. n.* 30.
(c) *Ibid. V. Edit. Val. & Marc. n.* 3.

Che cosa sia Cattolicismo L'Eresia è sempre stata un'opinione particolare, e sostenuta da pochi contra moltissimi.

XXXIII. Cotesta breve Istoria de' quattro primi Concilj contiene fatti costanti, fuori d'ogni contrasto, e sufficienti a provare, che la Fede della Trinità, e dell' Incarnazione anzi, ch' essere *informe* avanti le loro Decisioni, come si vuol farvi credere, tutte le accennate Decisioni la dimostrano già formata, e fino dal principio perfetta. Vedesi altresì chiaramente da' fatti medesimi, che l' Eresie sono sempre state opinioni particolari, ed hanno preso il principio loro da cinque, o sei Uomini; *da alcuni* dicea San Paolo (*a*), *i quali abbandoneranno quella Fede*, che vedranno ricevuta, insegnata, e stabilita per tutta la Terra fin da' primi tempi. In effetto gli Eretici, mal grado tutti gli sforzi fatti, non hanno mai potuto fissare la Data del loro principio, come ha sempre potuto fare la Chiesa ad ogni uno di loro. In questa maniera, quando nasceano l' Eresie, s'è sempre antiveduto il partito, che la Chiesa era per prendere, essendo certo con tutta ragione ognuno, come dice Vincenzo Lirinense (*b*), *che sarebbesi preferita l' Antichità alla Novità, e la Universalità alle opinioni particolari.*

XXXIV.

(a) *Epist. I. ad Timoth. IV. 1.*
(b) *Comm. I. p. 369. &c.*

Prova circa la Grazia contra i Pelagiani.

XXXIV. Ciò, che si è veduto succedere intorno all'Eresie, che hanno attaccata la Fede della Trinità, e dell' Incarnazione, si vedrebbe con la stessa chiarezza anche circa le altre, se questo fosse il luogo d'averne a trattare. Adduce il vostro Ministro, quasi esempio di variazione, la Dottrina circa il peccato Originale, e la Grazia; ma appunto su tale articolo, Santo Agostino, da lui in suo favore citato, gli farà sapere, che *la Fede Cristiana, e la Chiesa Cattolica non ha mai variato* (a). In fatti non può negarsi, che allora quando Pelagio e Celestio si mossero a sturbare su ciò la Chiesa, *le loro profane novità non sieno state sentite con orrore in tutto l'Universo*, come dice S. Agostino (b), *da tutte le orecchie Cattoliche, tanto in Oriente, che in Occidente*; tanto più, quanto quegli Eresiarchi non si trassero di pericolo nel Concilio di Diospoli in Oriente, se non ritrattandosi de' loro errori. Fu anche preso in cattiva parte, che que' Vescovi si fossero lasciati sorprendere dagli Equivoci di quegli Eresiarchi, nè gli avessero fulminati con le scomuniche. Coresta, fin dal suo

(a) *Aug. lib. I. contr. Jul. c. 6.*
(b) *August. lib. IV. ad Bonifac. c. 12. Ibid. c. 8. Lib. de gest. Pelag.*

suo nascere, fu la sorta dell' Eresia di Pelagio; ed appena potè ella corrompere cinque, o sei Vescovi, i quali furono anche ben presto cacciati dall' assenso concorde di tutt' i loro Colleghi, con l'applauso di tutt' i Popoli, e di tutta la Chiesa Cattolica. A tanto s' avanzò la bisogna, che que' medesimi Eretici furono costretti di confessare in primo luogo, al riferire di S. Agostino (*a*), *che in Occidente s' era abbracciato un Dogma insensato, ed empio;* e quando intesero, che le Chiese d' Oriente erano contra di loro, dissero generalmente (*b*), *che prevaleva un Dogma popolare; che la Chiesa avea perduta la prudenza*, e *che la pazzia avea vinto*, aggiugnendo, *quello essere il segno, che il Mondo s' avvicinava al fine*. Erano eglino stessi persuasi, che un male sì grande non potea, nè doveva essere di lunga durata. Tali comunemente sogliono essere le lagnanze dell' Eresie, ed appunto con tali voci dolevasi il Pelagiano Giuliano in suo, ed in nome de' suoi Compagni; talmente che loro non rimanea se non l' infelice consolazione di attribuirsi da loro stessi il carattere di piccola rau-

(a) *Aug. lib. IV. ad Bonifac. c.* 8.
(b) *Id. Op. perf. contr. Jul. lib. I. c.* 12. *& lib. II. c.* 2. *&c.*

raunanza di Savj, cui bisognava piuttosto credere, che *alla Moltitudine composta d'ordinario di gente stolta, ed ignorante* (a). Vantandosi di ciò, com'egli facea, confermava la singolarità, ed in conseguenza la novità della loro Dottrina. Così non ebbe fatica veruna la Chiesa di convincerli d'essersi opposti alla Dottrina de' Padri. Da Santo Agostino furono prodotti de' lueghi, ne' quali la Fede della Chiesa, spicca ugualmente luminosa avanti le Dispute de' Pelagiani, quanto mai lo fu dopo; donde il grand' Uomo traeva una fortissima conclusione per istabilire, che la Chiesa non avea mai patite variazioni, poichè era cosa certissima, che que' Santi Dottori *aveano conservato nella Chiesa ciò, che trovato vi avevano, ed insegnato ciò, che avevano imparato, e trasmessa a' Figliuoli la Dottrina ricevuta da' loro Padri* (b). Vengano ora i Pelagiani, e ci alleghino variazioni intorno a tali materie. Che se poi non si vuol credere a Santo Agostino, testimonio superiore ad ogni eccezione, e senz' aver bisogno d'esaminare sottilmente i passi da lui

(a) *Agu. ibid.*

(b) *Lib. I. & II. contr. Jul. Lib. IV. ad Bonif. c. 8. & sequ. de Pred. SS. 14. de dono Persev. 4. 5. 1. Lib. II. contr. Jul. c. 10.*

lui citati, chi potrà mai negare, il che è un fatto pubblico, che i Pelagiani non abbiano trovata tutta la Chieſa nel coſtume di conferire a' Fanciulletti il Batteſimo in remiſſione de' peccati, e di domandare a Dio in tutte le ſue preghiere la Grazia, come uno ajuto neceſſario, non ſolamente a bene operare, ma altresì a credere, ed a pregare dovutamente. Provati coteſti punti per veri, ed incontraſtabili, non sarà egli affatto privo di ſenno chiunque ſoſtenere voleſſe, che la Credenza della Chieſa non ſia perfetta intorno al peccato Originale, e la Grazia?

In qual ſenſo può dirſi, che la Chieſa trae vantaggi dell' Ereſie: e ſe queſti ſono nel fondo della Dottrina.

XXXV. Se bramaſte ora di ſapere, col voſtro Miniſtro, ſe è vero, che la Chieſa abbia ricevuto de' vantaggi dall' Ereſie, Santo Agoſtino vi riſponderà a nome noſtro: *Ogni Ereſia introduce nella Chieſa de' nuovi dubbj, per combattere i quali e' ci conviene difendere la Scrittura con maggiore attenzione, e vigore, il che non ſi ſarebbe ſenza una tale neceſſità* (*a*). Applicate bene: Non dice il Santo, la Scrittura s'intende meglio nel fondo, ma ſi difende *con vigore maggiore*. Il famoſo Vincenzo Lirinenſe (*b*) prenderà pure la protezione della

(a) *Lett. VI. & VII. Aug. de Dono Perſev. 20.*
(b) *Vinc. Lirin. Common. I.*

la noſtra Cauſa, e vi dirà; *Che il vantaggio della Religione conſiſte in far profitto nella Fede, e non nel cambiarla; che vi ſi può aggiugnere della intelligenza, della ſcienza, e della prudenza, ma però ſempre nel proprio ſuo eſſere; cioè, laſciandola ferma nello ſteſſo Dogma, nel ſenſo ſteſſo, e nel medeſimo ſentimento.* Ma ciò, che in una parola decide tutta la conteſa ſi è, *che i Dogmi poſſono col paſſare del tempo acquiſtare chiarezza, evidenza, e diſtinzione, conſervando però ſempre la loro pienezza, integrità, e proprietà;* cioè, come ſpiega egli ſteſſo; *che la Chieſa di Dio nulla muta, nulla toglie via, nulla aggiugne, nulla perde di ciò, ch'è ſuo, e nulla riceve di foreſtiero.* Vengano ora i nimici della Chieſa, e dicano, ch'ella è ſoggetta a variazione.

Che ſe tuttavia ſiamo incalzati, e ci ſi domanda quali ſieno i vantaggi dalle nuove Deciſioni apportati alla Chieſa, lo ſteſſo Dottore vi riſponderà (*a*), che *le Deciſioni de' Concilj altro non hanno fatto, che tramandare a' poſteri in iſcritto ciò, che gli antichi per mezzo della Tradizione aveano creduto; chiudere in poche parole il principio, e la ſoſtanza della Fede; e ſovente, a fine di renderne facile la intelligenza, ſpiegare con qual-*

(a) *Ibid.*

qualche termine nuovo, ma proprio, e preciso, la non nuova dottrina; in maniera che, come poco prima avea detto (*a*), *con più chiarezza, in due parole, parlandosi qualche volta con nuove frasi, nientedimeno si ridicano le stesse cose*. Ut cum dicas nove, non dicas nova.

XXXVI. In un' altra occasione fa pure il vostro Uomo dotto comparire la sua grande ignoranza. *Non avrà coraggio*, dic' egli (*b*), *il Vescovo di Meaux di negarmi, che il più vero contrassegno, di cui si servono i Dotti de' due partiti, per distinguere gli Scritti apocrifi, e falsamente attribuiti a certi Padri, non sia il carattere, e la maniera della Teologia, che in loro si scuopre: la Teologia de' Cristiani*, continua egli a dire, *andavasi perfezionando da un giorno all' altro, e quelli, che solamente un poco hanno letto gli Antichi, riconoscono subito in qual Secolo sieno state scritte quelle Opere, perchè sanno di che sorta era la Teologia, e quali i Dogmi di ciaschedun Secolo*. Ei non sa con sicurezza ciò, che si dica, e confonde ignorantemente il vero col falso. Imperocchè, s' egli pretende, che quell' Opere si distinguano per la via de' nuo-

Temerario discorso, ed error grossolano del Sig. Jurieu.

(*a*) *Ibid.*
(b) *Lett. VII. p.* 51.

nuovi Dogmi, che si leggono registrati negli ultimi, e non ne' Secoli primi, egli forma il Cristianesimo di pezzi male appropiati, ed a tutt' i Padri dà una mentita. Che se poi vuol egli dire, che dopo l' origine dell' Eresie, la Chiesa si è posta in maggiori sollecitudini, e, per così dire, ha prese in mano, per combatterle, arme più forti; che ha impiegati nuovi termini per confondere i loro Autori, e che si è risposto alle loro astuzie con prove più adattate alle opposizioni, ei dice la verità, ma si spiega male; nè a lui fa verun giovamento, nè danno a noi.

Che il modo di convincere gli Eretici dalla stessa loro novità, e dal loro piccolo numero, è antico, ed usato dagli Apostoli.

XXXVII. Impari una volta il vostro Dottore, gonfio del vento della sua vana scienza, dagli Antichi Maestri del Cristianesimo, che la Chiesa non insegna mai cose nuove, e che all' opposto ella confonde tutti gli Eretici con la sorpresa, e con la maraviglia, da cui si veggono sopraffatti alla comparsa dell' Eresie; il che fa vedere la novità della loro Dottrina, e che degenerano dall'Antichità, e dalla universale credenza. Così fecero tutt' i Padri; e Vincenzo Lirinense, che ne spiegò così dottamente i modi, altro non fece se non ripetere il già detto agli Eretici de' loro tempi con opere voluminose da Tertullia-

no, da Santo Attanasio, da Santo Agostino, e dagli altri. A me basti di riferire ciò, che in poche parole disse Santo Attanasio (a): *la Fede della Chiesa Cattolica è quella insegnata da Gesucristo, pubblicata dagli Apostoli, e conservata da' Padri. Sopra di essa ha i suoi fondamenti la Chiesa; e colui, che si allontana da essa, non è Cristiano.* Queste quattro parole abbracciano Gesucristo, gli Apostoli, i Padri, Noi, e la Chiesa Cattolica; questa è la catena, che lega ogni cosa; questo è il filo, che mai si rompe; da questa riconosciamo la nostra origine, la nostra stirpe, la nobiltà nostra, se è permesso di parlare così, ed il titolo inalterabile, da cui discende la prosapia de' Cattolici; titolo sempre competente a' soli Figliuoli legittimi, impossibile a falsificarsi da chi è Forestiero.

Non intendo io qui di parlare de' Santi Padri, se non in riguardo alla loro concordia, e conformità de' sentimenti; che se poi alcuno tra loro ha avuta qualche cosa di particolare, o nel pensare, o nello spiegarsi, tutto è svanito, nè ha preso piede nella Chiesa di Dio; nè da essa quelle cose aveano mai imparate, nè suc-

(a) *Tom. I. Epist. I. ad Serap. de Sp. S.*

chiate dalla radice. Regola certa di fede è sempre stato, e sarà ciò, ch' è permanente; ciò che rimane deciso ne' torbidi della Chiesa molestata; ciò, che viene segnato col Sigillo della Chiesa, come Verità ricevuta dalla sorgente, e che munito di quel segno passa da una età all'altra.

Con questo metodo innocente, e sicuro voglio insegnarvi la risposta proporzionata all'insolente linguaggio di alcuni, ogni volta che nella Chiesa fanno sentirsi, dicendo (a): *A noi venite, o disavventurati ignoranti, chiamati comunemente Cattolici: Venite, ed imparate da noi la Verità della Fede, da noi soli intesa; ch' è stata nascosta per lo spazio di molti Secoli, e che ora vi abbiamo scoperta*. State attenti, Fratelli miei, e conoscerete ben bene chi sono coloro, i quali, nello scorso Secolo, diceano d' essere venuti a rivelare la verità, ch' era stata nascosta *per lo spazio di molti Secoli*. Ogni volta adunque che sentirete discorsi di questa sorta, ogni volta che sentirete di que' Dottori, i quali si gloriano di riformare la Fede ricevuta, predicata, e stabilita nella Chiesa avanti la loro comparsa, ricorrete a quel deposito della Fede, la custodia fedele del quale

(a) *Vinc. Lirin.*

le è ſtata data per ſempre alla Chieſa Cattolica, e dite a quegl'Innovatori, de' quali il numero è tanto piccolo, che non eccede i tre, o i quattro, dite pur loro, con l'autorità de' Padri, che quel riſtretto numero condanna manifeſtamente la loro novità, ed è la prova, tanto ſenſibile, quanto evidente, che la Dottrina, che vengono ad impugnare, è appunto quella della Primitiva Chieſa. Che ſe, ne' Concilj di Calcedonia, di Efeſo, di Coſtantinopoli, e di Nicea, ſono rimaſti confuſi gli Autori dell' Ereſie, in eſſi condannate col fondamento del loro piccolo numero, ſegno viſibile di novità; Se ſono ſtati convinti, come ſi è dimoſtrato, con gli atti più autentici della Chieſa; Se tutt' i Popoli ſi ſono rivoltati ſubitamente contra di loro, il che moſtrava incontraſtabilmente, che la Dottrina, che da loro ſi volea combattere era non ſolamente ſtabilita, ma aveva anche gettate profonde le radici nell' anime; Se ſi chiudea loro la bocca, con dire, ch' eglino ſteſſi erano ſtati allevati con quella Fede da loro impugnata, coſa innegabile, e che formava contra loro, e contra tutti gli altri una prova eſperimentale di novità; e ſe in fine i ſeguaci di Eutichete, e più ad-

addietro quelli di Nestorio, di Macedonio, e di Ario, come anche quei di Pelagio, sono stati così manifestamente confusi da quel segno sensibile, da quel modo positivo, da quella prova d' esperienza, conchiudete pure, quella essere la prova solita darsi dalla Chiesa a tutte le novità. Chi si è sollevato, gridando, novità, novità, quando si fecero sentire per la prima fiata quelle nuove Dottrine, si sarebbe sollevato ugualmente contra ogni altra sorta d' innovazione. La Dottrina, che non eccita sorprese, o contraddizioni, porta seco il contrassegno certo di una Dottrina, ch' è sempre stata. Non può darsi una Setta nuova, senza che si possa convincerla di novità dal suo piccolo numero: Sarà ella sempre dal Lirinense rimproverata, siccome facea S. Paolo (a): *Siete voi gli Autori della parola di Dio? o pure ne siete i soli Depositarj?* appunto come se dicesse, il rimanente della Chiesa non giugne adunque ad intendere ciò, che voi intendete? Come mai potete essere sì temerarj d' opporvi all' opinioni di tutti? Sappiate per tanto, Fratelli miei, che, se un argomento simile, cavato dalla concordia della Chiesa, ha sempre servito, e tuttavia serve,

(a) *Ibid. Epist. I. ad Corinth. XIV. 46.*

ve; dagli Apostoli n' è venuto l' esempio, e da loro passò ne' Padri. Ma quando poi ci venisse opposto, non essere sicura l' opinione della moltitudine, ch' è d' ordinario ignorante, i Padri, anzi la Scrittura medesima ci ha insegnato come rispondere: imperocchè da essa abbiamo imparato a far tacere coloro, i quali negano, che s' ascolti la moltitudine de' Fedeli, dicendo (a): *Perchè sprezzate voi la moltitudine da Dio promessa ad Abramo? Io ti farò*, diss' egli, *essere il Padre, non già di molti Uomini, ma di molte Nazioni, ed in te benedirò tutt' i Popoli della Terra*. Fate adunque la dovuta distinzione tra la moltitudine, che sta da se sola, e che, per giusto Giudizio di Dio, viene lasciata in preda della propria ignoranza, e la moltitudine eletta, eccellente, promessa, benedetta, ed in conseguenza condotta con cura particolare da Dio, e dal suo Spirito, o, per parlare con Santo Attanasio (b): *Distinguete la moltitudine, che difende l' eredità de' suoi Padri*, moltitudine dimostrataci da quel grand' Uomo ritrovarsi nella Chiesa, *dalla moltitudine, che si lascia vincere dall' amore delle novità*,

Y 4

(a) *Vinc. Lirin. ibid.*
(b) *Athan. adv. eos qui jud. multit. T. II. n. 30.*

tà, e porta la fronte marchiata dalla propria condannazione.

Il Sign. Jurieu non ha voluto confondere i Sociniani, per nasconder la sua confusione.

XXXVIII. In questo sicuro modo, tutt' i nostri Padri, senza eccettuarne pur uno, hanno imposto silenzio agli Eretici. E se il vostro Ministro avesse fatta riflessione, non dico all'autorità de' Sociniani, ma semplicemente alle loro ragioni, non si sarebbe lasciato sedurre dalle false illusioni di quella Setta, nè avrebbe posti a discrezione in quelle mani i primi Secoli della Chiesa circa la Eternità del Figliuolo di Dio, e la Immutabilità della sua Eterna Generazione. Non avrebbe detto co' Pelagiani, e con gli altri nimici della Grazia, che la Fede era *imperfetta* prima di loro, *fluttuante*, *ed informe*. Ma piuttosto prendendo tutti gli Eretici nel punto del loro principio, e delle loro innovazioni, quando, trovandosi in così piccolo numero, ardivano mettere in pezzi quel tutto, in cui erano nati, avrebbe convinta la loro Dottrina di opinione particolare, a cui si oppone la Cattolica, ed Universale. S'accorse però, che qualora avesse voluto seguire questo metodo sicuro, ed infallibile, riserbato unicamente a' Cattolici, potea ben egli confondere Sociniani, ma si sarebbe condannato essoi pure da se medesimo; e noi gli

gli avremmo fatte le stesse opposizioni da lui fatte agli altri, onde stimò essere di suo interesse, attribuire co' Sociniani delle Variazioni alla Chiesa Cattolica, anzi che confondergli, e dire loro, con tutt'i Santi Padri, e le Promesse di Gesucristo, che la Fede Cattolica non può variare.

XXXIX. Risvegliatevi una volta, Fratelli Carissimi, e considerate a quale stato si vuole a poco a poco condurvi. Appena incominciarono a farsi sentire i vostri Autori (a), che di essi fu predetto, che, se riusciva loro di scuotere la Fede degli Articoli già ricevuti, l'autorità della Chiesa, e de' suoi decreti, anche gli altri di maggiore importanza, come a dire quello della Grazia, della Incarnazione, e della Trinità, sarebbero diventati uno dopo l'altro dubbiosi. Due ragioni rendeano la cosa evidente. La prima derivava dal metodo solito osservarsi contra alcuni punti, come per esempio, contra quello della Presenza Reale, e quello della Interpetrazione della Scrittura, permessa alla Ragione ed a' Sensi; metodo, che avea le mire molto più lontane da que' pochi articoli, e che andava a ferire generalmente tutt' i Misterj. La Seconda, che, col tenersi a vile

Per quali gradi i Protestanti s' incamminano insensibilmente al Socinianismo.

(a) *Variaz. libr.* V. *n.* 31. & *lib.* XV. *n.* 122. & 123.

vile i Secoli posteriori, e le Decisioni loro, nè pure i primi rimanevano in sicurezza, cosicchè finalmente si sarebbe riaperta la via alle quistioni molto prima giudicate, e sarebbe convenuto rimettere, per così dire, il Cristianesimo nel crogiuolo, come se mai decisione alcuna seguita fosse. La predizione ebbe in effetto il suo compimento. Dalle Sette de' Luterani, e de' Calvinisti, e co' principj della loro Dottrina, si formò quella de' Sociniani: Il fatto non ammette disputa, e noi ne abbiamo scritta la Storia (a). Che se tuttavia si trovano degl'increduli, e degli ostinati, non disposti ad arrendersi a tali prove, osservino, a fine di liberarsi da ogni dubbio, le direzioni dal vostro Ministro in oggi tenute, con le quali ei consegna alla dannosa loro Dottrina i Secoli più puri della Chiesa, e si vede così costretto, contra i suoi proprj principj, a tollerare i loro errori.

Il Ministro Jurieu ha assegnato a' Sociniani un luogo nella Chiesa Universale.

XL. Quando nella mia Istoria delle Variazioni, ho rimproverato il Signor Jurieu di facilità manifesta per li Sociniani, come quello, che gli ha collocati nella Chiesa Cattolica, ed ha asserito, che tra loro si trovino de' Santi, e degli Eletti, s'è

(a) *Variaz. lib. XV. num. 122. & 123.*

s' è egli risentito ad un tale rimproccio con una maniera terribile, dandomi una mentita oltraggiosa. *Confesso*, dic'egli (*a*), *d'aver bisogno di tutta la mia pazienza per astenermi dal trattare il Signor Bossuet conforme a' suoi meriti. Non s'è mai udita, nè falsità più indegna, nè più ardita calunnia*. Così egli parla quando pone freno alla collera, e quando teme di rinnegar la pazienza. Ma veggiamone il fondo. Non è forse vero, ch'egli abbia uniti al Corpo della Chiesa Cattolica anche i Sociniani? La prova è chiara in quel luogo, ove ei divide la Chiesa in due parti, l'una delle quali denomina *Corpo* [*b*], dando all'altra il nome di *Anima*. *La prima è visibile, ed abbraccia tutta la gran massa di quelle Sette, che professano il Cristianesimo, sparse in tutte le Provincie del Mondo*. Ed aggiugne: *Tutte le Sette della Cristianità, Eretiche, Ortodosse, Scismatiche, pure, corrotte, sane, inferme, vive, e morte, sono altrettante parti della Chiesa Cristiana, anzi, in certa maniera parti essenziali; cioè, sono di quelle, ch' io chiamo Corpo della Chiesa:* E finalmente, *quelle Sette istesse, che hanno rinnegata la Fede, o la Carità, o tut-*

(a) *Lett. X. p. 79.*
(b) *Prejug. legit. livr. I. ch. 1. p. 8. & 9.*

o tutte due queste Virtù insieme, sono membri della Chiesa uniti veracemente al corpo di lei, per una stessa Dottrina, ch' è Gesù Crocifisso, Figliuolo di Dio, e Redentore del Mondo; imperocchè tra' Cristiani non si dà Setta, la quale non confessi, per lo meno, que' punti della Dottrina Cristiana. Fate riflessione alle citate parole: Non v'è Setta, dic'egli, che non facia una simile confessione; in conseguenza di ciò, i Sociniani confessano, per lo meno *que' punti*, come gli altri, e sono dal vostro Ministro compresi *veracemente tra' membri della Chiesa Cristiana*.

Il corpo della Chiesa Cristiana, e quello della Chiesa Cattolica, è la stessa cosa, secondo il Sign. Jurieu; ed i Sociniani vi sono compresi.

XLI. Farà egli forse qualche distinzione tra il Corpo della Chiesa Cristiana, e quello della Chiesa Cattolica, o Universale, come c'insegna il Simbolo degli Apostoli? Nulla di ciò: imperocchè dopo d'aver rinunziato alle nostre definizioni, intorno alla Chiesa Cattolica, ed a quelle, che vorrebbero darsi da' Protestanti, egli decide, *che per Chiesa Universale, o Cattolica debba intendersi il Corpo di quelli, che confessano, Gesucristo essere il vero Messia, e Redentore; Corpo, il quale, comechè diviso in molte Sette, conserva tuttavia una porzione considerabile di se medesimo, in mezzo di cui trovasi sempre un numero di E-*

letti

letti, che credono veramente, sinceramente, e con purità tutto ciò, che dal Corpo generale, si professa di credere (a). Da qui si scorge, quale, secondo l'idea del Ministro, sia il Corpo, e l'Anima della Chiesa Cattolica. Questo Corpo è il gran numero delle Sette, divise bensì, ma unite nell'Articolo di Gesucristo, creduto *vero Messia, e Redentore;* il che avea detto crederſi da tutte le Sette, senza eccettuarne alcuna. Così avendo definito, il Corpo della Chiesa Cattolica, confessata nel Simbolo, essere quello, ch' è comune a tutte le Sette, si vede, ch'egli ve le incorpora tutte, e con esse anche quella de' Sociniani. Ecco i Sociniani, non solamente Cristiani, ma Cattolici, ed un nome tanto prezioso, e tenuto con tanta gelosia da' Fedeli, prostituito con appropiarlo fino a' nimici della Divinità del Figliuolo di Dio.

XLII. Risponde il Ministro d'avere annoverati i Sociniani tra' Cristiani, non altrimenti che *i Maomettani, i quali credono Gesucristo, Figliuolo di Maria, concepito dallo Spirito Santo, ed il Messia promesso agli Ebrei* (b). Ma parlando in questa maniera, egli si ride troppo altamente di

Il Ministro si burla di noi, col mettere nel Corpo della Chiesa Cattolica, o Universale i Sociniani per la stessa ragione, che ci mette i Maomettani.

(a) *Ibid. p. 29.*
(b) *Lett. X. p. 79.*

di noi. Pretende egli di porre i Maomettani nel seno della Chiesa Cristiana? Di questa Chiesa possono eglino dirsi una vera parte? Possono eglino dirsi compresi nel numero di quelli, che con l'Articolo del Simbolo affermano, *Io credo la Chiesa Cattolica*, fra' quali il Ministro vuol comprendere i Sociniani? Può egli chiamarli membri del corpo della Chiesa Cattolica? Non crederei, ch' ei volesse giugnere ad un tal eccesso: E pure, o bisognerà, che ci giunga, o che cessi una volta di farci credere, che unisce al Cristianesimo i Sociniani, per la stessa ragione, che vi unisce anche i Maomettani.

Il Ministro sostiene, che nella Setta de' Sociniani possono darsi de' veri Figliuoli di Dio, e che in essa si può salvarsi.

XLIII. Con tutto ciò il Ministro se ne va trionfante, quasi che, col bell'esempio de' Maomettani, mi avesse obbligato a tacere; e giugnendo il disprezzo alla collera, *Come potrà più il Sig. Bossuet*, dic' egli (*a*), *dopo d' aver letti i miei scritti, dire a bocca aperta, che da me si pongano i Sociniani tra le Comunioni veracemente Cristiane, onde ne deriva eterna salvezza? Questo articolo solo, questo solo esempio è bastante di rovinare la di lui fama, e la buona fede*. Infuria egli fuor di proposito, ed io sono pronto a mostrarvi, sol tanto che meco vi

(a) *Ibid.*

vi piaccia esaminare la sua Dottrina, che da lui si ammettono degli Eletti nella Comunione de' Sociniani.

Stabilisce egli per massima indubitata, che la Parola di Dio, ovunque ella si trovi, in qualunque luogo sia predicata, ha efficacia per santificare un certo numero d'Anime. *Non è possibile*, sono parole del Ministro (*a*), *che la parola di Dio resti assolutamente senza efficacia*; e da ciò conchiude, *che la Predicazione della Parola di Dio non può a meno di non produrre qualche verace Santificazione, e la salvezza di alcuni.*

Si troverà chi s'immagini per avventura, che, in sentenza del Ministro, questa *Parola di Dio* abbia ad essere predicata in tutta la sua purità, acciò ottenga l'effetto desiderato? Non è così; poichè egli annovera fra le Sette, nelle quali la Predicazione produce frutto, anche le Chiese tra loro separate di Comunione, e di Dottrina, come sono (*b*), *l'Etiopica*, *la Giacobita*, *la Nestoriana*, *la Greca*, *ed universalmente tutte quelle d'Oriente*, *benchè sieno di gran decadenza*, conchiudendo (*c*), *che*

(a) *Syst. dell' Egl. livr. I. c. 12. p. 98. 99. &* 100. (b) *Ibid. p.* 101. 225.
(c) *Prejug. legit. p.* 16.

che Dio può avere degli Eletti, *anche nel seno delle più guaste Comunioni*, *e Sette*: giacchè di questi Eletti se ne sono conservati nella Chiesa la più corrotta, e la peggiore di tutte le altre, ch' è quella *dell'Anticristo*, della quale fa uscire i cento quarantaquattro mila Segnati nell'Apocalisse, cioè un numero innumerabile di Eletti. Tutto ciò egli asserisce, in vigore di quel suo generale principio, che, *alla Parola di Dio*, *ovunque sia predicata*, *Dio non lascia di dare efficacia*, *in riguardo ad alcuni* (a), abbenchè, come si è veduto, non sia predicata con tutta la sua purità.

Il principio fondamentale, col quale convalida la sua Dottrina è, dic' egli, che la Parola di Dio, *scritta*, *e predicata*, è per gli Eletti, nè sarebbe mai indiritta a' Reprobi, se mescolati fra loro non si trovassero degli Eletti. Per prova finale, e, con idea di condurre le cose quasi al primo principio, aggiugne (b), che, *se Dio facesse predicare la sua Parola a' Popoli*, *in mezzo de' quali non si trovassero degli Eletti*, *ciò non sarebbe crederlo Sapiente*, *e Misericordioso*; *eglino si renderebbero più inescusabili*, *ed esso diverrebbe il Dio delle Crudeltà*, *per cessare d' essere quello delle Misericordie.* Da

(a) *Ibid.* (b) *Syst. dell' Egl. p.* 99.

Da tali generali principj siegue chiaramente, che Dio, conservando tra' Sociniani la sua Parola *scritta*, e *predicata*, disegna di salvare alcuni di loro, altrimenti questa Parola non gioverebbe più a loro che agli altri, se non fosse per renderli più inescusabili: *Crudeltà*, secondo il Ministro, la quale, senza taccia di pazzia, non può attribuirsi *a Dio Sapiente, e Misericordioso*. Ma per timore, che a me si rimproveri di aver accusato il Signor Jurieu d'una conseguenza da lui rifiutata, egli da se medesimo la prevede, e l' abbraccia con queste parole (a): *Nè mi si dica, che il mio Discorso inferisce, potere Iddio avere degli Eletti fra' Sociniani, che osservano, predicano, e leggono l' Evangelio; e che nondimeno ho annoverate le Sette, che rovinano il fondamento, tra quelle, nelle quali Dio non conserva veruno Eletto.* Cotesto è certamente il modo di ben piantare, e provare le difficoltà; Ascoltiamone ora la soluzione: *Rispondo*, così egli, *che se a Dio avesse piaciuto, che la Setta de' Sociniani si fosse dilatata quanto il Papismo, ovvero la Religione de' Greci, le avrebbe anche somministrati mezzi sufficienti ad allevare degli Eletti, e gli avrebbe fatti esenti dall'*

(a) *Ibid. p.* 102.

dall' aver parte nell' Eresie gravissime di quella Setta, con que' medesimi buoni mezzi appunto, de' quali Dio si servì per la conservazione di molti Eletti nel Seno dell' Arianismo, e di tante Anime Sante, le quali hanno potuto difendersi dall' Eresia degli Ariani. Ma, perchè i Sociniani sono pochi, perchè, dispersi per lo Mondo, non fanno alcuna figura, e perchè in pochissimi luoghi hanno la libertà delle Radunanze, o sono elleno scarse di numero, non è di necessità il supporre, che Dio salvi alcuno fra loro; non potendo inferirsi pregiudizio veruno alla regola generale da una eccezione cotanto piccola, cioè, che Dio non permette, che si predichi la sua Parola, se non in que' luoghi, dove si trovano degli Eletti. Cotesto è il passo intero, e non mutilato, da cui si scorge la facilità d'allevarsi de' Prescelti alla Gloria Celeste, nel centro della Setta de' Sociniani, anche nello stato in cui ella si trova. Donde procede adunque, in sentenza del Signor Jurieu, che in essa presentemente non si veggono tali Eletti? Non è già a motivo, che i Sociniani non vogliono confessare le Verità fondamentali, come converrebbe dirsi, qualvolta volessimo togliere loro il bel pregio di dare a Dio degli Eletti per lo vizio delle proprie

co-

costituzioni; ma ciò nasce per non essere cresciuti in numero grande; accrescimento stato loro contrastato dall' accidente. Che se mai riesce loro il segreto di moltiplicare, e fare figura nel Mondo, sapranno anche sforzare l' Altissimo, a far nascere fra loro de' veri Fedeli.

E donde venne, che non ne hanno avuto per lo passato? E perchè mai non sanno annoverarne al dì d' oggi? Hanno pure avute i Sociniani delle Chiese in Polonia? Non ne hanno forse tuttavia in Transilvania? Dio è unicamente contra la loro Setta crudele? E perchè sarà anzi crudele contra di essa, che contra delle altre? Forse perchè in Transilvania altre Sette si trovano? Ve ne sono ben anche molte altre nel Paese, in cui il Ministro ha posti in sicuro i Giacobiti, ed i Nestoriani. E poi? Quando anche in Transilvania tutti fossero Sociniani, si troverebbero tra quegli allora de' veri Fedeli? O non sarebbe piuttosto quella Nazione la sola da Dio condannata, ed in cui la Parola del Signore *scritta*, e *predicata* non produrrebbe alcun frutto, nè servirebbe se non a renderla più inescusabile? Quale sarebbe l' origine di quella, così dal Ministro denominata, *crudeltà?* Forse l' accennata piccolezza del nu-

mero de' Sociniani, o la poca quantità delle loro Chiese? C'insegni egli adunque fino a qual numero, e dentro a quali confini, debbono circoscriversi le Adunanze, verso le quali Dio esser può crudele.

Il Ministro sostiene, che uno può salvarsi fra' Sociniani, se fossero numerosi; e scherza, dicendo d'aver parlato condizionatamente, e con un sopposto impossibile.

XLIV. Di tal sorta in effetto sono state le opposizioni da me fattegli nella mia Storia delle Variazioni, alle quali il Signor Jurieu risponde nella seguente maniera (a): *E' vero, ch'io ho detto in qualche occasione, che se, posto per cosa impossibile, Dio avesse concesso alla Setta de' Sociniani di possedere il Mondo tutto, o una parte, come si è compiaciuto di fare co' Papisti, fra' Sociniani si sarebbero conservati degli Eletti:* Cotesto è un ingannarsi di tale maniera, che una potisiva confessione dell'error suo non potrebb'essere, nè più vergognosa, nè saprebbe maggiormente convincerlo. Rileggasi il poco fa citato passo del suo Sistema, e veggasi allora, se in esso trovasi una sola parola d'*impossibilità immaginaria*, o voce alcuna, che a significarla si accosti. All'opposto bensì, il Signor Jurieu ha presa la salvezza possibile nell'Arianismo, come un esempio di caso già accaduto; per lo meno così pretende, torto, o ragione ch'egli se n'abbia, poichè

(a) *Variaz. lib.* 15. *n.* 79. *Jur. Lett. X. p.* 79.

chè ciò ora a noi nulla importa d' esaminare. Pretende egli, m'è forza ripeterlo, che in una Setta, da cui si negava la Divinità del Figliuolo di Dio, si sieno trovati di quelli, che hanno fatta la propria salvezza: Perchè mai potrà poi ricusarla a' Sociniani dopo un esempio, che fa tanto per loro? o come potrà egli dubitare, che il loro numero non sia per misurarsi con quello de' Calvinisti, o de' Luterani, col nostro (cioè de' Cattolici Romani) (a), con quello de' Greci, e de' Nestoriani, e de' Giacobiti, o, in caso di disperazione, con quello degli Ariani, fra' quali il Signor Jurieu ha ritrovati de' veraci Fedeli? Quale fu il privilegio di costoro, in virtù del quale, al dispetto delle bestemmie vomitate contra la Divinità del Figliuolo, dovessero moltiplicare? Ha forse Dio decretato, che i Sociniani non arriverebbero in verun tempo a quel numero? Che, se ha voluto il Signor Iddio avere degli Eletti nel mezzo anche delle Sette divise, ove si trova, ch' egli abbia poi detto, che per averne alcuni, era necessaria una grande quantità di persone? A qual numero si è egli ristretto? Ma quando poi fosse vero, ch' ei non volesse trarre gli Eletti da Set-

(a) *Prejug. p. 16. Syst. p. 101. & p. 225.*

te ſcarſe di numero, e perciò da lui diſprezzate, come mai avrebbe potuto averne fra quelle de' Luterani, e de' Calviniſti, de' quali ſappiamo, il numero nel principio eſſere ſtato sì povero, e le Società così deboli, fino a non poterſi paragonare a quelle de' Sociniani preſenti? Ma chi è, che non riconoſca in diſcorſi di ſimil ſorta la burla, e che ſalvandone le apparenze, ſi tenta d'imporre alla crudelità di qualche poco cauto Lettore?

Altro ingãno del Miſtro; ſecondo i di lui inſegnamẽti, ſi può eſſere ſalvo nella Comunione eſteriore de' Sociniani.

XLV. Sentiamo ora una ſeconda riſpoſta. *Ho ſoggiunto*, dic'egli, *in quel medeſimo incontro*, *che* ſe ſi trovaſſero degli eletti (in una tale Setta) *Dio ſe li conſerverebbe con un miracolo*, *appunto nella guiſa ſteſſà*, *che operò co' Papiſti*; *cioè*, *che nella Comunione de' Sociniani poſſono darſi degli Eletti*, *e degli Ortodoſſi naſcoſti*; *ma non dico io già*, *che poſſa ſalvarſi*, *chi è tinto dall' Ereſie Sociniane* (a). Coteſta è una nuova illuſione; imperocchè, come debbono intenderſi quelle parole, *nella Comunione de' Sociniani poſſono darſi degli Eletti*, *e degli Ortodoſſi naſcoſti*? Forſe, che tra' Sociniani poſſono trovarſi naſcoſti de' veri Criſtiani? Coteſto modo di dire nulla ſignifica, poichè non pochi veri Criſtiani s'annove-

(a) *Lett. X.*

verano tra' Turchi, e tra il restante de' Maomettani. Bisognerà adunque asserire, come ho provato io nella mia Storia delle Variazioni (*a*), che nella Comunione esteriore de' Sociniani si trovano degli Eletti, i quali sono presenti a' loro Ridotti, alle Prediche, alla loro Cena, (con questo nome chiamano i Protestanti quella, che da noi è detta Mensa Eucaristica,) anche senza dar segno di averla in orrore, e che sentono ogni giorno profferirsi delle bestemmie contra Gesucristo nelle Radunanze da essi frequentate per servire a Dio. Sono coteste le obbiezioni da me fatte al Sig. Jurieu nel Libro delle Variazioni, alle quali nulla rispose. Ma non è questo il solo Articolo, a cui non diede risposta. Restò ben egli mutolo ad una opposizione di maggiore importanza.

XLVI. Io gli ho fatto vedere (*b*), che secondo la sua Dottrina, uno potea considerarsi fra *gli Eletti* da Dio, non solamente comunicando esteriormente con gli Ariani, ma *anche tollerando i loro Dogmi con tutta la pace dell' Anima*. Stante ciò può estendersi la pace, e la tolleranza fino a Ge- Il Ministro ha accordato, ed accordata la tolleranza agli Ariani, ed a' Sociniani.

(a) *Variaz. libr. XV. n.* 80.
(b) *Ibid.*

quelli, che negano la Divinità di Gesucristo; essendo un tal Dogma divenuto indifferente, o per lo meno considerato non fondamentale. Ciò dirittamente è quello, che si desidera da' Sociniani, i quali, guadagnato un tal punto, non tarderanno molto ad entrare in possesso di tutto il rimanente. Il Signor Jurieu ha però dato il primo passo, e mal grado quanto sa dire, non può più negare a' Sociniani la tolleranza, *con tutta la pace dell' Anima*, già concessa agli Ariani loro Fratelli. N' ho io riferito il passo nell' Istoria delle Variazioni (*a*); e l' ho tratto parola per parola dal Libro de' Pregiudizj del Sign. Jurieu (*b*), ed il Ministro, che lo ha veduto citato, lo ha lasciato senza risposta nelle sette, o otto lunghissime lettere scritte contra il mio Libro.

Ma che potea mai egli rispondere, giacchè nelle medesime Lettere disse molto di peggio, asserendo, che ne' primi Secoli, coloro, che negavano l' Eternità della Persona del Figliuolo di Dio, e la Immutabilità della sua Eterna Generazione, si sono salvati, ed hanno avuto posto fra' Martiri

(a) *Variaz. ibid.*
(b) *Prejug. leg. 1. p. 22.*

ri? *In ciò non apparisce*, dic' egli (*a*), *variazione veruna essenziale*, *e fondamentale:* intorno a ciò è permesso di variare, *senza però variare nelle parti essenziali del Misterio*. Il Signor Jurieu, solito di negar ogni cosa, negherà certamente d'avere ciò detto; ma voi avete inteso il senso delle di lui parole, e ben vedete se dà vinta la causa a' Polleranti, i quali altro non sono, come si è dimostrato più volte, se non Sociniani trasformati.

XLVII. Non mi maraviglio ora più, se cotesti Eretici cantano la vittoria, e se de' loro sagaci scritti empiono il Mondo, giacchè s'accorgono chiaramente di guadagnare ogni giorno terreno, mentre da voi si concede essere tra essi degli Eletti nascosti, e tollerarsene anche i Dogmi principali. Il peggiore di tutto si è poi, che il vostro Ministro li combatte con tanta debolezza, e con sì cattivi principj, che in verun tempo mai si sono trovati più forti, nè pieni di più belle speranze.

I Sociniani divengono più orgogliosi che mai, dal vedere i Riformati nel loro partito.

Inutilmente dic' egli, non essersi mai dato un Uomo più di lui *arrabbiato* contra i Tolleranti (*b*). *La rabbia* a nulla serve contra coloro, che sono nell' errore; imper-

(a) *Lett. IV. p.* 44.
(b) *Lett. X. p.* 79.

perciocchè, oltre ch'ella innasprisce, ed amareggia il cuore, è anche cagione, che altri operi con passione, e ruvidezza: Cose sempre soggette a cambiamento, per lo appunto come avete veduto nella incostanza del vostro Ministro. Agl'Innovatori fa mestieri opporre principj, e Dottrine costanti, e seguite. Ora, perchè il vostro Ministro nulla ha opposto di tutto ciò, secondo le massime della Riforma, voi avete patentemente osservato, non aver egli altro fatto se non avvalorare le speranze de' Sociniani.

Bestemmia de' Sociniani, cōfermata dalla Dottrina del Signor Jurieu.

XLVIII. Non abbiate fidanza, Fratelli Carissimi, in certi genii inclinati al male, in certi amatori delle novità, in una parola, ne' Sociniani, i quali, soltanto che si voglia loro prestar orecchio, sarebbero capaci di rovinare ad un tratto tutto ciò, che compone la Religione Cristiana. Hanno già pubblicata la loro Istoria, nella quale affermano (*a*), che, *subito dopo la morte degli Apostoli*, *la verità ha preso bando dalla Chiesa*, e narrano, *che*, Valentino Gentile, uno de' loro Martiri, perseguitato da Giovanni, da Calvino, e Teodoro Beza, *si oppose con tanta forza alla comunale credenza intorno alla Trinità*, *sino*

(a) *Hist. ref.*

fino a dirsi di lui, che, non sapendo egli in que' tempi, ed in principj tanto avvilupati, e difficili, a qual partito appigliarsi, avea preferito il Maomettismo ad ogni altro. In fatti, qualvolta i Sociniani abbiano ragione, la Religione de' Maomettani, che rinunzia alla Trinità, ed alla Incarnazione, è molto più pura, in ciò che risguarda la Divinità in generale, e la Persona di Gesucristo in particolare, di quello sia stato il Cristianesimo dopo la morte degli Apostoli. La Dottrina di Gesucristo è più monda nell' Alcorano, di quello che sia ne' libri de' primi nostri Santi Padri. Maometto è un Dottore più fortunato de' nostri, poichè i suoi Discepoli si hanno conservata stabile la di lui Dottrina, ed i Cristiani hanno abbandonata quella degli Apostoli, cioè quella di Gesucristo, appena essi volati al Cielo. Voi avete ragione d' inorridire a tali bestemmie, amati Fratelli. Ma aprite una volta gli occhi, e comprendete a qual punto si vuol condurvi. Già vi si dice, con l' esempio de' Sociniani, che i Discepoli degli Apostoli, e quelli, che immediatamente dietro loro hanno sofferto il Martirio, hanno degenerato dalla Dottrina di que' Santi Maestri, fino a preferire ad essa la Filosofia piena

d' er-

d' errori essenziali, come sono i dimostrativi.

Conclusione di questo discorso, e riflessioni intorno allo stato presẽte del Partito de' Protestanti.

XLIX. Nel proseguimento poi di quest' Opera avrete occasione di sentire stravaganze ancora maggiori delle già dette; e se allora stomacati da debolezze sì grandi, da tante contraddizioni, ed enormi sbagli del vostro Ministro, voi domandaste a voi stessi, come mai può essere, che, non voglio dire un Teologo, ma un Uomo, qualunque egli siesi, dotato di prudenza anche al di sotto della mediocrità, siesi in tali errori lasciato precipitare, sovvengavi della Profezia, in cui sta registrato (*a*), che *Dio manda lo Spirito di vertigine*, lo Spirito di stolidità, e l' efficacia nello errare in quelli, che si oppongono alla verità. Questo è l' effetto del tremendo Giudizio di Dio, contra i Dottori delle bugie, come altresì egli è un consiglio della di lui Misericordia verso di voi, Fratelli Carissimi, e verso tutti quelli, che vivono ingannati, e prevenuti, acciò, come ho detto con S. Paolo fin dal principio (*b*), *la pazzia di tali Seduttori essendo finalmente conosciuta da tutti*, la Seduzione cessi dallo andar più oltre, lo Scisma sia abbandonato, e si cor-

(a) *Isaia XIX. 14.*
(b) *Epist. II. ad Timoth. III. 9.*

corregga l' errore. A ciò in fatti vi chiama Dio, purchè alle di lui voci non vogliate turar gli orecchi. Fatevi a considerare lo stato, in cui vi trovate. Se vogliamo riguardare dal lato delle sue forze esteriori la vostra pretesa Riforma, ella non è mai stata, nè più unita, nè più potente. Non solamente il Partito intero de' Protestanti si è unito in lega, ma gli è anche riuscito d' involgere ne' suoi disegni molte Potenze Cattoliche, le quali, secondo il loro dovere, non hanno abbastanza esaminato l' affare. Il vostro Ministro si pavoneggia, ed, ostentando il Profeta, pubblica in ogni una delle sue lettere, tutti cotesti vantaggi altro non essere se non *colpi maestri* della Mano di Dio: Ma la mano di Dio ha de' *colpi maestri* di varia sorta. Nello stesso punto che la Riforma comparisce terribile al di fuori, ed in conseguenza più superba, e minacciosa che in altro tempo, non è mai stata più debole internamente, cioè; nel fondo della Religione. Sconcerti maggiori di quelli d' oggidì mai si sono veduti nella sua Dottrina: Non v' è cosa, che tra se convenga: Tutto in essa è contraddizione, e voi n' avete vedute fin qui delle prove stupende: Ne vedrete ben anche del-

le

le altre in progresso, benchè le già dimostratevi bastino a persuadervi della loro stravaganza. Mai più videro la luce del giorno errori così mostruosi; mai più s' intesero favole simili, nè Profezie sì ingannevoli.. La gloria del Cristianesimo è in potere de' Sociniani: L' infermità ha portato i suoi vapori al Capo, ed i più rinomati Dottori sono quelli, ch' errano più degli altri. Può dirsi, che la misura è ormai colma, e ch' è tempo d' aprire ora gli occhi, o di non aprirli giammai. Dio ha vigore, e forza bastevole di sciogliere tutte coteste Colleganze, e nello stesso momento tutte le idee formate dalla sediziosa Riforma. Che se mai (cosa lontana da ogni probabilità) la Riforma riportasse tante vittorie, quante da' suoi Profeti le vengono presagite, coloro, che lasceranno ingannarsi, altro non saranno se non pecorelle smarrite, gonfie dell' aura d' una buona riuscita, ed accecate dalle mondane speranze.

AV-

AVVERTIMENTO
SECONDO.

La Riforma convinta di errore, e di empietà dal Signor Jurieu medesimo.

Idea dell' Autore de' seguenti due Avvertimenti.

I. Avete osservato, Fratelli Cariſſimi, nel primo Avvertimento, com' io vi avea promeſſo, il Criſtianeſimo conculcato, ed il Socinianiſmo poſto in credito dal voſtro Miniſtro. Vi ſiete maravigliati di ciò, ch' egli ha detto in favore di una Setta, la quale ſi dà vanto d' avere a perfezione ridotta la Riforma col negare la Divinità del Figliuolo di Dio, e coll' indebolire il Criſtianeſimo tutto. Ceſſate però di fermarvi col penſiere intorno a tante ſtravaganze pronunziate in propoſito de' Sociniani, per ſentirne di più eſſenziali dette contra ſe ſteſſo, e contra tutta la Riforma, da lui accuſata di errori capitali, non ſolamente nel ſuo principio, ma nel progreſſo ancora. Più importanti ſono quelle altresì, ch' egli ha dette in favore della Chieſa Cattolica, poichè ei diſſe, che uno può ſalvarſi nella di lei Comunione. Tutto ciò ha egli detto, Fratelli miei; ed io m' apparecchio a provar-

varvelo con tutta evidenza. Ed abbenchè abbia egli negato di averlo detto, non rimarrà per queſto, che voi non veggiate chiariſſimamente, ch' egli lo ha detto. Ben lungi dal trarre conſeguenze dalla di lui Dottrina, voglio, che quanto dovrà da me riferirviſi, reſti convalidato da' termini formali affermativi, e negativi; Cioè, che vi ſono delle Verità contrarie alla Riforma, e favorevoli alla Chieſa, così chiare, che il Miniſtro non ha potuto negarle, e nello ſteſſo tempo tanto contra di lui deciſive, che di averle confeſſate egli ſi reca a vergogna. Se queſta fiata non aprite gli occhi, biſogna ben dire, che ſiete in un profondo letargo ſepolti. Ma è ormai tempo di dar principio.

Il Miniſtro infuriato citta dinanzi al Giudizio di Dio l'Autore dell'Iſtoria delle Variazioni a titolo di Calunniatore.

II. Egli è il voſtro Miniſtro, che parla, Fratelli miei; aſcoltatelo nella decima lettera dell' anno corrente; la quinta di quelle da lui ſcritte, opponendoſi all' Iſtoria delle Variazioni. Si tratta di una Giunta al libro XIV., la quale ha fatto andare in furia con ſtravaganza il Signor Jurieu. *Se coteſta Giunta*, dic' egli, *è d' importanza, ella fa vedere il carattere del Signor Boſſuet; poichè egli è vero, che neſſuna coſa è più acconcia a farlo riconoſcere pubblicamente un Declamatore, ſenza onore*,

re, *e senza sincerità*. Eccovi la cagione di tali rimproveri: *Leggesi*, siegue egli a dire, *in questa bella Giunta*, *ch' io non mi sono opposto a Lutero*, *quando*, *nel suo libro* de Servo Arbitrio, *s' è servito di termini troppo duri intorno alla necessità della volontà; e tutto ciò, che ho conchiuso, si è, che uno non dee condannarsi per l' asprezza dell' espressioni, posto che il fondo de' sentimenti sia puro; e che debbesi avere della tolleranza circa tali espressioni*. Ed aggiugne: *Si veggono in questa Giunta anche le seguenti parole calunniose*, ed *indegne d' un Uomo d' onore: Ha ragione il Signor Jurieu di confessare*, *su la buona fede de' Riformatori in generale*, *da' quali ha imparato*, *che Dio spigneva i peccatori a peccati enormi*. *Il Signor Jurieu non ha confessato ciò; ed il Signor Bossuet renderà conto un giorno*, *alla presenza di Dio*, *d' una cotanto falsa*, *e maligna impostura*.

III. Ma s' egli temesse quel Giudizio di Dio, innanzi al quale mi chiama, penserebbe, che ivi appunto saranno riferite anche quelle sue parole, quando, trattandosi della unione co' Luterani, dopo d' avere loro rimproverato, che i primi Riformatori, cioè Melantone, e Lutero medesimo, hanno approvato, almeno col

Dio Autore del peccato Prima bestemmia della Riforma, comprovata dal Ministro Jurieu. Parole di Melantone, confermate da Lutero.

ſilenzio, gli Scritti di Calvino, di Zuinglio, e di Zanchio, accuſati da' Luterani de' noſtri giorni di abbominevole Particolariſmo, come lo chiamano, che toglie il Libero Arbitrio, e fa Dio Autore del peccato, ſaranno, dico, riferite quelle parole del Signor Jurieu, con le quali ei proſiegue a diſcorrere (a): *Non procede ſolamente dal loro ſilenzio, o dalla loro approvazione, che i voſtri Riformatori ſieno ſtati rigidi in ordine alla Predeſtinazione, ed abbiano inſegnato CON DECISIVE PAROLE, e più forti ancora, il Particolariſmo, la Predeſtinazione, e la Riprovazione, con quella neceſſità, che naſce dalla forza de' Decreti. Compariſca Melantone il primo: Egli è, che diſſe ciò, che a' noſtri calunniatori ſervì di motivo di così altamente eſagerare, che l' adulterio di Davide, ed il tradimento di Giuda, ſono ſtate tanto operazioni di Dio, quanto lo fu la converſione del Santo Apoſtolo Paolo*. Pone egli al margine la ſpoſizione di queſto Autore ſopra il cap. 8. a' Romani, nella quale non v'è parola, che non comprenda tale beſtemmia. Debbono queſte parole adunque chiamarſi ſemplicemente termini duri, come appunto dice il Signor Jurieu d' avere impu-

(a) *Conſult. de ineunda pace p.* 209.

putato a' primi Riformatori, o pure, secondo noi, dovranno appellarsi col nome di Dottrina da abbominarsi? Nè qui egli cessa: *Nelle prime edizioni de' Luoghi Comuni di Melantone si leggeano queste parole: La Predestinazione di Dio toglie all' Uomo la libertà, imperocchè, senza un Decreto di essa, nulla accade sopra le Creature; e ciò estendesi, non solamente circa le operazioni esteriori, ma anche circa gl' interni pensamenti*. Ogni cosa succede secondo i Decreti di Dio, tanto dentro, quanto fuori dell' Uomo; in conseguenza da quelli derivano i buoni, ed i cattivi pensieri, ed altresì i peccati, e le Opere buone. E per timore, che non si credesse, che Melantone avesse insegnate tali bestemmie senza il consenso di Lutero, il Signor Jurieu aggiugne (*a*): *Lutero vide ciò, ed approvò il libro di Melantone, sino a giudicarlo, non solo degno della immortalità, ma d' essere anche inserito tra quelli degli Scrittori Canonici*. In prova cita egli il libro *de Servo Arbitrio* di Lutero, in cui trovasi questa espressissima conferma delle bestemmie di Melantone; ed a fine di togliere a' Luterani ogni scappata, si fa egli questa obbiezione (*b*): *Ma, Voi*

 dite,

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. p.* 211.

dite, Melantone si è disdetto da tale opinione nell' edizioni posteriori de' suoi Luoghi Comuni, nel titolo della Cagion del peccato. E' vero, egli se n' è disdetto, e con ragione il fece: imperocchè, chi potrebbe mai tollerare queste parole, CHE DISTRUGGE TUTTA LA RELIGIONE, CHE LA PREDESTINAZIONE DI DIO TOGLIE ALL' UOMO IL LIBERO ARBITRIO? Questa è l' opposizione proposta, e Melantone convinto di avere insegnata una empietà manifesta, *e distrutta ogni sorta di Religione*. Per timore poi, che tanto esso, quanto il suo Maestro Lutero non gli fugga di mano, si volge in primo luogo contra Melantone, accusandolo *di essersi bensì disdetto della sua opinione, ma debolmente, e come uno che dubita:* e contra Lutero, per quello che i luoghi comuni di Melantone non erano per anche stati da lui purgati, quando egli li giudicò buoni: *Adunque*, dice il Signor Jurieu, *Lutero confermò la dura opinione della Predestinazione, che privava l' Uomo del Libero Arbitrio*. Sarà questo semplicemente un pronunziare parole aspre, *o piuttosto un ammettere un' opinione, la quale distrugge ogni sorta di Religione*, e l' empietà stabilisce?

IV. Ciò

Bestemmie simili scoperte in Lutero dal Ministro Jurieu.

IV. Ciò basti per confondere il temerario Ministro nel Giudizio di Dio, innanzi al quale mi chiama. S'avanza egli vie più; Sentitelo con quali frasi parla di Lutero (a): *Non ha egli confermato solamente i detti di Melantone, ma ne ha pronunziati de' simili nel suo libro* de Servo Arbitrio, *il cui solo titolo fa il ritratto del sentimento dell' Autore:* Ascoltiamo le sue parole: *il fondamento della Fede è credere, che Dio è Clemente, abbenchè salvi pochi, e danni un così gran numero di persone; credere, ch' egli è Giusto, abbenchè CI COSTITUISCA necessariamente DANNABILI COL SUO VOLERE, in modo ch' egli pare dilettarsi delle pene de' miserabili, onde meriti d'essere, anzi odiato che amato. Che s' io potessi comprendere in qualche modo, che Dio è Misericordioso, e Giusto, in tempo che in lui non si scorge se non ira, ed ingiustizia, non avrei bisogno veruno di Fede. Dio, nascosto nella sua Maestà, nè compiagne la morte de' peccatori, nè la distrugge, ma distribuisce a tutti la vita, e la morte, ed ogni altra cosa. Non vuole la morte del peccatore, CON LE PAROLE, IL CONFESSO; la vuole però in forza della sua segreta, ed impenetrabile volontà.* Queste sono le parole di

(a) *Consult. ibid.*

di Lutero, con le quali ei riconoſce, che Dio, non ſolamente rende gli Uomini a dannazione ſoggetti per ſuo volere, ma che la loro dannazione è neceſſaria, nè può sfuggirſi. Farli dannabili in queſto modo, altro non è ſenza dubbio, che farli peccatori; e Lutero chiaramente l' inſegna, provando la ſua propoſizione con dire; *che Dio è autore di tutte le coſe*, onde ne ſiegue, *che Dio è anche autore del peccato negli Uomini*. Da ciò naſce, che Dio vuole in effetto il loro peccato, e la loro dannazione; quantunque, ſentendo Lutero parlare *in verbo ſcilicet* (parla però ſempre di Dio) faccia ſembiante di dire, che Dio non lo vuole. S'è mai inteſo parlare così di Dio, ſe non da coloro, che non credono in lui, o da quelli, che hanno perduto tutto il riſpetto, che inſpira naturalmente un nome così venerabile? Queſte ſono le coſe, che il Signor Jurieu ha ricavate dal libro *de Servo Arbitrio* di Lutero; e poi ha l' audacia di prendere Dio in teſtimonio nel ſuo terribile Tribunale, di non aver attribuito a Lutero, ſe non parole troppo dure, quando lo convince con tanta forza di ſentimenti tanto eſecrandi. Lo ſtrigne in oltre con le parole tratte dallo ſteſſo libro de *Libero Arbi-*

bitrio. *E' vanità*, dicea Lutero (*a*), *che ſi voglia ſcuſare Dio con accuſare il Libero Arbitrio*. *Se Dio ha preveduto il tradimento di Giuda*, *era Giuda fatto traditore PER NECESSITA'*, *nè poteva egli*, *o qualſiſia altra Creatura*, *fare all' oppoſto*, *nè mutare il volere di Dio*. Baſta o no, queſto per convincere Lutero? E per non dargli tempo di prender reſpiro, il Miniſtro l' accuſa d'avere anche detto (*b*): *Se a noi fa piacere*, *che Dio conferiſca la corona di gloria a chi n' è indegno*, *non dee altresì parerci grave*, *s' egli danna gl' innocenti? Nell' uno*, *e nell' altro caſo egli eccede*, *ſecondo il giudizio degli Uomini*, *ma è giuſto*, *e verace in ſe ſteſſo*. *Il fare perire gl' innocenti è una coſa*, *che ora non sa capirſi*, *ma ella ſi vuol credere finattantochè il Figliuolo dell' Uomo ſi manifeſti*. Oggetto della Fede ſi è adunque, che Dio danni gl' innocenti, e ch' egli ſteſſo li renda colpevoli; giacchè farli meritevoli di dannazione, come dice Lutero, e farli peccatori, e colpevoli, è la coſa ſteſſa. Queſto, in ſentenza di Lutero, è l' importante Miſterio, che ci ſarà rivelato nella viſione beata.

Voi vedete, ſe Lutero è fortemente

Aa 4 ſtret-

(a) *Ibid. p.* 212. (b) *Ibid.*

ſtretto; contuttociò dal Signor Jurieu viene anche più gagliardamente incalzato: *Ecco*, dic' egli, *come finiſce*, ei diſcorre ſempre di Lutero (*a*); *Se noi crediamo eſſer vero, che Dio prevede, e preordina ogni coſa, ed eſſere impoſſibile, ch' egli s' inganni, e che nulla poſſa contraſtare alla Scienza ſua, ed alla predeſtinazione, e finalmente tutto ſi faccia col ſuo volere; la ſteſſa ragione ci moſtra, non poter darſi verun Libero Arbitrio nell' Uomo, negli Angeli, nè in qualunque altra coſe creata. Tutto ciò, che da noi ſi fa, ſia in riguardo alla ſalvezza, o alla dannazione, ſi fa per una mera neceſſità, e non già per lo Libero Arbitrio, di cui l' Uomo è ſpogliato. Egli è prigioniere, e ſchiavo, o della Volontà di Dio, o di quella di Satanaſſo, in modo che non ha libertà veruna, nè libero arbitrio di volgerſi ad un' altra parte, o di volere altra coſa, ſino a tanto che lo Spirito, e la Grazia di Dio non parte da lui. Ed io chiamo neceſſità*, continua a dire Lutero citato dal Miniſtro, *non quella, che viene fatta dalla forza, ma quella, che naſce dalla Immutabilità:* con quel, che rimane, detto ſempre con la medeſima forza; il che finiſce di provare con le ſeguenti proprie pa-

(a) *Ibid.*

parole del Luterano Calisto (a): *Tutto il disegno del libro di Lutero è di far vedere, che tutte le azioni degli Uomini, e tutti gli accidenti, che da esse dipendono, non possono in niun' altra maniera succedere se non in quella, nè farsi dal caso, o dalla volontà del Libero Arbitrio dell' Uomo, ma dalla pura, ed unica volontà, disposizione, ed ordine di Dio.* Non è adunque solamente sentimento di Lutero, che Dio vuole, e fa tutto il bene, e tutto il male, che nasce nel Mondo, ma questo è pure il disegno del suo Trattato *de Servo Arbitrio*; Nè è solo il Signor Jurieu, o i Calvinisti, i quali oppongono tali enormi eccessi a Lutero, ma si trovano pure de' seguaci della sua Setta medesima, e de' più dotti, e più famosi Luterani, fra' quali è Calisto, le cui parole citate dal Ministro Jurieu, si leggono effettivamente nel libro di quel celebre Luterano, il quale ha per titolo, *Giudizio intorno alle Controversie &c.*

Il Sig. Jurieu dimostra, che Lutero ha stabilito le sue bestemmie, come tanti Dogmi capitali, nè se n'è mai disdetto.

V. Ed a fine, che non sia chi creda, Lutero avere dette tali cose, come *problematiche, o dubbiose*, prosiegue il Signor Jurieu: *tutto all' opposto* dic' egli (b), *Lutero le ha stabilite, come Dogmi certi, i quali non è permesso, nè sicuro di rivocar in dub-*

(a) *Ibid. p.* 213. (b) *Ibid.*

dubbio; ed in prova egli allega quelle parole, che servono di conclusione a Lutero: *Ciò, che si contiene in questo libro non ho già io detto, disputando, o conferendo, ma l'ho detto con sicurezza, e tale il confermo; nè a chi si sia lascio la libertà di pronunziarne giudizio; anzi consiglio ognuno a volersi al medesimo sottoporre.* Egli vuole, che con cieca rassegnazione si creda, essere necessario, che ogni cosa succeda in vigore d'un' assoluta necessità: *e ricordatevi*, dic'egli, *Voi, che m'ascoltate, ch' io sono quello, che tali cose vi ho insegnate;* cosicchè si scorge, che Lutero non solamente ha stabiliti quegli empj Dogmi; ma che gli ha anche stabiliti con tutta quella maggiore certezza, che possa darsi ad un Dogma, e come uno de' fondamenti, ch'egli vuole maggiormente inculcare a'suoi Settarj.

S'io dovessi convincere Lutero innanzi a Dio, ed innanzi agli Uomini di tali orrende empietà, d'altro non saprei servirmi, se non di ciò, che ha detto il Sig. Jurieu. Ma per convincere lo stesso Sign. Jurieu d'avere considerati tutt' i ragionamenti di Lutero, non solamente come duri, ma come empj; e non solamente come pieni d'espressioni eccedenti, ma pieni di Dogmi orribili, non m'abbisognano se non le

di

di lui parole al Signore Scultet Luterano indirizzate: *Questa è tutta la serie*, dic' egli (*a*), *de' Dogmi*, *da voi chiamati col nome di grandi mostri ne' nostri Autori; spaventevoli mostri, ed orrendi. Questi sono tutt' i nostri Dogmi, con molti altri, che da noi si tacciono, ed i quali molto ci spiacerebbe di nominare*. Sono questi adunque que' Dogmi, che abbiamo veduti, de' quali ha convinto Lutero, e ch' egli attesta avere tanto in orrore. E per non lasciarci in dubbio veruno di ciò, ch' egli abbomina in quell' Autore della Riforma, dopo d' avere annoverati tutt' i Dogmi da lui ricevuti, *Noi abbracciamo*, dice (*b*), *con tutto il Cuore tutt' i Dogmi di Lutero, eccettuatine quei, che seguono, come particolari di lui; che Dio di sua potenza, CI RENDE NECESSARIAMENTE SOGGETTI A CONDANNAZIONE; che a torto si scusa Dio, per incolpare il Libero Arbitrio; che non era in potere di Giuda il non essere traditore; che Dio danna gli Uomini, per suo solo volere, danna gl' innocenti, e salva gli scellerati; che non può darsi Libero Arbitrio nell' Uomo, negli Angeli, nè in qualsisia altra cosa creata; e che tutto ciò, che da noi si fa, nasce non già*

(a) *Jur. ibid.* (b) *P.* 214.

già dal Libero Arbitrio, ma dalla pura necessità. Noi non accettiamo, è sempre il Signor Jurieu che parla, *veruna di tali cose, e le rifiutiamo* CON ORRORE, *come cose* LE QUALI ANNIENTANO TUTTA LA RELIGIONE, *e partecipano della Dottrina de' Manichei. Io dico ciò con rincrescimento, e mal grado mio, protestandomi, per quanto io possa, grato verso la memoria d'un sì grand' Uomo*. Questo è quell' Uomo grande, voi lo vedete, il quale vomita empietà, e bestemmie, cui non ha simili forse l'Inferno istesso. Questi sono i grandi Uomini della Riforma; ed in tale maniera sono trattati da coloro medesimi, i quali pretendono rispettarli.

E perchè qualcheduno, col disegno di scusare Lutero, non s'immaginasse, ch' egli in qualche tempo abbia mutato di sentimento, (abbenchè l'averne avuto per lo spazio di un momento solo di così perversi, e l' avere dato principio alla Riforma della Chiesa con tali bestemmie, basti a provarlo per Uomo costituito in potere del Demonio) non vuole il Signor Jurieu accordare a' Luterani una tanto leggiera consolazione, onde continua così (a): *Mi si dirà, ch' egli s' è disdetto: Mi sia adunque*

(a) *Jur. ibid. p.* 217.

que indicato il luogo della ritrattazione. Nel Trattato del Libero Arbitrio, dic' egli, *non ve n' è alcuna. Se poi ſe n' è ritrattato, e ſe ha condannato il ſuo libro del Libero Arbitrio, ove ſon le eſecrazioni, delle quali lo ha caricato? Perchè laſciarlo tra le altre ſue opere? Ha parlato men bruſcamente nella viſita di Saſſonia, in cui riconobbe il Libero Arbitrio nelle coſe Civili, e Morali, e nelle Operazioni eſteriori della Legge; ma non trovaſi in verun luogo d' avere negativamente rinunziato a quanto affermato avea nel ſuo libro* de Servo Arbitrio, *il che può facilmente ognuno conciliare con la lettura di què due Trattati*. In fatti il Signor Jurieu ſa queſta conciliazione, oſſervando, che Lutero potrebbe avere ammeſſo il Libero Arbitrio, *quando ſi voleſſe intenderlo ſotto quelle voci, che non ſi opera con ripugnanza, ma di buoniſſima voglia; coſa che non impedirebbe, che non ſuſſiſteſſe per vero ciò, che Lutero avea detto nel libro* de Servo Arbitrio, *che Dio rende gli Uomini dannabili per neceſſità, e che di pura ſua volontà danna gl' innocenti: Di ciò Lutero non ſi è diſdetto* (*a*). Ha egli ragione; ſono ſtate in qualche paſſo mitigate, benchè debolmente, l' eſpreſſioni; ſi parlò del Li-

(a) *P.* 218.

Libero Arbitrio anche nella Confessione di Ausburgo, senza però spiegare ciò, che fosse Libero Arbitrio: Non si vede però in luogo alcuno la condannazione d' un libro sì abbominevole, nè ritrattazione veruna di tanti eccessi. Non occorreva aspettare, che in alcun tempo mai Lutero avesse confessato, o pure solamente creduto d' avere errato, ed era meglio lasciare nel suo intero vigore tutte le bestemmie del Libro *de Servo Arbitrio*, anzi che debolmente impugnarle. Così i Luterani non hanno più, che rispondere; ed il Beato Lutero (imperocchè usano di chiamarlo con questo nome i suoi Partigiani) rimane convinto dal vostro Ministro d'avere, non solamente incominciata la Riforma con l'empietà, ma con essa d' averla condotta fino alla fine.

E' adunque chiaro più della luce del giorno, che il Ministro ha confessate, e provate incontrastabilmente l' empietà di Lutero; e se ora ciò nega, e se proccura d'annullare la sua confessione, lo fa, perchè ha vergogna, che si vegga essersi la Riforma cominciata da bestemmie, ed avere avuto per Autori de' bestemmiatori, e degli empj. E quando, per rintuzzare un tale giusto rimprovero, ed inevitabile, va per

per le furie fino a citarmi innanzi al tribunale di Dio, e ad invocare contra di me per testimonio quel giusto Giudice, rassomiglia manifestamente a quegli scellerati, i quali impiegano un nome sì venerabile per impaurire i semplici; e rendere così credibili le loro menzogne.

Giovanni Calvino, e Teodoro Beza convinti d'aver dette le cose stesse, che il Sign. Jurieu ha riconosciute per bestemmie, le quali non ha avuto ardire di assolvere affatto dalla colpa di empietà.

VI. Non fu adunque calunnia, ma verità confermata, e provata dal Signor Jurieu, il dire, che i Riformatori hanno fatto Dio Autore del peccato. Ha già egli condannato Lutero, e Melantone, cioè a dire, i primi Riformatori. Io ho però fatto apparire, che Calvino, e Beza non aveano meno degli altri due profferite bestemmie, e che il Signor Jurieu, senz' avere coraggio di giustificargli, altro non avea saputo dire (a), se non, *che in paragone di Lutero si erano portati con sobrietà:* il che fa vedere, non già che li crede innocenti, ma meno rei, cioè, meno empj, e non tanto enormi bestemmiatori. Ma in ciò ei s'inganna; mentre ho io già dimostrati i passi di Calvino, e di Beza, ne' quali dicono (b), *che Dio fa tutte le cose in forza del suo assoluto volere, senza escludere quelle, che sono cattive, ed esecrande; che avendo*

(a) *Variaz.* XII. 12. 34. *Jur. de pace ineunda p.* 214.
(b) *Variaz. ibid.*

do dato ordine al fine, ch' è di glorificare la sua Giustizia nel supplizio de' reprobi, *bisogna, ch' egli abbia nello stesso tempo disposte altresì le cagioni, le quali a quel fine conducono*, cioè, come non è malagevole ad intendere, che per cagioni conducenti al fine abbia disposti i peccati; *che il peccato di Adamo, comechè volontario, fu però anche necessario, ed inevitabile; ch' egli non potea schivare la sua caduta, avvegnachè per questo non sia meno colpevole; che tale caduta era stata prescritta da Dio, ed era compresa nel di lui occulto disegno; che dal consiglio segreto di Dio nasce l' ostinazione del Cuore; che non può negarsi Dio AVERE VOLUTA, E DECRETATA L' INOBBEDIENZA di Adamo, poichè egli fa tutto ciò, che vuole; che un Decreto di tal sorta fa orrore, ma non potersi però negare, che Dio non abbia preveduta la caduta dell' Uomo, mentre l' avea con un suo Decreto ordinata; che non accade adoperare la voce* permissione, *poichè quello è un ordine espresso; che la volontà di Dio fa la necessità di tutte le cose, e che tutto ciò, ch' egli comanda, dee necessariamente succedere; che il peccato di Adamo seguì per ordine della Provvidenza di Dio, e perchè Dio avea giudicato, ciò essere conveniente;*

che

che i reprobi non possono scusarsi, benchè non possano schivare la necessità di peccare, e che tale necessità nasce d' ordine di Dio; che Dio loro parla, ma per renderli sempre più sordi; che manda loro de' rimedj, ma non per sanargli; e che, se gli Uomini vogliono dolersi, per non aver potuto contrastare col volere di Dio, bisogna lasciarli piatire contra quello, che saprà molto bene patrocinare la sua causa, senza che sia permesso, come si scorge, di difenderla, con dire, ch' egli lascia l' Uomo nella sua libertà, e che non vuole il suo peccato. Queste sono le cose dette da Calvino, e da Beza, nulla inferiori nell' empietà a quelle di Lutero, e di Melantone.

VII. Da qui manifestamente apparisce, che se i Calvinisti hanno di che far tacere i Luterani circa il loro Melantone, ed il loro Lutero, non hanno i Luterani minor vantaggio sopra de' Calvinisti. Ascoltategli incalzati dal Dottore Girardo (a): *Rendano adunque gloria a Dio, ed alla Verità, disapprovando pubblicamente tali, e simili espressioni, che si trovano sparse negli scritti di persone del loro Partito: che Dio ha preordinato con un Decreto assoluto certi Uomini al peccato, anzi la maggior parte degli Uo-*

Il Sign. Jurieu non ha saputo in che modo rispondere a' Luterani, i quali convincono i Calvinisti delle stesse bestemmie, delle quali eglino sono convinti da' Calvinisti: anzi le ha confessate.

(a) *Ger. de Elect. & reprob. c. 10. n. 137.*

Uomini, ed alle pene ingiunte a' peccati; che la Provvidenza di Dio ha creati alcuni a dover vivere nella empietà; che Dio spinge i cattivi a' delitti enormi; che Dio in certa maniera è cagione del peccato. Condannino eglino tali proposizioni, le quali si leggono in termini formali ne' loro pubblici scritti, se bramano di riconciliarsi con la Chiesa. Queste sono l' empietà rinfacciate a' Calvinisti da' Luterani; ed il passo allegato del Dottore Girardo vedesi riferito parola per parola dal Signor Jurieu (*a*). E come poi a ciò risponde il Ministro? Niega egli il fatto? Cioè, niega egli, che quelli del suo Partito abbiano insegnato, *che Dio preordina gli Uomini al peccato, gli spinge a' delitti enormi, o in certa tal qual maniera è cagione del peccato?* Nulla di ciò. Ecco la sua risposta (*b*): *Egli è vero: Noi confessiamo, che in mezzo a tali espressioni se ne trovano di troppo dure. Noi non abbiamo lo stesso rispetto per li nostri Autori, che hanno i Signori Luterani per Lutero, nè ci rechiamo a vergogna il rinunziare alle formule, quando ci pajono scandalose, e di dura digestione. Di tale sorta sono le riferite, le quali veruno de' nostri OSSERVA PIU'* PRE.

(a) *Jug. sur les meth. p.* 142.
(b) *Ibid. p.* 143.

PRESENTEMENTE, *anzi nessuno ha osservate* *DA CENT' ANNI A QUESTA PARTE*.

VIII. Egli positivamente afferma adunque, che i suoi Autori hanno pubblicate quell' empie proposizioni; *che Dio preordina al peccato; che Dio spinge a' delitti enormi; e che in certo modo è cagione del peccato*. A nulla monta ora il negarlo, ed il dire, ch' io l' ho calunniato, *tanto falsamente*, *quanto malignamente*, quando ho detto, aver egli confessato, che i Riformatori in generale, ed altresì alcuni del di lui Partito, insegnano, che *Dio spinge l' Uomo a' delitti enormi*, se anche il Dottore Girardo lo rimprovera, perchè questa, ed altre empie proposizioni *si leggono in termini formali negli scritti degli Autori Calvinisti*. Ben lungi in questo caso di chiamarsi calunniato, e di citare il Dottore Girardo innanzi al Tribunale tremendo di Dio, egli confessa tutto, avvegnachè procuri palliare il fatto ignominioso, e mitigare quelle proposizioni, che sono bestemmie, dando loro il nome *di espressioni troppo dure, e di modi atti a generare degli scandali*; in fine egli conferma il fatto: tali proposizioni si leggono negli Autori Luterani, e ne' Calvinisti: nè v' è assenso più

Il Ministro Jurieu, cercando come scusarsi, dice, la Riforma esser si purgata da tali bestemmie da cento anni in qua; ma nello stesso tempo fa vedere, ch' ella in essa tutta via persiste, e che non si è purgata se non in apparenza.

positivo, quanto il dire così schiettamente, *egli è vero:* La Riforma non sa recare per discolpa di tanto eccesso, se non che *da cent' anni a questa parte* non si è più caduto in simili errori. Certamente la Riforma si fa un grand' onore, quando confessa di non essere vivuto fra le bestemmie, se non per lo spazio di sessanta, o ottant' anni. Con tutto ciò non può nè pure valersi di una discolpa tanto meschina, mentre se le fa vedere, viverci ella tuttavia, ed il Ministro, che la difende è quello stesso, che la condanna con le sue proprie parole. Se la Riforma avesse dovutamente rigettato l'abbominevole errore di fare Iddio Autore del peccato; allo aver detto, ch' egli *lo preordina, e sforza gli Uomini a' delitti enormi*, ella non risponderebbe solamente, che queste sono *espressioni troppo dure, e modi atti a far nascere degli scandali, e di difficile digestione:* imperocchè, chi parla in tale maniera, confessando, che si sono pronunziate proposizioni così empie, sostiene, che nel fondo elleno si tengono tuttafiata per vere; che si tiene per vero, intendo io di dire, *che Dio sforza gli Uomini a' delitti enormi, ed è Autore del peccato*. Ma qui non risponda il Ministro, che in vigore della proposizione, si dice, che Dio n' è

Au-

Autore *in certo modo:* imperciocchè, oltre il non vederſi queſta debole modificazione nelle altre propoſizioni già addotte, quando ſi voglia aderire a quella, il fare Iddio Autore del peccato *in certo modo*, ed anche nel menomiſſimo modo, è propoſizione molto empia verſo Dio, lontano infinitamente per Santità, per Bontà, e Perfezione dal poterlo mai eſſere: In verun modo Dio non è adunque Autore del peccato. Il Miniſtro vuole immaginarſi, che gli Autori della ſua Setta, i quali hanno detto (*a*), *che Dio preordina*, *e che Dio sforza*, non inteſero però di dargli quegli attributi. Che mai dovevano adunque dire per averglieli a dare, ſe non baſtava l'aver detto, che Dio preordina, che Dio sforza, e che Dio è cagione? Formi il Signor Jurieu qualunque giudizio ei vuole de' ſuoi Riformatori, il fatto è uno ſolo. Le propoſizioni empie, le quali fanno Dio cagione del peccato non vengono da qualche conſeguenza, ma ſi trovano in termini poſitivi ne' loro ſcritti. Se è permeſſo di chiamare tali propoſizioni col nome di eſpreſſioni, e modi di parlare troppo duri, potrò anch'io ſcuſare, quando me ne prenda il talento, tutte l'empietà, e tutti coloro

(a) *Lett. X.*

loro, che le profferiscono; e realmente più non si ammetteranno nè empj, nè Eretici.

Il Sign. Jurieu, anzi che giustificare la Riforma dal delitto di fare Dio Autore del peccato, è nello stesso errore quanto lo è Lutero da lui combattuto.

IX. Contuttociò ho ben io cose più gravi da aggiugnere. Sostengo contra la Riforma, e contra il Signor Jurieu, che le da loro pretese modificazioni, fattesi *da cent' anni a questa parte* alle loro espressioni, non consistono se non in parole, e che in fatto credono anche al dì d'oggi, che Dio è la vera cagione del peccato. Il Signor Jurieu cita le parole del mio libro delle Variazioni (a): *Finattantochè si torrà al genere umano la libertà dello scegliere, e finattantochè si crederà, che il Libero Arbitrio sussista in una intera, ed inevitabile necessità, sarà sempre vero, che nè gli Uomini, nè gli Angeli prevaricatori non hanno potuto non peccare; ed in questo modo i peccati, ne' quali sono caduti, sono una conseguenza necessaria delle disposizioni, in cui gli ha posti il loro Creatore; ed il Signor Jurieu è del numero di coloro, che lasciano in tutto il suo vigore tale inevitabile necessità*. Queste sono in fatti le mie parole; e mi si confesserà, non essere altra risposta ad una

(a) *Lett. X. p. 76. Variaz. lib. XIV. n. 93. Jur. Jug. sur les Meth. sect. XV. p. 129. & 130.*

una prova sì concludente, se non *il negare quella intera, ed inevitabile necessità* di peccare, o di operar bene. Il Signor Jurieù però non la niega, anzi la riconosce, come ora vedrassi, *Monsignor di Meaux*, dic' egli (a), *dovrebbe insegnarci in qual maniera la Predeterminazione Fisica de' Tomisti sussista con la indifferenza della Volontà. Dovrebbe farci comprendere, in qual modo la Grazia Efficace, per se medesima, da lui difesa, non reca necessità alcuna alla Volontà. Finalmente dovrebbe spiegarci, come possa essere, che i Decreti Eterni, i quali impongono a tutti gli avvenimenti una vera necessità, anzi una inevitabile necessità, non distruggano la libertà.* In virtù de' Decreti di Dio, ecco, secondo il Ministro, darsi *una vera, ed inevitabile necessità*, la quale, dilatandosi *a tutti gli avvenimenti*, è manifesto, che in essi anche i peccati sono compresi. Ha mai parlato peggio Lutero, volendo fare Iddio cagione del peccato, del qual errore è già stato dal Ministro convinto? Ha forse detto Lutero, che Dio costrignea gli Uomini a peccare mal grado loro, e che non peccavano volontariamente? Si è però veduto il contrario, ed il Ministro medesimo ha riferiti i luoghi, ne'

(a) *Lett. X. p. 76.*

quali, in termini precisi, Lutero ha detto (a), che la necessità ammessa da lui non è *necessità di violenza*, *ma necessità d' immutabilità*. Così per fare Iddio Autore del peccato, Lutero altro non ha detto, se non che gli Uomini cadevano in esso necessariamente, benchè volontariamente ad un tempo istesso, in forza di una vera, ed inevitabile necessità prevenuta dal Decreto di Dio. La stessa cosa ha detto, e con gli stessi termini, anche il Signor Jurieu, onde dalla ragione medesima, con cui egli ha convinto Lutero d'empietà, resta anch' esso convinto, ed ogni sua prova fa prova contra di lui.

Per entrare veramente nel fondo de' di lui sentimenti, gli ho fatto vedere nel Libro delle Variazioni (b), ch' egli stabilisce un principio, il quale non lo lascia in libertà di decidere, se Dio, o l'Uomo sia l'Autore del peccato. Parlò egli di questo principio nel suo libro intitolato *Parere intorno a' Metodi &c.* dicendo (c), che *da noi altro non si sa intorno all' Anima nostra, se non ch' ella pensa*. Noi non sappiamo adunque se l'Anima ha, o se non ha

(a) *Luth. de Servo Arb.*
(b) *Variaz. lib. XIV. n. 93.*
(c) *Jugem. Sur les. Meth. p.* 129. 130.

ha la libertà di scegliere da se medesima, se è in suo potere lo scegliere, o il non scegliere anzi una cosa che un altra: e da ciò conchiude effettivamente, *essere temerità il decidere, quale sia, o non sia il carattere della libertà; che per essere libero, bisogna trovarsi in un tale stato, o più tosto in un altro tale; che una tale, o un' altra tal cosa distrugge la libertà*. Tant' oltre porta la sua ignoranza, che non vuol accorgersi, se quando ei commette un peccato, potea non lo commettere; e facendo il Filosofo, diventa sordo alle voci della Natura, ed intorpidisce la propria Coscienza, la quale, come agli altri, a lui parimente rimprovera, in ogni peccato, in cui egli cade, e spezialmente in quelli, che di proposito deliberato commette, che avrebbe potuto astenersi dal commetterlo, cioè, dallo acconsentirvi, imperocchè nell' acconsentimento il rimorso consiste. Che se spigne la sua ignoranza fino a dubitare se la cosa è così, egli non sa adunque nè pure, se, tanto nel fare il male, quanto nel fare il bene, è indotto ad operare con necessità inevitabile, cioè, se è portato all' uno, o all' altro da forza superiore, ed onnipotente. Da ciò nasce finalmente lo stare in dubbio, se Dio, o l' Uo-

o l' Uomo è l'autore del peccato, giacchè la necessità, a cui non si può da noi in modo alcuno resistere, non può derivare se non dalla natura della volontà ugualmente determinata al male, ed al bene, secondo le disposizioni, nelle quali è posta da forza maggiore, e per dir tutto in una parola, dalla forza di quello, che ci dà l' essere.

Queste sono le obbiezioni, che gli sono state fatte nel libro delle Variazioni, dalle quali si è cavata la conchiusione, che il Signor Jurieu non sa per anche, se Dio, o se egli stesso è l' autore del suo peccato: Dubbio, che prevale al Manicheismo, mentre, se non è cosa certa, che chi ha peccato era in libertà di non peccare, non è cosa certa nè pure, che il peccato non venga dalla Natura, e che fuor dell' Uomo non si trovi un principio inevitabile, tanto del male, quanto del bene. Nè serve a cosa veruna l' opporre, che in ogni opinione, in cui si riconosce un peccato originale, si riconosce ancora un peccato inevitabile, imperciocchè, per tralasciar qui le quistioni, che non sono di questa materia, dee almeno essere cosa certa, che il peccato ha dovuto essere talmente libero nella sua origine, che lo

sfug-

sfuggirlo era in potere dell' Uomo. Non si può adunque dubitare della natura della Libertà, ed il Ministro, che vuole dubitarne, dubita nello stesso tempo del principio, per mezzo del quale unicamente può assicurarsi, che Dio non è quello, che ci sforza al male. Così doveva egli rispondere, se volea dire qualche cosa; ma egli si tace, e dimostra, che non sa se Dio, o se l' Uomo sia del peccato l' Autore.

Chiama egli indarno in suo ajuto i Tomisti, e gli altri Dottori Cattolici, ma non istà saldo.

X. Per liberarsi da dubbio tanto empio vorrebbe egli, ch' io gl' insegnassi, come s' accordi il Libero Arbitrio, o sia la facoltà di fare, o non fare, con la Grazia efficace, e con gli eterni Decreti (a). Teologo miserabile, che fa sembiante di non sapere quante verità siamo tenuti credere, benchè non sempre sappiamo il modo di conciliarle insieme! che risponderebbe egli ad un Sociniano, che parlasse a lui, come ei parla a me, e lo stimolasse così: Io bramerei molto, che il Signor Jurieu mi spiegasse in qual maniera la Unità di Dio s' accordi con la Trinità, si farà egli seco a sottilmente esaminare questo accordo, e s' impegnerà egli a spiegargli il Decreto incomprensibile dell' Essenza Divina?

Non

(a) *Lett. X. p. 76.*

Non crederebbe egli di averlo convinto, mostrandogli, che ambedue queste cose sono ugualmente rivelate, e che in conseguenza, a dispetto suo, e mal grado la cortezza delle cognizioni umane, le quali non possono conciliarle perfettamente, l' Infinità Immensa dell' essere Divino le concilia, ed unisce? Ma, senza fermarci intorno a tale Misterio, è poi altro in tutto e per tutto la nostra Fede, se non uno adunamento di Sante Verità, le quali superano il nostro intendimento, e che avremmo, non dico credute solamente, ma intese perfettamente e con evidenza, se con chiaro metodo conciliarle potessimo? Essendo ciò a noi concesso, vedremmo per servirmi di questa frase, ogni particolarità; vedremmo lo scioglimento prima di vedere il nodo; ed avremmo in mano la chiave del Misterio per internarvici ad ogni nostro piacere. Ma la cosa non va così; e quando ciò verrà ad essere, non sarà in questa vita, ma in quella a venire; nè sarà più Fede, ma Evidenza. Che altro bisogna fare frattanto, se non credere, ed adorare le cose, che non si capiscono, unire con la Fede ciò, che non può unire lo intendimento, ed in una parola, come dice San Paolo

lo (*a*), *rendere schiavo l' intelletto sotto l' ubbidienza di Gesucristo?*

Coloro, che non possono risolversi, non incontrano se non degli scogli nella Dottrina Cristiana, e fanno tanti naufragj quante sono le quistioni da loro decise, imperciocchè ogni punto non è senza difficoltà, il succumbere alla quale è lo stesso che perire. Ora, per parlare particolarmente di quella, in cui ci troviamo, il Sociniano prova in lui stesso la libertà della propria scelta. Nessuna ragione può privarlo di questa esperienza; ma non potendo accordare la scelta con la Prescienza di Dio, nega quella Prescienza; succumbe alla difficoltà; rompe contra lo scoglio, e, come dice San Paolo (*b*), *naufraga nella Fede*. E' forse meno infelice di quello del Sociniano il naufragio del Calvinista, il quale, per sostenere la Prescienza, ovvero la Previdenza, toglie all' Uomo la libertà dello scegliere, e fa Dio Autore di tutti gli umani accidenti? No, non è meno infelice: l' uno, e l' altro ha urtato nello scoglio, e s' è rotto. Converrebbe forse dire al Signor Jurieu, posto ch' ei fosse Teologo, che quello, il quale insieme cre-

(a) *II. Corinth. X. 5.*
(b) *I. Timoth. I. 19.*

crede le due verità, le quali altri separano, e con l'una l'altra distruggono; che quello, che le concilia quanto può meglio, e che, sapendo molto bene non ritrovarsi egli nel luogo, in cui sia concesso d'intendere, le concepisce con la Fede, finattantochè vi arrivi con l'Intendimento; che quello è il solo, che naviga con sicurezza, e che solo potrà giugnere, come nel Porto, a conoscere la verità? A che serve qui adunque allegare la Grazia Efficace, ed i Tomisti? Que' Dottori, ed a loro uniti tutti gli altri Cattolici, sono di accordo a non mettere nella scelta dell'Uomo una inevitabile necessità, ma bensì una intera libertà di fare, o di non fare. Se loro dà fastidio l'accordare la libertà con la Immutabilità de' Decreti di Dio, non rimangono contuttociò sotto il peso della difficoltà. Remano eglino di tutta forza per schivare d'essere spinti incontro allo scoglio. Il Signor Jurieu, che, per confondere ogni cosa quando si tratta semplicemente di stabilire la Fede, vorrebbe mettermi in impegno di discutere i modi, co' quali si procura di spiegarla, altro non cerca se non di tenere a bada il Mondo; e basti l'avere dimostrato, che Lutero, Melantone, Calvino, Beza, e gli altri

tri Riformatori hanno fatto Dio Autore del peccato, non per forza di conseguenze, ma di propria autorità, com' egli medesimo ora conferma, ed ora niega; che positivamente egli è pronto a ricadere nell' errore, da cui pare volere scusare la Riforma; che vi ricade in effetto senza poterfene dispensare; e che, simile ad un reo, ridotto a stretti termini da prove insuperabili, cambia ad ogni momento sembiante, nè può star forte alla presenza de' suoi Accusatori.

XI. In fatti, non v' accorgete voi stessi del suo vacillare? Nel principio faceva il franco, e mentre io l' accusava, egli citava me, come calunniatore, davanti a Dio Giudice. Ma quando il Luterano si è levato contra di lui, accusando gli Autori del Calvinismo *di fare Iddio cagione del peccato*, fino a costrignerci a delitti enormi in vigore d' una immutabile, ed inevitabile necessità, il Signor Jurieu non ha saputo altro rispondere, se non, *egli è vero*. Eccolo convinto per sua propria confessione, nè pensò più, come abbiamo veduto, se non a nascondere il suo delitto. Nè è stato meno rigoroso contra il Luterano, di quello che il Luterano lo sia stato contra di lui; ed ha benissimo convinto,

Riflessioni intorno alle bestemmie de' Riformatori, e della Riforma.

to, non solamente Melantone, ma anche Lutero stesso, d'avere bestemmiato quanto Calvino, ed i Calvinisti. Comprendete ciò, Fratelli Carissimi; i due da noi accusati, tra loro si accusano: Noi non ci troviamo più in bisogno di parlare, se l'uno accusa l'altro senza lasciarsi vicendevolmente luogo allo scampo. Il Signor Jurieu pensava potere scappare; e per ricoprire alla meglio le bestemmie de' suoi Settarj, le chiamò semplicemente, *espressioni dure*, *modi proprj a scandalezare*, *e difficili a digerire*. Ma egli se l'ha presa contra Lutero; e benchè Lutero non abbia parlato peggio di Calvino, e de' Calvinisti, il Signor Jurieu, non soddisfatto di avergli attribuito, come fece verso di loro, semplicemente dell' espressioni dure, è costretto dalla Verità ad attribuirgli de' Dogmi enormi, *i quali tendono al Manicheismo*, *e rovinano ogni sorta di Religione*. Che dirà egli presentemente? Il fatto è reso sicuro dalla sua confessione; la qualità del delitto è similmente sicura; ed esso lo ha qualificato per empietà. Altro ora non rimane se non condannarlo con la sua propria bocca, ed in causa di natura simile fulminare la stessa sentenza sopra tutto il di lui Partito.

San

San Paolo scrive a Timoteo (*a*): *Timoteo, custodisci il deposito, schifando le novità profane delle parole, e le contraddizioni della Sapienza, falsamente chiamata con tal nome*. Può darsi novità più profana, quanto il parlare di Dio, come di quello, che ci stimola alle colpe enormi; e che, distruggendo il nostro Libero Arbitrio co' suoi Decreti, impone agli Uomini, come a' Demonj, la necessità di cadere in tutti que' peccati, che da loro vengono commessi? La Riforma non ha di già schifate le novità delle parole, se ha profferite queste. Ma S.Paolo non si ferma solamente in condannare le parole. In esse ha avuto riguardo al senso loro, ed ha voluto farci intendere, che le novità delle parole significavano nuovi prodigj nella Dottrina: Quindi è, che condannò nelle *parole profane la Sapienza, falsamente chiamata con nome sì bello*. Riconosciamo adunque nella Riforma, sotto il qual nome abbraccio ambidue i Partiti, Calvinista, e Luterano, quella falsa, e scellerata Sapienza, la quale, per mostrare di penetrare ne' più alti Misterj di Dio, ha ritrovato ne' di lui Decreti Immutabili la distruzione del Libero Arbitrio dell' Uomo, e nel-

(a) *I. Timoth. VI.* 20.

e nello ſteſſo tempo l'eſtinzione del rimordimento della Coſcienza. Imperciocchè, ſe ogni coſa, e ſe il peccato medeſimo viene in noi per neceſſità, e ſe non è in noſtro potere lo ſchifare il peccato, come non è il difenderſi dalla morte, e dalle infermità, poſſiamo bensì affligerci di eſſere peccatori al modo de' Sordi, e de' Paralitici, ma non poſſiamo già a noi imputare il noſtro peccato, come una coſa accadutaci per noſtro difetto, e che ſi potea da noi ſchifare: il che veramente è quel Fonte, donde ſcaturiſce il dolore, che rimordimento della Coſcienza è chiamato. In compagnia ſua va anche la Penitenza: Può uno crederſi infelice, ma non colpevole: Può uno dolerſi d'eſſere peccatore, impudico, avaro, e ſuperbo, come un altro ſi duole di aver la febbre: Può anche talvolta dire d'aver la febbre per propria colpa, e per averla contratta per cagione di alcuno ecceſſo, da cui potea diſpenſarſi. Ma, ſe ogni coſa, e ſe la colpa iſteſſa è inevitabile, l'idea della colpa ſvaniſce: Neſſuno ſi percuote il petto, *nè ſi pente del ſuo peccato*, accuſando ſe ſteſſo, *e dicendo*, *che ho io mai fatto* (*a*)? La Coſcienza dice ad ogñuno, *io non ho fatto*

(a) *Jerem. VIII. 6.*

to nulla, senza che una forza superiore, e Divina non m' abbia forzato, e Dio mi conduce ugualmente al peccato, ed alla pena.

Questa è la falsa sapienza professata dalla Riforma, quando ha creduto di poter penetrare ne' Misterj di Dio: Ma nello stesso tempo vedetene le contraddizioni. *Guardatevi* dicea S. Paolo, *dalle contraddizioni della falsa Sapienza;* perchè il contraddirsi da se medesima è il di lei vero carattere. Così è accaduto alla Riforma; e perchè la di lei Sapienza è falsa, è anche caduta in visibili contraddizioni. Ella ha fatto Dio cagione del peccato; ed avendosi recato a vergogna un tale errore, ha preteso ritrattarlo: Ha voluto, che si credesse per lo meno di essersene corretta; e nel ritrattarsi ha piantati principj per ricadere. Effettivamente ella vi ricade pensando a scusarsi; e non volendo confessare ciò, che dalla Natura, e dalla sua Coscienza è ammaestrata intorno al suo Libero Arbitrio, stabilisce in ciascun male, e fino in quello cagionato dal peccato, quella necessità, di cui nessun altro, se non Dio, può essere Autore.

Questo è lo Spirito di bestemmia, che regna nel mezzo di coloro, che si sono

 fatti

fatti nominare Cristiani Riformati; lo stesso pure è tra quelli, ch' essi chiamano Riformatori. Questo medesimo, così confermandolo il Signor Jurieu, fu lo Spirito in Lutero, in Melantone, in Calvino, in Beza, e ne' due Partiti Protestanti; ed è lo stesso nel Signor Jurieu, che prende a carico di scusar la Riforma. Ascolti adunque la Riforma dalla bocca di Dio la sua Sentenza: *Discacciate dall' Esercito il bestemmiatore, e colui, che ha maledetto il suo Dio*, cioè, *colui, che ha detto del male contra di lui*. Ora, chi è colui, che dice più di male contra il suo Dio, se non quello, che dice, ch' egli fa ogni male? Potrebb' essere maledetto con forza maggiore? La Chiesa ha ubbidito alla voce di Dio, ed ha discacciati quegli empj, i quali *già si separavano da loro stessi*, giusta la predizione, e contra il precetto di S. Giuda (*a*), anzi di tutti gli Apostoli, come osservò lo stesso San Giuda. Ma voi, o Greggia dispersa, gli avete eletti per vostri capi, gli avete fatti vostri Riformatori. Deh, ritornate in voi, alla voce almeno del vostro Ministro, il quale vi ha fatto vedere, che stanno tra voi le bestemmie!

XII.

(b) *Epist. Cath. v. 17. & 19.*

XII. Riducetevi ora alla memoria, Fratelli miei, le parole ingiuriose, delle quali si è servito il Signor Jurieu, chiamandomi declamatore, calunniatore, Uomo senza onore, e senza fede, alla presenza di Dio, e del suo giusto Giudizio. Voi vedete, ch'egli aveva il torto, e nulladimeno, per ingannarvi, impiegava non solamente le più atroci espressioni, ed ingiurie, ma anche tutto ciò, che la Umanità ha di più santo, e di più terribile. Per risarcimento di tanti eccessi altro da voi non chieggo, Fratelli miei, se non che stiate ben attenti per non lasciarvi smuovere dalle sue esclamazioni, allora quando ei si duole di essere calunniato. Entriamo però in un altro luogo, in cui con pari ingiustizia fa le medesime lagnanze. *E' falso similmente*, dic' egli (*a*), *che io abbia confermato, che i Luterani sieno Semi-Pelagiani*. Ma lo condanna la prova da lui recata. Eccola. *Imperocchè*, siegue a dire, *quantunque accordino, che l' Uomo dee fare qualche cosa per prevenire la Grazia, cioè, ascoltare, e stare in attenzione, contuttociò la Grazia Prima viene da Dio, ed essa Prima Grazia è quella, che opera la Conversione*. Cieco ch' egli è in

Dal Ministro è confessato il Semi-Pelagianismo de' Luterani.

(a) *Lett. X. p. 77.*

non vedere, che i Semi-Pelagiani non hanno mai nè pure penſato, che la Grazia Prima, cioè a dire, ciò, che viene da Dio, non derivaſſe da Dio; nè ſi accorge, ch' erano Semi-Pelagiani, perchè attaccavano quella Grazia Prima a qualche coſa dipendente puramente dal Libero Arbitrio dell' Uomo, cioè al pregare, al domandare, al deſiderare la propia ſalvezza, e cominciarla da quella ſola parte. Avrà forſe coraggio il Signor Jurieu di dire, che i Luterani non fanno lo ſteſſo? Mentre volendo eglino, che la Grazia operi da ſe la Converſione dell' Uomo, fanno dipendere la Grazia dall' attenzione, che l' Uomo preſta alla Parola di Dio. Chi altri mai potrà chiamarſi Semi-Pelagiano, ſe quello, che così crede, non è? Eſſere Semi-Pelagiano non iſtà in negare, che Dio non compiſca l' opera; ma bensì nel dire, che Dio non la compiſce, ſe non perchè prima l' Uomo l' ha incominciata. La Grazia, dice il Luterano, è inſeparabilmente attaccata alla Parola, nè in virtù di quella ceſſa mai di riuſcire con efficacia. Sia così. L' Uomo, che ſta attento alla Predicazione, avrà ſenza dubbio, ſecondo que' Principj, la Grazia. Concedaſi. In virtù di che avrà egli tal Grazia? perchè

chè ha avuta quell'attenzione. Questo pure gli sia concesso: Tiriamo avanti. E' forse la Grazia, che gli ha proccurata quell' attenzione, o pure se l'ha proccurata egli da se medesimo? Se l'ha proccurata l'Uomo da se stesso, dice il Luterano. L'Uomo adunque è debitore a se stesso d'avere avuta la Grazia; dee egli a se solo il principio della propia salute. Non è così, dice il Signor Jurieu (*a*); la Grazia previene, e si presenta ella stessa all'Uomo prima di ogni altro atto della Volontà. Inganno, poichè, di qual sorta è la Grazia, che si presenta di tale maniera? Di quella sorta è la Grazia della Dottrina, e delle Promesse; cioè, la Grazia de' Pelagiani Antichi, e Moderni; la Grazia ammessa da quegli Eretici, da' Sociniani, e da' Pajonisti, Eretici novelli tra' Riformati, i quali non riconoscono Grazia veruna fuori della Predicazione: Una Grazia esteriore, che percuote l'orecchio, nè risveglia l'Anima, se non al di fuori. Ma, sento dirmi; il Luterano va più oltre; basta bene, che uno da se ascolti la Parola, che gli è presentata, per farne uscire una Grazia Operatrice nel Cuore. Lo consento; ma bisogna, prima di ogni altra

(a) *Ibid.*

tra cosa, che l'Uomo operi da se stesso. Lo stare attento da se medesimo è il principio della propia salute senz'altro bisogno della Grazia Interiore. Ne' principj sta compendiata tutta la intera salvezza, poichè quelli conducono poscia all' intera conversione. Tutto quel lavoro finalmente finisce in una operazione puramente umana, come alla sua prima cagione, e l' Uomo non a Dio, ma a se attribuisce la gloria; errore, che porta alla Devozione le più mortali ferite. O si sciolga questo nodo, o si cessi di scusare i Luterani dalla colpa del Semi-Pelagianismo, cioè, come ho dimostrato, dal più pernizioso veleno, che nelle Anime possa infondere il Pelagianismo.

Pruove del Sig. Jurieu, le quali stabiliscono il Pelagianismo de' Luterani.

XIII. Ma, che c' importa, direte voi; questa non è la quistione, che avete a decidere tra voi, ed il Sig. Jurieu; nè qui si tratta di sapere, se i Luterani sono divenuti Semi-Pelagiani, ma se il Ministro li qualifica per tali, siccome voi lo accusate. In grazia statevi cheti, ed ascoltatemi. Che mai significano quelle parole, che vi ho riferite (a), *eglino accordano, che l' Uomo debba fare qualche cosa per prevenire la Grazia, cioè, ascoltare, e stare in attenzione*

(a) *Ibid.*

zione? Se ciò precede la Grazia, non è adunque un effetto della Grazia; e la salvezza ha il suo principio da qualche cosa di umano. V'è nulla di più Semi-Pelagiano? E donde ricavasi, che l'attenzione alla parola di Dio, fatta con la dovuta applicazione, e sincerità, non sia pure un dono di Dio? Quelli (*a*), *che vengono a Gesucristo* per ascoltare la sua Parola, non sono eglino di quelli *condotti dal Padre*, cioè, secondo la spiegazione dell' Evangelista medesimo, di quelli *a' quali il Padre permette, che vengano* (*b*)? Non è forse per quella strada che cominciano *ad essere addottrinati da Dio; ad ascoltare la voce del Padre, e ad imparare da lui* (*c*)? Le Pecorelle, che tanto volontieri ascoltano *la voce del Pastore*, non sono elleno di quelle, rese prima docili dal Pastore, *ch' egli conosce; ch' elleno seguono?* Si sa, che l'efficacia della Parola alcune volte si fa sentire anche da' profani, condottivi dalla curiosità, dal costume, o da altri motivi simili; ma questo non è il sentiero ordinario. Per lo più tali Uditori sono di quelli, che *non hanno orecchi per intendere* (*d*); sono di que' Sordi spirituali, cui Ge-

(a) *Jo.VI.*44.66. (b) *Ib.*45. (c) *Jo.X.* 3.& 27.
(d) *Matth. XIII.* 9. *Marc. VII.* 34. & 35.

Gesucristo non ha per anche aperte le orecchie. Vogliono forse i Luterani concedere, che in Uditori di simile sorta la Parola di Dio abbia sempre ad avere efficacia? No certamente: Ella non è promessa se non a quelli, che dalla Fede, e dalla buona intenzione sono condotti. Ma, questa *Fede*, questa *buona intenzione*, a prenderla dal suo principio, se non è data da Dio, distrugge la Grazia Cristiana, e Gesucristo potea dispensarsi dalla morte; imperocchè, chiunque toglie alla Grazia il principio della nostra Santificazione gli toglie tutto; poichè dalla Scrittura è attribuito alla Grazia non solamente l' intero compimento della nostra salvezza, ma anche il principio. *Spero*, dicea S. Paolo (*a*), *che quella, che in voi ha cominciato quel santo lavoro, vorrà anche perfezionarlo*. Così bisognava rispondere a' Luterani, e non iscusargli intorno ad un errore sì noto, e tante volte condannato dall' universale consenso di tutta la Chiesa, nè permettere loro di attaccare la Grazia alla Volontà, che abbiamo *d' ascoltare*, *e di stare in attenzione per prevenire la Grazia*.

Fratelli Carissimi, voglio dirvela senza riguardi. Quella esattezza, tanto necessaria

(a) *Ad Philipp. I. 6.*

ria ne' Dogmi, non si trova tra voi; e se il Signor Jurieu proccura di convincere i Luterani del loro errore, ciò non serve se non a formarvi del merito appresso di loro per la facilità, che avete nel tollerarli. Veggiamo pure come ei si contiene, seco loro parlando: *Pare*, dic' egli (*a*), *che i Protestanti della Confessione di Ausburgo abbiano fatto passaggio alla opinione del tutto opposta a quella Confessione, e facciano dipendere l' efficacia della Grazia dalla Volontà umana, e dal buon uso del libero Arbitrio. Quindi è*, così scrive a Sculteto (*b*), *che spesse volte avete detto voi stesso, che Dio converte gli Uomini, quando essi dal canto loro porgono con attenzione, e rispetto l' orecchio alla sua Parola. Adunque la Conversione dipende da quella precedente attenzione, che dal solo Libero Arbitrio dipende, e precede ogni sorta di Grazia, che converte, e che eccita. Voi aggiugnete*, siegue a dire, *che quando l' Uomo non è disposto a convertirsi, e correggersi, Dio lo lascia camminare per le vie della colpa. Adunque*, conclude il Sig. Jurieu, *prima che Dio lo ritiri dal peccato, debba l' Uomo da per se, e con le sue proprie forze*

(a) *Conf. de Pac. p.* 116.
(b) *Ibid.*

ze metterſi all' Atto di convertirſi. Voi ſeguite, ei parla ſempre con il Dottore Sculteto, *e dite, che Dio vuol dare a tutti gli adulti* (a tutti quelli, che ſono giunti in età di avere l'uſo della ragione), *la Contrizione, e la Fede viva, con patto però, che avanti ogni altra coſa ſi porranno in iſtato di convertirſi. Adunque, e ciò ſia detto ancora una fiata*, di nuovo conchiude il voſtro Miniſtro, *l' Uomo dee prepararſi con il buon uſo delle proprie forze alla Contrizione, ed alla Infuſione della Fede viva. Non so finire di molto maravigliarmi*, aggiugne il Signor Jurieu, *conſiderando, come, e per qual deſtino, vi ſiate tanto allontanati dal voſtro Autore Lutero, che ha odiato il Pelagianiſmo, ed il Semi-Pelagianiſmo* fino a renderſi ſoſpetto *di Manicheiſmo, e di avere interamente roveſciata la libertà*. Anche io mi maraviglio al pari di lui, che ſieſi paſſato dalla eſtremità di negare il Libero Arbitrio, di che Lutero s'era reſo *più che ſoſpetto*, (come abbiamo veduto, benchè il Signor Jurieu impieghi una eſpreſſione più dolce), per giugnere a quella di fare dipendere, con i Pelagiani, e Semi-Pelagiani, la ſalvezza eterna dalle forze umane.

Continuazione delle

XIV. Il voſtro Miniſtro però continua il

il suo discorso, dicendo (*a*); *Calisto*, *uno de' più rinomati fra' vostri Teologi*, *ha detto nel suo Compendio della Teologia*, *che gli Uomini posseggono* CERTE FORZE D'INTELLETTO, *e di volontà*, *e certe cognizioni naturali*, *delle quali s' essi fanno buon uso*, *se hanno cura della propria salute*, *e per quella contribuiscono quanto possono*, *Dio provvederà alla loro salute con mezzi proprj a condurgli ad una perfezione maggiore*, *cioè*, *a quella*, *che nella rivelazione consiste*. *Calisto parla*, così sempre il Signor Jurieu, *di coloro*, *che mai hanno sentito parlare di Gesucristo*, *nè del Cristianesimo*. *Quelli possono da loro stessi fare buon uso della volontà*, *e delle naturali cognizioni*, *avere pensiero della loro salute*, *e maneggiarsi per conseguirla*. Questo, senz' alcun dubbio, si chiama Semi-Pelagianismo purissimo ne' Luterani, ed ha ragione il Signor Jurieu di stupirsene. *Qual cambiamento*, *o Dio buono*, dic' egli a questo passo! *Come mai può passarsi a questa opinione*, *con l' abbandono di quella*, *in cui riconoscevasi il Libero Arbitrio*, *schiavo talmente*, *o del Demonio*, *o di Dio*, *che non potea dare nè pure il principio ad un' opera*, *che tendesse alla Salvazione*, *senza Dio*, *e la sua Grazia?*

Pruove del Sig. Jurieu. Passo di Calisto.

(a) *Jur. ibid. p.* 118.

zia? Cioè, per dire la stessa cosa con altri termini: Come mai può passarsi dal Manicheismo, o dallo Stoicismo, i quali distruggono il Libero Arbitrio, al Semi-Pelagianismo, che gli attribuisce la salute, con fargliela incominciare, ed a quel principio interamente attaccandola? Di tanto sono colpevoli i Luterani. Il Signor Jurieu non solamente gli ha accusati, benchè dopo abbia voluto negarlo, ma gli ha anche convinti. E se a queste vogliono aggiugnersi le prove da me riferite (*a*) intorno *al libro della Concordia*, il quale contiene, non i sentimenti di qualche Particolare, ma le Decisioni di tutto il Partito, nulla più rimarrà da desiderarsi per vederli convinti affatto.

Terribile variazione di tutta la Riforma nel Semi-Pelagianismo de' Luterani, e nel consentimento de' Calvinisti.

XV. Il primo Partito della Riforma è caduto in tale orribile variazione. Non si vanti però il secondo, cioè il Calvinismo, d'essere più innocente, giacchè, come abbiamo detto, non istudia di convincere i Luterani del loro errore, se non per farsi merito nel tollerarli. Così, ciò, che i Luterani sono per colpa, i Calvinisti sono per consentimento, offerendo loro la comunanza, ammettendogli alla Comunione, e considerandoli nel numero de' Figliuoli di

(a) *Variaz. lib. VIII.* 52. *&c.*

di Dio, mal grado l' ingiuria, ch' eglino fanno alla Grazia. Da qui è, che il Signor Jurieu decisivamente pronunzia contra le massime della sua Setta (*a*), e contra le proprie, che *il Semi-Pelagianismo non danna*. Che interesse avete voi, Fratelli Carissimi, con i Semi-Pelagiani, inimici della Grazia di Gesucristo? Che cosa possono mai avere di comune tra loro quelli, che tutto concedono al Libero Arbitrio, e quelli, che tutto gli levano? Come può adunque dire il vostro Ministro, che *il Semi-Pelagianismo non danna?* Non vedete, ch' è più chiaro della luce del giorno, ciò nascere, perchè si vuole a' Luterani sacrificare ogni cosa. La Dottrina della Grazia di Gesucristo, in altri tempi tanto fondamentale tra voi, cessa di essere; nè spetta ad altri che a' Luterani di cambiare a loro piacere quelle massime, che tra voi erano reputate le più sicure.

XVI. In fatti il Signor Jurieu medesimo, che nella sua ottava, e decima lettera se la prende con tanta forza contra di me, perchè pongo il Semi-Pelagianismo tra le colpe mortali, ha detto più di me quando si trattò di parlare naturalmente, e disse

Contraddizione del Sign. Jurieu intorno al Semi-Pelagianismo.

(a) *Syst. livr. II. e. III. p.* 249. 253. *Variaz. lib. VIII.* 59. *XIV.* 84.

e disse così: *Può dirsi ciò, che si vuole: I veri Cristiani mai diverranno Pelagiani, o Semi-Pelagiani.* E poi: *Due sono gli Articoli generali necessarj a ben sapersi dal Popolo, e su quali gli altri tutti debbono lavorarsi: Il primo, che Dio è il principio, e la cagione d'ogni nostro Bene: Questo per assoluta necessità dee servire di fondamento al servizio Divino, alla Orazione, ed al rendimento di grazie.* Questa Dottrina si unisce fino alle più sottili fibre di quella di Pelagio, incompatibile con la salvezza, e col fondamento della Pietà. Dic' egli anche in un altro luogo, e nell' ultima Opera sua intitolata Consultazione (*a*): *E' necessario in ogni maniera di bene insegnare al Popolo, che non deesi tollerare assolutamente nella Chiesa l' Eresia di Pelagio; che Dio è la cagione d' ogni Bene, ch' è in noi, in qualunque maniera ch' ei giunga; che il Libero Arbitrio dell' Uomo, in tutto ciò, che risguarda le cose Divine, e le Operazioni, che ci proccurano la salvezza, è affatto morto: che, nell' Opera della Conversione, Dio è la cagione del principio, del mezzo, e del fine.* Tutte queste cose sono, o i rami, o la radice, o le fibre del Pelagianismo, le quali non si debbono tollerare.

(a) *Jur. Consult. p.* 282.

lerare. Ma per queſta ſtrada reſta eſcluſo il Pelagianiſmo: imperocchè, diraſſi forſe eſſere eſpediente laſciar, che il Popolo bea la metà di un veleno tanto mortale? Se il Popolo dee ſapere, che il Libero Arbitrio *è morto* in tutte le operazioni, che ſi riferiſcono alla ſalute, egli è adunque morto per aſcoltare, e renderſi utilmente attento alla Parola, come anche a tutto il rimanente. Se il Popolo dee ſapere, (ſia detto anche un'altra fiata) che Dio *è l' Autore del principio*, del mezzo, e del fine, che rimane a' Semi-Pelagiani, convinti per altro di attribuire all' Uomo tutta la ſalvezza, qualora ſe gli attribuiſce *il principio*, cui ſono anneſſe tutte le conſeguenze? Così, ſecondo il Signor Jurieu, il Semi-Pelagianiſmo non può tollerarſi.

Egli è vero però, aver eſſo detto altrove, e ridetto due volte, che il Semi-Pelagianiſmo *non danna* (*a*): E' vero, eſſerſi inſervorato nelle ſue lettere, ſino a laſciarſi traſportare dalla collera, per ſoſtenere una Dottrina tanto favorevole a quella Ereſia. Se ha creduto ſanare le contraddizioni, con dire, come ha detto, che que' Semi-Pela-

(a) *Jur. Syſt. p.* 249. 253. *Variaz. lib. VIII. n.* 59. *XIV. n.* 83. 84. *Jur. lett. VIII. & X. Jur. jugem. ſur les Meth. p.* 114. *Variaz. lib. XIV. n.* 92.

giani, da lui salvati nella Confessione d'Augusta, ed altrove, *sono Semi-Pelagiani in quanto allo Spirito*, *ma Discepoli di S. Agostino in quanto al* Cuore, egli conosce poco ciò, che sia Spirito, e ciò, che sia Cuore. Imperciocchè, quale altra strada ha il veleno d'una falsa Dottrina per passare al Cuore, se non quella dello Spirito? Converrà adunque cominciare dallo Spirito ad impedire l'ingresso del veleno, e non tollerare una Dottrina, la quale, nel punto di giugnervi, porterà la morte nel Cuore.

Detto stravagante del Ministro Jurieu, che bisogni esortare alla Pelagiana. Incostanza della sua Dottrina, e cagione di essa.

XVII. Il Ministro poi non sa quello, ch'egli stesso si dica, allorchè, stabilendo come un fondamento, che l'Eresia di Pelagio non debba essere tollerata tra' Fedeli, non lascia però di decidere, che, *nell' esortazioni*, *è forza parlare con le voci de' Pelagiani* (a). Modo insensato di dire più di qual altro sia stato mai, in difesa del quale non ha saputo mai replicare, benchè la opposizione gli sia stata fatta nel Libro delle Variazioni (*b*). Ma risponda ora almeno, e ci spieghi, se può, cosa significhi parlare con le voci de' Pelagiani. Sarà forse lo inculcare vivamente intorno all'obbligo, ed alla pratica delle Opere Buone? E' forse

(a) *Jur. Jugem. sur les Meth. sect. XV. p.* 131.
(b) *Variaz. lib. XIV. p.* 83. 84. *&* 92.

forse la gloria del Cristianesimo, e di Gesucristo, la quale non accade riferire a Pelagio, ed a' suoi Discepoli? O è forse, che bisogna predicare la giustizia delle Opere, e la obbligazione di farle, senza parlare della Grazia, in virtù di cui si fanno? E' forse lo stabilire la giustizia de' Farisei, tanto condannata da S. Paolo (*a*)? Non si sa però ciò, che si voglia dire il temerario Dottore, che non contento di consigliare a predicarsi *con le voci de' Pelagiani*, aggiugne anche, doversi ciò fare *necessariamente*, come se non si desse altro modo di eccitare gli Uomini alla virtù, che col lusingare la presunzione. Ogni cosa è piena di disordine; e dovete sapere, che Dio non acceca il vostro Ministro, fino a permettere, ch' egli cada in contraddizioni tanto patenti, e stupende, se non a motivo di farvi comprendere, che non si può parlar aggiustatamente tra voi. Per essere buon Calvinista conviene accordare troppe cose tra loro contrarie. Il Calvinismo vorrebbe una cosa; il Luteranismo, che si vuol contentare, obbliga a dirne un' altra: Ogni vento di Dottrina è cagione di qualche movimento, nè v' è arena soggetta a rivolte maggiori.

Dd 2 XVIII.

(a) *Epist. ad Rom. III. IV. VIII. X.*

Rimprovero vano del Signor Jurieu intorno a' Molinisti. Calunnia contra la Chiesa di Roma.

XVIII. In quanto poi a ciò, che, per nostro rimprovero, il Signor Jurieu ci oppone (a), che i nostri *Molinisti sono Semi-Pelagiani*, e che la Chiesa di Roma *tollera un puro, e nudo Pelagianismo*, se in ciò, che risguarda i Molinisti, avesse egli aperti solamente i libri, avrebbe imparato, ch' eglino riconoscono in tutti gli Eletti una preferenza gratuita della Divina Misericordia; una Grazia, che sempre previene, che sempre è necessaria a tutte le opere di Pietà, ed avrebbe scoperta, in tutti quelli, che pongono in pratica queste opere, una direzione particolare, che a quelle conduce. Che, volendosi andar più avanti, quand' anche si volesse attaccare la Grazia precedente ad alcun atto puramente umano, spererei di non essere contrariato da veruno Cattolico, se dicessi con sicurezza, che ciò sarebbe da se una colpa mortale, che torrebbe il fondamento della Umiltà, che la Chiesa non potrebbe mai tollerare, dopo d' avere tante volte deciso, ed in ultimo luogo nel Concilio di Trento, che ogni sorta di Bene, senza nè pure escludere le prime disposizioni della Conversione del peccatore, procede *da una grazia eccitante, e preveniente, non preceduta*

(a) *Lett. VIII. p. 61. Lett. X. p. 77.*

duta da merito alcuno, ed in conseguenza aver pronunziato (a): „ Se alcuno dice, „ che si può credere, sperare, amare, e „ pentirsi, senza la Grazia preveniente „ dello Spirito Santo; e che tale Grazia „ è necessaria per fare il Bene con mag„ giore facilità, quasi che potesse farsi, „ benchè difficilmente, senza un tale soc„ corso, sia scommunicato „. In questo modo la Chiesa Romana tollera *un puro, e nudo Pelagianismo*, con isvellerne fino le menome fibre, e con appropiare alla Grazia fino i menomi principj della salvezza. Nè si vorrà una volta conoscere calunnie sì atroci, e nello stesso tempo sì manifeste!

Tutto quello, che dice il Signor Jurieu per sostenere la sua opinione (b), si è, *che all'Uomo viene data la facoltà di resistere alla Grazia*. Se questo fa essere Pelagiani, egli è gran tempo, che i Luterani lo sono; poichè insegnano nella loro Confessione di Augusta (c), che può farsi resistenza alla Grazia, fino a perderla interamente dopo di averla ricevuta. Anche Santo Agostino sarà del numero de' Pelagiani, perchè

(a) *Sess. VI. cap. V. Can. 2. 3.*
(b) *Lett. VIII. p. 61.*
(c) *Confess. Aug. Art. XI. Variaz. lib. III. n. 37.*

chè ripete sì spesso, fino parlando contra i medesimi Eretici, che la Grazia viene da Dio; ma che il consentimento, o il dissenso dipende dalla volontà (a). Ma questo non è il luogo d' entrare in simile quistione. Mi riserbo a parlarne più ampiamente, se mai venga quel giorno, in cui tenti il Ministro di provare il Paradosso per lo passato inaudito, che sieno stati condannati i Pelagiani per aver detto, che uno può opporsi alla Grazia, o che si trovano di coloro, che frequentemente ad essa si oppongono, fino a rendere inutili le inspirazioni; quando anche volesse dirsi, che Dio, le cui attrattive sono infinite, ha de' modi sicuri di prevenire, ed impedire tale resistenza. Mi si faccia leggere, lo dico di nuovo, in S. Agostino, o in alcun altro Autore, chiunque si sia, che i Concilj, i quali hanno condannati i Pelagiani, gli abbiano condannati per quella cagione, o che quella opinione sia stata annoverata fra' loro errori. A me darà bensì l'animo di affermare, che nessuno mi farà mai ciò vedere, e che nessuno tenterà mai di mostrarmelo. E così *il Pelagianismo puro, e nudo*, imputato alla Chiesa Romana, non ha luogo certamente, se non nel

(a) *De Spir. & litt. c. 33.*

nel capo del Signor Jurieu.

XIX. Ma ecco un'altra opposizione da lui fatta a' Luterani, della quale io lo accuso: *Non si può*, loro dic'egli (*a*), *dissimulare la vostra dottrina intorno alla necessità delle Buone Opere*. Egli è vero: Bisogna rinunziare al Cristianesimo per dissimulare l'errore de' Luterani, i quali hanno avuta la temerità di condannare questa proposizione: *Le Buone Opere sono necessarie per essere salvi*. Se n'è da Noi riferita anche la stessa condannazione fatta di consenso generale, ed unanime de' Luterani l'anno 1577. nell'assemblea tenutasi a Wormes (*b*). Confessa il Ministro, non potere dissimulare quella Dottrina de' Luterani, e direbbesi in sentirlo parlare, ch'egli n'ha l'orrore, che merita. Contuttociò dà la mano a trattati con loro, e, per non escluderli dalla Società della Chiesa, è costretto di tollerare un errore tanto pregiudizievole alla Pietà. Che dirà egli? Forse, che i Luterani hanno poi mutato parere? Tutto all'opposto: Riferisce anzi, con una spezie di orrore, il luogo del Dottore Sculteto medesimo, in cui dice: *Non si dee dare un quattrino di ricchezze bene acquistate*

Errore de' Luterani intorno alla necessità delle Opere Buone, detestato, e nello stesso tempo tollerato dal Sig. Jurieu.

(a) *Consult. de Pace p.* 243.
(b) *Variaz. III. n.* 11. *VII. n.* 103. *VIII. n.* 32.

ſtate per conſeguire il perdono de' ſuoi peccati; e poi; *l'abito, e l' eſercizio delle Virtù non è aſſolutamente neceſſario a' giuſtificati per la ſalvezza; nè è condizione tale, che alla ſteſſa conduca, tanto in tutto il corſo della vita, quanto nel fine; Dio non chiede dagli Uomini le Opere di Carità, come condizioni, ſenza le quali non poſſano eſſere ſalvi.* Queſte ſono beſtemmie, poichè, ſiegue a dire il Signor Jurieu (*a*), *ſe, nè l'abito, nè l' eſercizio delle Virtù è neceſſario, nè pure in punto di morte, uno potrebbe ſalvarſi, quando anche nè per lo corſo di tutta la vita ſua, e nè pure all' articolo della morte, verun atto di Amor di Dio aveſſe fatto.* L' empietà, dal voſtro Miniſtro con ragione deteſtate ne' Luterani de' noſtri tempi, vengono dal fondo della loro dottrina, e ſono conſeguenze inevitabili del Dogma della Giuſtizia Imputativa. Da queſto ſi viene a dire, che la Giuſtizia da Dio in noi operata, per l' infuſione, e per l' eſercizio delle Virtù, come pure della Carità, è la Giuſtizia delle Opere dall' Apoſtolo diſapprovata; in modo che, la Grazia della Giuſtificazione precede la Carità ſteſſa; tanto più che, ſecondo i principj di quella Setta, non è poſſibile

(a) *Conſult. de Pace p.* 246.

fibile di amare Iddio, se non dopo di essersi riconciliati perfettamente con lui; dal che siegue, che il peccatore è giustificato senz' avere la menoma scintilla dell' Amore di Dio; donde poi sorge la terribile conseguenza della Giustizia Imputativa, e tutto ciò, che s' è veduto stabilirsi dalla continuazione di quella dottrina fino dall' origine del Luteranismo.

Calunnia atroce del Ministro, che accusa la Chiesa Romana, ed il Vescovo di Meaux, d'aver negato nel suo Catechismo l'obbligo d' amare Iddio.

XX. In questo luogo non mi so dispensare dal rallegrarmi col Signor Jurieu, perchè abbia voluto correggere quel passo scellerato del Sistema de' Protestanti. In ciò fare però ei commette due errori capitali. L' uno si è il tollerare ne' Luterani una Dottrina così insopportabile, ed acconsentire così al delitto di coloro, che la sostengono; l'altro d' imputarla, con calunnia insigne alla Chiesa Romana, ed a me. Per quello che a me spetta, così egli dice nella sua ventesima lettera dell'anno corrente: *Il Vescovo di Meaux, tutto che professi di non tenere la dottrina de' nuovi Casuisti, stabilisce nel suo Catechismo, che la Contrizione Imperfetta, cioè quella, che unicamente nasce dal timore dell' Inferno, è bastevole per conferire la remissione de' peccati.* Dopo di essersi vedute le tanto ardite menzogne, di cui è sparso il discorso del Ministro,

non

non fa d'uopo di più ſtupirſi di nulla: E' però ſtravaganza grande il farmi dire una coſa da me detta in termini chiari tutta all'oppoſto. Ecco il luogo del mio Catechiſmo da lui prodotto (*a*): *Forſe quelli, che non hanno la Contrizione perfetta, non potranno ſperare il perdono de' loro peccati?* A ciò ſi riſponde: *Poſſono, per virtù del Sacramento, purchè abbiano le neceſſarie diſpoſizioni*. Biſognerebbe adunque eſaminare, quali erano quelle diſpoſizioni, ch'io chiamava neceſſarie. Ma il Miniſtro ſenza prenderſi quella briga, crede d'avere il diritto di decidere, a ſuo capriccio delle mie opinioni, però dice, *queſte diſpoſizioni altro non ſono, ſe non il timore dell' Inferno: E così*, egli conchiude, *uno ſcellerato, il quale negli ultimi periodi della Vita ſi confeſſerà, temendo la morte eterna, potrà eſſere ſalvo, ſenza mai avere eſercitato verun atto di Amore di Dio; ed a ciò ſi riſtrigne la Morale di quello, che la noſtra Converſione proccura*.

Crede egli di trionfare col darmi il titolo, che bramerei di aver meritato; ma per confonderlo, non ha che a leggerſi la continuazione del paſſo da lui citato. Nella

(a) *Lett. XX. p.154. Catech.de Meaux; Inſtr. ſur la Penit. dans le 2. Cat. lect. II. p.* 181.

la ſpiegazione di quelle diſpoſizioni neceſſarie, dal Miniſtro interpetrate per ſolo *timore dell' Inferno*, io ho detto, con la guida del Concilio di Trento (*a*), che *quelle diſpoſizioni neceſſarie a conſeguire il perdono de' peccati*, ſono in primo luogo, *il conſiderare la Giuſtizia di Dio, e laſciarſi ſpaventare da quella*; e poi, *il credere, che il peccatore è giuſtificato, cioè, rimeſſo in grazia per li meriti di Geſucriſto, ed in ſuo nome ſperare il perdono de' peccati; e finalmente, il cominciare ad amarlo, come la ſorgente di ogni Giuſtizia, cioè, come quello, che giuſtifica il peccatore gratuitamente, e per pura bontà*. Biſogna adunque neceſſariamente cominciare ad amare Iddio, ed amarlo per lo motivo più propio alla Grazia della Converſione, amandolo come quello, che giuſtifica il peccatore per effetto di pura, e gratuita miſericordia. E così patentemente, per avere la remiſſione de' peccati, ſe non ſi ha *con la Carità la Contrizione perfetta*, la quale in un ſubito riconcilia il peccatore, biſogna almeno cominciare ad amare Iddio a motivo della ſua gratuita Bontà; e dal principio di quell' Amore prepararſi la ſtrada all' Amore perfetto, che perfeziona la Giuſtizia in noi, e che

(a) *Ibid.*

e che sarebbe anche sufficiente a giustificarci col desiderio del Sacramento, quando nè pure attualmente lo avessimo ricevuto. Ben lontano dal contentarmi del solo timore dell'Inferno, ho spiegata la cagione, per cui il solo timore non basta. Egli è vero, che mi sono servito di poche parole, come accadeva, avendo a fare con Fanciulli, in quella maniera però, che più mi parve propria per insinuarmi in quegli Spiriti deboli. A bello studio dissi in oltre, che, a' più avanzati in età, erano da insegnarsi con chiarezza maggiore le cose, che doveano fare in ordine al Sacramento della Penitenza (a) *a fine DI ASSICURARE LA PROPRIA SALVEZZA*, *per quanto ognuno è tenuto*, cioè, *desiderare veracemente di amare Iddio*, *ed a ciò fare*, *ECCITARVISI CON TUTTE LE PROPRIE FORZE*. E quasi non fosse bastevole il desiderio dell'Amore di Dio, il quale certamente non può darsi senza un Amore già incominciato, consigliai, che ogni uno si eccitasse con tutte le proprie forze all'esercizio di quell'Amore. L' infedele vostro Ministro ha taciute tutte queste parole del mio Catechismo, non solamente per avere da quella parte mo-

(a) *Ibid.*

motivo di calunniarmi, dopo d' avermi, ſenza fondamento veruno, addoſſate tante calunnie, ma anche per timore, che voi non veggiate le ſante diſpoſizioni propoſteci da' Padri di Trento, cioè, da tutta la Chieſa Cattolica, per conſeguire il perdono de' noſtri peccati.

L' Infedeltà ſua maggiore però, anzi quella, con cui vi ha fatto vedere di non avere più in veruna conſiderazione la buona Fede, è ſtata quella di farmi dire nel medeſimo Catechiſmo, *che uno può eſſere ſalvo ſenz' avere mai fatto alcun atto di Amor di Dio*. Tolga Iddio, ch' io così male iſtruiſca il Popolo raccomandato alla mia direzione dallo Spirito Santo, e ch' io porga a' Fanciulli, in vece di latte, che debbo loro, un veleno tanto mortale. Queſta è la mia Dottrina nella lezione, che tratta eſpreſſamente di quella materia. In eſſa inſegno con tutta eſattezza tra le altre coſe, *che colui, che non ama Dio contravviene all' OBBLIGO PRINCIPALE della legge di Geſucriſto, la quale è legge di Amore, ed all' OBBLIGO PRINCIPALE della Creatura Ragionevole, il quale conſiſte nel riconoſcere Iddio come ſuo primo principio, cioè la prima cagione dell' eſſere ſuo, e come ſuo ultimo fine; cioè, quella cagione, a cui*

a cui debbono riferirsi tutte le Azioni umane, e tutta la vita sua; in modo che, essendo malagevole il decidere delle circostanze particolari, nelle quali sta rinchiuso l'obbligo speziale di dare a Dio i contrassegni del proprio amore, noi dobbiamo talmente moltiplicarne gli Atti, che non possiamo essere CONDANNATI per avere mancato ad un esercizio sì NECESSARIO. Saremmo adunque condannati se a ciò mancassimo, per non avere adempiuto al principale obbligo nostro in qualità di Cristiani, e di Uomini. Ecco la maniera, con cui mi sono servito di dire, che uno può essere salvo senza amare Iddio.

Non arrossisce il Ministro di caricarmi di tale imputazione, in tempo ch'io m'affatico nello stabilire tutto il contrario. Ma questo non è il suo delitto maggiore. L'eccesso della sua cecità opera, che, mentre accusa me di un errore così opposto all'Amore di Dio, ne convince i Luterani, e nello stesso tempo li tollera; e così, tutto il suo zelo per la Carità, e per lo Evangelio, si riduce a condannare con ogni rigore ne' Cattolici, a' quali calunniosamente imputa ciò, che in effetto trova, e tollera ne' Luterani.

Calunnia contra la

XXI. Ma per timore, che ei non s'imma-

magini, che ciò, che legge nel mio Catechismo, sia una mia dottrina particolare, a me piace significargli, che se tra noi si sono trovati degli Autori, che abbiano tolto via l'obbligo di amare Iddio con atti particolari, o che abbiano voluto ristrignerlo a quattro, o cinque atti nel corso di tutta la vita, i Pontefici, i Vescovi, e le Facoltà Teologiche si sono opposte rigidamente con le Censure. In prova di che, non hanno che a leggersi le seguenti Proposizioni, condannate da' Sommi Pontefici Alessandro VII. ed Innocenzo XI. con l'applauso di tutta la Gerarchia Episcopale, e di tutta la Chiesa Cattolica (*a*). *Non si hà obbligo di fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità in tempo veruno della vita, in vigore de' precetti appartenenti ad esse Virtù. Noi non osiamo decidere, se sia peccato mortale il fare una sola volta in vita un atto di Amore di Dio. Egli è probabile, che il precetto dell' Amore di Dio non obblighi, nè pure prendendolo con rigore, di farne dentro ad ogni quinquennio. Il precetto obbliga, solamente quando abbiamo bisogno di essere giustificati, e che*

Chiesa Romana, accusata di negare l'obbligo d'amare Iddio, quando anzi coloro, che lo negano, sono da lei censurati.

(a) *Propos. damn. ab Alex. VII. 24. Sept. 1665. & ab Innoc. XI. 2. Mart. 1679. Proposit. 1. Alex. VII. Innoc. X. 5. 6. 7.*

e che ogni altro modo ci manca. Da tali condannate Proposizioni, tanto sconvenevoli quanto empie, si scorge, che il precetto di amare Iddio obbliga i Cristiani; nè gli obbliga per una fiata, nè per un certo tempo semplicemente, ma continuamente, e sempre, come abbiamo fatto vedere.

I Calvinisti rei della colpa imputata a noi.

XXII. Sarebbe facile il dimostrarvi, che simili Proposizioni sono state spesso condannate da' Papi, da' Vescovi, e dalle Università, se questo fosse il luogo opportuno. Badate a me, Fratelli amatissimi, nè vi lasciate sedurre da queste bugiarde parole: *I Cattolici tollerano tutte le cattive dottrine, e fino quella, che niega la necessità d' amare Iddio*. Dalle citate censure voi ben vi accorgete in qual modo vengono tollerate. Ma, oh mio Dio, Voi siete pur giusto! Coloro, che c' incolpano falsamente di tolleranza, caduti già in potere dello Spirito di errore per pena delle loro calunnie, sono eglino stessi rei del delitto rovesciato sopra di noi, poichè tollerano quegli errori ne' Luterani, nel seno de' quali sono costretti di riconoscergli in modo molto più insopportabile, per quello che non si sono mai ritrovati in nessun Autore.

Compensazione di er-

XXIII. A questo passo li costrigne, loro

ro mal grado, quella scellerata compensazione di Dogmi, da essi continuamente maneggiata in mille modi con quelli della Confessione di Augusta. Il vostro Ministro si è terribilmente chiamato offeso, perchè io lo abbia rimproverato di quell' infame commercio. *Non ho potuto leggere*, dic'egli (a), *senza sentirmi muovere dalla compassione, le seguenti parole di Monsignor di Meaux* (b): *Dopo tante vigorose redarguizioni fatte a' Luterani da' Calvinisti, crederebbesi, che, per conchiudere, il Ministro Jurieu dovesse detestare ne' Luterani tanti abbominevoli eccessi, tante patenti contraddizioni, e la cecità loro tanto manifesta. Nulla di ciò. Non accusa egli i Luterani di errori tanto enormi, se non a fine di fare seco loro la pace . . . . Noi vi lasciamo in libertà di credere tutt' i prodigj della vostra Dottrina* (c): *Vi concediamo la vostra mostruosa Ubiquità; il vostro Semi-Pelagianismo, e quel Dogma orrendo, che insegna, le Opere Buone non essere necessarie alla salvezza. Concedete anche a noi i Decreti assoluti, la Grazia, cui non si può resistere, la sicurezza della salute &c.*

rori proposta tra' Luterani, e Calvinisti. Mala fede del Ministro, che la niega, e sue calunnie.

(a) *Jur. Lett. X. p.* 77.
(b) *Variaz. giunta al lib. XIV. n.* 4. 8.
(c) *Jur. ibid.*

Io leggo in queste le mie parole; fedelmente egli le ha riferite, *ed ecco*, poi siegue a dire, *ciò, ch' io chiamo fare il Commediante, ed il Declamatore impudente, ed infedele. Non è vero, che si trovino Dogmi enormi ne' Luterani, nè prodigj di Dottrina, nè abbominevoli eccessi*. Ascoltatemi con attenzione, Fratelli miei: La Ubiquità, con costanza insegnata da' Luterani, non è più un mostro di Dottrina. Lasciamola per ora da un canto per averne a parlare a suo tempo. L'errore, che attribuisce all' Uomo il principio, e con il principio tutto il lavoro di sua salute; quello, per cui si dice, che le Opere Buone non sono necessarie alla salute, e che in fatti uno è salvo senza virtù, senza l'esercizio di quelle, e senza l'esercizio dell'amore di Dio, non è un Dogma enorme, nè un abbominevole eccesso: tutte queste cose son da tollerarsi, perchè hanno il contrassegno del Luteranismo, da cui sono rese sacre, ed inviolabili. Non escano, Fratelli amatissimi, della vostra memoria così di leggieri, le parole del vostro Ministro, e frattanto ascoltate come continua a parlare (*a*): *Egli è essere Commediante, di nuovo il dico, il così chiamare gli errori umani*. Che vi

(a) *Jur. ibid.*

vi pare? Tutti gli errori de' Luterani, altro non sono che errori umani, cioè, comportevolissimi, *in confronto de' quali, gli errori de' Molinisti, e quelli de' difensori della Suprema Autorità del Pontefice, sono mostri verati, i quali però si tollerano da Monsignor Bossuet nella sua Chiesa, benchè professi di non li credere. Io non offerisco la Tolleranza a' Luterani in grazia de' Dogmi abbominevoli, quali sono, che l' Amore di Dio non è necessario alla salvazione.* Scioglíete adunque il vostro commercio, giacchè vi riesce di convincerli di quell' errore. Ma dopo questa piccola interruzione ritorniamo al Ministro, che così prosiegue: *Io non esibisco la tolleranza a' Luterani in grazia de' Dogmi abbominevoli; che la fornicazione non è un peccato mortale; che la sodomia, e le altre lascivie contra natura, altro non sono se non peccati veniali; che per uno scudo può ammazzarsi un nimico, e con più ragione per indennità d' Onore. Queste sono abbominazioni da Monsig. Bossuet tollerate nella sua Chiesa.* Come, Fratelli miei! Troverassi chi, sapendo esservi un Dio, che ode, e vede, abbia la temerità di asserire, che da qualche Scrittore Cattolico sia stato detto, le mentovate impurità essersi tenute per peccati ve-

niali? Io mi arrossisco per la vergogna a nome del vostro Ministro, cui non darà l' animo di trovarne un solo. Che, se qualche sciagurato ha insegnato in alcun caso Metafisico, che, per reprimere la violenza può ammazzarsi un ladro, che vuole rubarci uno scudo solo, la costui opinione è stata condannata dalle più su riferite censure; nè gli Autori si tollerano dalla Chiesa, se non perchè sono soggetti a' di lor Decreti.

Ma veggiamo come la cosa sta intorno al cambio, che si contratta co' Luterani. Il Ministro indarno s' affanna per iscusarsene: Egli stesso parla ne' termini seguenti con il Dottore Sculteto, nella sua Consultazione circa la pace co' Protestanti. *Il più forte argomento, che persuade la reciproca tolleranza, si è, che i Riformati nulla domandano senza offerire. Noi domandiamo la tolleranza del nostro Dogma, da voi chiamato, Particolarismo*, cioè, per la certezza della salute, e gli altri di natura simile, de' quali s' è tanto parlato. *La Verità non vuole essere tollerata, ma confermata: Supponiamo però, che il Particolarismo sia un errore, noi vi offeriamo di tollerare in voi degli errori di conseguenza maggiore*. E qui, annoverando per la lun-

ga

ga gli errori, ora vedutisi de' Luterani, è pronto a comunicare con coloro, che gl' insegnano; anzi, per quanto a lui si appartiene, ei comunica seco loro in effetto, insieme con tutti quelli del suo Partito, giacchè offeriscono la Comunione a' Luterani, bruttati di quegli errori; onde, facendo sembiante di riprovargli, hanno trovato il modo di rendersi eglino stessi con lo acconsentimento colpevoli.

Converrà poi dopo ciò avere della Coscienza per negare, che sia stato proposto quel vergognoso cambio di Dogmi? Lo dice schiettamente ne' suoi scritti il vostro Ministro; cosicchè ognuno può discernere presentemente chi è il Commediante, ed il Declamatore tra noi due; chi l' Uomo imprudente, ed infedele, o io, che a lui rinfaccio quell' infame trattato, o egli, che lo fa. Non mi maraviglio però, s' egli se ne vergogna, imperocchè finalmente, chi v' ha data la facoltà di negoziare simili accomodamenti al cospetto di tutto il Mondo, e di comperare la comunione de' Luterani a costo della Grazia di Gesucristo, e de' più sacri Comandamenti dell' Evangelio? Chi vi ha data, dico io, la potestà di ricevere alla Santa Cena gl' inimici della Grazia, i quali i di lei primi doni

attribuiscono al Libero Arbitrio? Inimici di que' Santi precetti, de' quali negano la pratica, come alla salute non necessarj? Si comprende ben chiaramente, che in nessuna stima è appresso di voi quella Santa Tavola. Che se vi credeste voi i veraci distributori, non la offerireste a Persone da voi medesimi convinte di errori tanto essenziali. Ma, poi, con quali modi professate voi di giugnere a questa unione tanto desiderata co' Luterani? Col mezzo dell'Autorità de' Principi (*a*). Sarà adunque, secondo voi, affare de' Principi il decidere degli Articoli (*b*), intorno a' quali potrà convenire, o almeno di quelli, che saranno da tollerarsi. Non nega il Signor Jurieu d'aver fatta la proposizione di creare i Principi, ed i loro Ministri Arbitri supremi de' Punti possibili a conciliarsi (*c*), e del modo di riuscirvi, qual'è il mettere tra le loro mani l'essenziale della Religione. Ma perchè in essi depositare quella potestà? *Perchè*, dic'egli (*d*), *tutta la Riforma si è fatta con l'autorità loro*. Voi a me non lo credete, se ve lo dico

(a) *Consult. de Pace c. XII. p.* 260. *&c.*
(b) *Variaz. Giunta al lib. XIV. n.* 9.
(c) *Consult. de Pace ibid.*
(d) *Consult. ibid.*

dico; ora ve lo conferma il vostro Ministro; egli ha ragione per questa volta. La storia tutta delle Variazioni ha fatto vedere (*a*), che la Riforma è stata il lavoro de' Principi, e de' Magistrati; con il loro mezzo si sono stabiliti i Ministri; con quello sono stati discacciati gli antichi Pastori, ed insieme gli antichi Dogmi. Dopo impegni sì forti il recedere è fuori di tempo, e l'unione delle Religioni dee essere un'operazione di quelli, che le hanno formate. Ma v'è anche un'altra ragione per dover mettere ogni cosa sotto di loro: *perchè*, soggiugne il Signor Jurieu, *gli Ecclesiastici sono sempre troppo attaccati alle loro opinioni*, e perciò ei fa mestieri chiamare *i Politici*, da' quali, secondo tutte le apparenze, si avrà la Religione a patti migliori. Giudicate voi stessi, Fratelli miei, quello che sia la Religione posta in potere della Politica, e di una Politica dominante fino ad un eccesso così vergognoso? A' Principi, ed a' Politici permette il vostro Ministro le Decisioni della Dottrina; A loro di ordinare sotto quali condizioni si dovrà dare il Sacramento di Nostro Signore. I Teologi avranno (*b*) *a giurare*

 di

(a) *Variaz. ibid.* (b) *Consult. ibid.*

di sottoporsi all' unione delle Religioni, la quale sarà stata fatta da' Principi. Questa è la Legge, che loro dà il Signor Jurieu, senza la quale egli vede nulla potersi sperare. I Predicatori diranno quello, e quanto sarà loro comandato da' Principi, e con gli ordini di essi distribuiranno la Comunione. Ma, chi è che ha conferito a' Principi quell' uffizio? Forse Gesucristo ha detto loro, *Fate questo?* O pure, *io sarò con voi sino alla fine de' Secoli?* O ha egli fondata la sua Chiesa su la base della Confessione, e della Fede de' Principi, quando le ha promessa una perpetua fermezza contra l' Inferno? I Luterani sono più costanti, lo confesso, nè pajono disposti d' entrare in accomodamenti: I Ministri Calvinisti sono sempre stati i primi a farne le proposizioni, nè quella, che fa qui il Signor Jurieu, degenera da tutte le altre.

Egli non ha avuto ardire di toccare questi punti: Veggo bene, che n' ha avuto del rossore a nome della Riforma, da cui si fanno tali contratti a vista di tutto il Mondo. Ma, direte Voi, chi è colui, che lo dice? Voi dovreste saperlo. No; io m' ingannava. Allora che la Politica del Partito prese la risoluzione di ricevere i

Lu-

Luterani alla Comunione, e che il Sinodo di Sciaranton ebbe fatta la Decisione, foste costretti di contentarvene. Lo stesso v' accaderebbe in questa occasione. Vi si dirà perpetuamente, che in voi sta la libertà di giudicare di ogni cosa, anche de' vostri Sinodi stessi; ma si sa bene, che sotto un tale pretesto siete condotti dove altri vuole.

XXIV. Ora potete accorgervi della vanità de' Discorsi del Signor Jurieu, quando, in tanti luoghi delle sue lettere, tenta di persuadervi a credere, che gli errori de' Luterani non vi fanno alcun danno. Eglino, quando altro non facessero contra di voi, vi convincono di tollerare l' errore, che distrugge la Grazia, la Carità, le Opere Buone, con tutte le altre empietà rimproverate dal Sig. Jurieu a' Luterani. Non mi maraviglio ora più s' ei non vuole averli convinti; mentre visibilmente arrossisce di avere per quella via convinta tutta la Riforma di manifesta empietà. Tutta la Riforma è convinta di aver avuto principio dalle bestemmie, facendo Iddio Autore del peccato, e negando il Libero Arbitrio. Il Calvinismo sta fermo nella stessa empietà, e se il Luteranismo se ne corregge, non è se non per passare all' empietà opposta, e dal-

I Calvinisti non possono più dire, che gli errori de' Luterani no fanno loro alcun male.

e dall'eccesso di negare il Libero Arbitrio a quello di tutto concedergli. Il Calvinismo, a dire il vero, non insegna un errore tanto pregiudiziale alla salute, ma lo approva ne' Luterani bastevolmente per annoverarli fra' Figliuoli di Dio. Nella stessa forma approva pure altri grossolani, ed insopportabili errori, e tra gli altri quello d'avere tolta di mezzo la necessità delle Buone Opere per conseguire la salvezza. I Luterani seminano questi errori, ed i Calvinisti camminano dietro loro per farne il ricolto; cosicchè ciò, che i primi fanno per errore, gli altri, come si è veduto, fanno per acconsentimento. Questo, in tre parole, è lo stato presente della Riforma.

Conclusione del Secondo Avvertimento, ed argomento del Terzo.

XXV. Ma ei conviene progredire ad altre materie; e dopo di avere dimostrata la Riforma condannata dallo stesso giudizio suo, mi rimane ancora a farvi vedere la Chiesa Romana, da' Protestanti macchiata da tante ingiurie, mal loro grado giustificata, non solamente da conseguenze tratte da' loro principj, ma anche da parole espressive, e dalla loro confessione medesima. Questo è l'argomento dell'Avvertimento, che siegue. Fintanto però che ciò sia, piacciavi, o Signore Iddio, d'ascoltarmi :

Si-

Signore, ſono ſtato citato avanti il voſtro terribile Tribunale come Calunniatore, che ha attribuite empietà, beſtemmie, ed errori intollerabili alla Riforma; nè che ſolamente ha incolpata lei di tali errori, ma anche un Miniſtro d'averli confeſſati: Signore, ſono ſtato accuſato davanti a voi; ſotto a' voſtri occhi ho ſcritto queſto Diſcorſo. Voi ſapete quanto io ſia lontano dal volere aggiugnere che ſia a' tanto ſtravaganti eceſſi de' preteſi Riformati: Se ho detta la verità, ſe ho convinto di beſtemmia, e di calunnia coloro, che m'hanno chiamato in giudizio davanti a Voi, come calunniatore, e come Uomo ſenza fede, ſenza onore, e ſenza coſcienza, rendetemi giuſtizia d'avanti a loro. Fate, che arroſſiſcano; confondeteli. Ma, mio Dio, vi ſupplico, fate, che la loro confuſione ſia ſalutifera, ed operi penitenza, e ſalute.

AV-

AVVERTIMENTO
TERZO.

In sentenza del Signor Jurieu, la salvezza si ritrova nella Chiesa Romana: Il Fanatismo stabilito nella Riforma da' Ministri Claudio, e Jurieu, secondo la Dottrina de' Quaccheri: Tutto il Partito Protestante escluso dal titolo di Chiesa dal Signor Jurieu.

Disegno di questo Discorso. Il Ministro ha confessato, che nella Chiesa di Roma può salvarsi; ed indarno tenta di ritrattarne la confessione.

I. UNa delle Promesse fatte alla Chiesa, anzi quella, da cui, meglio che da nessun'altra, si scorge, che la verità più possente di tutte le cose è in lei, si è, ch'essa vedrà i suoi nimici, e tutti coloro, che la *calunniano* prostrati a' suoi piedi *chiamarla*, mal grado loro, *la Città del Signore, e la Santa Sionne d' Israele* (a). Nessun mai, ardisco di dirlo, ha più indegnamente calunniata la Chiesa Romana di quello abbia fatto il Ministro Jurieu; e contuttociò voglio farvelo vedere costretto a riconoscerla per la Città di Dio, giacchè confessa essere vera Chiesa quella, che porta nel seno gli Eletti suoi, ed

(a) *Is. XI. 14. Apoc. S. Joan. II. 9. III. 9.*

ed in cui si ha la salute. Niega egli d'avere ciò detto, e forse vorrebbe non averlo detto. Io voglio però dimostrarvi, nè ciò mi sarà punto difficile, in primo luogo, ch'esso lo ha detto, e poi, che dovrà dirlo ancora una volta, e giustificare la Chiesa di Roma da tutte le calunnie da lui addossatele, quando non voglia nello stesso tempo mettere sossopra tutt' i suoi principj, ed in una parola, ogni suo Sistema intorno alla Chiesa. *Non ho potuto trascurare*, dic'egli (*a*), *le due accuse datemi da Monsignor Bossuet nel suo ultimo libro* (egli è il XV. delle Variazioni) *di salvare i Sociniani, ed i Papisti. Avrei forse potuto dispensarmi di rispondere alla prima; ma è molto necessario di ribattere la seconda, che consiste, secondo il Ministro, nel potersi salvare nella Chiesa Romana, e che però è temerità grande l' uscirne*. Voi vedete, Fratelli miei, com' ei grida contra questa accusa. Confessare, che i Papisti si salvino, è secondo lui, un delitto sì grave, che crede molto necessario il difendersene, per lasciare, che i Sociniani si salvino. A dispetto però de' suoi vani raggiri, lo avete veduto convinto su l'ultimo capo, il quale dee farvi presumere, che abbia

(a) *Lett. XI. p. 81.*

bia ben presto a restare convinto su l' altro ancora.

La Chiesa di Roma posta dal Ministro fra le Società da lui chiamate vive. Significazione di quella voce.

II. La prova è concludente, quando si voglia supporre la distinzione, fatta dal Ministro, di Chiesa considerata secondo il Corpo, e di Chiesa considerata secondo l' Anima. Il fare professione del Cristianesimo è bastante per formare una porzione del Corpo della Chiesa, (ciò dice parlando contra il Signor Claudio, che restringe il Corpo della Chiesa a' soli veri fedeli) (*a*), ma per participare all' Anima della Chiesa, bisogna essere in grazia di Dio. *La Chiesa*, dice il Ministro (*b*), *è composta di Corpo, e di Anima: In ciò sono d' accordo le due Comunioni; l' Anima della Chiesa è la Fede, e la Carità.*

Per decidere ora, secondo lui, ciò, che rende partecipanti all' Anima della Chiesa, o, come parla egli stesso in altri luoghi ciò, che rende le Società vive, basta sentirlo discorrere nel suo Sistema (*c*). *In primo luogo noi distinguiamo le Sette, che rovinano il fondamento, da quelle, che lo lasciano intatto, e diciamo, che quelle, che rovinano il fondamento, sono Società morte: Membri, a dire il vero, del Corpo della Chie-*

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 54.
(b) *Syst. p.* 10. (c) *Ibid. p.* 147.

Chiesa, ma membri senza vita, i quali, essendo privi di Vita, non saprebbero comunicarne a quelli, che fra loro vivono. Per la ragione contraria le Società, che lasciano i fondamenti intatti, hanno vita, e la comunicano ad altri; ed ecco quali elleno sono, secondo il Ministro (*a*). *Noi chiamiamo con il nome di Comunioni i Greci, gli Armeni, i Cofti, gli Abissini, i Moscoviti, i Papisti, ed i Protestanti. Tutte queste Società hanno forma di Chiesa, hanno la loro Confessione di Fede, Direttori, Sacramenti, e Disciplina: In esse la Parola di Dio è ricevuta, ed in esse Dio conserva le fondamentali sue verità.* Voi vedete la fila, ch' ei fa de' Papisti, e d' altri, i quali, secondo lui, hanno conservate *le verità fondamentali*, e nelle quali, per queste ragioni, ei riconosce potere salvarsi in virtù della Parola, che vi si predica. Questo è il principio suo grande, come vi si è dimostrato nel precedente Avvertimento (*b*), e sempre meglio comprenderete ne' susseguenti: e queste sono quelle, ch' egli chiama Società vive.

Nello stesso modo ei discorre nel suo Libro de' Pregiudizj Legittimi (*c*). *La Chiesa*

(a) *Ibid.* (b) *Avvert. I. n.* 43.
(c) *Prejug. legit. P. I. p. 6.*

sa Universale si è divisa in due grandi parti, cioè, in Chiesa Greca, ed in Chiesa Latina. La Greca, avanti quel grave Scisma, era già suddivisa in Nestoriani, Eutichiani, Melchiti, e molte altre Sette; la Latina si è pure divisa in Papisti, Valdesi, Ussiti, Taboriti, Luterani, Calvinisti, ed Anabattisti, ed in molti rami nati da loro. Egli è uno errore lo immaginarsi, che tutte queste varie parti, nel disunirsi tra loro, si sieno assolutamente separate da Gesucristo. Non voglio fermarmi ad esaminare l' ignoranza del vostro Ministro, che annoverando i Melchiti tra le Sette dell'Oriente, gli oppone a' Nestoriani, ed agli Eutichiani, senz' avvedersi, che il nome di Melchiti, ch' è lo stesso, che Regj, è quello, con cui gli Eutichiani chiamarono gli Ortodossi, a motivo, che gl' Imperadori, i quali erano Cattolici, confermavano co' loro Editti la Dottrina sana, ed all' apposto proscriveano gli Eutichiani. Da ciò spicca, sia ciò detto così di passaggio, non essere cosa nuova, che gli Eretici, abbandonati dall' assistenza de' Principi, cerchino di cogliere vantaggi dalla protezione di que' medesimi, sotto cui vive la Chiesa Cattolica. Ma, lasciando questa osservazione dall' uno de' canti, esamunia-

niamo queste parole del Ministro. *Egli è un errore l' immaginarsi, che tutte queste Sette*, cioè, quelle da lui poco fa annoverate, e fra le quali assegna luogo anche a noi Cattolici, *nel disunirsi tra loro, si sieno assolutamente separate da Gesucristo*. Si è da noi in altro luogo osservato (*a*), *che chiunque si separa da Gesucristo*, non si separa, per servirmi di questa frase, nè dalla salute, nè dalla vita; onde altresì, per la stessa ragione, il Ministro ha annoverate queste Società tra le *Società vive*, senza lasciarsi muovere dalla opposizione fattagli, che *distruggono il fondamento con alcune conseguenze, che negano;* il che dal Ministro viene tanto sostenuto, che ardisce dire (*b*), *che gli Eutichiani sconvolgevano il fondamento, cioè la Incarnazione del Verbo, supponendo, che il Verbo avesse presa Carne Umana, non per via di Assunzione, ma per via di Cambiamento, nello stesso modo, che l' aria diventa aqua, e l' acqua diventa aria; supponendo, che la Natura Umana fosse mescolata con la Natura Divina, ed interamente confusa. Se questo fu il loro sentimento*, così prosiegue, *eglino distruggevano il Misterio* dell'

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 55.
(b) *Syst. p.* 155.

dell' Incarnazione; ma ciò era solamente per conseguenza; imperocchè d' altra parte poi riconoscevano in Gesucristo Divinità, ed Umanità, e confessavano, che il Verbo avea presa Carne Umana realmente, ed effettivamente. Questa Dottrina del Ministro intorno all' Incarnazione parrà stravagante a' Teologi. Ciò, che dice di Nestorio non è però meno stravagante. *Se Nestorio ha creduto ritrovarsi due Persone in Cristo, e due Nature, la di lui Eresia era notoria. Contuttociò la sua Erèsia non distruggea l' Incarnazione, se non per conseguenza; imperocchè quell' Eresiarca confessa un Dio Redentore, benedetto eternamente insieme col Padre*. Da ciò ei conchiude, *essere cosa facile, che Dio conservi degli Eletti nel mezzo di tali sorte di Sette, trovandosi nel seno di esse Comunioni migliaja di persone, le quali non giungono fino alle conseguenze; e delle altre, che, nel giugnervi, le rifiutano formalmente*.

Io non pretendo disputare col Ministro intorno alla Dottrina di Nestorio, e di Eurichete, nè esaminare, se sia permesso agli Uomini assennati di credere più tosto a' Moderni Autori, che vengono a scusarli dopo lo spazio di mille dugent' Anni, anzi che a' Padri, che sono stati loro contem-

temporanei, o gli hanno uditi; ed a' Concilj di Efeso, e di Calcedonia, in presenza de' quali la loro causa è stata agitata, e decisa. Non si è però mai trovato veruno Scrittore, nè Cattolico, nè Luterano, nè Calvinista, il quale, dopo di avere conosciuti gli errori da noi riferiti, abbia avuto il coraggio d' intraprenderne la difesa, sino a salvarli, quando formalmente distruggono l' Incarnazione. Si oppongono gli stessi termini; poichè non essendo l' Incarnazione se non due Nature unite nella stessa Persona Divina, la menoma divisione, che s' introduca nella Persona, o per quanto poco si confondano le Nature, l' Incarnazione non più sussiste, e viene a perdere fino il nome. Contuttociò v' è chi vuole salvi questi Eretici; si salvano i Nestoriani, o gli Eutichiani, quantunque si confessi, che rovinino il Misterio dell' Incarnazione, cioè, quantunque si confessi, che sconvolgano il fondamento della Redenzione del genere umano. Sono con molta dolcezza trattati coloro (a), che fanno nascere in tempo il Figliuolo di Dio, e solamente un poco prima della Creazione del Mondo. Se questi conservano il fondo della Trinità, non

(a) *Avvert. I. n. 10. &c.*

è più da stupirsi, che si sostenga conservarsi il fondo dell' Incarnazione da coloro, che dividono la Persona di Gesucristo, o le tolgono le sue due Nature, mescolando l' una nell' altra, come fa il Signor Jurieu. Ad un prezzo tale ogni cosa è permessa; il Misterio della Pietà è annichilato; la Teologia consiste in sole parole; e gli Eretici più perversi sono Ortodossi. Ma, tralasciato ciò, noi ora abbiamo bisogno d' esaminare quel principio del Ministro, che non si debbono imputare le conseguenze a coloro, che le negano. Su tale principio egli ha detto, e dovea dirlo, che la Chiesa Romana era compresa tra le Società vive, giacchè, secondo la sua opinione, da essa non è rovesciato alcuno de' fondamenti della Fede; e che, qualvolta fosse accusata di rovesciarli con le conseguenze, deesi a di lei nome rispondere, o ch' *ella non vi ha parte*, *o ch' ella le niega*, il che è verissimo; e così, per dire ciò, che dice il Ministro, *essere cosa facile a Dio il conservare in essa degli Eletti*.

Due ragioni, delle quali si serve il Ministro per dimostrare di non aver

III. In fatti è vergogna della Riforma il non credere salvi i Figliuoli della Chiesa Cattolica, se non in compagnia de' Nestoriani, degli Eutichiani, e di tante altre Ser-

Sette condannate: E' vergogna, dico della Riforma; imperocchè, quanto a noi, il testimonio, che ci suffraga, viene da luogo più alto; e quand' anche tutt' i Protestanti congiurassero alla nostra dannazione, meno sicura per questo non sarèbbe la nostra salute (*a*). Mettere noi tra' veri Fedeli è un vantaggio per loro, anche quando ci mettano con coloro, verso i quali non converrebbe usare tanta piacevolezza; ed è una spezie di Miracolo, che il Signor Jurieu, con tutto l' odio professato contra di noi, siesi trovato costretto di fare una simile confessione. Vedete in qual modo ei si difende, ed in quale, nello stesso tempo, resta convinto. *Viene accusato*, dic'egli (*b*), *il Signor Jurieu d' avere tolte via le difficoltà, e d' avere francamente detto, potersi salvare nella Chiesa di Roma. In qual luogo ha egli tolte via le difficoltà? Non ha egli sempre detto, che il Papismo è un abbominevole Paganesimo, e che in esso l' Idolatria è maggiore di quello fosse in altri tempi ad Atene?* Egli lo ha detto, ed io lo confermo. Prosiegue, e dopo d' avere ingrandite le nostre Idolatrie con quell' acerbità, con cui suole accompagnare le sue parole, così continua: *Non ha for-*

potuto dire, che nella Chiesa di Roma uno possa salvarsi.

(a) *Variaz. lib. XV.* (b) *Lett. XI. p. 8.*

forse detto il Ministro, accusato di riconoscere, che nella Chiesa di Roma può salvarsi, la Chiesa Romana essere quella Babilonia, di cui per comando di Dio bisognava uscire sotto pena di dannazione eterna? Esci di Babilonia Popolo mio. Egli ha detto tutto ciò, ed ha portate fino all' ultimo eccesso queste calunnie. Ad ogni modo, Dio, ch' è il Padrone, sforza gl' inimici della Verità, e coloro, che calunniano la sua Chiesa, a dire più di quello, che vogliono; e così, nello stesso tempo che maliziosamente egli appone falsità alla Chiesa Romana, come si vede, bisogna che venga a' piedi della stessa calunniata Chiesa, e confessi, che nella di lei comunione si può essere salvi, e che in seno di essa si trovano i Figliuoli di Dio.

La Idolatria, dal Ministro attribuita alla Chiesa di Roma, secondo lui, non impedisce, che in essa non possa salvarsi.

IV. La prima delle due ragioni, da lui allegate per negare la sua confessione, si è, che la Chiesa di Dio, secondo lui, è Idolatra; la seconda, ch' ella è la Chiesa dell' Anticristo. Per cominciare dalla Idolatria, ecco le parole del Ministro (a): *La Chiesa, nel quinto, sesto, settimo, ed ottavo secolo, ha adottato delle Divinità d' un secondo ordine, ponendo i Santi, ed i Martiri su gli Altari destinati a Dio solo; ella adorò le*

(a) *Prejug. legit. P. I. c. 1. p. 5.*

le Reliquie ; si lavorò dell' Immagini, le pose ne' Tempj, e si prostese alla presenza di quelle. Ella era nulladimeno la stessa Chiesa, ma inferma, imperfetta, impiagata, PERO' VIVENTE, perchè il lume dell' Evangelio, e le verità Cristiane erano bensì nascose, ma non estinte, sotto la massa delle Superstizioni. Questi sono i termini proprj, co' quali egli caratterizza *la Chiesa vivente*, a dispetto delle sue Idolatrie verso i Santi, verso le loro Reliquie, e loro Immagini. In queste parole non si scopre equivoco: Quella, che il Ministro chiama *Chiesa viva*, è la Chiesa, in cui sono quelli, che vivono, cioè, i veri Fedeli: Quelli, che hanno parte nella Chiesa, non solamente *secondo il di lei Corpo*, cioè, secondo la professione esteriore della sua Fede, ma anche *secondo la di lei Anima*, cioè, secondo la Fede, e la Carità, come abbiamo veduto. Adunque, se la Chiesa vive in mezzo alle Idolatrie, delle quali è accusata, quelle Idolatrie non l' impediscono di avere la Fede, e la Carità, nè toglie, che, in conseguenza, possa in essa salvarsi.

V. Ho io riferito lo stesso passo nella mia Storia delle Variazioni; ma il Ministro, passandolo sotto silenzio, alza solamente la vo- *Vana collera del Ministro, il quale a'passi tratti da'*

suoi stessi libri, contrappone solamente ingiurie.

voce con le seguenti parole: *Ei fa mestieri d' essere bene ardito per pronunziare, che un Autore, dopo d' aver dette queste cose*, cioè, tra le altre, che la Chiesa di Roma è Idolatra (*a*), *abbia francamente detto, e confessato sinceramente, potersi salvare nella Chiesa di Roma* (*b*). *E' conviene avere la fronte incallita simile a quella del Signor Bossuet*. Egli è incollerito; voi lo vedete. Ma questo è nulla in confronto di quello, che siegue, dicendo (*c*), *molti sono quelli, che pongono quel Prelato nel numero degl' Ipocriti, che conoscono la verità, e la tradiscono senza dubbio, parlando contra la loro Coscienza*; il che ripete in più luoghi. A che gli servono tante ire; e tutta quell' aria di sdegno, a lui così incompetenti? Vorrebbe contendere meco d' ingiurie, o ch' io gettassi il tempo in dar risposta alle sue; ma qui non si tratta di ciò. Giacchè si vanta egli di rispondere alle accuse da me dategli, per quello che a dispetto delle nostre pretese Idolatrie noi ci salviamo, dovrebbe aver data risposta alle ragioni, con cui io le sostengo; ed è una confessione della sua debolezza l' adoperare ingiurie in vece di difese legittime.

VI.

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 54.
(b) *Lett. XI. p.* 8. (c) *Ibid.*

VI. Piacemi anche maggiormente incalzarlo. Secondo lui, sotto il Pontificato di San Lione, l'Idolatria della Chiesa era bastantemente grande per formare la Chiesa dell'Anticristo, e per fare di S. Lione un vero Anticristo; e contuttociò il Signor Jurieu così scrive nella lettera decimaterza dell' Anno corrente: *Finattantochè l' Anticristo era piccolo* (a), *l' essenza della Chiesa non andò in rovina. Lione* (imperocchè cessò d'essere Santo, dopo che il Ministro lo ha degradato,) *Lione* adunque, *ed alcuni altri fra' suoi successori furono Persone dabbene, quanto l' Onore, e la Pietà possono stare in lega con una eccedente ambizione. Egli è anche certo, che in tempo suo la Chiesa si trovò MOLTO IMPEGNATA NELLA IDOLATRIA del Culto delle Creature, ch' è uno de' caratteri dell' Anticristianesimo; e benchè que' mali non fossero per anche estremi, nè tali, che DANNASSERO la persona di Lione, che per altro era di buone qualità dotato, erano però bastevoli a formare i principj dell' Anticristianesimo*. Voi qui vedete, che Lione non è dannato, benchè fosse non solamente Idolatra, ma anche *molto impegnato nella Idolatria del Culto delle Creature*. Se non

S. Lione Pontefice, benchè molto impegnato nelle Idolatrie, non è dannato, in sentenza del Ministro.

(a) *Lett. XIII. del 1689. p. 98.*

non siamo Santi, e se conviene scancellarne dal Catalogo il Santo Pontefice Lione, non è poco, che ci lasci nel numero delle Persone dabbene; ed il male dell' Idolatria non è grande tanto, che ci faccia dannare.

Incalziamolo sempre più. Si è dimostrato nel libro delle Variazioni (*a*), ed in altri luoghi, con le precise parole di San Giovanni, che la Bestia, e l' Anticristo hanno bestemmiato, e idolatrato fino dalla loro nascita, e per tutto lo spazio de' mille dugento sessanta giorni della loro durazione (*b*). Il Ministro ha fatto il sordo, per non essere costretto di confessare d' avere attentato contra il tempo, e le Persone di S. Lione, di S. Simplicio, di S. Gelasio, e di altri Santi Pontefici del quinto Secolo; ma finalmente ha dovuto dire liberamente (*c*): *Egli è costante, che in que' tempi ebbero principio tutt' i caratteri della Bestia. Fino a' tempi di Lione cominciarono i Gentili, o i Pagani a mettersi sotto a' piedi la Chiesa; essendosi introdotto in essa il Paganesimo, che consiste nel Culto delle Creature. Allora fu, che* co-

(a) *Variaz. lib. XIII. n.* 21.
(b) *Apocal. XI. XII. 6.* 14. *XIII.* 5. 6.
(c) *Lett. XIII. p.* 99. *c.* 2.

cominciò a bestemmiarsi Dio, ed i suoi Santi; imperocchè, il privare Iddio del suo vero Culto per darlo a' Santi, chiamasi bestemmiare Iddio. Ecco adunque stabilite sotto S. Lione la bestemmia, e la Idolatria Anticristiana. Non n'era adunque libero, poichè egli stesso era l' Anticristo. In fatti, egli è fuori di dubbio, che S. Lione, niente meno di tutti gli altri, abbia venerate le Reliquie, e domandato il Soccorso delle preghiere de' Santi. Ed eccolo adunque, non solamente Idolatra, ma Capo ancora dell' Idolatria Anticristiana nel numero degli Eletti; ed ecco pure, che alla salvezza la Idolatria non si oppone.

VII. Ma, è egli possibile, direte voi, che il nostro Ministro abbia parlato con tali voci, dopo di essersi spiegato con l'Autore delle Variazioni, che la Idolatria, bestemmia così grande contra Dio, non è degna di scusa veruna (a), e *che non si è mai creduto, nè pensato, che un Idolatra possa essere salvo sotto il pretesto della buona fede?* Non è egli forse vero, che così ei scrisse? Io lo confermo, e così ei scrisse nella undecima sua lettera; ad ogni modo, nella decimaterza, scusa S. Lione, benchè Idolatra, e Capo della Idolatria. Vi

La Idolatria, fecondo il Ministro, non impedisce, che uno sia Santo. Pruova tratta dalla Idolatria attribuita a' Padri del quarto Secolo.

(a) *Lett. XI. p. 82.*

Vi è di più. Gli si è fatto vedere, che nel proposito della Venerazione de' Santi, non avea S. Lione detto, nè più, nè meno di quello, che detto aveano prima di lei S. Basilio, S. Gian Grisostomo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio Nazianzeno, e tutti gli altri Padri del quarto Secolo, i quali, al dir di lui, non sono solamente persone dabbene, simili a S. Lione, ma sono anche Santi. Il fatto è ricevuto, ed eccovi le parole del Ministro: *Cento anni prima di S. Lione, l'Adorazione de' Santi, e delle Reliquie era sconosciuta. Quindici, o venti anni appresso cominciò a vederſene alcuni vestigj sparsi negli scritti de' Padri, ma nulla fu di considerabile innanzi il fine del quarto Secolo.* Lasciamo in libertà del capriccio del Signor Jurieu l'ordine de' tempi di tutta questa Istoria, e, prendendoli nel modo, con cui egli ce li presenta, stabiliamo come un principio sicuro, che ciò, che da lui si chiama Idolatria, ed Adorazioni di Reliquie, era divenuto *considerabile innanzi il fine del quarto Secolo*, in cui fiorivano quei grandi Uomini. Non solamente tolleravano, ma insegnavano ancora quella sorta d'Idolatria; predicavano i miracoli, co' quali il Demonio, come dice il Ministro, fascinava gli

gli occhi degli Uomini per mettergli in credito; *ed è cosa certa*, dice lo stesso Signor Jurieu (*a*), *che altri non fu*, *se non uno Spirito ingannatore*, *il quale fece errare Santo Ambrogio*, *manifestandogli certe Reliquie* (cioè quelle de' SS. Gervasio, e Protasio), *per farne degl'Idoli*. Santo Ambrogio adunque non è solamente un adoratore degl'Idoli, ma quello, che li colloca ne' Tempj, e che, ingannato dal Demonio, diventa Ministro d'empietà, e contuttociò è posto nel catalogo de'Santi. Anche Santo Agostino entra a parte di questo delitto, giacchè ne riferisce il fatto, lo approva, e lo rende sacro. Ecco adunque de'Santi, che sono stati Idolatri; e l'Idolatria ben lungi dall'essere una colpa, che danna, non toglie nè pure, che uno sia Santo.

La opposizione disprezzata, ed il fatto confermato dal Ministro.

VIII. Il Ministro ne ha preveduta l'opposizione; e per ciò egli se l'ha fatta a se stesso con dire (*b*): *Voi dite*, *che la Invocazione de' Santi è antica*, *ed ha più di mille dugent' anni*. *Nè ciò vi travaglia? E come mai potete voi credere*, *che Dio abbia la-*

(a) *Acc. des Proph. p.* 166. *Apoc. Avert. aux Protest. n.* 36. *p.* 636.
(b) *Avert. sur les Proph. n.* 29. *p.* 605. *Jur. lett. XVII. de Cal. ann. p.* 139.

lasciata in pace la sua Chiesa Idolatra per tanti Secoli? Chi non fremerebbe ad una simile opposizione; e chi non crederebbe, che, per liberarsene, altro non avesse dovuto fare, che negare il fatto? E pure il Ministro acconsente a tutto, e senza maravigliarsi, o confondersi: *Noi rispondiamo*, dice, *di non avere in rispetto l' Antichità se non ha in se verità. Non reca a noi maraviglia il vedere tanto antica l'Idolatria nella Chiesa, poichè ella ci è stata con queste formali parole predetta: Egli è di necessità, che nella Chiesa di Cristo regni l' Idolatria per lo spazio di 1260. anni*. Questo è lo stato della Chiesa fin dal quarto Secolo. In quello in cui vivea S. Basilio, S. Ambrogio, e S. Gian Grisostomo, *regnava la Idolatria;* la Chiesa godea *nell' Idolatria* la sua quiete, e nulladimeno in essa si avea salute; in quella Chiesa, ove regnava la Idolatria; in quella, che godea nella Idolatria la sua quiete, si giugneva ad essere Santi. Non accade adunque più mettere in campo la Idolatria della Chiesa per dire, che in essa non può salvarsi.

Risposta del Sig. Jurieu dileguata da se stessa. Qua-

IX. Dirà forse alcuno: Io ho trovato negli Scritti del Sig. Jurieu lo scioglimento di questa difficoltà. *Il Vescovo di Meaux*, dic'

dic' egli (a), *ripete la vana declamazione tratta dall' avere accusata d' Idolatria la Chiesa Romana, come se l' accusa cadesse necessariamente sopra S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio Nazianzeno, e sopra tutt' i Cristiani di quei Secoli, i quali hanno venerate le Reliquie, ed invocati i Santi*. In fatti la *Declamazione* è strignente. Ma consideriamo, se il Ministro, che di essa si ride, avrà poi ardire di negare il fatto, che si produce, fondato sopra i sentimenti de' Padri del quarto Secolo. Appunto. Così ei risponde: *a tutto ciò abbiamo risposto più volte*. Nulla più di così fa bisogno per ingannare gl' ignoranti; Dee loro bastare il dire, che si è risposto. Ma quale risposta avete voi fatta, Signor Jurieu? Forse, che in que' Secoli non era conosciuta la Superstizione delle Reliquie, o la Invocazione de' Santi? No certamente. *Abbiamo risposto*, egli dice, *che in que' Secoli la Superstizione delle Reliquie, e la Invocazione de' Santi, non era per anche salita a quel grado d' Idolatria, a cui è arrivata di poi; e che Dio ha tollerata qualche sorta di Superstizione in que' valenti Uomini, i quali per altro hanno resi molti servizj alla Chiesa*. Che inte-

Ie sia stato il culto prestato a' Santi nel quarto Secolo.

(a) *Lett. XX. au comment. p. 159.*

infelicità! Parlare sempre fuori di tuono, e non avere il coraggio di parlare mai con franchezza in materia di Religione! *Questa Superstizione delle Reliquie, e questa Invocazione de' Santi*, che regnava allora, e che, in vostra sentenza, *professavano i Santi Agostino, Ambrogio, Basilio, e gli altri*, era forse, o non era Idolatria? Se era Idolatria, eglino sono dannati; Se non era, noi siamo assoluti. O pure; ella era bensì Idolatria, ma non per anche *salita a quel grado*, che si richiedeva a fare la dannazione degli Uomini; o, vi sarà forse una sorta d' Idolatria, cioè, un Culto trasferito da Dio alla Creatura, il quale non danna, che può compensarsi con *altri servigj*, e di cui Dio non fa conto; come se potesse darsi qualche servigio grato a Dio in coloro, che rendono alla Creatura il Culto dovuto a Dio. Chi mai ha udito parlare con simili stravaganze? Ma pure; che mancava alla Idolatria di S. Agostino, e di S. Ambrogio per essere perfetta? Che mancava a quella che, secondo Voi, regnava allora, ed in cui quietamente si riposava? Nè vi dica il vostro Ministro, che quella Idolatria non era pubblica; imperocchè, in primo luogo, che importa ch'ella sia pubblica

blica? Forse la Idolatria fatta in privato non danneребbe? Forse non fu Idolatra Mica per avere adorato l' Idolo in Casa sua (*a*)? L' Efod, di cui la Famiglia di Gedeone si formò un Idolo (*b*), lasciò forse di meritare quel nome per non essere stato collocato in un Tempio, giacchè è credibile, che quel falso culto abbia avuto il principio in una Casa particolare? Perchè adunque vuol egli scusare con errore patente i Padri, ed i Cristiani del quarto, e del quinto Secolo, sotto il pretesto di non avere idolatrato se non privatamente? Ma d'altra parte, non è egli una illusione l'avere il coraggio di dirci: quella Idolatria non essere stata pubblica, dopo d'avere detto, ch'ella *regnava* (*c*)? E quando di lei si parla ne' Sermoni de' Padri (*d*), i quali senza dubbio erano pubblici, e da loro si recitavano nelle Chiese, ed alla presenza de' Fedeli in esse radunati, e facevano all' ora, come sempre hanno fatto, e fanno, una parte essenziale del Culto Divino? Nè quando, non solamente di lei si è parlato ne' Ser-

(a) *Judic. XVII.* 4.
(b) *Judic. VIII.* 27.
(c) *Lett. XV. de la prem. an. p.* 123.
(d) *Acc. des Propb. P. I. c. XIV. &c. Variaz. lib. XIII. n.* 23. *&c.*

moni de' Padri, ma anche nelle loro Liturgie, e nelle Chiese, in cui onorevolmente erano depositate le Reliquie, come nel luogo più Santo del Tempio di Dio? *Sieno poste*, dicea S. Ambrogio, *queste Vittime trionfali nel luogo, in cui Gesucristo è la Ostia. I Fedeli*, disse S. Girolamo, *considerano gli Avelli de' Santi Martiri, come Altari di Gesucristo*. E S. Agostino ha detto, *Noi rendiamo onore alle loro Reliquie, e le innalziamo fino a collocarle su l' Altare di Dio*. Ecco, a mio giudizio, per tacere dell' Altare, e del Sacrifizio, de' quali qui non si tratta, ecco dico, i Santi, e le Reliquie loro venerate con molta distinzione, pubblicamente, e solennemente; e nello stesso tempo quelli, che non solamente le venerano, ma le predicano con tanta energia, sono Santi.

Nè ci dica il Signor Jurieu (*a*), che in que' tempi, in onore de' Santi, non erano stati per anche eretti, nè Oratorj, nè Cappelle; imperocchè tutti sono di parere, che ve ne avessero nel quarto e nel quinto Secolo; e peccano di estrema ignoranza coloro, che ardiscono di asserire, che alla Santa Vergine, fino a que' due Secoli, non ne fosse stato dedicato alcuno, mentre i Padri del Con-

(a) *Jur. Ibid.*

Concilio di Efeso, nell' Anno 430., si congregarono in una Chiesa chiamata *MARIA* dal nome della Madre di Cristo, come dagli atti dello stesso Concilio apparisce (*a*); nè dee credersi, che quella Chiesa fosse allora espressamente fabbricata, perchè in essa dovesse tenersi il Concilio.

Nè dicasi, che que' Padri non si servivano de' meriti de' Santi nelle loro Orazioni dirette a Dio; perchè all'opposto siamo d'accordo, che da quelli s'incominciò. *Nel principio*, dice lo stesso Sig. Jurieu, *le pregbiere s' indirizzavano al Dio de' Martiri, in considerazione de' Meriti, e de' Tormenti de' Martiri.*

Come nè pure si dica, la Chiesa non essere stata avvisata del preteso errore di quel Culto; mentre si sa, ciò essere stato fatto da Vigilanzio. San Girolamo abbattè quell' errore sul principio, e la Chiesa abbracciò talmente il partito del Santo, che poi non più sentì parlarsi, nè di Vigilanzio, nè del suo errore.

Questa a puntino è la pretesa Idolatria di que' tempi, nello stesso stato, in cui è stata dappoi. Ma quando tutto ciò non fosse; il prostrarsi alla presenza delle Reliquie, il ricorrere alla Intercessione de' Martiri, il chiamarli difese, e fortezze, (il

(a) *Conc. Ephes. Act. I.*

(il che dal Signor Jurieu, che ſeguita il ſuo Autore Giuſeppe Medo (*a*), è detto il Culto de' Maozini), di qualunque maniera ſi faccia, o in privato, o in pubblico, nelle Chieſe, ne' Cimiteri (*b*), o nelle Caſe, al dire de' Miniſtri, è una Idolatria, ed in conſeguenza un delitto da condannarſi. E quando, anche queſta Idolatria non foſſe ſtata perfetta nel quarto Secolo, lo era almeno nel quinto, e ſotto S. Lione (*c*), il quale, contuttociò, non ſi ardiſce di dire, che ſia dannato, come nè pure gli a lui più proſſimi ſucceſſori. Lo ſteſſo voſtro Miniſtro ha detto, *che il falſo Culto de' Santi, e la Dottrina de' ſecondi Interceſſori era aſſai bene ſtabilita nell' anno* 450. *con le parole di Teodoreto;* che era baſtevole a coſtituire, fino da quel tempo, la Chieſa Anticriſtiana; e che S. Lione ſufficientemente aderiva a quell' errore per poter eſſer chiamato il vero Anticriſto, ma che contuttociò non era dannato; ed ecco anche la ſeconda difeſa del voſtro Miniſtro interamente rovinata. Come può egli adunque dire, che nella Chieſa

(a) *Acc. des Proph. P. I. Chap. XIV. &c.*
(b) *Lett. XIX. de la Prem. An. p.* 16. 17. *Avert. aux Proteſt. n.* 28.
(c) *Variaz. lib. XIII. n.* 23. *&c.*

sa dell'Anticristo non può uno salvarsi, dopo che, in sentenza sua, non solamente possono salvarsi quelli, che sono i seguaci dello Anticristo, ma lo Anticristo medesimo? Chi ha mai sentito parlarsi con stravaganza maggiore? E che cosa fa bisogno per fare, che convengano ad un Autore queste parole di S. Paolo, *la pazzia di colui sarà conosciuta da tutti* (a)? Ma andiamo anche più avanti, e veggiamo in quale maniera il Ministro ha stabilita, co' suoi principj, la salvezza unita allo Anticristianesimo.

X. Parve, a dire il vero, ch' egli assegnasse per regola, che non può uno salvarsi nella Chiesa dell' Anticristo; il che nel fondo è verissimo, imperocchè non dee passare comunicazione veruna, come dice il Ministro, tra Cristo, e Belial: Ad ogni modo quello, che in se è indubitato, non può essere, secondo i principj del Ministro, se non una vana esagerazione, da lui stesso confutata con le seguenti parole (b): *Non voglio io definire quali siena le Sette, in cui può Dio avere, o non avere degli Eletti; la cosa è troppo difficile, e pericolosa. Posso bensì assicurare, che*

Passo formale del Ministro, in cui dice, poter salvarsi nelle Chiese le più guaste, ed anche in quella dell' Anticristo.

 Dio

(a) *II. Ad Timoth. III. 9.*
(b) *Avis à tous les Chret. avant l'acc. p.* 48. 49. *Prejug. legit. P. I. ib. 1. p.* 16.

Dio può conservarsi degli Eletti nelle Comunioni, e nelle Sette bruttate di tutta la corruzione maggiore; il che è manifesto, giacchè egli se n' ha conservati anche nel Regno dell' Anticristo, ed in quella Religione, la quale, senz' avere rinunziato a' principj della Religione, è però di tutte le Religioni la più Anticristiana. San Paolo ha detto chiaramente, che l' Anticristo dee sedere nel Tempio di Dio, cioè, in una Chiesa, che sarà Cristiana, ed in cui rimarrà tanto del vero Cristianesimo, che basti a conservarle il nome di Chiesa, e di Tempio di Dio. Que' cento quarantaquattro mila (Segnati) *dell' Apocalisse ci si rappresentano essere nell' Imperio dell' Anticristo, nello stesso modo, che gl' Israeliti erano nell' Egitto, ove gli Stipiti delle Porte furono contrassegnati, acciò l' Angelo distruggitore non le offendesse.* Ecco, a mio parere, un immenso numero di Eletti, molto bene contrassegnati nella Chiesa dell' Anticristo, cioè, secondo il Ministro, nella Chiesa di Roma, non esclusi dall' Anticristianesimo. Ma, terminiamo di riferire il passo già già incominciato. *Le Chiese dell' Oriente, e quelle del Mezzogiorno sono in somma decadenza.* Non v' ha dubbio, secondo i principj del Ministro, giacchè in esse vedesi

desi intero il Culto delle Immagini, e de' Santi, il quale a noi come Idolatria viene imputato. *La Chiesa dell' Abissinia non è troppo pura*, mentre, oltre queste Idolatrie, si sieguono da essa gli errori di Dioscoro, e si detesta la Santa Dottrina del Concilio di Calcedonia. *Contuttociò*, prosiegue il Ministro, *non si dee DUBITARE, che Dio in esse non conservi un qualche avanzo, giusta la elezione della Grazia; imperocchè, alla Parola, in qualsisia luogo sia predicata, Dio concede la sua efficacia in riguardo ad alcuni.* Questo è il massimo suo principio, cioè, la fecondità della Parola di Dio, *in qualsisia luogo sia predicata*.

Ma perchè questa Parola abbia la fecondità, e la efficacia, non accade già immaginarsi, ch' ella abbia ad essere predicata nella sua purità, poichè, come si è veduto, le Chiese non sono molto pure. Non v' è Chiesa più impura di quella dello Anticristo; e pure in essa si trovano cento quarantaquattro mila Eletti. Il vostro Ministro ha scritte queste cose; voi le vedete, e leggete co' vostri occhi medesimi; e nulladimeno, Fratelli Carissimi, egli è così franco di potervi a suo talento ingannare, che ardisce negare di averle scritte, e gli dà l'animo di persuadervi di non

avere mai pensato a concedere, che sieno degli Eletti fra noi, nè a confessare, che uno nella nostra Comunione si salvi, per essere ella la Comunione dell' Anticristo.

Altro passo, in cui prova con l'Apocalisse, che il Popolo Eletto può stare in Babilonia fino al giorno della di lei caduta.

XI. Con forza maggiore parla egli pure nel Sistema della Chiesa, imprendendo di provare con l' Apocalisse, *che può la Chiesa essere in Babilonia, e che Babilonia può entrare nella Chiesa. Egli è vero*, così continua (*a*), *che noi sosteniamo, ed abbiamo ragione di sostenere, che la Chiesa di Roma è la Babilonia Spirituale dipintaci nell' Apocalisse; ma di questa Babilonia Dio ha detto, Popolo mio vieni fuora di Babilonia, perchè ho timore, che tu, partecipando a' di lei peccati, non abbi ad avere parte ne' di lei gastighi ancora*. Ecco per una seconda volta il Popolo di Dio in Babilonia, e rimanervi sino a quel punto, in cui le sue colpe sieno arrivate a tanta grandezza, che altro non abbia a temere se non la sentenza estrema, nè il suo supplizio possa essere più differito.

Prendete pure la difesa del vostro Ministro, ed immaginatevi tutto ciò, ch' ei può dire; e vedrete ch' egli stesso, nel momento medesimo, confuterà tutto ciò, che avre-

(a) *Syst. lib. I. c. 19. p.* 144. 145. *Variaz. lib. XV. n.* 56.

avrete detto. Voi potreſte credere, che il Popolo, il quale in Babilonia ſoggiorna ſino a quel momento fatale, ſia chiamato Popolo di Dio in virtù della eterna Predeſtinazione. Ma dice il Signor Jurieu: *Non biſogna dire, che il Popolo di Dio venga fuora di Babilonia, nello ſteſſo modo, con cui i Criſtiani eſcono di mezzo a' Pagani, che ſi convertono; perchè Dio non chiama già Popolo ſuo coloro, che ſono in iſtato di dannazione. E ſe il Popolo di Dio, dimorante in Babilonia, foſſe egli ſteſſo un Popolo Babilone ſe, Dio non potrebbe più chiamarlo col nome di Popolo ſuo. Egli è più chiaro della luce del giorno, che Dio, in quelle parole*, vieni ſuora di Babilonia, Popolo mio, *fa alluſione al ritorno del Popolo Ebreo dalla Schiavitudine di Babilonia; e così, finattantochè gli Ebrei furono in Babilonia, non ceſſarono d'eſſere Ebrei, nè d'eſſere il Popolo di Dio*. Voi lo ſentite, Fratelli miei; Ei non dice ſolamente, ma prova ancora con tutt' i principj, non controverſi, della Riforma, che il vero Popolo del Signore, il Popolo giuſtificato, il Popolo Santo, e ſeparato da' cattivi in virtù della Grazia, che ha ricevuta, ſi trova nella ſua Babilonia, ch'è la Chieſa Romana, ſino al momento del di lei eci-

cidio. Ed ha il Ministro tuttavia la temerità di asserire, che non v'è salvezza tra noi!

Inganno del Ministro, il quale risponde, che nella Chiesa Romana solamente sono salvi i Fanciulli battezzati.

XII. Ma, dic' egli, che quei, che tra noi si salvano sono i Fanciulli; confessando di avere detto nella sua lettera (a), *trovarsi bensì nella Chiesa Romana un numero infinito di Anime giustificate in virtù del Cristianesimo*, ma d' avere anche soggiunto, *essere però quelle de' Fanciulli stati battezzati in nome di Gesucristo, i quali, essendo morti prima di giugnere ad avere l' uso della Ragione, non hanno participato alle abbominazioni del Papismo*. E lo ripete pure con queste parole (b): *Noi non teniamo altri in conto di Eletti nella Chiesa Romana, se non i Fanciulli, incapaci d' avere parte nelle di lei Idolatrie.* Non v' ha dubbio; queste parole sono indiritte a' Fanciulli, non pervenuti per anche ad avere l' uso della Ragione, *Vieni fuora di Babilonia, Popolo mio:* Eglino intendono perfettamente, che la Chiesa Romana è la Babilonia; che di quella conviene uscire, e che bisogna trasportarsi in Olanda per unirsi al Popolo di Dio. I Fanciulli, non per anche arrivati all' uso della Ragione, comprendono a perfezione tut-

(a) *Jur. lettr. XI. p.* 80. (b) *Jur. ibid.*

tutte queste cose, e fanno d' essere il Popolo di Dio, verso cui discende la voce del Cielo. E farà chi speri di farvi credere tali sconvenevolezze! Ora, se non vi siete scordati di quanto il vostro Dottore vi ha, poco fa, detto, quei che si salvano nella Comunione di Roma, cioè, nella Babilonia Spirituale, sono stati paragonati agli Ebrei, che si trovavano nella Babilonia Temporale, o vogliasi dire in Egitto; i quali indubitabilmente erano Adulti, e non Fanciulli privi dell' uso della Ragione. Non ha molto, che, alla efficacia della Parola, mai predicata senza frutto, s' attribuiva la salvezza di quell' immenso numero di Eletti, che vivono in Babilonia, e sotto il Regno dell' Anticristo: Adunque questi Fanciulli intenderanno questa Parola, e col favore delle verità, in essa comprese, sapranno separarsi dalla corruzione? Chi crede egli, che voi siate? In quale numero mette egli quelli, cui spera di soddisfare con tali modi? Non vi dà l'animo di dare adunque risposta veruna a' passi cotanto chiari? Da' più sordi eglino sono intesi; i più ignoranti si offendono, ed a voi non rimane se non il solo rifugio, a cui ricorrere quando non avete che più replicare, cioè, di ripetere ciò, che ogni

ogni giorno sentiamo uscirvi di bocca, ***noi non sappiamo rispondervi, ma il nostro Ministro, s' ei fosse qui, vi risponderebbe assai bene per noi***. Vi pajono queste risposte degne di persone, cui nulla è oscuro, e che credono poter decidere soli meglio di tutt' i Dottori, e di tutt' i Sinodi? Ma a questa fiata, chi vi toglie un tale meschino rifugio? Non avete a dire, che il vostro Ministro darà risposta, allorachè gli si faranno le obbiezioni tratte da' passi de' proprj suoi libri: Le obbiezioni gli sono già state fatte nella Istoria mia delle Variazioni (*a*), le quali potete leggere nel libro decimoquinto, ch' egli attesta aver letto, ed a cui si è impegnato di rispondere, almeno in que' luoghi, da' quali è offeso; benchè poi di essi non dica una sola parola; e tutte le prove da lui recate facciano contra di lui, e l' obblighino a starsene muto.

Continuazione de' passi del Ministro, che nella Chiesa Romana riconosce degli Eletti oltre i Fanciulli.

XIII. Nello stesso libro troverrete anche di che più dimostrativamente confonderlo. Propone il Minstro due vie, delle quali si serve Iddio per operare la salute del Popolo suo nel mezzo della corruzione di Babilonia: La prima è quella della Tolleranza, per la ragione, che *Dio tollera gli er-*

(a) *Variaz. lib. XV. n. 56.*

errori, e le superstizioni di coloro, che le commettono con buona fede, e che per altro hanno molta pietà, e carità: La seconda è quella della Separazione; perchè Dio *illumina coloro, ch' ei vuole salvi, sino a fare, che separino la Dottrina di Dio dalle giunte ad essa fatte dagli Uomini. Per queste vie*, dic' egli, *si ha la salvezza anche nel Regno dell' Anticristo medesimo*. E certamente fuori di dubbio, che per quelle vie Dio non vuole salvare i Fanciulli. In loro egli non tollera gli errori; a loro non dà egli questo discernimento. Non sono eglino adunque, de' quali si parla sotto nome di Popolo salvo in Babilonia, ma bensì gli Adulti; questi sono, dico, i quali, secondo i principj del vostro Ministro, operano la loro salute nella Chiesa Romana, non solamente, perchè rinunziano a' loro pretesi errori, ma perchè anche li credono con buona fede.

Voi non credete già, Fratelli Carissimi, che nella congiuntura presente, si possa venire tra Voi per avere un tale vantaggio. Ma così ha piaciuto a Dio: Quel Dio, che ha pensiere della vostra salute, ha voluto farvi avere un simile testimonio per la bocca d' un Ministro, per altro tanto implacabile contra di noi, riducendolo a non poter dispensarsi dal darvelo. Si è egli for-

formalmente ſpiegato, che la via della Tolleranza degli errori ſi riferiſce a quelli, che in eſſi vivono con buona fede; e ciò, che ſolamente di paſſaggio diſſe nel libro de' Pregiudizj Legittimi, ſpiegò a fondo nel ſuo Siſtema, in cui parla così (a): *Quanto a ciò, che riſguarda le Sette, che roveſciano il fondamento con le loro giunte, ſenza però toglierlo*, (Voi già comprendete, che di noi, e de' ſimili a noi egli parla), *è coſa certa, che non ſi può in eſſe comunicare ſenza peccato; Onde a fine di potere ſperare di eſſere da Dio in qualche modo tollerati, biſogna* I. *che ſiamo impegnati dalla naſcita in eſſe avuta.* II. *Che non ſi poſſa comunicare con alcuna altra Setta più pura; E però non ſarebbe ſtato permeſſo di comunicare, ora co' Valdeſi, ed ora co' preteſi Cattolici.* III. *Che in eſſa ſi comunichi con buona fede, perſuaſi, che nella propria Comunione ſi conſervi la eſſenza de' Sacramenti, nè ch' ella obblighi a coſa alcuna contra la Coſcienza.* Voi vedete adunque chiaramente, che coloro, che ſi ſalvano nelle Comunioni impure, purchè ſempre in quelle ſuſſiſtano i fondamenti, ſono quelli, che in eſſe vivono con buona fede, e cre-

(a) *Syſt. lib. I. p.* 158. 159. 164. 174. 175. 195. 259.

e credono di *non essere obbligati a cosa veruna, che offenda la Coscienza. Imperocchè,* siegue egli, *se uno crede, che quella Comunione obblighi a qualche cosa contra la Coscienza, quegli mortalmente pecca partecipando a' suoi Sacramenti; e perciò a voi è permesso di comunicare alternativamente co' i pretesi Cattolici, e co' i Riformati, perchè, essendo ne' sentimenti della Riforma, siamo persuasi, che il Papismo nella sua Comunione ci obblighi a molte cose contra la Coscienza, come è, per esempio, l' adorare il Sacramento &c.* dal che manifestamente si vede, che il Ministro ha compresa la Chiesa Romana in quelle, in cui può salvarsi uno, che in essa viva con buona fede, cioè, partecipando sinceramente alla di lei Dottrina, e Culto: Quindi è, ch' egli non obbliga a peccato mortale, se non quelli, che comunicassero, o adorassero con noi, senza credere con buona fede la nostra Dottrina.

Da tutto ciò scorgesi, quanto più egli abbia concesso, di quello facesse il Signor Claudio, e gli altri della sua Setta. Il Signor Claudio non volea salvi tra noi, se non quelli di mala fede, e che rimaneano nel seno della nostra Chiesa, senza però credere in quella. Il Signor Jurieu, che

che ha conosciuta la sconvenevolezza di salvare gl' Ipocriti, è stato costretto di passare oltre, e salvare piuttosto gli Uomini di buona fede, che gl' Ingannatori.

Egli è ben vero, che, per concedere ciò, ei vuole due condizioni; la prima è l' impegno della nascita; la seconda, che non si debba comunicare con altra Società più pura. Modera però egli la prima con dire, che coloro, i quali passano, con buona fede, e persuasi, *nelle Sette*, *che non rovinano*, *e non rovesciano il fondamento*, fra le quali, come si è veduto, siamo annoverati noi pure, *si possono considerare come nati in esse*. Per l' altra condizione poi, di non dovere comunicare con Società *più pure* si dimostra anche più facile, mentre dicendo, che bisogna romperla co' Concilj (*a*), *i quali distruggono i fondamenti della Religione tanto negandoli*, *quanto rovesciandoli*, vi mette però la condizione, *purchè si sia in istato di farlo*. Le Quistioni, da lui proposte nel proseguimento, vi faranno meglio conoscere le sue intenzioni. *Pare*, dic' egli (*b*), *che se la idea della Chiesa è di comprendere generalmente tutte le Sette*, *si possa senza scrupolo passare dall' una all' altra*; *ed essere ora Gre-* co,

(a) *Syst. p.* 259. (b) *Ibid.*

co, *ora Latino*, *ora Riformato*, *ora Papista*, *ora Calvinista*, *ora Luterano*. Di questa sorta è la Questione da lui proposta, dalla quale si vede, che mette insieme Latini, Greci, Papisti, e pretesi Riformati: Ed in primo luogo risponde, non essere permesso di passare da una ad un' altra Comunione, e *professare di credere ciò*, *che non si crede*, il che è verissimo. In secondo luogo poi aggiugne, non potersi fare questo passaggio, che abbiamo veduto, senza mettere in rischio la propria salvezza, *cambiando sentimento*, *allora che uno passasse in quelle Sette*, *le quali nè rovinano*, *nè rovesciano il fondamento*.

Quando, per rispondere a questo passaggio, egli dice (*a*), che, per intendere la sua proposizione, conviene sapere, ch' ei parla di quelle Sette, le quali in veruna maniera non rovinano il fondamento della Religione, o sia negandolo o sia mescolando in esso degli errori capitali, come sono le Idolatrie imputate a noi: Egli è vinto, primieramente da tutti que' luoghi, ne' quali ha salvato non solamente i Greci, Idolatri al pari di noi, ma anche i Nestoriani, e gli Eutichiani, i quali alle pretese nostre Idolatrie uniscono degli altri errori: Ed è

(a) *Lett. XI.*

poi vinto secondariamente da tutte le prove da noi adoperate per far vedere, ch'ei pone gl' Idolatri, da lui riconosciuti per tali, non solamente nel novero de' salvi, ma in quello ancora de' Santi di prima Classe.

Continuazione della stessa materia.

XIV. Se ciò non basta per convincerlo d'avere salvato delle altre persone della nostra Comunione oltre i Fanciulli, morti avanti d'essere giunti all' uso della Ragione, io sono per dire, più non trovarsi nel Mondo cosa veruna dimostrativa. Eccovi però un'altra prova non meno concludente delle altre. *Noi neniamo buono*, egli dice (a), *al Signor di Meaux, che la Chiesa, di cui Gesucristo parla*, (in S. Matteo XVI. 18. ove dice, che l' Inferno non avrà forza contra la Chiesa), *è una Chiesa, che fa Confessione di Fede; una Chiesa, che pubblica la Fede, ed in conseguenza una Chiesa esteriore, e visibile. Ma neghiamo, che questa Chiesa Confessante, e che pubblica la Fede, sia una certa Comunione Cristiana distinta, e separata da tutte le altre; ma bensì, ch' ella è la massa di tutte le Comunioni, che predicano lo stesso Gesucristo, che annunziano la stessa salvezza, che somministrano i medesimi Sacramenti*

(a) *Syst. p.* 215.

ti IN SOSTANZA, *e che insegnano la stessa Dottrina*. Anche *in sostanza!* e per quanto spetta a' punti fondamentali, com' egli dice. Imperocchè se volesse, che in tutto e per tutto s' insegnasse minutamente la stessa Dottrina, egli uscirebbe visibilmente del suo Sistema, nè più potrebbe salvare, come fa, nè i Nestoriani; nè i Giacobbiti, nè i Greci: Ed a questo fine aggiugne, che la Chiesa, di cui parla Gesucristo, *è un Corpo*, *che abbraccia tutte le Comunioni*, *le quali ritengono il fondamento della Fede*. Ci comprende egli adunque in quel Corpo, e ci pone in quella massa, come abbiamo veduto, e come dice ad ogni foglio del suo libro, ma con particolarità nel citato luogo, poichè di noi singolarmente, e della Chiesa di Roma in quello si tratta. In quella massa stanno gli Eletti, ed il Ministro così decide con le parole, che sieguono (*a*): *In questo Corpo visibile*, *ed esteriore sta rinchiusa l' Anima della Chiesa*, *i Fedeli*, *ed i veri Santi*; ed un poco più sotto: *Diasi qualunque interpetrazione si voglia a questo Articolo*, (è quello del Simbolo degli Apostoli, in cui si crede la Chiesa Universale), *e per quanto*, *in forza di quello*, *si confessi doversi*

(a) *Syst. p.* 216.

intendere di una Chiesa visibile, i pretesi Cattolici non possono trarne vantaggio veruno, poichè questa Chiesa visibile, che noi professiamo di credere, è quella, che si sparge in tutte le Comunioni veracemente Cristiane, ed in cui è rinchiusa la parte Invisibile, che sono gli Eletti, ed i veri Santi. Noi siamo, come si è più volte fin qui veduto, una di quelle Comunioni veracemente Cristiane, cioè di quelle, che ritengono i fondamenti della Fede, ed in conseguenza la nostra è una di quelle Comunioni, nelle quali bisogna confessare, che i Santi sono rinchiusi. Non sia dunque più alcuno, che ci opponga le pretese nostre Idolatrie, come esclusive dalla salvezza, perchè nel fondo noi annunziamo la stessa salute annunziata dagli altri riconosciuti per Cristiani veraci; ed annunziandola noi la otteniamo, giacchè, secondo i principj del Sistema, ella mai viene annunziata inutilmente; e la Parola di Dio non è infeconda. Non sia più chi ci opponga, che noi, col togliere il Calice, leviamo una porzione sostanziale alla Eucaristia; perchè noi abbiamo i Sacramenti in sostanza; nè ragione alcuna generale, o particolare ci può privare della salute. Nè vale il ridursi a' Fanciulli mor-

ti

ti tra noi dopo il Battesimo, ed avanti l'uso della Ragione, perchè non sarebbe stato bisogno di parlare, nè della Dottrina, nè della Predicazione, giacchè, nello stato in cui sono, non possono di quelle participare. Sono adunque gli Adulti quelli, che tra noi si salvano, come succede tra gli altri veri Cristiani, i quali formano una Comunione, e ne custodiscono i fondamenti. In darno adunque si tenta di ristrignere la salvezza a' Fanciulli.

In fatti, nello stesso luogo, in cui pare, che il Ministro a ciò si riduca, sentendo in coscienza di non potere colà fermarsi, aggiugne (*a*), che se si dessero *alcuni Eletti tra gli Adulti*, *siccome ciò non potrebbesi assolutamente sapere*, *a nulla servirebbe*, quasi che si trovasse nel Mondo una Comunione, in cui gli Eletti si conoscessero, o si sapesse esservene per un'altra strada, che per quella, che ha costretto il Ministro di concedere, secondo i suoi principj, in tutte le Società, ove la Parola di Dio è predicata, cioè, in virtù della efficacia, e fecondità della Parola medesima.

XV. Troppo lungo sarebbe il discorrere intorno a questa materia, s'ella fosse meno importante, o se il Ministro, con cui si ha — Non può senza grande ingiustizia esserci contesa la

(a) *Lett. XI.*

salute, dopo d'essere stata conceſſa a tante altre Sette convinte di corruzione.

ha a fare, voleſſe trattare con buona fede; ma perchè altro non cerca, ſe non negare quanto di più chiaro ha detto, fa meſtieri aggravarlo di prove. Quale ragione dovea mai eſſergli d'impedimento a ſalvare anche noi inſieme con tutti gli altri, cioè, non ſolamente co' Luterani, i quali ſono una porzione di Proteſtanti, ma altresì inſieme con quelli, che non ſono di quel Corpo, co' Greci, co' Giacobbiti, e Neſtoriani, i quali non niega d'avere voluti ſalvi? S'incominci dal Culto; punto, che ſi pretende eſſere il più eſſenziale. Non è controverſo, che i Greci abbiano lo ſteſſo Culto de' Santi, che noi abbiamo; come noi quello delle Reliquie, e delle Immagini; nè che queſto Culto ſieſi convertito in Dogma nel Concilio Niceno, tenuto, ed approvato dalla Chieſa Greca. I Neſtoriani, ed i Giacobbiti fanno lo ſteſſo; il fatto è coſtante, nè ſi trova chi lo contraſti. Eglino ſono adunque Idolatri quanto noi, e quanto i Greci; e pure tra loro uno ſi può ſalvare. Paſſiamo alla Perſona di Geſucriſto, ed alla ſua Incarnazione. Senza diſputare preſentemente intorno al ſentimento de' Neſtoriani, e degli Eutichiani, o mezzi Eutichiani, e Giacobbiti, voi avete veduto, che il Signor Jurieu li

fa

sa salvi, concedendo anche, nella Dottrina de' Nestoriani, la Divisione delle Persone, ed in quella degli Eutichiani, la Confusione delle Nature. Voi avete veduto, dico, che può salvarsi, quando anche si creda la Umanità nella Natura Divina confusa, e la Persona di Gesucristo in due parti divisa.

Entriamo nella Dottrina della Grazia, e della Predestinazione. Da voi si salvano i Luterani, benchè, in sentenza del Signor Jurieu, sieno Semi-Pelagiani, e leghino la Conversione degli Uomini a certi atti puramente umani, ne' quali non ha parte alcuna la Grazia: Vi si è ciò dimostrato nell'Avvertimento Secondo.

Nello stesso luogo avete veduto, che gli stessi Luterani niegano, le Opere Buone essere necessarie alla salute, e confessano potere salvarsi separatamente dall' esercizio delle virtù, e senza amare Iddio; male, che estingue la Pietà, ma non impedisce però il giugnere al porto della salute.

Parliamo alquanto de' Sacramenti. Sarebbe crudeltà, secondo il Ministro, il discacciare dal Corpo della Chiesa, e privare di salute quelli, che ammettono degli altri Sacramenti oltre il Battesimo, e la Euca-

ristia (*a*); e così, ben lontano dal privare noi di salute, i quali abbiamo accresciuta la Confermazione, la Estrema Unzione, e gli altri, non ne priva egli nè pure i Cristiani della Etiopia, a' quali permette la Circoncisione a titolo di Sacramento, comechè San Paolo abbia detto (*b*): *Se accettate la Circoncisione, a nulla vi varrà Gesucristo*. Tutte queste cose hanno servito di opposizione contra di voi nel mio libro delle Variazioni (*c*), senza trovare contraddittore.

Della Presenza Reale, non accade parlarne più, essendo ben lungo tempo, che si è accordato in favore de' Luterani, che la Dottrina, da cui eravamo per lo passato posti nel numero degli Antropofagi, si è convertita in innocente, e non velenosa. La Ubiquità, Dottrina pazza, e mostruosa più d'ogni altra, al dire de' vostri Ministri medesimi, nella quale si fa Gesucristo, in quanto Uomo, uguale nella Immensità a Gesucristo, in quanto Dio, è tollerata ne' Luterani con la Presenza Reale; benchè nel fondo questa Dottrina porti seco l' Eutichianismo puro, e mero, e la Uma-

(a) *Syst. p.* 539. & 548.
(b) *Ad Galat. v.* 2. & *seg.*
(c) *Variaz. lib. XV. n.*60.

Umanità afforta dalla Natura Divina ; il che, con tutto il rimanente , è paſſato a' Giacobbiti.

Per quanto poca foſſe la buona Fede, non accaderebbe più diſcorrere della Tranſuſtanziazione , giacchè quaſi tutt' i Proteſtanti la trovano tra' Greci ; ed i Dotti Uomini la conoſcono con tanta chiarezza nelle Liturgie de' Neſtoriani, e degli Eutichiani, che non ſi dà il caſo di negarla ; ed al più al più, ſia anche grande la sfacciataggine quanto ſi vuole, non potrà negarſi, tanto tra' Neſtoriani, ed Eutichiani, quanto fra' Greci, una Obblazione, ed un Sacrifizio nella celebrazione dell' Eucariſtia, ed un Sacrifizio offerto a Dio, sì per li vivi , che per li morti , e per li peccati degli uni, e degli altri. Tutto ciò paſſa ; ed uno può nulladimeno ſalvarſi. Può ſalvarſi col Culto de' Santi , e con la Idolatria delle Reliquie , e delle Immagini ; col Sacrifizio Propiziatorio per li vivi , e per li morti, che ſerve per li peccati degli uni, e degli altri. Può ſalvarſi con la Preſenza Reale, e con tutte le ſue conſeguenze; e ciò, ch' è ben più ſtravagante, con la Ubiquità de' Luterani , co' Neſtoriani, con gli Eutichiani, e Semi-Pelagiani . Ma che non paſſerebbe con queſti mo-

moſtruoſi errori? Non ſono ſoli i Fanciulli di tutte quelle Sette, che il Miniſtro ha voluto ſalvare per la virtù del Batteſimo ricevuto da loro, ma ſono anche gli Adulti, che vivono in eſſe con buona fede, nè hanno penſiere veruno di uſcirne; poichè, ſe diceſſe altrimenti, verrebbe a cadere in quella crudeltà, da lui diſapprovata, di dannare tanti Criſtiani, che gli pajono di buona fede. Ei fu ben meſtieri d'avere la fronte incallita, per eſcludere noi dal Paradiſo, dopo d'averne ſpalancata la porta ad una turba così numeroſa di Eretici!

Aggiugnete, che il Miniſtro è anche molto più coſtretto a volerci ſalvi in forza del ſuo grande principio. Si è già dimoſtrato più fiate, ch'egli ſi è indotto a ſalvare tante Sette, anzi le più corrotte, per la ſteſſa ſua confeſſione, a cagione della fecondità, ſecondo lui, della Parola di Dio, quand'anche foſſe predicata con impurità di Dottrina. Ora, giacchè queſta Parola di Dio viene predicata tra noi non con minore, anzi, ſenza dubbio con molta purità maggiore, di quello ſi faccia tra' Giacobbiti, e tra' Greci, Dio ſarebbe crudele, al parere del Miniſtro, ſe ella non foſſe predicata ad altro fine, che per rendere gli Uomini più ineſcuſabili; e quindi con-

conchiude, ch'ella produce l'intero suo effetto appresso tutte quelle Sette, ed in esse la salvezza di alcuno. Obbligare Iddio a dover essere crudele verso di noi solamente; volere, che tra noi soli, i quali pure conserviamo i fondamenti della salute, e li predichiamo con tanta fermezza, non possa alcuno salvarsi; a noi soli doversi imputare le conseguenze, le quali pure da noi si niegano, dee chiamarsi un effetto di odio troppo iniquo, e che oltrepassa tutt'i confini dell'odio. L'avere per Capo un Pontefice, il quale mantiene la Unità, ed il buon ordine, fino a temperare la sua Potestà con l'autorità de' Canoni, sarà dunque un delitto così detestabile, che sia espediente migliore negare, con termini formali, la Grazia, rinunciare alla necessità delle Opere Buone, dividere la Persona di Gesucristo, ed affermare, che la di lui Umanità sia stata assorta dalla Natura Divina? Queste sì possono dirsi sconvenevolezze, e crudeltà insieme, per sostenere le quali non ha l'Uomo ardire che basti.

XVI. Che se, dopo di ciò, alcuno volesse da noi sapere donde nasce, che i Protestanti ci hanno in tanta avversione, e per qual cagione il Signor Jurieu, che ci ha

Per sola Politica i Riformati asseriscono, che noi non ci salviamo; ed il Sig. Ju-

rieu medesimo ce ne ha rivelato il segreto.

ha voluti salvi, ora fa sembiante di esserne pentito, abbiamo facile la risposta, e lo stesso Ministro c'insegna ciò derivare da una falsa politica. Lo ha egli detto chiaramente nel fine della Prefazione del suo Sistema (*a*). Quel Sistema, che nella Chiesa Universale ammette tante Sette, e le fa salve secondo il suo parere, è lo scioglimento delle maggiori difficoltà, le quali alla Riforma possano farsi; ed il Ministro dichiara, *il non essersi fatto sin qui de' grandi sforzi per sostenere quel Sistema, essere l'effetto della Politica del Partito Protestante:* In una parola ei vuol dire, essersi scoperto, che sarebbe cosa facile il condurre nella Comunione della Chiesa i Protestanti, amatori della Pace, se venisse a confessarsi, che in essa potesse salvarsi. Ognuno desidererebbe d'assicurare per quella strada la propria salvezza. Questa è la Politica, di cui si duole certamente il Signor Jurieu, e che ha impedito fin qui di farsi de' grandi sforzi per dar vigore a quel suo Sistema.

Gli fu da me fatta questa obbiezione nel mio libro delle Variazioni, e non mi ha data risposta veruna (*b*). Possiamo ora mag-

(a) *Syst. Prefat. a la fin.*
(b) *Variaz. lib. XV. n.* 51.

maggiormente internarci ne' segreti della Riforma. Egli è cosa certa, che, nel principio della Riforma, nessuno ardiva dire, che nella Comunione di Roma non potea salvarsi; anzi al contrario parea, che a quella non si volesse rinunziare assolutamente. I due Partiti, cioè, i Zuingliani, e quelli della Confessione di Augusta, voleano sottoporsi al Concilio da tenersi dal Papa. Si è già dimostrato, che i più zelanti difensori della Chiesa (*a*), e della Credenza Romana, quali furono S. Bernardo, San Bonaventura, e San Francesco erano annoverati fra' Santi; e lo stesso Lutero con parole magnifiche confessava trovarsi nella Chiesa di Roma la salvezza, e la Santità (*b*).

Tralascio gli altri Autori, i discorsi de' quali sono dello stesso tenore. Se col progresso del Tempo si è parlato con cautela maggiore, fu per lo timore, che si ebbe di rendere la Riforma meno necessaria alla salute, e di far vedere, che, potendo salvarsi nella Comunione di Roma, era fatto migliore il restarvi, di quello che fosse il mettere in rischio l' eternità, cer-

(a) *Variaz. lib. III. n.* 50. 59. 60. 61.
(b) *Præfat. Conf. Aug. Conf. Argent. III. 6.*

cercandola in altre. Sa ognuno ciò, che occorse nel caso della Conversione del Re Errico IV. Sollecitati vivamente da lui i Teologi della Riforma a spiegarsi, la maggior parte di essi rispose con buona fede, che più perfetta era bensì la loro Credenza, ma che anche la nostra era sufficiente a salvare. Nessuno Cattolico parlò mai al Re con tali sentimenti intorno alla Credenza della pretesa Riforma da lui professata. Da qui fu, ch'ei conchiuse, che, per non aversi a tenere al più sicuro partito, bisognava avere perduto il senno. Della stessa confessione de' Regj Teologi si servì Dio per introdurre nel cuore di quel gran Principe i raggi della sua Celeste Dottrina. Il fatto si rese pubblico a tutta la Corte; ed i vecchi, i quali da' loro Padri lo hanno saputo, l'hanno a noi pure frequentemente narrato. Che se a noi non si vuol prestar fede, non può ella certamente negarsi al Sig. di Sullì (*a*), il quale, tutto che zelante Ugonotto, non solamente protesta al Re Errico di credere infallibilmente, che i Cattolici si salvino, ma ne riferisce in oltre i nomi di cinque fra' principali Ministri, i quali non s'allontanavano dal sentimento medesimo. Un esempio tanto illustre, e la Con-

(a) *Memoir. de Sully.*

Conversione d'un Re sì grande, intimorì i Dottori della Riforma, nè più si rischiarono quasi di profferire, che possa tra noi salvarsi. Lo stesso Signor Jurieu, nel suo libro de' Pregiudizj legittimi (a) avea della difficoltà intorno a ciò di spiegarsi. Abbiamo già riferito il luogo, ove dice *di non volere decidere quali sieno le Sette, in cui Dio possa avere, o non avere degli Eletti: la cosa*, così prosiegue, *è troppo delicata, e troppo pericolosa.* Lo dice però nella continuazione, come si è dimostrato; ma la politica del Partito lo teneva in quel tempo per anche in dubbio, e solamente, nell' altro suo libro del Sistema della Chiesa, cominciò a biasimare apertamente quella Politica.

Fate, che ora ei vi dica qual'era *la cosa così delicata, e pericolosa* in quel Sistema? Era forse il salvare i Greci, i Russi, i Giacobbiti, ed i Nestoriani? Temeva egli forse, che i suoi Protestanti fossero per trasferirsi nell'Oriente, ed ivi sottoporsi al Patriarca di Costantinopoli, o a quello de' Nestoriani? Anzi chi è, che non s'accorga, ch' esso temea di facilitare con quel modo il passaggio de' Riformati verso di noi? Più di così non fa a voi bisogno, per-

(a) *Prejug. legit. P. I. c. 1. p. 10. Sopra n. X.*

perchè restiate convinti, che, giacchè in fine si è scosso dalla Politica del Partito, eravamo noi quelli, ch'egli volea salvare. Nè certamente avea la mira a' Fanciulli. Non sono i Fanciulli coloro, a cui debba impedirsi di cercare salvezza nelle altrui Comunioni. Gli Adulti soli erano l'oggetto di quella Politica, da lui finalmente disprezzata quando ci dichiarò salvi. Se pare ora, che, pentito della sua confessione, voglia disdirsi, ciò nasce, perchè la Politica, da lui biasimata, s'impossessa di nuovo della di lui volontà. Per abbracciare in due parole ogni cosa, Fratelli miei, egli crede di aver detto troppo, e dubita, che voi, col motivo d'assicurare la vostra salute, abbiate finalmente a cercarla in quel luogo, in cui egli stesso l'ha collocata.

Importanza della confessione del Ministro, la quale priva di ogni sorta di scusa i Protestanti.

XVII. Questo inconveniente non è da temersi, voi mi direte, mentre, quando anche abbia confessato, che uno possa salvarsi nella Comunione di Roma, ci ha egli poste alcune restrizioni, che fanno spavento; nè concede a' Cattolici di camminare per la strada della salute, se non a titolo di miracolo. Tutto però è vanità, Fratelli Carissimi, e mal grado le odiose, ed eccedenti restrizioni del vostro Ministro, grande

grande è il vantaggio, che in tutt' i modi noi riportiamo dalla di lui confessione.

Primieramente, perchè viene in conseguenza, che la colpa della Idolatria, e quella dello Anticristianesimo, di cui siamo accusati, è interamente nulla, poichè sono queste due cose manifestamente incompatibili con la salvezza. Nè il Ministro ha potuto negare ciò, se non con la contraddizione dimostratasi tra i suoi stessi principj; segno evidente, ed inevitabile di falsità.

In secondo luogo, non si troverà chi voglia entrare nelle idee del Signor Jurieu, per dovere, in forza di quelle, formare la Chiesa Cattolica di tante Sette inimiche, le quali conducono lo scisma, e la divisione fino a scambievolmente scomunicarsi, *e cacciar mano alle Spade* (a), per parlare col Ministro. L' avere questa debole idea della Unità del Cristianesimo, è lo stesso che distruggerlo; è lo stesso che togliere al Regno di Gesucristo quel carattere di Pace, che lo rende eterno, ed applicargli il carattere del Regno di Satanasso *vicino a cadere per essere diviso in se*

(a) *Perjug. p.* 4.

ſteſſo (*a*), ſecondo il detto del Figliuolo di Dio. Se adunque ſi aprono una volta gli occhi per conoſcere la verità; ſe vedeſi, che alla noſtra non può negarſi il titolo di vera Chieſa, in cui può trovarſi la ſalvezza da noi tutti cercata, quelli, che la cercano veracemente, non tarderanno molto a fare delle conſiderazioni ulteriori. Conoſceranno i vantaggi più luminoſi del Sole, che ha la Chieſa Cattolica Romana ſopra tutte le altre Società, le quali ſi uſurpano il nome di Chieſe. In eſſa vedranno l' antichità, la ſucceſſione, e la coſtanza, che l' ha tenuta ferma nello ſteſſo ſtato, ſenza che da verun fatto poſitivo ſi poſſa dimoſtrare, nè il tempo del principio d' alcuno de' ſuoi Dogmi, nè atto alcuno, con cui abbia mai rinunziato a' ſuoi antichi Maeſtri. In eſſa vedranno la Cattedra di San Pietro, ſopra di cui ſi ſono recati a gloria i Criſtiani di conſervare la Unità; ed in eſſa Cattedra la ſuprema, ed inviolabile autorità, con la incompatibilità di tutti gli errori, i quali tutti dalla di lei ſomma Poteſtà ſono ſtati fulminati. In eſſa ſcorgeranno finalmente tutt' i vantaggi del Cattolicismo, da' quali ſono violentati gli ſteſſi nimici ſuoi

(a) *Matt.* XII. 25. 26.

ſuoi di pubblicarlo; donde procederà poi, che tutti gli Uomini aſſennati confeſſeranno, eſſere ſtata ingiuſtizia l' abbandonarlo, giacchè in eſſo è forza trovare la vita eterna; e comparirà evidentemente, che que' medeſimi, allontanatiſi già dal grembo della Cattolicità, per aſſicurarſi la propia ſalute, ſono coſtretti riabbracciare quel ſeno materno da tutti gli angoli della Terra.

In terzo luogo le difficoltà, immaginate per ritrovare tra noi la ſalvezza, non ſono fondate ſopra ragioni, ma ſopra la più cieca odioſità, che ſia mai ſtata penſata, eſſendoſi avuta la temerità di dire, eſſere più facile il ſalvarſi tra gli Ariani che tra noi, benchè coloro nieghino la Divinità del Figliuolo di Dio (a). Così ha detto il voſtro Miniſtro, ed in queſte parole voi chiaramente vedete l' odio ſolo, che parla: Nè ciò è meglio provato, ſe non dalla ragione da lui addotta nel preferirci gli Ariani. La ragione ſi è, dic' egli, che tra loro *non ſi niega ſe non queſto Articolo fondamentale*, cioè, *la Divinità di Geſucriſto*, e tra' Cattolici ſe ne

 nie-

(a) *Prejug. legit. X. I. c. I. Syſt. p.* 223. *Variaz. lib. XV. n.* 172.

niegano molti. Ma voi già lo avete veduto sforzato a stabilire, che da noi non se ne niega veruno. Che se dice, che li neghiamo per conseguenza, oltre l'aver egli giustificati quelli, che rigettano le conseguenze imputate loro, noi saremmo a condizione migliore degli Ariani, i quali niegano direttamente il fondamento della Fede, negando la Divinità del Figliuolo di Dio. Ora, costantemente, e secondo gli stessi principj del Signor Jurieu, quelli, che niegano direttamente il fondamento della salute, sono a condizione peggiore di quelli, che non lo niegano se non indirettamente, ed a motivo di rigettate conseguenze. Noi siamo tra questi ultimi, secondo lui; e conseguentemente, senza dubbio veruno, ed in sua sentenza, preferibili agli Ariani, a' quali egli ci fa inferiori; chiara cosa è adunque, ch'egli parla per odio, e non con ragione. Da ciò, io stabilisco in primo luogo, dica pur ciò ch'ei vuole, ch' egli altro non cerca, se non minorare l'empietà di coloro, che negano la Divinità di Gesucristo; e secondariamente conchiudo, che tutti gli ostacoli, con tanto astio, e con nessuna ragione opposti alla salvezza de' Cattolici, ad altro non servono, se non a discoprire ne' loro nimici

nimici un odio ingiusto, ed insopportabile.

Ad una tanto strignente opposizione, proposta nel libro XV. della Istoria mia delle Variazioni, non è stata data risposta veruna. Voi ci vedete dall' uno de' canti l' odio il più cieco, ed il più eccessivo, che mente umana possa pensare; e dall'altro, a dispetto di tutto l' odio, una confessione autentica, e formale della possibilità di salvarsi tra noi. Non indarno Dio vi proccura una simile testimonianza: Non indarno permette Dio, che questo Caifasso pronunzj delle Profezie: Ingannato, ed ingannatore, in tanti luoghi, è costretto a dire la verità per rinforzare i deboli, per ricondurre nel buon cammino le persone di buona fede, ed in fine per rendere gli altri, tanto inescusabili, quanto sono ostinati.

Finalmente, se la confessione fatta dal Ministro, che tra noi, e nella Chiesa di Roma può salvarsi, non portasse con se una massima conseguenza in di lei favore, il Ministro medesimo, dopo d' averla fatta con tanta solennità, e dopo d' averla tante volte confermata, nel suo libro de' Pregiudizj legittimi, in quello del suo Sistema, ed in altri, come si è fatto constare, non farebbe tanti sforzi, nella sua

undecima lettera, per occultare una confessione tanto costante, o piuttosto per ritrattarla, se mai gli venisse fatto. Ma egli s' affanna indarno, ed a fine, che voi non crediate, ch' ei sia giunto sino a quel segno, perchè a lui sia così piaciuto, o che sino a quello potrebbe ritornare se così a lui piacesse, credo, essere del debito della presente materia l' esaminare, da quale incontrastabile forza sia stato strascinato più che condotto. Corto è il racconto, ed io desidero di ripeterlo qui in compendio, benchè trovisi un poco più alla distesa, tuttavia però brevemente, nel XV. Libro della Storia mia delle Variazioni (*a*).

Ragioni, che hanno obbligato il Ministro alla prefata confessione, da cui non può più ritirarsi.

XVIII. Ogni cosa è fondata su la Quistione: *OVE SI TROVAVA LA CHIESA AVANTI LA RIFORMA?* La chimera della Chiesa Invisibile essendo stata inutilmente tentata, e riconosciuta finalmente di nessuno valore, convenne confessare, che non solamente la Chiesa sussistea sempre, ma che in oltre ella era sempre visibile, e che visibilmente traeva la sua sussistenza da una perpetua Società di Pastori, e di Popolo. Questa è quella confessione, dimostrata, ugualmente necessaria

(*a*) *Variaz. lib. XV. n. 33. &c.*

cessaria che importante, negli scritti de' Ministri Claudio, e Jurieu, e che non era in fatti se non una continuazione de' principj della Riforma già confessati. La Quistione ricominciò sempre: *IN QUALE MAI LUOGO DEL MONDO SI E' VEDUTA UNA CHIESA SIMILE A QUELLA DE' PROTESTANTI PRIMA DELLA PRETESA RIFORMA?* In quella situazione di cose, dopo di essersi inutilmente cercata per tutta la Terra una Chiesa, che avesse la Fede stessa professata dalla Chiesa, che si facea chiamar Riformata, bisognò confessare finalmente non ritrovarsene alcuna di quella sorta in qualunque parte si cerchi dell' Universo. E quindi convenne aggiugnere, che la Chiesa visibilmente sussisteva in quel Corpo di Pastori, e di Popolo, il quale si chiamava Chiesa di Roma; in cui i pretesi Riformatori, e tutt' i loro seguaci, erano nati, ed aveano ricevuto il Battesimo. In quella Comunione adunque potea salvarsi: In quella erano adunque gli Eletti di Dio. Benchè fosse ella nominata Idolatra, ed Anticristiana, nome, che abbraccia il colmo de' mali, della empietà, e degli errori tra' Cristiani, convenne darle fino da quel tempo la gloria di generare Figliuo-

li à Dio, senza che i delitti, e gli errori, a lei imputati, le facessero perdere la propria fecondità. Dalla controversia precedente, così terminata di consentimento della Riforma, un' altra insorge naturalmente: *SE NELLA COMUNIONE DI ROMA POTEVA UNO SALVARSI PRIMA DELLA RIFORMA, CHI PUO' IMPEDIRE, CH' EI NON SI SALVI ANCHE DOPO?* Nel tempo di salvezza, si diceva in quella pure la stessa Messa, si recitavano le stesse Preci, si osservava lo stesso Culto; cose, che oggi sono poste a calcolo d' impedimento alla salvazione? Contuttociò nella Chiesa di Roma potea salvarsi: E perchè mai oggi sarà chi dica, che in essa non può salvarsi?

Il dire, ch' ell' abbia aggiunto di poi, all' occasione del Concilio di Trento, de' nuovi Articoli di Fede, quando anche ciò fosse, a nulla monterebbe: Egli è certo, che allora non fu nuovamente aggiunta la Messa, nè alcuna di quelle cose dalla Riforma chiamate Idolatrie: Tutto era in essere nel tempo in cui si confessò, ch' eravamo salvi. E perchè mai, lo dico ancora una fiata, sarà oggi chi dica, che in essa non può salvarsi?

Allegare ignoranza, e farla servire di scusa

ſcuſa alle buone intenzioni di quelli, che vivevano avanti la gran luce della Riforma, è in primo luogo una falſità manifeſta, giacchè la Riforma pretende, che della ſteſſa luce hanno precedentemente participato i ſeguaci di Giovanni Hus, e di Wicleffo, i Valdeſi, gli Albigeſi, Berengario, ed altri; ed è ſecondariamente una ſcuſa vana, fondata ſopra abuſi incolpati d' Idolatria manifeſta, eſſendo coſa ſtata confeſſata già da' Criſtiani, com' è tuttavia confeſſata di nuovo dal Signor Jurieu, che mai non ſi è penſato, nè creduto, che un' Idolatra poſſa ſalvarſi ſotto preteſto d' ignoranza, o di buona fede (a). Lo ſcuſare in queſto modo i noſtri Padri col motivo della loro ignoranza, era un diſtruggere interamente la colpa dell' Idolatria, e togliere tutto il fondamento alla Riforma, ed ogni ſcuſa allo Sciſma. Biſognava adunque, o dannare i noſtri Padri, nè laſciare, per lo corſo di tanti Secoli, al Criſtianeſimo ſperanza veruna, o con loro ſalvare anche noi; e così l' argomento non ammetterebbe riſpoſta. Aggiugnete a tutti coſtoro anche i Luterani, che la Riforma vuole ſalvi, mal grado la loro Preſenza Reale, la moſtruoſa Ubiquità, mal grado il

Se-

(a) *Lett. XI. p.* 80.

Semi-Pelagianiſmo, nimico della Grazia di Geſucriſto, e l'errore, che lor fa negare la neceſſità delle Opere Buone: Fate il paragone tra queſti Dogmi, che ſi vogliono tollerare, e quelli, che ſi vogliono reputare intollerabili: Unite a ciò l'ambiguità degli Articoli fondamentali, enigma, che rieſce indiſſolubile alla Riforma; e poi dite, queſte eſſere ſtate le cagioni, dalle quali il Signor Jurieu ſi è trovato forzatamente condotto alla Confeſſione, che vi ſi è fatta vedere, e per la quale è preſentemente tanto imbrogliato.

Importanza della Diſputa intorno all'Articolo della Chieſa, dal quale il Sig. Jurieu è sforzato di riconoſcere la Infallibilità della Chieſa.

XIX. Non mi maraviglio ora più ſe i Miniſtri, e generalmente tutt' i Proteſtanti, ſchifano per quanto poſſono, la Diſputa della Chieſa, come lo ſcoglio a cui rompono. Tutti trattano ſempre quella Quiſtione, quaſi che non foſſe coſa fondamentale della Religione: Ella è una Diſputa Foreſtiera, dicono eglino, ed un artifizio malizioſo introdotto per intrigarli. Converrebbe adunque ſcancellare dal Simbolo degli Apoſtoli quell'Articolo, che dice: *Io credo la Chieſa Univerſale*. Di quell' Articolo ſi tratta nella Quiſtione della Chieſa, bene, o male ch'egli ſia inteſo, o per dir meglio, s'intenda, o non s'intenda. Si tratta adunque del fondamento della Fede, e di

di un Articolo principale del Cristianesimo, il quale non può negarsi. Vi è di più. Non si tratta qui solamente di uno degli Articoli principali, ma di un Articolo, la decisione del quale si tira dietro quella di tutti gli altri. Consideriamo fino dove questo Articolo conduce noi, e fino dove abbia condotto il Signor Jurieu. Non parlo io più della conseguenza, che ha egli tirata mal grado suo, e sforzato dalla verità, che nella nostra Comunione può salvarsi: Eccone delle altre ugualmente importanti, e sicure. Se dee sempre ammettersi una Chiesa, in cui uno si salvi, e se questa Chiesa è sempre visibile, ciò non può essere se non in virtù di qualche Promessa Divina, e di una particolare assistenza, da cui non è mai abbandonata; poichè la ragione c' insegna, la Scrittura decide, e l' esperienza conferma, *che un lavoro umano rovinerebbe da se medesimo* (a). I Ministri confessano, che la Chiesa visibilmente sussiste ne' suoi Pastori, e nel suo Popolo in virtù di quella Promessa; *Io sono con voi*; di quell' altra; *le Porte dell' Inferno non prevaleranno*; e delle altre di natura simile. Ma la Chiesa non può sussistere senza fare professione della verità; quindi

(a) *Act. V. 38. &c.*

quindi è, che il Signor Jurieu affermò, dopo il Signor Claudio, la Chiesa, cui Gesucristo promette durazione perpetua, essere *una Chiesa Confessante*, *una Chiesa*, *che pubblica la Fede*, e che in conseguenza di quel merito, è con modo particolare assistita: Se ne sono allegati i passi, e i due Ministri ciò formalmente confessano (*a*). Ben è vero, che vi mettono qualche restrizione; imperocchè, quantunque confessino, che Gesucristo assiste la Chiesa visibile, non la liberano però dalla possibilità di cadere in alcun errore, ma solamente da quello di cadere in errori capitali. Da qui nasce, che il Signor Jurieu conviene (*b*), *che la Chiesa Universale è Infallibile fino ad un certo grado*, *cioè*, *fino a que' confini*, *che separano le verità fondamentali dalle non fondamentali*. Il restrignere la promessa di Gesucristo è un attentato manifesto, essendo ella assoluta per tre ragioni, che alle restrizioni si oppongono, delle quali la prima è tratta da Dio, che promette; la seconda da' Dogmi dallo stesso Dio rivelati; e l'ultima dalle Promesse medesime. Per quel che risguarda la prima, Dio è On-

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 34. *&c.*
(b) *Syst. p.* 256. *Variaz. lib. XV. n.* 95.

Onnipotente; *Egli ſalva ugualmente i pochi, ed i molti*, come dice la Scrittura (*a*), nè a lui è più difficile il liberare da tutti gli errori, che da alcun errore, nè il conſervare tutt' i Dogmi, che i principali, laſciando in quel mentre perire quelli, che ſono acceſſorj, e dipendenze. Egli adunque tutti li conſerva nella ſua Chieſa; tanto più, che ſe vogliono conſiderarſi i Dogmi ſteſſi, Geſucriſto, che a noi gli ha rivelati, o con la ſua voce, o con quella de' ſuoi Apoſtoli, non è un Maeſtro bizzarro, che inſegni Dogmi inutili, e la credenza de' quali ſia indifferente: Anzi, tutto all' oppoſto, di lui leggeſi in Iſaia (*b*): *Io ſono il Signore Dio tuo, che t' inſegna le coſe utili, e ti regge nel cammino, che hai a tenere*. Non ha egli adunque inſegnata coſa, che non ſia utile, e neceſſaria. Se alcuno de' ſuoi Dogmi non è a tutti, nè ſempre utile, nè neceſſario, lo è per lo numero maggiore, ed in certi caſi lo è per alcuno in particolare. Che quando così non foſſe, avrebbe dovuto non rivelarlo; onde per quella ſteſſa ragione, ch' egli ha dovuto rivelarlo alla ſua Chieſa, ha dovuto anche conſervarglielo con la perpetua aſſiſtenza

(a) *Reg. I. XIV. 6.*
(b) *Iſaia* XLVIII. 17.

ſtenza del ſuo Santo Spirito. Da ciò ſcorgeſi, (e queſta è la terza ragione), che le Promeſſe della ſua Divina aſſiſtenza non hanno reſtrizione, mentre Geſucriſto non ne adduce veruna dicendo, *Io ſono con Voi*; e quando dice, *le Porte dello Inferno non prevaleranno*. Non ha egli detto, *Io ſono con Voi* in alcuni Articoli, e vi abbandono negli altri. Non ha egli detto, *le Porte dello Inferno non prevaleranno* in alcuni punti, e negli altri io renderò vani i di lui sforzi: ma ha detto, ſenza reſtrizione veruna, *le Porte dello Inferno non prevaleranno*. In queſte parole non v'è eccettuazione veruna, nè luogo alcuno di ſua Dottrina, in cui Geſucriſto minacci di mettere la ſua Chieſa in poteſtà del Demonio, o dell'errore; anzi ha detto, che lo Spirito, che da lui ſarebbe infuſo ne'ſuoi Apoſtoli, *inſegnerebbe loro*, non già alcune verità, ma *ogni ſorta di verità* (a). Dovea ciò durare eternamente, perchè quello Spirito non avea ſolamente *ad eſſere in loro*, ma *ſoggiornarvi*, e perchè Geſucriſto *gli avea ſcelti*, non ſolamente *per fare del frutto*, ma anche, perchè *il frutto, che faceſſero, foſſe permanente* (b), e come dice il citato Profeta (c), *acciocchè lo Spirito, ch'era in eſſi, e le*

(a) *Jo. XVI. 13.* (b) *Ibid. XV. 16.* (c) *Iſ. LIX. 21.*

e le parole, ch' egli ponea nelle loro bocche, paſſaſſero di generazione in generazione; dalle bocche de' Padri in quelle de' Figli, e de' Nipoti per tutta la Eternità: Queſte Promeſſe non moſtrano ſegno veruno di eccettuazioni, o reſtrizioni, nè può loro aſſettarſene alcuna, ſe non delle arbitrarie, tratte dal Cuore, e dallo Spirito particolare; il che è la peſte della Pietà. Giudichi or dunque il Signore tra noi, ed i noſtri Fratelli; o piuttoſto prevenga egli il ſuo giudizio, che ſarebbe troppo terribile, inſpirando loro la docilità verſo le Deciſioni della Chieſa, cui Geſucriſto ha promeſſa ogni coſa. Ma per non incalzargli oltre ogni loro deſiderio, le coſe, che ci concedono ſono baſtevoli a togliere da loro ogni ſorta di dubbio; e voi ne rimarrete convinti dalla lettura del Libro XV. della mia Storia delle Variazioni, il quale non voglio qui ripetere, per non difendere ſe non le ſole coſe oppugnate in eſſo dal Signor Jurieu nelle ſue riſpoſte.

XX. Egli tratta con diſprezzo i Sofiſmi di quel libro; com' ei li chiama, nè ſi compiace di eſaminarli. Giacchè però alcuni luoghi ſono ſtati da lui giudicati degni di riſpoſta, veggiamo ſe ha potuto difenderſi da un ſolo. Perchè, a dire il vero,

Il Miniſtro da ſe riſpŏde alle più forti oppoſizioni a noi fatte, ed in primo luogo all' imbroglio, in cui crede

di averci posti, per conoscere la Fede della Chiesa Universale.

vero, ad altro ei non pensa se non a far difficultà sopra ogni cosa, pretende, che il ricorrere, che da noi si fa, in occasione di Controversie, alle Decisioni della Chiesa Universale, ci getti in imbrogli inestricabili; perchè in sua sentenza, la Chiesa Universale (a) *nulla insegna*, *e nulla decide*, *di nulla giudica;* e così non è possibile di rilevarne i sentimenti se non con immensa fatica.

Ben si vede a qual fine tendono queste cose; si tratta di condurre gli Uomini tutti, ed i Dotti, e gl'Ignoranti, e fino le più deboli Femmine, alla discussione della sostanza delle Controversie, col dubbio di non uscirne giammai, o d'uscirne per lo mezzo di una caduta; e col pericolo, immaginandosi d'avere discoperta ogni cosa da se medesimo, di lasciarsi sorprendere dalle prime impressioni. A questi termini pretende il Signor Jurieu, ed i suoi Compagni, di condurre tutt'i Fedeli.

Con tale oggetto il Ministro ha avuto il coraggio di dire (a), che *la Chiesa nulla insegna*, *di nulla giudica*. Come mai può egli dirlo, mentre nello stesso tempo dice, che il consenso di tutte le Chiese *nello insegnare*

(a) *Syst. P. VI. p.* 217. 233. *&c.*
(b) *Variaz. XV. n.* 87. 88. *Syst. p.* 296.

segnare alcune verità, *è una spezie di giudizio*, *e DI GIUDIZIO INFALLIBILE?* Tanto infallibile, secondo lui, che diventa *una dimostrazione*, sono le sue parole, e che l'audacia di chi si opponesse potrebbe considerarsi *come un segno evidente di riprovazione:* Queste pure sono parole sue, delle quali non poteva immaginarsi le più possenti. Ma, egli prosiegue, il sentimento della Chiesa Universale non può sapersi, se non dopo molti studj. Quale mai inganno è questo? Per qual fine vuol egli intrigare le più facili cose? Resta persuaso un Lettore ignorante, chè per sapere i sentimenti della Chiesa Cattolica, sia necessario spedir de' Corrieri per tutta la Terra abitata, quasi ne' più lontani Paesi non si avesse il modo di assicurarsi delle faccende, che corrono, non con altra spesa, che del solo pensiere di volerle sapere. O come se ognuno, in qualsisia parte del conosciuto Mondo egli abiti, non potesse facilmente informarsi, a cagione d'esempio, delle Decisioni fatte da' Concilj di Nicea, o di Costantinopoli intorno alla Divinità di Gesucristo, o dello Spirito Santo, e così delle rimanenti. Io non so come possano mettersi in dubbio cose tanto evidenti, nè come possa credersi difficile il sapersene le De-

Decisioni, mentre quelli, che le fanno, hanno tutta l'attenzione di renderle pubbliche in tutt' i modi possibili; onde poi diventano luminose al pari del Sole, e può dirsi di esse ciò, che della Predicazione dicea S. Paolo (*a*): *Si è sparsa la voce per tutto il Mondo, e le parole sono giunte fino all' estremità della Terra*. S. Paolo scriveva a' Romani una verità conosciuta da loro, senza aver bisogno di spedire Corrieri per tutto il Mondo, nè d' aspettare risposte. E per servirmi di esempj, che più si avvicinano a' Protestanti, sarà forse necessario lo spedire nel Regno di Svezia per informarsi, che colà si fa professione del Luteranismo; ovvero in quello di Scozia per sapere, che in quello i Puritani, e gli Episcopali sono odiati; o pure in Olanda per sapere, che gli Arminiani, de'quali il numero non è piccolo, inclinano molto alla credenza de' Sociniani? Ma giacchè il Ministro è risoluto di mettere ogni cosa in dubbio, dovrebbe per lo meno ricordarsi di quanto egli stesso ha detto, che (*b*) *il consentimento della Chiesa Universale è la regola più d' ogni altra sicura per giudicare, quali sieno i punti fondamentali, e per distin-*

(a) *Rom. X. 18. Psalm. XVIII. 5.*
(b) *Syst. p. 296.*

stinguerli da quelli, che tali non sono: Quistione, dic'egli, *tanto spinosa, e difficile a risolversi.*

XXI. Questi sono i luoghi del Signor Jurieu, da me oppostigli nel Libro XV. della Storia delle Variazioni. Eglino sono molto importanti, e sopra d'ogni altro l'ultimo, per dimostrare l'autorità infallibile de' giudizj della Chiesa. Ma che pensate voi, Fratelli Carissimi, ch'egli risponda? Certamente una cosa singolare: Ascoltatela, e vedrete in un subito in quale alto tuono egli prende l'affare: *Si desidera, che il Signor Bossuet sappia* (a), *ch' egli non parla con ignoranti, ma con Uomini, i quali sanno esaminare la Quistione de' Punti fondamentali, e non fondamentali*. *Ma*, siegue egli a dire poco dopo, *in riguardo agl' ignoranti, questa regola non è di alcun' uso*. Di quale regola dovranno adunque servirsi gl' ignoranti per risolvere questa Quistione *tanto spinosa, e difficile?* La Scrittura. Ma perchè dite Voi, *che la regola più sicura* è il consenso delle Chiese? Vi sarebbe forse una regola più sicura oltre la Scrittura? Ma se la Scrittura è chiara, come voi dite, perchè la Quistione degli Articoli fondamentali è dunque *tanto spinosa, e difficile a risolversi?* Forse ella è difficile solamente

Il Ministro è costretto di dire, che la Disputa intorno a' punti fondamentali non risguarda per modo nessuno il Popolo. Stravaganza di tale opinione.

Kk 2 per

(a) *Lett. XI. p. 83.*

per li Dotti, e non è tale per gl' Ignoranti? o pure, la Scrittura, che decide per gl' Ignoranti, non deciderà per li Dotti? Sappiate, che accade, e non di rado, di altamente confonderſi nella ſpiegazione delle difficoltà, quando ad altro non ſi penſa, che ad ingannare il volgo. Ma eccovi un belliſſimo ſcioglimento (a): *Non è funzione degl' Ignoranti il diſtinguere i Punti fondamentali da' non fondamentali, nè ciò a loro è neceſſario per modo veruno. Che però, quando vogliono entrare in ſimile diſcuſſione, dee loro ſervire di ſola regola IL PROPRIO GIUDIZIO, E LA SACRA SCRITTURA; con que' due Lumi facilmente giudicheranno della forza, e della importanza d' una ſalutare Dottrina:* Ma ſe gl' Ignoranti poſſono *facilmente* giudicare, perchè a' Dotti ſarà queſta Quiſtione *tanto ſpinoſa, e difficile a riſolverſi?* Agl' Ignoranti baſterà dunque *il giudizio, e la Scrittura?* Hanno forſe i Dotti una regola di credere differente dagli altri? Ma perchè vi ſi propone qui unitamente, *il voſtro giudizio, e la Scrittura?* mentre ſi dice, il *proprio giudizio, e la Scrittura ſaranno l' unica loro regola*. Forſe la Scrittura in quel caſo non è baſtevole? O pure, in quella occaſione ac-

(a) *Jur. ibid.*

accade avere giudizio per ben intendere la Scrittura, e nelle altre occasioni il giudizio non è necessario? Oh Popoli ammaliati, ed istupiditi! imperocchè io qui parlo a voi, lasciando a parte per un momento i superbi Dottori, che vi seducono, quando mai verrà quel giorno in cui v'accorgerete, che i vostri Ministri si ridono della vostra Fede? Perchè mai, vi domando io, allontanarvi dalla disamina degli Articoli fondamentali, per riserbarla ad essi? Non è forse un Articolo necessario a tutti, il sapere dovutamente, per cagion d'esempio, che *Gesucristo è il fondamento* (a)? Ma se alcuno dicesse, che l'Articolo della Divinità di Gesucristo, o quello del peccato Originale, e della Grazia, o quello dell'Immortalità dell'Anima, e dell'Eternità de' tormenti, o qualchedun altro di uguale importanza, non è fondamentale, e che si dee comunicare co'Sociniani, che li negano, perchè sarà il Popolo escluso dal giudicare della Quistione? Fingiamoci, che un Ministro avesse la temerità di dire, essere necessario di ammettere alla Comunione, non solamente i Luterani, ma quegli ancora, che negano tutti gli Articoli riferiti, o che li pretendono non essen-

(a) *I. Corint. III. 11.*

essenziali alla Religione: Questa non dee dirsi un' idea aerea: Il Signor Jurieu sa benissimo, che da molti sono state proposte, e si propongono tuttavia, di simili tolleranze: Starà a' soli Dottori il profferire la sentenza intorno a questa Quistione; saranno per questa fiata infallibili, ed il Popolo dovrà ciecamente rimettersi al loro giudizio? Ma se i Ministri errano, mentre non vogliono essere infallibili, nè uniti, nè separati, dovrà forse il loro errore approvarsi? Popolo cieco! Dove mai si pretende concondurti, mentre ti si dice dover essere tua porzione il vedere ogni cosa da te medesimo? Ed a cui meglio ponno assettarsi le parole del Salvatore (*a*), *se foste ciechi, non sarebbe peccato in voi; Ora però, che dite, noi veggiamo, il vostro peccato rimane in voi.*

Il Sig. Jurieu costretto di consigliare i Fedeli ricorre all'autorità della Chiesa, cerca poi di togliere loro questo rifugio.

XXII. Ecco un altro inganno. Il Signor Niccole stringe il Ministro con la indissolubile difficoltà, in cui troverassi una Donnicciuola intorno ad un qualche importante Articolo. Come all' ora che, per esempio, (imperocchè voglio bene sperare, che mi sia permesso di ridurre la Disputa generale ad un caso particolare,) all' ora, dico, che un Sociniano presentandosi alla Donnic-

(a) *Joan. IX. 41.*

nicciuola, dicesse, come sono soliti di fare tutti quei Settarj, che l'intelligenza delle Parole, con le quali a lei viene spiegata la Divinità di Gesucristo, il peccato Originale, o la verità delle pene eterne, dipende dalle Lingue Primitive, le traduzioni delle quali, anche le più fedeli, non possono mai uguagliare la forza, nè riempiere tutte le idee. Non è piccolo senza dubbio l'imbroglio, dopo che i Protestanti credono per sicuro, che in materia di Fede in altri non dee fidarsi se non in se stesso: Onde questa Femmina sarà agitata da un affanno terribile. Il Signor Jurieu nulladimeno acquieta tutt'i di lei torbidi, con dirle, che *una Femmina semplice, la quale abbia imparato il Simbolo degli Apostoli, e lo intenda nel sentimento della Chiesa Universale, camminerà forse per una strada più sicura di quella, ch'è battuta da' Dotti, che disputano con tante cognizioni intorno alla differenza delle Versioni*. Il Libro mio delle Variazioni proponeva al vostro Ministro la stessa testimonianza cavata da' di lui scritti, ne' quali chiaramente si vede, che, per togliere dall'imbroglio questa povera Femmina, ei le propone l'autorità della Chiesa Universale, come un mezzo più facile di quello della discussione. Que-

sto era un discorrere da Cattolico; questo era un insegnare alla Femmina quello stesso mezzo, che da noi s' insegna a tutt' i Fedeli; ed in uno stato di tanta confusione, il vostro Ministro non ha potuto dispensarsi dal parlare con la nostra Dottrina. Ma ora egli tenta di ritrattare la sua confessione. *Videsi mai*, rispond' egli (*a*), *cavillazione più miserabile? Il Ministro ha detto bensì, che una Femmina può intendere il Simbolo nel sentimento della Chiesa Universale, ma non ha detto, che quella Femmina possa capire quale sia il sentimento della Chiesa Universale*. E poco appresso: *Ella non comprenderà il sentimento della Chiesa Universale dalla Chiesa Universale medesima, ma dalla Scrittura. Ella discorrerà così: Questo è il vero senso della Scrittura; in conseguenza egli è quello della Chiesa Universale*. Oh questo si è un dubbio bene risoluto, ed una Femmina bene appagata! Costei, angustiata nella Coscienza per desiderio d' intendere la Scrittura, ed imbrogliata in un esame, che la confonde, trovava qualche sorta di sollievo nell' esser consigliata a ricorrere all'autorità della Chiesa Universale, come ad un mezzo più conosciuto; ed ora voi le fate sapere, che per

(a) *Iur. Lett. XI. p.* 83.

per quel mezzo ella non può intender nulla. A qual fine adunque proporglielo? Chi vi obbligava ad indicarle la Chiesa Universale, per doverla in progresso poi maggiormente confondere? Non era egli meglio, secondo i vostri principj, senza parlarle di Chiesa, o di Simbolo, mandarla di primo tratto alla Scrittura, piuttosto che farle fare un giro tanto intrigato? Ma la cagione si è, che i principj della Riforma vogliono una cosa, e la forza della Verità, ed il bisogno premuroso di una Coscienza inquieta, ne vuole un' altra.

Il Ministro c' insegna il modo facile di conoscere la Fede di tutt'i Secoli, e prova egli stesso, che il sottoporsi all'Autorità della Chiesa, non è sottoporsi agli Uomini, ma bensì a Dio.

XXIII. Che se il Ministro ci domandasse, in quale maniera può uno assicurarsi del consentimento di tutt' i Secoli intorno ad alcuni Articoli, senza leggere molte Istorie, e volgere molti libri, era quella maniera ben presto ritrovata ne' di lui principj medesimi, se avesse voluto sostenergli anche in progresso. Doveva ricordarsi, che Gesucristo, secondo lui, ha promessa una Chiesa, in cui sarà sempre predicata la Verità, almeno in quanto agli Articoli Principali; e per conseguenza, Infallibile rispetto a quelli, come il Ministro medesimo ha confessato. Se così è, una Chiesa Infallibile non erra mai; chi non erra mai, crede sempre la stessa cosa; ed

in questo caso basta vedere ciò, che ora si crede per sapere quello, che si è sempre creduto: I principj sono confessati; la conseguenza è chiara; lo scioglimento della difficoltà principale, che viene a noi fatta intorno all' autorità della Chiesa, è sicuro: Ci viene opposto continuamente, e tutte le fiate, che ricorriamo a quell' autorità, che noi ricorriamo agli Uomini in vece di ricorrere a Dio: Ma, se si concede ora, che il Consentimento della Chiesa, sia una regola certa, e *la più sicura di tutte*, egli è chiara cosa, che noi, sottoponendoci a quella, non agli Uomini cediamo, ma a Dio; e la opposizione, che ci viene fatta da' Riformati viene risoluta dalla Riforma.

I Ministri Claudio, e Jurieu, costretti d'abbandonare la necessità della regola della Scrittura per forma della Fede Cristiana.

XXIV. Ho io già dette tutte queste cose al Ministro; ed egli, senza nè pure pensare alla risposta, continua così a dolersi del Vescovo di Meaux (a): *Si è mai più veduto esempio alcuno d' ardimento simile a quello di accusare i Ministri Claudio, e Jurieu, che abbiano detto, o scritto, non essere necessario agl' ignoranti il leggere, e lo studiare la Sacra Scrittura? Quale mai Spirito bisogna avere per imputare ad Uomini, quali si sieno, una confessione formalmente con-*

(a) *Variaz. lib. XV. n. 91. Jur. Lett. XI. p. 83.*

contraria a tutte le loro Dispute, ed a' loro sentimenti? Il Ministro muta alquanto i termini. Non accuso io il Signor Claudio, nè lui, perchè neghino assolutamente la necessità di leggere, o di studiare la Sacra Scrittura; dico solamente, avere eglino negato, che la Scrittura sia necessaria agl' ignoranti per formare la loro Fede. E qui per contrassegnare le precise parole dell' accusa contra di loro portata, io sostengo, che quei due Ministri hanno positivamente insegnato (a); *che la Scrittura non è necessaria a' Fedeli per formare la loro Fede; ch'eglino possono formarsela, senz' aver letto alcun libro, e senza nè pure sapere quali sieno i Libri inspirati da Dio.* Io confesso bene, questa Dottrina essere contraria a tutte le Massime della Setta; e da qui, e per la stessa ragione io sostengo, che la Setta non può difendersi; perchè alla fine egli è d' uopo, che nieghi tutte le Massime. Ma veggiamo la risposta del Signor Jurieu: Eccovi le sue stesse parole (b): *Perchè i Ministri Claudio, e Jurieu hanno detto, non essere di assoluta necessità agl' Ignoranti lo studiare la Disputa de' libri Canonici, e de' libri Apocrifi, hanno adunque detto non essere*

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 13, 114.
(b) *Lett. XI. p.* 83.

re loro permesso di leggere la Scrittura? Qual sorta di fiducia dovrete voi avere in un Convertitore di tanto manifesta cattiva fede convinto? Lo dico ancora una fiata; Egli muta i termini dell' accusa per renderla inverisimile: Imperocchè, chi potrebbe mai immaginarsi, che Ministri sieno arrivati a dire, che la lettura de' Sacri libri sia proibita agl' Ignoranti? Nè io ho detto ciò, ma solamente, *che la Scrittura non è necessaria a' Fedeli per formare la loro Fede*. Questa è l' accusa da me portata contra di loro; degna in fatti di maraviglia, per essere contro a' Ministri. Contuttociò il Signor Jurieu, che si fa tante maraviglie ne confessa ormai la metà; e, quel ch' è ben più, ei confessa una metà, che l' altra si tira appresso. Ciarli pur egli quanto vorrà, tenti pure di dissimulare la sua confessione, dicendo, *non essere di assoluta necessità agl' Ignoranti lo studiare la Disputa de' Libri Canonici*; o questa Disputa è indifferente, ed i Fedeli formeranno la loro Fede, senza sapere quali sieno i libri Divini; o, se è necessità che lo sappiano, converrà bene, o che intorno ad essi facciano dello studio, o che si fidino a' loro Dottori, ed all' Autorità della Chie-

Chiesa; o che come Fanatici aspettino, che senza studio, e senza fatica, Dio da se stesso riveli loro que' Santi Libri. Comunque la cosa siesi, e da qual parte ei si volga, costantemente, nella sostanza, egli accorda ciò, che il Signor Claudio già aveva accordato, non essere bisogno, che l' Uomo studj *la Quistione de' libri Apocrifi, e Canonici;* e conferma egli stesso in termini formali (a), *che la Quistione de' libri Apocrifi, e Canonici, è una parte di quella Scienza, che Teologia è detta; ma che però non è parte dell' Oggetto della Fede.* Come! Non appartiene adunque alla Fede il sapere, se l' Apocalisse di S. Giovanni, se l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, e se gli altri libri, sono, o non sono Divini? Puossi errare circa un tal punto, senza far ingiuria alla Fede? Che succederà di quella Dottrina, la quale vuole, che la Chiesa di Roma sia Babilonia? Dottrina tanto importante, che in oggi è il fondamento principale della Separazione; e l' Articolo, senza cui non si può essere Cristiani? Che succederà di questo Articolo, secondo la Riforma, e quale fondamento avrà egli, se può mettersi in dubbio la Divinità dell' Apocalisse? Che se poi

(a) *Syst. lib. III. c. II. p.* 451. 453.

poi d' altra parte è permesso agl' Ignoranti di credere, per esempio, sù la fede di Santo Innocenzo, e del Concilio di Cartagine, per tralasciar qui gli altri Autori, che i libri de' Maccabei sono Divini, bisognerà necessariamente ammettere il Sacrificio per li Defunti, e la Remissione de' peccati dopo la morte, come cose rivelate da Dio. Io credo, che allora la Disputa de' Libri Canonici, o Apocrifi diventerà materia spettante alla Fede, tanto per li Protestanti Ignoranti, che per li Dotti; altrimenti non sarà più cosa sicura, ciò che dalla Fede viene loro presentato come cosa sicura. Che dirà la Riforma a questo passo, così altamente premuta dalle stesse risposte de' suoi Ministri? Confessate una volta, che siete pieni di una terribile confusione, e come diceva il Profeta Salmista (a) *l' iniquità si smentisce patentemente da se medesima.*

Ragioni indispensabili, dalle quali sono stati sforzati di assentire ad una Dottrina affatto contraria alle loro Massime.

XXV. Ma ditemi di grazia, chi fu mai, che potè obbligare ad una confessione così importante que' due Ministri tanto cauti, e scrupolosi? Ve lo dirò io in poche parole: Ciò venne dall' avere veduto non potersi più sostenere questo Articolo di Credenza

(a) *Ps. XVI.* 12.

denza de' Riformati (a), *che non solamente si conosceano per Canonici i libri Divini dal consenso della Chiesa Universale, ma anche dal testimonio, e persuasione interna dello Spirito Santo*. Si sono molto bene accorti i Ministri, che il voler persuadere a tutt' i Fedeli, la facilità di conoscere in un subito per lo mezzo de' sensi la Divinità del Cantico de' Cantici, o del principio della Genesi, o di altri libri simili, senza l' ajuto della Tradizione, sarebbe stata una illusione troppo patente, o, per dirla con libertà, un aperto Fanatismo. Il consigliare poi gli stessi Fedeli a riferirsi al consentimento della Chiesa, la quale, quando nulla si voleva attribuire all' Inspirazione Fanatica, avrebbesi dovuto riconoscere per lo meno in qualità di mezzo ausiliario, era cosa pericolosa; mentre si vuole ad ogni costo, che quel consentimento della Chiesa, il quale ha sempre servito all' Antichità di mezzo facile, sia ora tanto difficile ad esaminarsi, e di tanta confusione cagione, che dagl' Ignoranti non possa essere inteso. Che avevano adunque a fare? Più corto modo fu il dire, che la Quistione intorno a' libri Canonici, ed Apocrifi, la quale

(a) *Confess. de foi. art.* 4.

quale stabilisce il fondamento della Fede, ed è la Parola, che regola tutti gli Articoli, non appartiene alla Fede, e non è necessaria agl' Ignoranti.

Ma perchè bisognò finalmente insegnare agl' Ignoranti un modo facile di distinguere dagli altri i Libri Divini, per non esporgli a tante cadute quanti passi facessero, fu creduto spediente a' dì nostri il dire, che la Fede comincia dalle sensazioni, che le cose fanno da loro stesse, e che, dal piacere, che si trae dalle cose, che si leggono, s' impara ad avere piacere de' Libri, che le comprendono. Il primo a così spiegarsi fu il Ministro Claudio (*a*); quello che da' Protestanti è detto il loro insuperabile Achille, seguito poscia dal Signor Jurieu con le seguenti precise parole (*b*): *La Dottrina dell' Evangelio, e la Religione verace fa sentire la sua Divinità agl' Ignoranti indipendentemente da' libri, che la contengono*; e conclude, aggiugnendo, *in una parola, noi non reputiamo Divine le cose comprese in un libro, per la ragione, che quel libro sia Canonico; ma crediamo, che quel tal libro sia Canonico, perchè abbiamo*

(a) *Def. de la Ref. P. II. c. IX. p. 269. & suiv.*

(b) *Jur. Syst. liv. III. ch. 2. II 435.*

biamo sentito in noi, che le cose in esso contenute sono Divine; e ciò abbiamo sentito, come sentiamo la luce quando ella si fa vedere; come il calore quando siamo vicini al fuoco; come il dolce, e l' amaro quando mangiamo.

In questo modo, contra le massime dalla Riforma credute sin qui le più costanti, i Fedeli non formano più la loro Fede dalla Scrittura, ma dopo d'averla formata in loro stessi, indipendentemente da' Libri Divini, cominciano la lettura di que' medesimi Sacri Libri. Non sono eglino dunque letti da' Fedeli per imparare ciò, che per lo mezzo di essi Dio ha rivelato; eglino lo sanno, o, per meglio dire, lo sentono. Lascio a voi il pensare se, dopo d' essere così prevenuti, troveranno in que' Libri Divini altre cose oltre quelle, che fino all' ora hanno creduto di vedere, come si vede il Sole, e come si sente il freddo, ed il caldo.

XXVI. E' questa per appunto la Dottrina de' Fanatici, siccome da' loro Scritti apparisce. Eccovi ciò, che i Quaccheri, o sia, i Tremolanti, cioè a dire, i più veri Fanatici, hanno detto, le cui parole so-

Fanatismo patente della precedente Dottrina, la quale in tutto è conforme alle proposizioni de' Quaccheri.

ſono ſtate così traſportate (*a*): *le Rivelazioni Divine, ed interne, le quali da noi ſi tengono per neceſſarie aſſolutamente per* FORMARE LA VERA FEDE, *perchè in nulla ſi oppongono al teſtimonio eſteriore delle Scritture, nè al giuſto raziocinio, nè pure poſſono a quelle giammai opporſi. Non ſuſſiegue nulladimeno da ciò, che quelle Rivelazioni* DEBBANO ESSERE SOGGETTE *all' eſame eſteriore delle Scritture, come nè pure a quello della Ragion Naturale, ed Umana, in qualità di regola, e miſura, la più nobile, e la più ſicura. La Rivelazione Divina, ed il lume interno, è una coſa evidente, e chiara da ſe medeſima, la quale, con la ſua evidenza, e chiarezza, coſtrigne un intelletto, ben diſpoſto, ad acconſentire; che lo muove, e lo piega ſenza reſiſtenza veruna; non altrimenti che i principj naturali muovono, e piegano lo ſpirito ad acconſentire alle verità naturali, come ſono, per cagione d' eſempio; Il tutto è maggiore delle ſue parti; due coſe contradditorie non poſſono in uno ſteſſo ſoggetto eſſere vere, e falſe.* Da queſte procede poi una

(a) *Principes de la Verité &c. avec les Theſes Theolog. imprim. à Roterd. an. 1675. Th. II. p.* 21. 22.

una terza propofizione, ed è, che *da tali Sante Rivelazioni dello Spirito di Dio, sono emanate le Scritture*, delle quali fa la Tesi una fpezie di enumerazione, e poi fiegue a dire: *Contuttociò, non effendo le Scritture, fe non una dichiarazione della forgente, donde procedono, e non già la forgente medefima; non debbono confiderarfi, come fe foffero il fondamento principale d' ogni verità, e di tutte le nozioni; nè come la regola prima, e perfettiffima della Fede, e de' Coftumi; quantunque, rendendo teftimonianza fedele della Verità prima, fieno, e poffano effere ftimate, la feconda regola fubordinata allo fpirito, da cui traggono tutta l' eccellenza, e tutta la certezza di effere tali.*

Mentre dicono, che la Scrittura non è fe non la feconda Regola, fimile però alla prima, in cui confifte la Fede già formata nell'interno con tutta la fua certezza rivelata avanti la Scrittura, altro non fanno che dire, benchè con altri termini, ciò, che abbiamo riferito per bocca de' Miniftri, cioè, che, prima di leggerfi i Libri Divini, fe n' è già fentita interiormente ogni verità, nello fteffo modo che fi fente il freddo, ed il caldo, cioè, d' una maniera, ch' efclude ogni forta di

dubbio. Questa è un' operazione necessaria, non perchè la Scrittura insegni a giudicare de' proprj sentimenti, i quali si riferiscano a quella Regola in qualità di prima, e come si è sempre creduto tra' Riformati, ma perchè s' affetti la Scrittura alla propria Prevenzione; e questa Prevenzione del proprio giudizio si chiami Rivelazione dello Spirito di Dio. Mi si trovi ora il modo più sicuro di questo per creare de' Fanatici! Questa era la disgrazia, a cui dovea finalmente essere condannata la Riforma, per un effetto necessario di sua Dottrina.

Non mi maraviglio ora più, se il Signor Jurieu ha tanto celata l' accusa da me data a lui, ed al Signor Claudio, e se ne ha taciuta la metà, cioè la formazione, (per servirmi di questa frase), della Fede, indipendentemente dalla Scrittura. Basta essere pressato dalla Verità per mescolare in un Discorso lungo cose di tale natura, le quali non si fanno sentire per essere confuse nella massa infinita delle quistioni, e delle Distinzioni, che le inorpellano. Ma se fosse stato bisogno di dire la cosa nella circonferenza precisa di un Articolo di una Lettera, si sarebbe in un subito fatta conoscere alla Riforma la

stra-

ſtravagante variazione, che ſi è voluta introdurre nelle più fondamentali ſue Maſſime, nè vi ſarebbe ſtato chi non aveſſe fremuto in vedere ſtabilirſi tanto manifeſtamente il Fanatiſmo, da cui ſi pretende, che ogni uno giudichi della ſua Fede dal proprio guſto, cioè, che ogni uno attribuiſca ad inſpirazione tutt' i penſieri della ſua mente, ed, in una parola, che parli di Dio ſecondo il proprio capriccio.

Il Miniſtro, togliendo a' Sociniani il titolo di Chieſa, lo ha tolto anche alla Riforma. Notabile confeſſione del Sign. Jurieu intorno alla ſucceſſione, e dilatazione della Chieſa.

XXVII. In queſta maniera, l' accuſa portata contra di loro dal Veſcovo di Meaux, la quale dovea mettere in cattiva fede quel *Convertitore*, (piaceſſe a Dio, lo dico di nuovo, ch'io aveſſi potuto meritare quel titolo!) ſi è finalmente verificata; ad ogni modo il Miniſtro reſterà ſempre più coperto di confuſione con l'eſame dell' ultima ſua lagnanza. Ella è fondata nel togliere, ch' egli fa, a' Sociniani, ed alle altre Sette la qualità *di Comunioni*, *e di Comunioni Criſtiane*, *perchè non ſono*, *nè Antiche*, *nè dilatate;* dal che io ho conchiuſo, ch' ei conoſce, che ogni Comunione Criſtiana dee eſſere Antica (*a*), cioè, avere quella Succeſſione, che certamente i Calviniſti non hanno. La con-

(a) *Syſt. livr. III. ch. I. p.* 232. *Variaz. lib. XV. n.* 92. 93. 94.

confeguenza è chiara, ed il raziocinio è breve, e di facile dimoftrazione. Ogni Comunione Criftiana, fecondo il Signor Jurieu, dee avere, o *l' Antichità*, o la *Succeffione*, e nello fteffo tempo la fua *Eftenfione:* Ella non dee avere da fe fteffa la origine, ma far vedere i fuoi Predeceffori per tutto il tempo paffato: Ella non dee produrfi a guifa di una parte ftaccata dal tutto, nè in quel modo, che il piccolo fi rivolta contra il grande, e contra l' Univerfale; e, per dire la cofa con altri termini: Ogni Società Criftiana dee effere Univerfale, tanto in riguardo a' tempi, che a' luoghi. Quefto è il vero carattere del Cattolicifmo, tanto lodato da' Criftiani di tutt' i Secoli: Carattere infeparabile dalla Chiefa verace, e che in neffun tempo mai ha potuto effere dagli Eretici, di qualunque forta fi foffero, imitato: Carattere dallo fteffo Signor Jurieu adoperato per convincere i Sociniani. Ma ei non fi accorge, che, mentre vuole convincere i Sociniani, nello fteffo momento convince anche tutt'i Riformati: Imperocchè, avendo letta nel mio libro delle Variazioni la medefima oppofizione tratta dalle di lui parole (a): Ciò

(a) *Jur. lett. XI. p.* 84.

Ciò è falso, ei risponde. *Se il Ministro ha detto, che, fra le Comunioni da lui comprese nella Chiesa Universale, egli intende di parlare di quelle sole Comunioni, le quali hanno Estensione, e Durata, ciò non fu, a vero dire, se non per escluderne i Sociniani, i quali non hanno, nè Durata, nè Estensione. Ma non ha già voluto dire, che, quand' anche quella Setta avesse Estensione, e Durata, dovesse essere compresa nel vero Cristianesimo.* Io già lo intendo. La Successione, e la Estensione non sono la cagione, per cui una Comunione venga ad essere compresa nella Chiesa. Per mancanza di queste due condizioni ella può esserne esclusa: Per escluderla, queste bastano; per includerla molto di più fa bisogno: Questo appunto io volea. Chi non può mostrare Successione, ed Estensione (questa è la proposizione del Signor Jurieu) non ha titolo di Chiesa, e di Comunione Cristiana. I Calvinisti, i Luterani, e tutte le altre Sette, ne' loro principj aveano forse adunque *Antichità*, *Successione*, ed *Estensione* maggiore di quella de' Sociniani? Per questa ragione erano anch' essi esclusi dalla Chiesa Universale; il che è ciò, che ho preteso di dire nella mia Istoria delle Variazioni, ed a cui il

Signor Jurieu non si è nè pure sognato di rispondere, benchè abbia espressamente preso ad esaminare quel passo.

Cōsiderazione intorno a questa Dottrina. La Verità, insuperabilmente vittoriosa, di quanta forza sia per farsi conoscere.

XXVIII. Egli è adunque vero, Fratelli Carissimi, che la Verità l' opprime. Ingiustamente ha egli conceputo dell' orrore per la Chiesa di Roma. L'odio, ch'egli le professa, lo conduce ad asserire, potere salvarsi più facilmente tra gli Ariani, che tra' Cattolici: Ma bisogna finalmente confessare, che può salvarsi nella Chiesa di Roma. Fa sembiante di non avere alcuna pietà per li Sociniani, fino a metterli, senza misericordia, nel numero de' Maomettani; ad ogni modo, da' principj da lui posti, è sforzato di confessare, che il loro errore non potrebbe impedire, che la Predicazione non producesse de' Santi veraci nella loro Comunione, se potessero giugnere ad essere una Comunione, ovvero una Società Cristiana. Imprende di far loro vedere, ch' eglino non la sono, e che non meritano il nome di Chiesa a cagione della mala condizione in cui sono, trovandosi privi di que' due Caratteri, *Antichità*, o *Successione*, ed *Estensione*. Ma, Dio buono, chi mai può sentire un Calvinista rimproverare ad altri il difetto di Successione, e di Estensione! Perchè non pensa

pensa egli a se stesso, ed a quella Società, di cui è Ministro? Si è ella forse scordata dell'essere suo? Un secolo, o due di durata le hanno forse tolti dalla memoria i suoi principj, nè si accorgerà mai, che quella brevità la condanna? No, Fratelli miei Amatissimi; la verità è più forte di tutte queste considerazioni. Parla, parla, dice al Ministro la Verità, condanna pure i Sociniani con quella stessa pruova, che te convince; e così due Sette false rimarranno trafitte da un colpo solo, e per la ferita del Sociniano passerà il coltello nel seno del Calvinista. Fino nell' Avvertimento mio primo vi aveva io già detto, Fratelli miei, che ciò dovea succedere, ma ora il fatto dalla esperienza comprovato rimane.

XXIX. Che, se voi foste forse per dire, che il vostro Ministro si è troppo innoltrato, ed ha fatto male a servirsi di prove dalle quali traggono i Papisti de' grandi vantaggi, disingannatevi, Fratelli miei, imperocchè non aveva egli altro modo, se non quello, per escludere i Sociniani dalla Unità della Chiesa, e dal numero delle Società veracemente Cristiane. Già avete veduto quanto è stato variante nel proposito de' Sociniani; ma, mentre volea esclu-

Il Ministro tãto in questo luogo, che negli altri, dovea dire ciò che ha detto.

escluderli dal titolo di Chiesa, e poi dalla Comunione Cristiana, il migliore mezzo per farlo era il dimostrare loro, che per mancamento di *Successione*, e di *Estensione*, non meritavano nè pure il nome di Comunione, il quale non si potea negare a quelle Società, cui attribuiva la *Successione*, e la *Estensione*.

Questa è la prima ragione, che l'obbligava a condannare i Sociniani per difetto di estensione e di Antichità. Una seconda ragione, ben molto più forte, lo sforzava ancora, ed è, ch' egli sentiva in Coscienza, che quella prova, benchè fatale alla vostra Riforma, in effetto, e da se stessa, era incontrastabile. Dica pure ognuno ciò, che a lui piace, sarà sempre, Fratelli miei, un mortalmente ferire i Sociniani, e tutti gli altri, che hanno negato, o negano la Divinità del Figliuolo di Dio, tutte le fiate che loro direte: „ Quando voi siete venuti al Mondo, nessuno era nel Mondo, che credesse quello, che voi credete. Ora, se la vostra „ è Dottrina di Verità, ne siegue, che la „ Verità era spenta nel Mondo. Opposizione di tale sorta è bastevole per chiudere la bocca a questi Eretici. Non hanno eglino mai potuto, non possono ora, nè po-

potranno giammai rispondervi all'accennata opposizione, che loro farete; imperocchè nessun Cristiano avrà gli orecchi così empj, di tollerare, che si dica essere spenta nel Mondo la Verità sotto un Dio sì Potente, tanto Sapiente, e sì Buono, che lo governa. Ma sappiate, che, profferite da voi queste parole, e fatta che avrete questa opposizione agli Eretici, che negavano la Divinità del Figliuolo di Dio, nello stesso tempo noi ci getteremo sopra di voi, sforzandovi a confessare, che quella Verità, che la Riforma si vantava di voler istabilire, era spenta prima del nascere della Riforma, al pari di quella de' Sociniani, ed avanti di loro degli Ariani, de' Paolianisti, e di altri, che si davano il vanto di stabilirla..

XXX. Ciò non è vero, direte Voi, *Ve n' erano Sette mila, che non aveano piegate le ginocchia alla presenza di Baal*. E chi impedisce agli Ariani, a' Sociniani, in una parola, ad ogni altro Eretico, di dire la stessa cosa? Si convincono del contrario, facendo loro vedere, che la Verità non domandava solamente di essere creduta, ma anche predicata, e che la Chiesa, non solamente doveva essere, ma essere anche visibile, come si è dimostrato chiarissi-

Scusa vana de' Sette mila, che non hanno piegate le ginocchia alla presenza di Baal. Fatto evidente, che mostra, i Sette mila non essere mai stati.

rissimamente, essere stato confessato da'vostri Ministri. Ma senza ricorrere a tale argomento, benchè incontrastabile, rimangono anche convinti per una più corta via, con dire: Nel tempo, in cui Artemone, Paolo di Samosata, Berillo, Ario, e gli altri, che si opponevano alla Divinità di Gesucristo, hanno dato principio alle Predicazioni, se la loro Dottrina fosse stata poco o molto nota alla Chiesa, in privato, o in pubblico, la di lei novità non avrebbe cagionato stupore. Non sarebbero stati quattro, o cinque solamente, nè costretti di confessare, eglino stessi, d'essere stati allevati in una Credenza opposta a quella, che introdurre voleano nel Mondo, senza poter nominare una sola persona, non dico, che la professasse, ma che prima di loro abbracciata l'avesse. Fate con coraggio lo stesso argomento a quegli Eretici, e li ridurrete alla vergogna di non sapere trovare in tutto il Mondo un uomo solo, che credesse, com'essi credono. Ma nello stesso tempo siete rovinati voi pure, perchè non saprește liberarvi da rimprovero simile.

La prova è facile, sol tanto ch'io possa farvi un quesito. Fratelli miei, glorificate il Signore, e dite la verità. Allora ch'

ch'ebbe principio la vostra Riforma, era in essere, non dico io già alcuna Chiesa; (imperocchè egli è certissimo non esserne stata alcuna), ma per lo meno un uomo solo, il quale nell'unirsi a Lutero, a Zuinglio, a Calvino, o a chi più vi piace, loro dicesse: *Io ho sempre credute le cose, che voi credete; non ho mai creduto alla Messa, nè al Papa, nè a' Dogmi da voi condannati nella Chiesa di Roma?* Pensateci bene, Fratelli miei. Vi fu mai riferito il nome d'un Uomo solo, che siesi unito con tali espressioni alla vostra Riforma? Vi darà l'animo di trovarlo ne' vostri Annali, in cui sono state inserite, per quanto vi è riuscito, tutte le cose, le quali poteano giustificarvi contra i rimproveri de' Cattolici, ed in particolare contra quello della novità, come il più strignente, ed il più sensibile? Dite, replico, la verità, ed, affermando di non avere giammai sentito dire simili cose, confessate di trovarvi nella medesima condizione de' Sociniani, e di quanti altri Eretici sieno mai stati.

XXXI. Nel desiderio, che io ho di suggerirvi, Fratelli Carissimi, tutt' i mezzi proprj a convalidare le vostre pretensioni, potreste dire: *Egli è vero; Non è a noi sta-* Questo fatto sottilmente sminuzzato. I Ministri Claudio, e Jurieu imbarazzati.

ta

ta nominata mai persona veruna, che, nell'accostarsi al Partito della Riforma, abbia detto di avere sempre creduto ciò, che in essa credevasi; e forse questa Domanda non è mai stata fatta a'nostri Ministri. Non vi lasciate rapire da tale immaginazione, Fratelli miei. Cento volte fu loro fatta quella interrogazione; cento volte sono stati invitati a mostrare, che alcuno come essi credesse avanti di loro. Io stesso, l'infimo tra' Vescovi, il minimo tra'servi di Dio; ho domandato al Sig. Claudio, il più sagace de' vostri Difensori (*a*), che mi nominasse un sol uomo, che, abbracciando la Riforma, abbia detto, *io ho sempre creduto così; io non ho mai aderito alla Religione Romana*. Quale credete sia stata la risposta di quel Ministro, tanto fecondo di sutterfugj, e tanto pronto a schermire le difficoltà (*b*)? *Crede forse il Signor di Meaux, che di ogni cosa siesi tenuto registro?* Voi vedete dalla risposta, ch' ei non ha saputo chi nominare. Io ho pubblicata quella risposta con la mia lettera Pastorale (*c*); e dal silenzio del Sign. Claudio intorno ad un Fatto così schiarato,

(a) *Confer, Refl. XIII. p.* 460. 461.
(b) *Mons. Claude, Rep. au Disc. de M. de Cond. p.* 362.
(c) *Lett. Past. de M. de Meaux n.* 8.

to, e ad una domanda tanto particolare, ho tratta la conclusione, solita in casi simili d'Interrogatorj legittimi, che il Fatto era vero, e che la domanda non ammettea risposta. Che sorta di risposta ha data il Signor Jurieu, che si vanta di distruggere quella Lettera Pastorale? Eccovi ciò, ch'ei disse arrivato che fu a quel passo (*a*): *In proseguimento di ciò, il Sign. di Meaux entra in disputa infocata col Signor Claudio, per provare, che la supposizione de' Fedeli tenutisi occulti sia una cosa ridicola*. Voi v'ingannate, io gli rispondo; questa non è una *disputa infocata*, come vorreste dare ad intendere a coloro, che leggono gli scritti vostri, per annojarli con la difficoltà della materia; No, ve lo dico di nuovo, questa non è una *disputa infocata*. Non si tratta qui se non d'un puro fatto; cioè, se tra voi si trovi, chi sappia, che alcuno nell'unirsi a' vostri Riformatori, si sia spiegato, di sempre avere creduto, siccom'essi credeano. Questa è la *disputa infocata*, in cui non vorreste che mai si entrasse, per non rimanere da essa vituperati. Il Fatto, di cui qui si tratta, dovrebb'essere tra voi notorio, se assolutamente falso non fosse. Risponda per lo meno

(a) *Jur. lett. XIX. p. 150. col. 2.*

meno il Signor Jurieu: Egli, che ſi è impegnato, riſponda; e ſe ha notizie migliori di quelle del Signor Claudio, egli è tempo ormai di comunicarcele. Ma, credetelo pure a me, in vano voi ciò ſperate; ed eccovi quanto ei può dirvi (*a*): *Riſpondendo al Signor Niccole, ed al Signor Boſſuet, ſi è cento fiate riſpoſto a quel Soſiſma: Abbiamo fatta riſpoſta con le noſtre Lettere Paſtorali, ed in ultimo luogo, quando ſi è confutato il terzo libro delle Variazioni*. A me non è incognito lo ſtile ordinario de' voſtri Miniſtri: Dicono ſempre di avere fatta ad ogni coſa la riſpoſta; ma però loro non date fede. Il Signor Jurieu non ha detta una ſola parola intorno a queſto Fatto, narrato con tanta diſtinzione al Signor Claudio; e quello che più è, nulla ha detto, che alla ſteſſa materia poſſa accoſtarſi. Sa egli molto bene, che voi non leggerete tutte le ſue Opere, alle quali generalmente ſi riferiſce, ſenza indicarvi i paſſi, ove trovare poſſiate quella riſpoſta, la quale ſi vanta di avere data. Egli è ben però vero, che vi ha nominata *la confutazione del terzo libro delle Variazioni* nella ſettima Lettera (*b*) dell'anno corrente

(a) *Jur. Lett. XIX. p.* 110. *Col.* 2.
(b) *Lett. VII. de la* 3. *an. p.* 54. 55.

rente si trova questa pretesa Confutazione, e consiste in due o tre facce di Scrittura, le quali nulla hanno a fare con la Quistione, come vedrete a suo luogo; e dove non troverrete una sola parola intorno al fatto proposto al Signor Claudio, nè che si avvicini. Lo stesso giudizio potete formare degli altri luoghi, i quali vi consiglia leggere; e dal silenzio ostinato de'vostri Ministri, circa un Fatto di tanta importanza, trarre per conseguenza potrete, che lo abbiano confessato.

XXXII. Egli è d'uopo in oltre di farvi sapere ciò, che dice il Sig. Jurieu a questo proposito nella sua Lettera diciannovesima, per vedere, che non sa dov' egli si abbia il capo. L'opposizione, ch' ei dovea distruggere nella mia Lettera Pastorale (*a*), era, il non potersi negare, che non si fosse creduta la Realità, ed adorata l'Eucaristia dal tempo di Berengario insino a noi, cioè, per lo spazio di quasi settecent' anni. E così io ho detto, che, secondo voi, tutt' i Cristiani erano Idolatri; e che, quando non possa dimostrarsi, che un sol Uomo, nell' unirsi a Zuinglio, ed a Calvino, siesi dichiarato di non avere mai avuta partecipazione veruna alla Credenza, ed al Cul- Continuazione dell' imbarazzo del Sig. Jurieu.

(a) *Lett. Past. de M. de Meaux.*

to di Roma, farà dunque vero, che ognuno adorava in que' tempi ciò, che Idolo era chiamato: Ad una così ftrignente Quiftione, rifponde il Signor Jurieu, *che importa a noi, fe il Fatto fta in tali termini* (a)? A noi non importa, che Dio fia ftato adorato, almeno in fegreto. Che farà adunque di que' Sette mila, de' quali fi raccontano tante millanterie? Il dire, che coftoro viveano nafcofti, farebbe ftata una confeffione troppo grande, mentre ugualmente dee effere pubblico il Culto verace, e 'la verace Credenza. Io però, volendo ufare verfo di voi tutta la compiacenza maggiore, vi diffi nella mia Lettera Paftorale, che que' Sette mila, nafcoftifi prima della Riforma (b), *fi faranno poi pofti in pubblico dopo d' averla abbracciata*, ed allora almeno avranno detto: „ Sia lodato Iddio, che finalmente ci fa „ vedere degli altri, i quali credono ciò, „ che noi credevamo, ed ora ci mette in „ libertà di fpiegare i noftri penfieri. „ Neffuno però fi trova, che teneffe quefto linguaggio. Nulla di ciò trovò il Signor Claudio negli Archivj della Riforma, nulla fi vede in quell' immenfo numero di Scrit-

(a) *Jur. lett. XIX. p.* 150.
(b) *Lett. Paft. de M. de Meaux.*

Scritture da lei pubblicate in sua difesa. Nulla trovò il Signor Claudio intorno ad un Fatto, il quale, a sommo vantaggio della Riforma, avrebbe chiaramente provato, che Dio s' era riserbati degli Adoratori almeno segreti. Sarebbe stato quegli un Fatto di conseguenza, il quale, una volta provato, avrebbe imposto silenzio a' Cattolici intorno a quel punto, e, non provato, gli avrebbe resi invincibili. Lo stesso accadde al Signor Jurieu, che, nulla avendo trovato più del Signor Claudio, si è ridotto a dire, *che importa a Noi*, circa un Fatto, la cui importanza è tanto notoria? Il Fatto è adunque sicuro, nè può darsi cosa più certa di questa, lo dico ancora una fiata, che, quando si voglia dire; la Verità trovarsi nella Riforma, la Verità era estinta nel Mondo.

Nè è meno chiaro ciò, che aggiugne il Signor Jurieu (*a*). *Che importa a noi*, dic' egli, *se tutt' i Cristiani di que' tempi sono stati Idolatri?* Aggiugnìamoci noi del nostro; che importa, che fossero Idolatri anche quando la Riforma ebbe il suo principio? Confessate pure, che tali argomenti stringono fortemente il Signor Jurieu,

(a) *Jur. ibid.*

rieu, e sarebbe desiderabile, per vostra difesa, il potersi trovare in que' medesimi tempi qualche Cristiano, che non adorasse l' Idolo adorato da tutti. Egli però, in vece di ciò affermare, siegue a dire così: *Noi non l' affermiamo per timore d' essere trattati da temerarj, ad esempio del Signor Bossuet, il quale afferma, che dopo quel tempo*, (cioè dopo Berengario,) *tutt' i Cristiani hanno adorato il Dio della Messa. Questa non è la nostra Credenza: Egli è PERO' PIU' PROBABILE, che Dio abbia liberati molti da quella Idolatria.* Ma se quella è costantemente una Idolatria, non solamente è *più probabile*, ma egli è certo, e fuori d' ogni dubbio, che Dio n' abbia liberati alcuni; altrimenti non sarebbe cosa certa, che vi fossero stati degli Eletti, e de' Santi; ed in conseguenza de' veraci Adoratori in ogni tempo. E' verità indubitata, da nessuno, benchè ardito, impugnata fin qui, e dal Signor Jurieu come costante asserita in cinquanta luoghi del suo sistema, per passare sotto silenzio le altre Opere sue, è verità indubitata, dico, che Dio ha avuto in ogni tempo un Corpo di Chiesa Universale, in cui s' è trovata la Comunione de' Santi, la Remissione de' peccati, e la Vita Eterna,

na, ed in conseguenza si sono trovati de' veraci Adoratori. Se così non fosse, il Simbolo degli Apostoli sarebbe falso. Ciò, che in forza del principio comune di tutt' i Cristiani è vero, senza nè pure escluderne i Pretesi Riformati, diventa, non solamente, *più che probabile*, qualora i Ministri vengono maggiormente incalzati; nè sanno come rispondere, come succede anche negli altri Eretici tutti, a chi loro domanda, dove era la Verità ne' principj delle loro Eresie.

Non accade adunque più maravigliarsi, se questa sola interrogazione gli espone alle contraddizioni, che vi ho fatte vedere. Bisognò trovare degli Eletti prima della Riforma; imperocchè è necessario, che ve ne sieno in ogni tempo. Bisognò trovarne anche nella Chiesa di Roma, anzi più in essa che nelle altre, giacchè in quella si trovavano i fondamenti della salvazione, non solamente uguali, ma anche maggiori delle altre, onde non se le potea negare la qualità d' essere almeno una parte di quella Chiesa Cattolica nel Simbolo confessata. Quattro sole sorte di Persone poteano comporre la Chiesa di Roma: O erano di quelli, che credendo alla di lei Dottrina, acconsentivano anche a quel

 Cul-

Culto; o erano degli Empj manifesti, i quali apertamente si rideano d' ogni Religione; o degl' Ipocriti, e Politici, i quali prendendola a gabbo ne' loro cuori, faceano sembiante esteriormente di comunicare con gli altri; o erano que' sette mila Pretesi Riformati avanti la Riforma, i quali, Luterani, o Calvinisti nel cuore, aveano trovato il modo di nulla fare, o dire, che approvasse il Culto, o la Dottrina di Roma. Abbiamo già veduto, che quest'ultima spezie di Gente è una Chimera, come cento ragioni dimostrano: Gli empj palesi, e gl' Ipocriti non possono essere coloro, che vuole salvarsi; saranno adunque i Cattolici di buona fede, i quali acconsentivano ad un empio Culto, e credeano ciò, che Roma credeva. A' questi stretti passi siete ridotti, quando unicamente vi si domanda „ Ove „ regnava la Verità, ove il vero Culto, „ la vera Chiesa, ed i veri Fedeli, quan- „ do Lutero gettò i primi fondamenti „ della sua Chiesa „? Questa interrogazione ha confusa la Riforma fino dal suo nascimento, siccome ho dimostrato nella Storia mia delle Variazioni (*a*). Ma forse, a forza di riflettere, sarà ella poi venuta

(a) *Lib. XV. n. 4. &c.*

nuta in istato di non più confondersi? Nulla di ciò. Alcune difficoltà sono di una sorta, che quanto più si considerano, tanto maggiormente confondono. Questa è la cagione appunto, per cui il Signor Claudio, ed il Signor Jurieu, i quali sono stati gli ultimi ad esaminarle, ed hanno potuto profittare delle scoperte degli altri, sono stati quelli, come già si è veduto, i quali più di tutti si sono trovati imbrogliati, e confusi. E benchè nelle sue Lettere il Signor Jurieu abbia fatto l' ultimo sforzo per levarsi da tale imbarazzo, già osservaste, altro non avere egli fatto, se non sempre più inviluppparsi, e più forte strignere il nodo, da cui si vede legato. Altro non vi rimane ora adunque, Fratelli miei, se non riconoscere, e glorificare la Verità, che unicamente può rompere le vostre catene.

XXXIII. Queste, fedelmente riferite, sono tutte le lagnanze fatte dal vostro Ministro intorno al Libro XV. delle Variazioni. In quello vi ho registrate trenta altre stravaganze della Dottrina de' Protestanti in ordine alla Unità della Chiesa. Non è questa una mia esagerazione; potete voi stessi restarne convinti dalla lettura dello stesso, con il solo dispendio Conclusione, e ristretto di questo Terzo Discorso.

di una mezz'ora di tempo. Il Signor Jurieu, cui quelle ſtravaganze erano indiritte, quella ſola intrapreſe ad eſaminare, della quale ora vi ſi è parlato, ed in cui, come avete veduto, reſtò ſuccumbente. Ad uno di quei Giornaliſti di Olanda, i quali proveggono il pubblico delle notizie delle Opere de' Letterati, parve di aſſerire, parlando del mentovato Libro XV. delle Variazioni, che io, ſcrivendolo, non avea certamente veduto il Libro della Unità, con cui il Signor Jurieu riſponde al Signor Niccole. Non poteva io dire in fatti d'averlo veduto, mentre, quando la mia Iſtoria uſcì alla luce, quello era appena uſcito de' torchi. Avendolo veduto di poi, ſono certo che il Signor Jurieu non ſarà per dire di avere in eſſo, nè toccata, nè preveduta la menoma delle Oſſervazioni, che a me ſono particolari. Ognuno ha le ſue; ed oltre la differenza, che regna negli animi, differenti ſono anche le ſtrade, che conducono alla materia, ch'ei ſi propone. Concludiamo adunque con dire, che tutte le mie Oſſervazioni ſono ſenza difetto; ma concludiamo anche con più certezza, dopo tutte le addotte ragioni, di avere io chiaramente dimoſtrato, che per la ſteſſa confeſſione del

vo-

vostro Ministro, può salvarsi nella Chiesa di Roma, e ch'Ella non è in conseguenza, nè Idolatra, nè Anticristiana: Che ad essa è di necessità far ritorno per istabilire la propria salvezza, come a quella, in favore di cui parlano gli stessi Nemici, giacchè i Ministri, che l'assalgono con tanta rabbia, e che ardiscono di preferire a lei le Chiese Ariane, sono costretti dalla forza della Verità a riconoscerla. Che sono in oltre obbligati a riconoscere in certi punti l'Autorità infallibile in essa della Chiesa Universale, e le Promesse, sopra le quali è fondata: Che non hanno ragione alcuna di limitarle, non potendo contra di esse produrre, se non delle ristrizioni arbitrarie? Che il sottoporre il proprio giudizio a quello della Chiesa Universale, non è sottoporsi ad un Uomo, ma a Dio: Che tale sommissione del proprio giudizio è il fondamento più sicuro del riposo spirituale de' Dotti, e degl'Ignoranti: Che, chiunque non vuole sottoporsi ad una tanto inviolabile Autorità, s'incontra in continue contraddizioni, volge sossopra i principj già stabiliti, abbatte la Riforma medesima, e tutto ciò, che in essa trovavasi di più certo: E che finalmente si entra nel Fanatismo, e negli errori

de'

ti : Scorgerete ne' due, che sieguono, ch' egli attacca anche i fondamenti gettati da Gesucristo per la concordia delle Famiglie, e per la tranquillità degl' Imperj : E vedrete, che, per venirne a capo, il vostro Ministro nessuna cosa ha tralasciata.

II. Il Sesto Libro della mia Storia delle Variazioni, il quale descrive la permissione data a Filippo Langravio di Assia, l' Eroe, ed il Sostegno della Riforma, di avere due Mogli ad un tempo medesimo, si rendea per lo Signor Jurieu, e per tutta la Riforma, un luogo pieno di spinose difficoltà. A simile permissione era contraria la disposizione dell' Evangelio, e la Dottrina costante de' Cristiani di tutt' i Secoli. Nulla potea darsi di più indecente per la Riforma, e per lo nome di Riformatori, quanto lo annichilire un così bell' Articolo della Morale Cristiana, e la Riforma fatta da Gesucristo medesimo intorno al Matrimonio, allora quando fattosi conoscere maggiore di Mosè, e de' Patriarchi, regolò la Santa Unione tra il Marito, e la Moglie con l' esempio da Dio insegnato fino dalla di lei istituzione. In quel tempo, all' Amore Conjugale, benedetto come la sorgente del genere umano,

Licenza, data da' Capi della Riforma a Filippo Langravio di Assia, di avere due Mogli ad un tempo istesso; e la necessità di sostenere una permissione così scandalosa.

no, non permise Dio il dilatarsi in più d' un oggetto; il che si vide succedere da poi, quando un Uomo solo prese più Mogli: Ma avendolo ristretto alla Unità delle persone dall' una, e dall' altra parte fece, che ne risultasse il sacro legame di due Cuori Uniti. Indi, per ridurlo a perfezione, e nel tempo istesso per renderlo degna immagine della futura Unione di Gesucristo con la sua Chiesa, egli volle, che quel legame fosse perpetuo a similitudine di quello della Chiesa con Gesucristo. Sopra tale idea primitiva Gesucristo riformò il Matrimonio, e, al dire de' Santi Padri, si fece conoscere degno Figliuolo del Creatore col restituire le cose nello stato medesimo, in cui erano state nel tempo della Creazione. Sopra tale immutabile fondamento, ha egli stabilita la Santità del Matrimonio, ed il riposo delle Famiglie. Da lui fu tolta per sempre la Pluralità delle Mogli, permessa altre volte, o tollerata per un certo tempo, e per motivi particolari, ed insieme liberò i Matrimonj, anche più Santi, dalle divisioni, e dalle gelosie solite prodursi da quella Pluralità. Una Moglie, che dà tutto intero, e per sempre il suo Cuore ad uno Sposo, che l' è fedele, riceve da lui un dono simile

mile, nè ha timore di essere per un'altra, o abbandonata, o sprezzata. Per questa via le Famiglie godono la loro unione; i Figliuoli sono allevati con pensieri scambievoli; ed un Padre, che gli scorge tutti nascere da una Madre medesima, divide ugualmente fra loro tutto il suo amore. Questo è l' ordine stabilito da Gesucristo, e la regola de' Cristiani in veruna occasione giammai non violata.

Lutero, Bucero, e Melantone, i tre Capi principali della Riforma, hanno però avuto l'ardire di attaccare una Regola, ed un Ordine così santo. Eglino fra' Cristiani sono stati i primi, che permettessero l'avere due Mogli ad un Principe, che confessava la sua incontinenza. Non potea più oltre spignersi la corruttela; e perchè una permissione di simile sorta non potea scusarsi, convenne a' Fedeli detestarne per sempre gli Autori. Ma l' affare è troppo delicato: Di qual altro errore non sarebbe capace di essere da qui innanzi rimproverata la Chiesa Cattolica, se si volesse lasciare il corso ad una colpa cotanto enorme fino dal principio della Riforma, considerata nel tempo della sua forza maggiore, ed in vita degli stessi suoi Capi? A tale oggetto il Signor Jurieu chiama

in

in soccorso tutta l'energia del suo ingegno per rendere scusati, alla meglio ch'ei può, i Riformatori; e mentre, intorno alle altre variazioni de' Protestanti, altro non fa se non correre la posta, o, per parlare più propriamente, altro non fa se non volgere largo a' canti, con istudio particolare s'affatica di quella difendere.

Il Ministro Jurieu tenta invano di porre il Fatto in dubbio.

III. A primo aspetto egli vorrebbe poter mettere in dubbio il Fatto. *Io dirò*, dic'egli *qualche cosa di un Fatto, intorno a cui il Sig. Bossuet fa grande schiamazzo: L'affare si riduce ad un Consiglio, vero, o ideato, ch'ei siesi, per lo Langravio*. Non ha coraggio di chiamarlo falso. Ho dimostrato il Fatto essersi pubblicato, dodici anni prima di questo tempo, nè mai contraddetto: Gli Atti sono stati prodotti interi, ed in autentica forma in una Storia, in mille luoghi combattuta, anche dagli Scrittori Protestanti, senza che ardisca veruno attaccarla in quello. Per confermare un Fatto così importante, non ho ommessa la informazione data a Bucero dal Langravio medesimo per impetrare da Lutero, e da Melantone la tanto vergognosa dispensa (*a*): Cose tutte pubblicatesi da un Elettore Palatino, e da un Principe della Famiglia di Assia,

(a) *Lett. VIII. p. 56.*

Affia, come ho fatto vedere nel Libro delle Variazioni (*a*). In confermazione maggiore, ho anche prodotte le Lettere di Lutero, e del Langravio; cosicchè un Fatto così ignominioso per la Riforma, si è reso più chiaro del Sole. Non accade però stupirsi, che il Ministro non abbia avuto l'ardire di negarlo (*b*). Nello stesso tempo voi vedete, ch' egli vorrebbe metterlo in dubbio; ma sono deboli gli artifizj suoi; mentre se qualche cosa si fosse potuta dire contra atti sì autentici, e da me convalidati con tante pruove (*c*), qualcheduno de' Settarj l' avrebbe già detto in passaggio, o pure, finalmente ora la direbbe il Signor Jurieu.

IV. Abbiate adunque il Fatto per vero; e rimanga solamente a vedersi con quali arti potrà da' vostri essere palliato, per conoscere una volta per sempre la vanità de' discorsi, la vanità della Dottrina, ed in una parola, la vanità degli artifizj del grande vostro Difensore. Mostra egli a principio un sembiante sdegnoso, appunto lo stesso, che ha in uso di mostrare quando non sa come difendersi, e *queste si*, dic'

Vanità de' clamori del Ministro, e sue vergognose risposte.

(a) *Variaz. lib. VI. n 9.*
(b) *Varillas Ist. dell' Eres. lib. XII.*
(c) *Variaz. lib. VI. n. 10.*

dic' egli (*a*), *sono cose, che hanno bene a fare con il titolo, e con l' intenzione finale d' un' Istoria delle Variazioni!* Come? Il cambiare un Articolo, contra cui nessuno fra' Cristiani, e nessuno fin qui fra' Riformatori aveva avuto l'ardire di dare il minimo tracollo, non dee chiamarsi innovazione, e variazione nella Dottrina? Dunque il Matrimonio de' Cristiani diverrà simile a quello degl' Infedeli, senza che, per novità cotanto inaudita, s' abbiano da condannare gli Autori di variazione? *Ma ciò*, aggiugne egli (*b*), *a nulla serve per provare, che le Verità venute da Dio ricevano in un subito tutta la loro Perfezione*. Io non pretendo in questo luogo provare questa Verità: La suppongo conosciuta, anzi provata altrove, quando mai ella avesse bisogno di prove (*c*). Qui intendo di far vedere unicamente, che la Chiesa Protestante è condotta dallo Spirito d' Innovazione, nè lascia veruna cosa inviolabile tra' Fedeli, se giugne a violare la sacra Unione del Matrimonio. Osserviamo ora i modi, co' quali il Signor Jurieu si difende da tale rimprovero. Dallo sdegnoso sembiante passa egli alle ingiurie; altro con-

(a) *Lett. VIII. p.* 57.
(b) *Ibid.* (c) *Variaz. Prefaz. n.* 1. *&c.*

contrassegno di debolezza, e scrive cose, ch' io m' arrossisco di ripetere, e che nulladimeno m' è forza di non passare sotto silenzio (*a*), *che la Chiesa di Roma dispensa da' più enormi delitti; concede Indulgenze a' Concubinarj delle proprie Madri, e delle proprie Sorelle; permette la copula inimica della Natura ne' tre mesi più caldi dell' anno; e che licenze simili sono sottoscritte dal Papa*. Chi può abbastanza stupirsi, o della svergognatezza di un linguaggio cotanto infame, o della sfacciataggine in raccontare fatti sì atroci senza la minima prova. Qui egli tratta di Dispense, e di Permissioni, non già d' Indulgenze da potersi concedere dopo i peccati commessi a' Peccatori, veracemente pentiti, per timore, che, *oppressi da una profonda afflizione*, non si diano in preda alla disperazione. Indulgenze di simile qualità non sono difficili da ottenersi, ed è noto ad ognuno, lo stesso Apostolo Paolo averne di tale sorta concesse (*b*). Le indulgenze, le quali si vuole qui da' Pontefici nostri sottoscritte, non sono già di quelle, che si accordano ad un Peccatore contrito per cagione de' peccati da lui commessi, ma benì

(a) *Jur. Lett. VIII. p. 57.*
(b) *Ep. II. ad Corint. II. 7.*

bensì per li peccati, che di commettere gli viene permesso. Ardisce il vostro Ministro d'imputarci Indulgenze d'una sorta, che ci fa orrore; noi però conosciamo i di lui artifizj. Egli s'immagina, che voi potete credere, egli non essere capace di registrare Fatti sì stravaganti senza prove: Ed è più che vero ciò non essere credibile; egli è però vero altresì, ch'ei non produce prova veruna de' detti suoi. Non mostra egli que' vergognosi Decreti sottoscritti da' Pontefici: Nè può dirsi donde gli abbia raccolti, come non può dirsi dove abbia prese tutte le sue altre calunnie. Il Demonio solo, il Padre delle Menzogne, cui spetta propriamente il nome di Calunniatore, può averle inventate. Dovete però sapere, che il Carattere dell'Uomo violento, abbandonato dalla Ragione, è quello appunto di ricorrere alle ingiurie; non è più da maravigliarsi, che di ciò che si ascolta fra voi il Signor Jurieu.

Ignoranza del Ministro intorno alla Legge del Matrimonio.

V. Ma entriamo in materia. Si tratta di sapere, se Lutero, se Melantone, e Bucero, quelle tre Colonne della Riforma, aveano l'autorità di dispensare il Langravio dalla Legge dell'Evangelio, la quale ha ridotto alla Unità il Matrimonio; e se in conseguenza poteano stabilire una Dottri-

trina direttamente opposta a quella di tutt' i Cristiani del Mondo. A questo passo il Ministro s'imbroglia d'una maniera terribile, e dal suo discorso nulla si capisce, quando, per renderlo intelligibile, non si voglia ridurlo ad alcuni principj. Questo è il suo modo di discorrere: *Dalle leggi di Natura*, dic'egli (a), *non può chi si sia dispensarsi: Ma dalle Positive, che tali sono quelle del Matrimonio, ognuno può essere dispensato, non solamente da chi ha fatta la Legge, ma anche da una forzosa necessità. Di questa sorta*, continua egli a dire, *furono i Matrimonj de' Figliuoli di Adamo, e di Noè, i quali, nel primo grado di Consanguinità, si maritarono tra' Fratelli, e Sorelle, benchè non avessero ottenuta la dispensa, nè dal Supremo Legislatore, nè da' suoi Ministri: La necessità servì di dispensa*. Dissimuliamo per un poco la crassa ignoranza del Ministro, che in primo luogo ardisce dire, che i Figliuoli di Noè si maritarono tra Fratelli, e Sorelle a similitudine di quelli di Adamo. Ove ha egli sognato ciò? La Scrittura dice chiaramente, e lo ripete cinque, o sei fiate, che i tre Figliuoli di Noè aveano le loro Mogli nell' Arca, dalle quali ebbero

(a) *Lett. VIII. p. 57.*

de' Figliuoli dopo il Diluvio: Nè si legge in luogo veruno, ch' elleno fossero loro Sorelle. Chi poteva obbligargli a prendere le Sorelle per Mogli, prima di chiudersi nell' Arca, posto per cosa certa, che v' entrarono maritati, in tempo che tutta la Terra era piena d' Uomini, e Femmine? E donde potrebbe ricavare il Signor Jurieu la da lui allegata in que' tempi *forzosa necessità?* Non può ciò dedursi, nè pure da' tempi posteriori, mentre i Figliuoli dell' uno de' tre Fratelli poteano scegliere le Mogli nelle Famiglie degli altri due, e così senza maritarsi *tra Fratelli, e Sorelle nel primo grado di Consanguinità*, come vuole il Ministro, que' Matrimonj poteano farsi tra' Cugini. Donde adunque ha potuto egli trarre l' opposto? Ma questo è un errore da nulla in confronto di quello, in cui cade egli, conchiudendo con le sue ragioni, che i Matrimonj tra' Fratelli, e Sorelle non sono altrimenti contrarj alla Legge Naturale, perchè di tale sorta se ne sono fatti ne' primi anni della Creazione del Mondo: Dal che si scorge non sapere, le Leggi di Natura essere così ordinate, che le minori cedano alle maggiori. Da ciò nasce, che il Matrimonio tra i Figliuoli di Adamo, *nel primo grado*

grado di Consanguinità, non fu l' effetto di una Dispensa dalla Legge Naturale, che lo proibisce tra Fratello, e Sorella; ma della subordinazione di quella ad un' altra Legge più essenziale, e più fondamentale, se è lecito di parlare così, quale era quella di propagare il genere umano. Di ogni altra cosa dovrebbe parlare il vostro Ministro, se avesse prudenza, fuori che di Dispense. Che, quand' anche a' Figliuoli di Adamo, o, per parlare con il Signor Jurieu, quand' anche a quelli di Noè fosse stata necessaria qualche Dispensa, ella era bastevolmente compresa in quel manifesto Precetto di Dio (*a*): *Crescete*, *moltiplicatevi*, *e popolate la Terra*: Precetto dato a' primi Uomini fino dal principio del Mondo, il quale, fuori di ogni dubbio, obbligherebbe in simili casi; ma Precetto, che Dio si degnò di rinnovare anche a Noè (*b*), ed a' suoi Figliuoli, in maniera che il rifuggire, in tale pretesa Dispensa, alla sola necessità, senza riconoscere l' espressa Autorità del Legislatore, non è certamente se non una ben grossolana ignoranza. Altra ignoranza, di peso non inferiore, altresì è quella di non intendere in quel Precetto Divino la viva voce della

(a) *Genes. I.* 28. (b) *Genes. IX.* 1.

della Natura, che vuol essere moltiplicata; nè vuol finire, perchè, a dover durare, dal suo Autore è stata creata. Per la stessa ragione creò Dio i due Sessi; per quella stessa diede loro la sua fecondità, ed una certa immagine dell' eterna Generazione del suo Figliuolo; dalle quali premesse è facile di capire, che tanto l' essere uniti, quanto l' essere distinti, è un diritto della Natura; e che è fuori d' ogni dovere, in simili casi, il ricorrere alle Leggi Positive.

Non doveva adunque dirsi così decisivamente, le Leggi del Matrimonio essere Leggi Positive, e che il Matrimonio non è se non una semplice Istituzione, come se non fosse fondato sopra la Natura medesima: O pure, come se la santa Unione di Uomo, e Donna, accompagnata dalla procreazione, e dalla educazione de' Figliuoli, non appartenesse al diritto della Natura, per quello che le condizioni sono regolate in progresso dalle Leggi Positive.

Ma qui pure scopresi un altro errore. Il Ministro, parlando delle Leggi Positive regolatrici del Matrimonio, con difetto essenziale nel caso presente, si è scordato di dire, ch'elleno sono Divine; ed in conseguenza indispensabili di loro natura fino

a

a tanto che sussistono. Se il Signor Jurieu ci avesse pensato, non avrebbe già detto, che una *forzosa necessità* può dispensare da Leggi simili, poichè se ciò fosse, sarebbe lo stesso che dire, con Dottrina tanto ridicola, quanto inaudita, che Dio comanda cose, dalle quali è forza spesso, che uno sia dispensato. Ma lasciando nell'ignoranza di tali cose il Ministro, impieghiamo ogni nostro studio per scoprire a quale termine tendano tutt' i di lui raggiri.

VI. Supposto il fondamento delle Dispense dalle Leggi, non solamente Positive, ma anche Divine, prodotte da una *forzosa necessità*, passa il Signor Jurieu al Divorzio, che nessuna connessione ha con l' affare presente, poichè il Langravio, senza fare il Divorzio con la sua, prese un' altra Moglie, e seco tutte e due ritenne. Ma giacchè il Ministro, per confondere la materia, vuole parlarci del Divorzio, sia debito della nostra pazienza lo ascoltarlo. *Le leggi*, dic' egli (*a*), *intorno al Divorzio, in quanto alla necessità, non sono diverse da quelle, in cui sono i gradi de' Matrimonj incestuosi: Nè da quelle Dio, nè gli Uomini più dispensano; può ad ogni modo la necessità dispensare. Dice Gesucristo*

Novelli Articoli della Riforma proposti dal Sig. Jurieu intorno al Matrimonio, ed al Divorzio.

(a) *Lett. VIII. p. 58.*

Nostro Signore, che per l'Adulterio si scioglie il Matrimonio, ed un Marito, che convince di Adulterio sua Moglie, può ripudiarla, e prenderne un' altra. Ciò non dipende dalla natura dell' Adulterio, ma dalla ragione della necessità.

Non abbia il Ministro nel caso presente, il piacere di divertirci con la Quistione dell' Adulterio, e della dissoluzione del Matrimonio. Trattisi della Dispensa, e sappia almeno, che dee concorrervi l'Autorità del Legislatore, giacchè egli stesso l'attribuisce a Nostro Signore.

Passiamo avanti. *L' Apostolo S. Paolo*, siegue egli a dire (*a*), *ci mostra un altro caso di necessità, il quale dispensa dalle Leggi del Matrimonio, e consiste nel rifiuto della coabitazione*. Questa è una nuova Dottrina, ed una nuova materia per rendere più voluminosa la Storia delle Variazioni, se ella insegna, che il Matrimonio tra Fedeli, contratto dopo il Battesimo, può sciogliersi, anche in quanto al vincolo, per motivo del rifiuto di una delle due Parti. Lutero l' ha detto, lo so (*b*), e me ne sono maravigliato; non avrei però io mai creduto, che tali eccessi fos-

(a) *Ibid. p.* 59.
(b) *Variaz. lib. VI. n.* 11.

fossero per essere dalla Riforma approvati. In essa i lumi crescono di giorno in giorno, onde il Ministro non ha *veruna difficoltà* (a), *che un Marito, la cui Moglie, fosse nelle mani de' Barbari, senz' alcuna speranza di poter ricuperare la libertà, dopo d' avere tentate tutte le vie possibili, possa legittimamente contrarre un altro Matrimonio, appunto come le Leggi Civili permettono ad una Moglie, di cui il Marito sia stato per molti anni assente, di presumerlo morto, e rimaritarsi.* Principj di questa sorta ci conducono molto lungi. Una continua indisposizione, che sopravvenga ad un Marito, o ad una moglie, sarà un impedimento, egualmente forte, quanto possa essere quello della Lontananza, o della Schiavitù: Converrà dunque a tali Maritati separarsi crudelmente in uno stato sì miserabile. E la incompatibilità de' genj, ch' è la più incurabile fra tutte le Infermità, non sarà fors' ella un impedimento degli altri non meno grave? Seguiti pure il Signor Jurieu a discorrerla a modo suo, che, a forza de' suoi insegnamenti, diverrà il Matrimonio così facile, che nessuno avrà più a dolersi di rammarichi, e d' inquietudini; e gli Apostoli avranno contra ragione detto al loro

(a) *Lett. VIII. ibid.*

ro Maestro, quando l'udirono proibire con tanto rigore il Divorzio (*a*): *Maestro, se tale è la condizione del Marito, e della Moglie, il migliore partito è quello di non maritarsi.* Quando così parlavano i Santi Apostoli, non pensavano eglino già a' comodi, che a' Maritati dovea recare il Cristianesimo Riformato. Queste sono le facilità, ed i piaceri alla nostra Disciplina incogniti. Dovrebbe però la Riforma cercarli nella Scrittura, da cui ella si dà il vanto di trarre tutta la sua Dottrina; ed allora noi saremmo per credere, ch' ella dovesse regolare le Coscienze su le cose tollerate dalla Legge Civile, per la maggior parte annullate.

Per quelche risguarda a noi, è gran tempo che abbiamo purgato il Cristianesimo da tali macchie. Regola inviolabile regna tra noi, di non permettere il passare a seconde Nozze all' una delle Parti, se non dopo le prove costanti della morte dell' altra. Le cattività, e le più lunghe assenze non hanno forza veruna appresso di noi. I Pontefici, considerati dalla Riforma come gli Autori della libertà de' costumi, non hanno mai voluto, che s' infievolisse una

(a) *S. Matt. XIX. 10.*

una Disciplina cotanto santa (*a*). La Chiesa prega per gli assenti, nè permette, che sia posto in dimenticanza, nè che si annoveri tra' morti colui, sopra il quale il Sole diffonde ogni giorno i raggi suoi. C' insegna il Signor Jurieu (*b*), *il Jus Comune dello Stato delle Provincie Unite, e di tutti gli Stati Protestanti, avere deciso, che l' assenza, di cui non può aversene traccia, e la lontananza irreparabile del Marito, o della Moglie, dopo scorsi parecchi anni, sia considerata come una Morte effettiva*. Ma come mai può giudicarsi senza *traccia l' assenza* di una persona, e *la lontananza irreparabile*, fino a tanto che ella gode la luce del giorno? E pure, *questo è il Jus Comune di tutti gli Stati Protestanti*; ed in conseguenza gli esempli sono ordinarj: Un' *assenza di parecchi anni* fa un tale effetto. Per quanto si vede, questi *parecchi anni* hanno un corso molto veloce; imperocchè un Cristiano Riformato non può aspettare lungo tempo la liberazione di sua Moglie, benchè sappia, ch' ell' è ancora in vita: A lui basta, che lo stato de' suoi affari gliela persuada perduta senza riparo. Se da' Negozj egli è chiamato a Batavia, o anche

(a) *Ext. cap. in praesentia de Sponsalibus lib.* 4. *Decretal. Tit. I. c.* 19. (b) *Lett. XXI. pag.* 168.

che più lungi, e che gl' incomodi del Mare non permettano alla Moglie di seguirlo, il Signor Jurieu, e, se a lui debbe aversi fede, *il Jus Comune della Riforma*, permetterà; dopo *parecchi anni* a quel Marito di prendere un' altra Moglie. Dopo ciò, chi potrà più dubitare dell' impedimento di una incurabile infermità? Non si dà assenza più irreparabile di quella; ed è più facile il liberarsi dalla schiavitù, per quanto crudele se la possa uno immaginare, di quello che sia il guarire da simili malattie. Il Signor Jurieu è rimproverato di troppa facilità da uno de' suoi Confratelli (*a*); egli però, ridendosi della Critica, lo tratta d'ignorante (*b*). *Questo Autore*, dic' egli, *nulla sa*, *e vuole criticare ogni cosa*. Per quanto concerne a' Pontefici, eglino in tali occasioni danno per consiglio, che si prieghi, che si digiuni, e che s'abbia pazienza: E giacchè Gesucristo ha detto assolutamente (*c*), che *l' Uomo non dee separare ciò, che Dio ha unito*, noi non troviamo veruna necessità, che ci dispensi da quella Legge. Che se poi la Riforma ha corretta quella Legge, a così caro prez-

zo

(a) *Risp. di un Ministro intorno alle Profezie del Delfinato*. (b) *Jur. lett. XXI.*
(c) *S. Matth. XIX. 6.*

zo a noi non piace essere Riformati. Ma lasciamo al Signor Jurieu tutte queste sue cose, e proccuriamo di vedere, come finalmente ei farà per conchiudere in favore della Licenza data al Langravio.

VII. *E bisogna osservare*, dic' egli, *dopo tutto ciò, che il Divorzio è una spezie di Poligamia* (a). Questa sì è un' idea stravagante! Il Divorzio adunque, da cui si spezzano i legami del Matrimonio, si convertirà ora in un mezzo atto a protraerlo, ed a stabilire la Poligamia? Ascoltiamone pure dal Ministro la prova: *Imperocchè*, prosiegue egli (b), *colui, che prende una seconda Moglie, fino a tanto che vive la prima, possiede attualmente due Mogli, benchè egli non abiti con tutte le due unitamente*. Sia con la buona ventura: Si permetta dunque al Langravio il Divorzio, giacchè vuol darglisi un' altra Moglie. Sarà questo senza dubbio un attentato contra l' Evangelio, ma molto minore di quello, che sia l' autenticare fortemente la Poligamia all' uso de' Maomettani, ponendo nello stesso talamo Nuziale due Mogli ugualmente legittime. Stravagante Idea intorno al Divorzio: Continuazione di stravaganze.

VIII. Qui lascio correre per un poco di tempo la stravagante proposizione, se una Applicazione de' principj del Signor Jurieu

(a) *Jur. lett. VIII.* (b) *Jur. ibid.*

all' affare del Langravio. una Moglie, che si è ripudiata, e sopra cui non ha il Marito più diritto veruno, com' ella non lo ha più sopra di lui, dopo sciolto da ambedue le parti il Matrimonio, possa tuttavia chiamarsi con il nome di Moglie. Lascio, dico, correre tutto ciò, per la premura, che confesso tenere, di finalmente capire ove tendano le conclusioni, che dal Ministro si pretende cavare da così belli principj: Eccole (*a*). *Tutte queste considerazioni fanno vedere, che i Teologi Luterani, i quali si compiacquero di permettere al Langravio di prendere una seconda Moglie, vivente ancora la prima, si sono molto più ingannati in Fatto, che in Ragione*. La cosa è tutta all' opposto. Il Fatto era, che il Langravio si spiegava, con molta libertà, e senza equivoci; e con voci, ch' io mi arrossisco di riferire (*b*), che *nè volea, nè potea bastargli una sola Moglie;* e la Ragione poi era, il giudicare, quello essere un mezzo per averne un' altra. Si sono adunque meno ingannati nel Fatto, che in certa maniera potea dipendere dalla buona Fede del Principe, di quello si sieno in-

(a) *Jur. ibid. p.* 54.

(b) *Inform. del Langr. riferita nel Lib. VI. delle Variaz.*

ingannati nella Ragione, la quale doveva accordarsi costantemente con l' Evangelio, in cui è detto, che non si può avere più d' una Moglie, e contra la cui regola nessuno ha giammai dubitato. Andiamo avanti. *Il principio, sopra cui eglino si sono fondati*, (Lutero, e gli altri Consultori), *è stato* (a), *che le Leggi del Matrimonio, essendo Leggi Positive, la necessità potea dispensare in alcuni casi*. Doveva aggiugnere, benchè elleno fossero Divine; e l' errore in quel caso sarebbe stato di riconoscere delle necessità contra quelle Leggi, quasi dessero il modo di eluderle, e di credersi così maggiori di Dio. Seguitiamo: *Hanno eglino preso per Massima fondamentale la Permissione data da Gesucristo, e da San Paolo, di frangere in certi casi i vincoli del Matrimonio* (b). Tutto il contrario. Ben lungi dall' avere fondata la loro risoluzione sopra la Permissione di sciogliere il Matrimonio, hanno tanto fermamente creduto, non essere quello il caso di romperlo, che hanno dato al Langravio un' altra Moglie, senza separarlo dalla sua prima. In quel modo non erano più *due Persone, ed una sola Carne*, come

(a) *Jur. ibid.* (b) *Jur. ibid.*

come Gesucristo avea comandato (*a*), ma tre, contra il Precetto, e contra il Sacro Misterio del Matrimonio de' Cristiani, il quale acconsente al Marito una sola Moglie, a similitudine di Gesucristo, cui è data una sola Chiesa in Isposa. Veggiamo ora la conchiusione, forse più ridicola, e più indegna di quanto si è fin qui detto. *Possono forse*, dic'egli (*a*), *essersi un poco troppo innoltrati con il loro principio, estendendolo alla Poligamia Formale. In ciò si sono ingannati; e nasce il loro errore, come ho detto, perchè il Divorzio è una spezie di Poligamia; ed hanno confusa la Poligamia Diretta con la Indiretta; Ma questo non è poi se non un errore umano.* Se, per burlarsi d' una Legge espressa di Gesucristo, basta il confondere il Discorso, e spignere l' ambiguità fino all' ultimo eccesso, il Ministro ha guadagnata la sua Causa. Affatichiamoci noi, per quanto sia possibile, a rischiarare l' affettata oscurità del di lui Discorso.

* I termini usati dal Ministro sono incompatibili. E la sua Dottrina viene distrutta dalla medesima sua Dottrina.

IX. La Poligamia suppone due Mogli, con le quali un Uomo viva con unione di Matrimonio, perchè abbia a chiamarsi Diretta, e Formale. Indiretta poi si è quella, per cui un Uomo dopo il Divorzio

(a) *S. Matth. XIX.* ♃ 5. (b) *Ibid.*

zio ha una Moglie, ch' è vera Moglie, e sopra la quale ha un Maritale Diritto; Ne ha poi un' altra da lui abbandonata, sopra la quale non gli rimane Diritto veruno. Domando io, se alcuno si è mai pensato di dare a questa il nome di Poligamia? Ma, perchè tutto sia permesso a' Riformatori in atto di propria difesa, ei conviene confondere le cose, quando non sanno che altro mettere in pratica, e quando il debole della loro Causa è in procinto di farsi conoscere da' più ignoranti. Che qualora voglia ristrignersi a' termini comuni il Discorso del Ministro, altro non vuole egli dire, se non che Lutero, e gli altri Consultori, persuasi, che in certi casi, come a dire, in quello dell' Assenza, o in quello dell' Adulterio, si potea sciogliere il Matrimonio, con togliere al Marito ogni Diritto da lui avuto sopra la Moglie, sono degni di scusa per avere creduto, sopra un tale fondamento, potersi dare ad un tempo stesso ad un solo Marito un Diritto legittimo sopra due Mogli. Bisognava però trarne una conchiusione tutta contraria; giacchè, dagli esempli di Divorzio, dal Ministro allegatici, quando anche fossero approvati, si scorge, non potersi dare ad un Marito una novella Moglie, se prima

 a lui

a lui non si toglie ogni sorta di Diritto posseduto sopra la precedente. E così nessuna cosa è più ridicola quanto l' immaginarsi le necessità del Langravio, alle quali altro rimedio non potesse applicarsi fuori di quello di avere due Mogli. Questo è il modo manifesto di sciorre la briglia alla sfrenatezza, e mandare l' Evangelio in rovina.

Discorsi del Ministro intorno alle Leggi Divine, ed intorno a quelle del Matrimonio, convinti di falsità.

X. Facciamo ritorno ora, per un poco, alle Proposizioni lasciate addietro. Dico io, che le Leggi Positive Divine, finattantochè sussistono; sono tanto indispensabili, quanto le Naturali. Dico, che non può addursi necessità veruna, più contra le une, che contra le altre, e che, finattantochè una Legge Divina sussiste, lo allegare necessità per esserne dispensati, è lo stesso che voler essere maggiori di Dio medesimo. Dico, che il Signor Jurieu, il quale insegna l' opposto, per quanto abbia potuto dir Grozio, della cui autorità egli si serve, non ha compresa la forza della Legge Naturale, la quale in somma è inviolabile a cagione, ch' ella è Divina. Dico, che senza entrar in disamina, se Gesucristo, o S. Paolo ha permesso il Divorzio in certi casi, è un empio attentato lo spignere tant' oltre la permissione. Di-

co

co finalmente, che il Divorzio nulla ha di comune con la Poligamia, e che sarebbe un burlarsi di Dio, quando anche avesse permesso di abbandonare una Moglie, il volere conchiudere, che senza licenza sua potesse alcuno averne due nello stesso tempo.

XI. Questo Discorso del Ministro, *che la relazione di Marito a Moglie non può essere annichilata, come appunto non può essere quella di Padre a Figlio, per essere fondata sopra azioni realissime, le quali non possono non essere state fatte*, è una prova costante di non intendere ciò, ch' egli dice. Imperocchè, per quanto poco inteso lo avesse, avrebbe potuto risparmiare al Lettore il fastidio di esaminare quell' *azione tanto reale* (a), a cui attribuisce tanta possanza, mentre, per parlare con ischiettezza, non è già ella, che fa il Matrimonio; che se così fosse, ella mariterebbe tutte le Donne impudiche. Il Matrimonio consiste nella Fede, nel Vincolo, e nel Diritto reciproco, che uno ha sopra dell' altro. Qualora però quel Diritto si toglie, quando manca la Fede Maritale, e quando si scioglie tra le due Parti il Contratto, l' uno cessa di essere più Marito,

Falsa idea del Ministro intorno al Divorzio, ed alla separazione de' Maritati.

(a) *Jur. ibid. p.* 49.

rito, l'altra di essere Moglie, come se mai fossero per lo innanzi stati. Con lo allegarsi dal Ministro, in questo caso, *la Separazione di Corpo, e di Beni*, altro non apparisce se non, ch' egli non intende la materia di cui si tratta. La sussistenza del Matrimonio, in uno stato tale, non nasce, come dice il Dottore, *a cagione, che quell' azione tanto reale, non può essere mai annichilita;* ma perchè ciò, che si chiama Fede, Contratto, ed in una parola, Vincolo di Matrimonio, sempre sussiste. Che se altrimenti dovesse la cosa andare, ogni uno de' Maritati avrebbe la libertà di provvedere a se stesso; il che infallibilmente non è l'effetto della separazione di Corpo, e di Beni.

A dispetto del Sig. Jurieu, i Capi della Riforma restano perpetuamente infamati.

XII. A che servono adunque tutti questi raggiri, e gl' inutili discorsi contenuti nella Lettera del Signor Jurieu (a)? Non ad altro certamente, che ad ingannare gl' ignoranti, e con sue fievoli distinzioni prendere un aspetto d' Uomo sapiente. Manifesta debolezza del Ministro, e degna di compassione è stato il pretendere di dare a credere alle Persone assennate, tanto Cattoliche, quanto Protestanti, che que' Dottori, i quali hanno permesso espressamente

te

(a) *Jur. ibid. p. 59. Variaz. lib. V. n. 4. &c.*

te la Poligamia, non si sono ingannati se non nel Fatto, nè hanno distrutto un Dogma costante della Religione Cristiana, nè stabilito un errore da' Giudei, e da' Maomettani seguito. A qual fine mai fec'egli tutte queste cose? Ei lo fece per provare in ogni evento, che que' Dottori non erano *Genti scellerate:* Nè altro appunto pretese. E non è questo un bel frutto degli studj suoi? E non è questo un illustre elogio fatto a' Riformatori del Genere Umano?

Ma, giacchè egli ci stimola fino a quel segno, di qual nome vuol egli, che noi chiamiamo, e di quale vorrà egli stesso chiamare quelle contaminate Persone, adulatrici della Intemperanza di un Principe, giunte fino a permettergli la Poligamia, benchè n'avessero un interno rossore, come si vede dalle tante precauzioni prese per tenere nascosta quella permissione? Persone, che avendo vergogna di quanto erano per fare, lo hanno ad ogni modo fatto per timore di offendere un Principe, ch'era il sostegno della Riforma? Dì un Principe, che minacciava ad alta voce que' Dottori di volere avere per tale negozio ricorso allo Imperadore? Che loro facea dubitare, non essere difficile, che anche il Papa potesse interessarvisi? Che per quel-

le ragioni li metteva in sospetto di non forse uscire del loro Partito? Di un Principe, che, per nulla tralasciar di quanto giovasse a guadagnare quell' Anime venali per la strada de' profitti più vili, fece loro proporre, per prezzo della sperata iniquità, quanto avessero saputo chiedere (a), *o fossero i Beni de' Monasterj, o altre cose simili a quelle?* In questa maniera furono que' Dottori trattati dal Langravio, che li conosceva; ed eglino, in vece di rispondere con quel vigore, e con quell' alienazione dallo interesse, che meritava il nome di Riformatori, dicono con voce tremante (b): *La nostra povera Chiesa, nascente, miserabile, ed abbandonata, ha bisogno di Principi, che virtuosamente la reggano*. Tale in fatti era quel Principe, che tutto prometteva alla Riforma, protestandosi di voler essere a lei fedele, a condizione di avere molte Mogli con la Coscienza sicura, e con libertà di soddisfare alle sue voglie impudiche all' esempio de' Pagani, e de' Maomettani.

Di questa sorta sono coloro, che il vostro

(a) *Inform. del Langr. nel lib. VI. delle Variaz. n. 4.*

(b) *Consult. de' Luter. ibid. n. 7.*

ſtro Mì nistro pretende ſcuſare. *Per quello che riſguarda il Langravio, Dio tolga dal mio penſiere*, dic' egli (a), *ch' io voglia giuſtificarlo di avere avuto un deſiderio sì ſmoderato, come fu quello di prendere una ſeconda Moglie in compagnia della prima.* Ma ſe il Principe non può difenderſi, molto minore difeſa avrà Lutero, e gli altri Capi della Riforma, per avere trovato il modo di ſcuſare il delitto del Principe, e di autenticare la di lui impenitenza. Da ciò ſi ſcorge, che, in vece di eſſere Riformatori, ſono *di què* (ciechi) *conduttori di ciechi*, de' quali parlò Geſucriſto (b), *i quali cadono nel foſſo, e ſeco loro fanno precipitare gli altri da eſſi guidati*. Non mi credo io in neceſſità di più oltre eſagerare contra la enorme proſtituzione della Teologia Riformata. Il Fatto parla da ſe medeſimo; e per quanto ſtravagante egli poſſa parere, da quanto ſin qui ſi è detto, ardiſco di affermare, ch' ei ſarà anche per ſembrare più odioſo, ed orrendo, quando voglia leggerſene la Storia intera, fedelmente da me riferita, nel Libro mio delle Variazioni.

Contra queſto Libro ha preſe le Armi tutta

(a) *Lett. VIII. p.* 59.
(a) *S. Matt. XV.* 14.

tutta la Riforma, ed il Signor Burnet ha interrotte le grandi sue occupazioni per rispondergli, ovvero piuttosto per dire, ch' ei volea rispondere. Parlo così, perchè so non doversi chiamare risposta un piccolo Volume di quaranta, o cinquanta pagine, da lui opposto alla già detta mia Storia, senza però aver avuto l'ardire d'impugnare, nè pur uno de' Fatti in essa narrati. Combattere una Storia, e lasciare nel loro essere intero tutt' i Fatti, è certamente una maniera moderna. Gli altri tutti, che si sono rivoltati contra di quella, l' hanno simigliantemente lasciata intatta. Si sgrida, si biasima, si minaccia, ma in quanto a' Fatti, nessuno fin qui ha potuto notarne un solo, ed accusarlo di falsità. Il Signor Burnet singolarmente ha lasciato scorrere tutto ciò, che si è detto intorno al suo Cranmer, ed agli altri Riformatori. Quindi è, che per l'avvenire non saranno sicuramente considerati Lutero, Bucero, e Melantone i soli Adulatori de' Principi Incontinenti. Tra questi dee annoverarsi anche Crammer, l' Eroe del Signor Burnet, ed il Capo della Riforma dell' Inghilterra. Può bene il Signor Burnet paragonarlo agli Atanasj, a' Cirilli, a' Gregorj, ed agli altri Santi di prima sfera;

ra; ma non può già purificarlo dalla viltà, che renderà eternamente infame il di lui nome, e dalla vergogna di avere prostituita la sua Coscienza, sacrificandola a' piaceri di un Principe scellerato. Avremo occasione di parlare di lui in altro tempo; non volendo per ora togliere la chiarezza a queste con la mescolanza di altre materie.

XIII. Per altro ho poi motivo di rallegrarmi in vedere, che le Massime, con le quali tenta il Signor Jurieu di oscurare la Santità del Matrimonio, non sieno universalmente approvate da tutt' i Riformatori. Mentre stavamo noi scrivendo queste cose, avevamo avanti gli occhi una Lettera, di cui sopra facemmo brieve menzione, di un Ministro, che prese, come noi, in sinistra parte, che il Signor Jurieu (a) *non voglia ascoltare i consigli* della Moderazione, ma ardisca dire, che un Marito, la cui Moglie è ritenuta da' Barbari in cattività, senza speranza di riscattarla, possa rimaritarsi, perchè la necessità non ha legge; e dica, che sia più tollerabile il doloroso rimedio della Poligamia, di quello sia la incontinenza

Un Ministro procura, benchè inutilmente, di contraddire al Sign. Jurieu.

(a) *Rep. de M. . . . Ministre sur le Sujet des prèt. Proph. du Dauphinè &c.*

za inevitabile in una perpetua ſeparazione, per coloro, che non hanno il dono di un caſto *temperamento*. Arroſſiſce queſto Miniſtro a nome del ſuo Confratello nella conſiderazione di quelle neceſſità oppoſte all' Evangelio, e di quella inevitabile Incontinenza, cui non ſia capace di rimediare, nè il Digiuno, nè la Orazione. Vede egli, come noi veggiamo, che in vigore dell' inconvenienza di così infame Dottrina, s' introdurrebbe, non ſolamente il Divorzio, ma anche la Poligamia, ſubito che l' uno de' Maritati foſſe incomodato da qualche infermità, non voglio dire incurabile, ma lunga; o quando aveſſe qualche altro impedimento; da cui foſſe coſtretto a vivere ſeparato. Se coteſta Dottrina pigliaſſe piede, quale altra ſarebbe, o più crudele, o più beſtiale, quanto la Società Maritale? Permettendoſi di abbandonare la Moglie, o pure, il che è poi degno di maggiore deteſtazione, di prenderne un' altra, vivente la prima in cattività; ſe ſuccedeſſe il caſo, che, contra ogni ſperanza del Marito, la Moglie ricuperaſſe la libertà, quale, dico io, in caſo tale, dovrebbe eſſere la vera Moglie? O ſarebbe forſe permeſſo ad un Criſtiano di averne due? Il Signor Baſnagio ſe ne ver-

vergogna, nè vorrebbe, che ſi tolleraſſe un ſimile eceeſſo. Ma il Signor Jurieu la fa da Superiore, e trattalo d'Ignorante. La Riforma però non vuole, che i di lei Capi reſtino abbandonati, nè che ſieno conſiderati i più corrotti, o i più infami di tutti gli Uomini. Sarà in ogni tempo più ſtimato il Signor Jurieu, che gli ſcuſa, benchè miſerabilmente, di quello che ſia per eſſere il Signor Baſnagio, che ſi prepara a condannarli. Da qui è, che tacciono i Conciſtori, ed i Sinodi ſi ſtanno muti: Il Signor Baſnagio medeſimo corregge l'errore a mezza bocca, e tremando, e come fa uno, che teme l' avvelenata collera d' un Inimico pronto a fare una vendetta mortale. Con queſti ſentimenti parla il Signor Baſnagio; il Signor Jurieu canta il trionfo, e la Verità conculcata rimane.

IL FINE.



